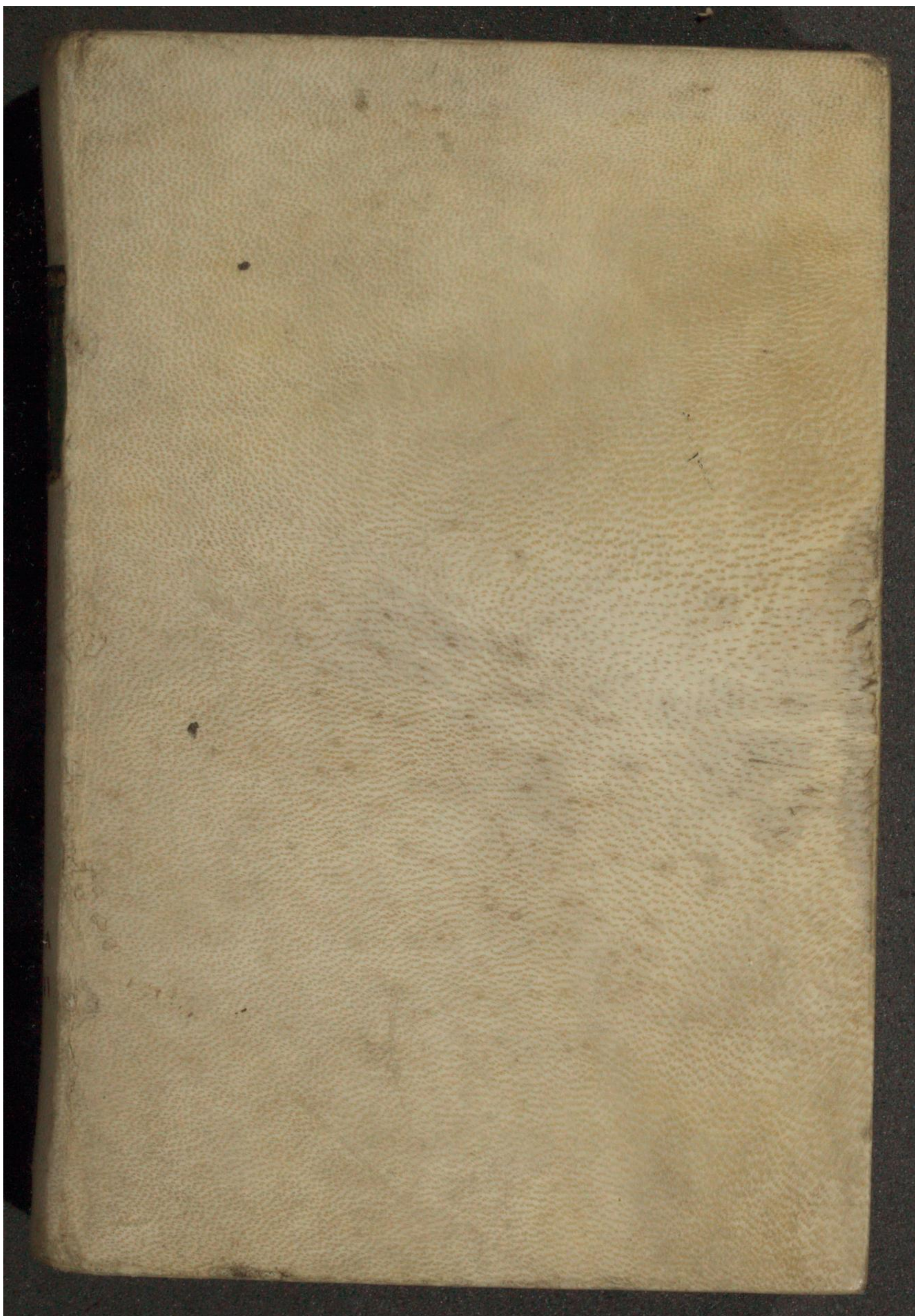
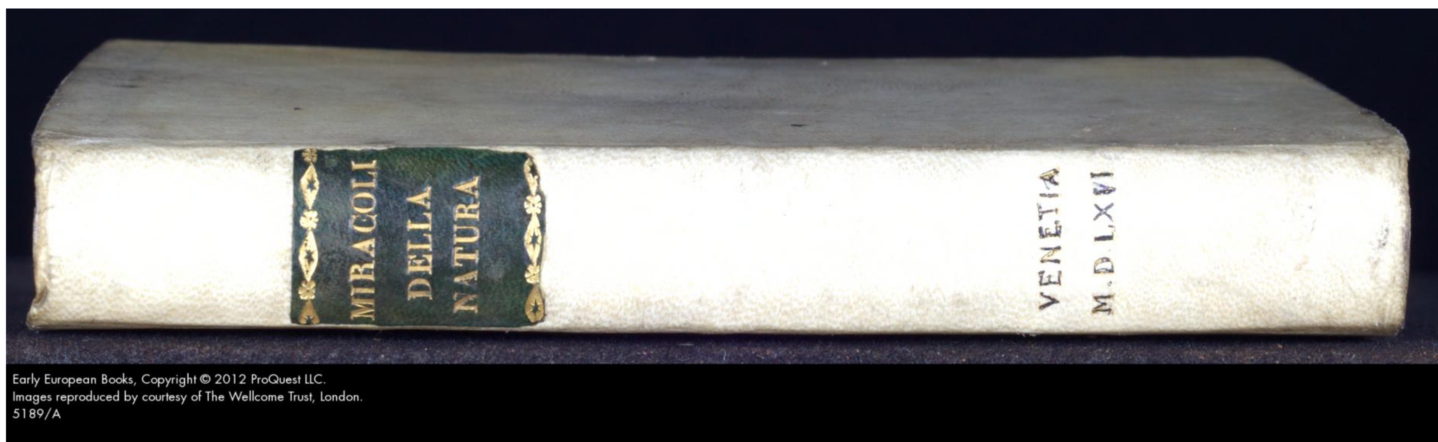
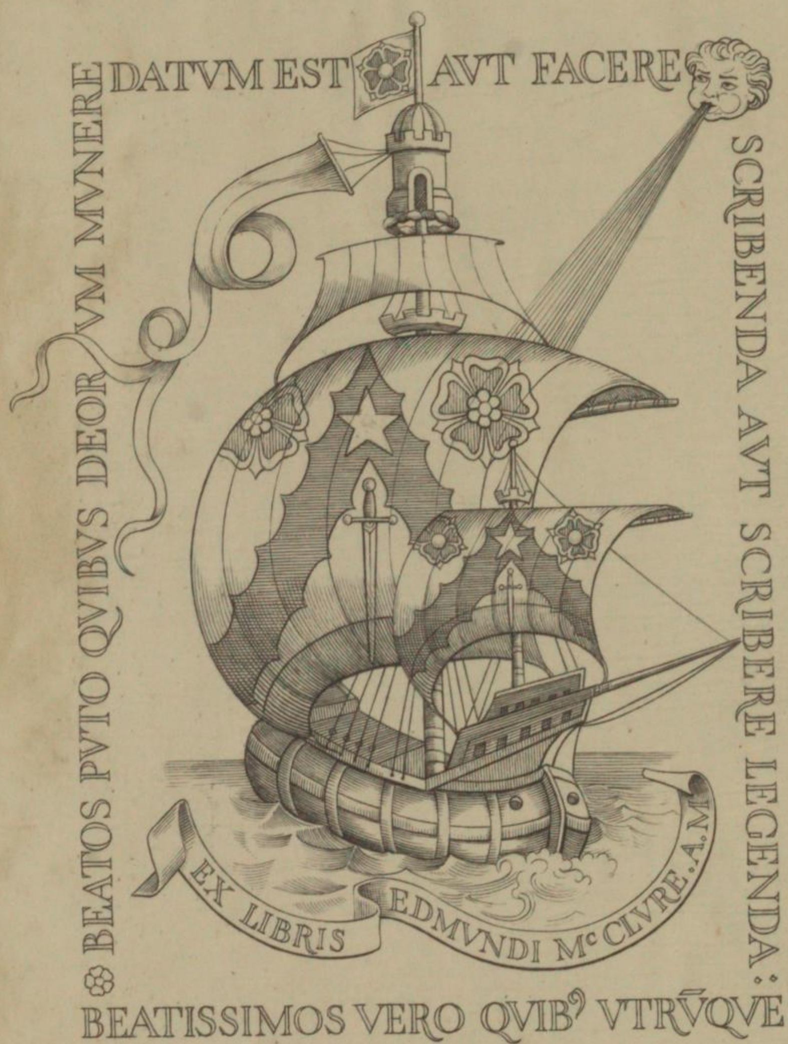


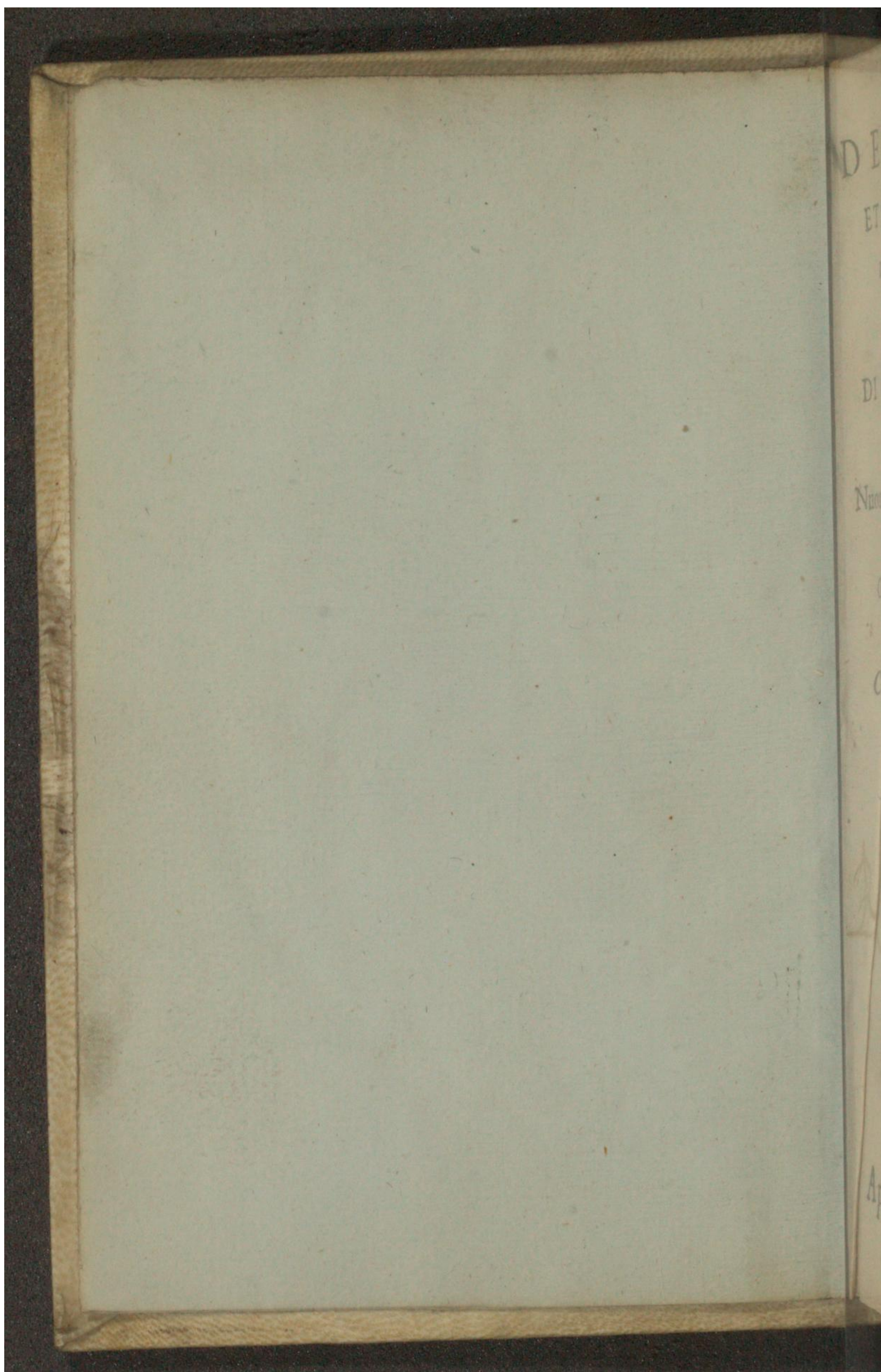

MIRACOLI
DELLA
NATURA
VENETIA
M.D.LXVI








DATVM EST AVT FACERE
SCRIBENDA AVT SCRIBERE LEGENDA:
BEATISSIMOS VERO QVIB' VTRVQVE
BEATOS PVTO QVIBVS DEORVM MVNERE
EX LIBRIS EDMVNDI McCLVRE A.M.



DE I MIRACOLI
ET MARAVIGLIOSI EFFETTI
DA LA NATVRA PRODOTTI.
LIBRI IIII.

DI GIO. BATTISTA PORTA
NAPOLITANO.

Nuouamene tradotti di Latino in lingua volgare & con molta fatica illustrati.

Con de Tauole, l'una de' Capitoli, l'altra de le cose piu notabili.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,
Appresso Lodouico Auanzo.
M D LXVI.



TAVOLA DEI CAPITOLI DELLA *ſapientia naturale del Libro primo, doue a. ſignifica la prima facciata, & b. la ſeconda.*

CAPITOLI DEL LIBRO SECONDO.

A trouar

putre

CAPITOLI DEL TERZO LIBRO.

CAPITOLI DEL QVARTO LIBRO.

chi

Il fine della tauola delli capitoli.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI

comprese nel libro della sapienza naturale, a, significa la prima facciata & b, la seconda.

A

Anima

B

C

de

D

Donna

E

F

Giug-

N

O

Peso

forma

Sogni

Il fine della tauola.



DELLA SAPIENZA NATVRALE DI GIOVAN BATTISTA PORTA, NAPOLITANO.

LIBRO PRIMO.

Che cosa sia Magia. Cap. I.



ORFIRIO & Apulcio Platonici Illustri dicono, che tanto l'arte della Magia, quãto il nome, fu trouato da Persi; bēche Suida sia d'opinione, che li Magucei ne sieno stati inuentori, et chiamano coloro Magi, quali i Latini chiamano sapienti, i Greci Filosofi, da quel primo, che cosi uolse esser cognominato qual fu Pittagora, e gli Indiani Gimnosophisti ĩ lingua Greca, gli Egittij, sacerdoti, i Cabalisti, Profeti, i Babiloni, et gli Assirij, Caldei, i Fiamenghi, Druidi, et Bardi, che anco Semnotei si chiamauano: finalmente la Magia è stata chiamata da diuersi diuersamente, et in uarij modi. Et ritrouiamo, che molti in questa professione sono stati eccellētissimi, iquali erano dottissimi nella cognitione delle cose naturali, come Zoroastro figliuolo d'Oromasio appresso li Persi, in Roma, Numa Pōpilio, Tespion appresso i Gimnosofisti, Hermete appresso gli Egittij, Buda appresso i Babiloni, Zamolsis appresso i Traci, et Abbare appresso gli Hiperborei. Questa Magia è di due sorti, una nefandissima, laquale è piena di superstitioni,

ni, d'incantationi, et procede per reuelatione di Demoni, laquale i Greci chiamano Thurgian alla quale ogni uno, & tutte le leggi ſono contrarie, & l'anno in abominatione, come quella, che non moſtri ſe non coſe apparenti, e ſenza ſtabilità alcuna, imaginationi, et deluſioni; l'altra Magia è naturale, laquale tutti riueriſcono, et honorano, come coſa di tutte l'altre piu atta, & piu diletteuole alle perſone ſtudioſe: laquale non dicono eſſer' altro, ſaluo che una conſumata cognitione delle coſe naturali, et una perfetta filoſofia. Queſta ha grã uirtù e piena di miſterioſi ſecreti, e ne porge una contẽplatione di coſe naſcoſte, le qualità, e le proprietà di tutte le coſe della natura, come fine principaliſſimo della uera filoſofia, e ci inſegna con aiuto delle coſe naturali, applicate cõueneuolmente, a far opere, lequali il uolgo chiama miracoli; percioche ſuperano l'intelletto humano. Onde non è marauiglia, ſe l'India, et l'Etiopia fioriua ĩ queſta ſciẽza ſendoui quiui grã copia d'animali, d'herbe, di pietre, di molte altre coſe appartenẽti a quella. Voi dunq;, che ſtudiate queſto mio libro, non habbiate altro pẽſiero, ſe non che l'operationi della Magia naturale, ſono opere della natura, et queſta arte è ſua miniſtra, o ſerua come uogliamo dire. Et ſe in alcun luogo per cognitione naturale ſaprà che ui manchi qualche coſa per uia di uapori, di qualità, di numeri, ſi sforza a tempi conuenienti l'aiutarla, ſi come ſi uede nell'arte dell'Agricoltura; perciochè la natura è quella, che produce l'herbe, et le piante, e l'arte è quella che prepara i campi, et la terra, coſi la Maga uà applicando le coſe inſieme, che ſi ricercano a produrre un'operatione del

la natura, per uia di quelle. La onde dottissimamente disse Plotino, che la Magia era ministra della natura, & il Mago ministro, & non artefice. Ma qual'ufficio gli si appartenga, lo dichiarerò quì disotto.

Delle conditioni, che si ricercano a uno, che fa professione della sapienza, & della instruttione del sapiente. Cap. II.

Hora fa bisogno insegnare, quello che debba sapere et tenere a memoria il Mago in questa opera nostra, accioche bene ammaestrato, possa mandare ad effetto l'opere marauigliose della natura. Già habbiamo detto che questa professione, è la perfettissima parte, e la piu nobile della filosofia. Però ragioneuolmente desidererei, che chiunq; uuole essercitarsi in questa cosi nobil professione, fusse consumato nella cognitione delle cose, cioè, che egli fusse buon filosofo; conciosia che la filosofia uà inuestigando le cause delle cose, i loro principij insegna la natura de gl'elemēti, la loro conueniēza et discordia; dalla quale poi ne nasce l'origine delle cose miste, la loro destruttione, la natura delle cose che si fanno sù nell'aria, come, comete, tuoni, grandini, neui, uenti, pioggie, & cose simili, la salsedine del mare, donde nasce il terremoto, la natura de gl'animali, de quadrupedi, di quelli che uolano per aria, di quelli d'acqua, et finalmente di tutti gl'animali, etiandio delle piante, de metalli, doue si generano, et i lor nomi in queste cose bisogna esser molto cōsumato, come bene uedrà colui, che legera questi miei scritti; perciochè per la diuersità de

nomi, per la ſomiglianza, et per eſſer dubbi, longamẽte in alcune opere mi ſono affaticato, che nõ ſarebbe coſa piu diſcõueneuole a colui, che uoleſſe operare, che nõ ſapere gli inſtromenti, cõ liquali s'opera. Parimẽte biſogna ch'egli ſappia della medicina, auẽga ch'ella è cõpagna a queſta, e quaſi ſorella: ſi come molti dicono, che la medicina ueſtitaſi di queſto nome Magia è uenuta fra gli huomini, et hauergli coſi allettati, che ogn'uno deſideri ſaperla; ſi che eſſa gli dà cõ effetto molto aiuto, perche la medicina inſegna le miſtioni, i temperamenti, il modo di cõporre le coſe inſieme, e d'applicarle. Di quì ſi conoſce farci biſogno la notitia de ſemplici, o uogliamo dir delle piãte; diligẽtemẽte, e minutamẽte conoſcere l'herbe d'altre parti, e quelle del paeſe, e queſto è coſi neceſſario, che quì ſtà tutta l'importãza. Biſogna anco ſaper delle Mathematiche, imperoche dal caldo delle ſtelle, da uarij moti de Cieli, e conſtellationi, lequali inſegna l'Aſtrologia, molte coſe ſi ritrouano, lequali aquiſtano, e perdono la uirtù dell'operare, et quindi ancora uẽgono molte proprietà, et occulte uirtù. La Magia cõtiene in ſe la ſcienza della natura de gl'occhi, laqual ſi domãda optica, come qualche uolta l'occhio, ingãni nell'apparentie, nell'acqua di lõtano, ne' ſpecchi fatti di figura sferica, Gibboſi, Cõcaui, Piani, e formati in diuerſi modi: dalla cui cognitione depẽde aſſai la Magia naturale; Perche hauendo queſta ſciẽza cõſiderate tutte le coſe, et eſaminatele bene, la ſi preſe per adiutrici queſte, che già habbiamo dette, e colui che nõ sà di queſte, debba eſſer leuato, e mãdato uia da queſta profeſſione, ne alcuno debba eſſer chiamato, Mago, ſe nõ è dotato di

to di queste. Sia il Mago, per dono della natura artefice, e molto pieno di scienza; imperoche il sapiēte senza l'arteficio, è puro artefice senza sciēza, se per auētura egli nō ha un certo naturale, per esser cosi cōgiōte queste due cose, in uano s'affatica, e nō cōseguisce l'intento suo. Ma sono alcuni per fauore della natura cosi atti a queste cose, che ne sāno, e par che siano fatti a posta da Dio per questo mestiero. Non dico già per questo, che l'arte nō possa pulire, e netar qualche cosa in loro, & quel ch'è buono nō si possa migliorare, e quelle cose che sono perfette nō si possano per qualche uia assottigliare, e correggere, guardādo minutamēte, et ponderādo quelle cose, che loro cō ragiō efficace, a loro stessi mostrano che la cosa spesso riueduta, fa l'operatione, et questo l'ho uoluto dire, acciochè se l'ignorāte s'ingāna nō ne incolpi me, ma piu tosto la sua ignorāza, perche questa non è debolezza di chi l'insegna, ma di colui che ne fa professione. Peroche se queste cose anderāno in mano di persone grosse la fede deroga alla sciēza, e ne uiene che le cose stimate per fortuna, uēgono ad effetto, sēdo loro uerissime, e procedino da cause necessarie. E cosi applicādo i debiti agēti a cōueneuoli patiēti, opererai cose marauigliose, e se cose piu stupēde anderai cercādo, e desideri esser tenuto marauiglioso, piglierai & imparerai la cognitione della causa loro sofficiente, percioche trouādo la causa si auilisce l'auttorità, perche quella cosa è degna di marauiglia, la cui causa è nascosta a chi la uede, e tāto la tiene per rara, et insolita, quāto le cause sono ascose, una uolta fu uno che spēse la lucerna, et di nuouo accostandola alla pietra, o al muro l'accēdea, et

lo facea poi per una cosa marauigliosa. Et all'hora finì d'essere marauigliosa, dice Galeno, quãdo trouorno ciò auuenire per toccare il solfo. Et Esesio dice che'l miracolo quiui si scuopre, doue par che uẽga. Sia ancora ricco, percioche con gran difficultà operiamo, se le facultà non sono a bastanza, perche bisogna arricchire per potere attendere alla filosofia, et non attendere alla filosofia, per diuentare ricco. Non perdoni al spendere, ma cerchi esser prodigo, & mentre che attentamente, et diligentemẽte cerca, con patienza non si sdegni di ritornare indietro. Non gli sia graue il durare fatica, perche, a gl'otiosi, & a gl'ignorãti non si manifestano i secreti della natura. La onde bene soleua dire spesso Epicarmo, che i Dei uendeuano ogni cosa a mortali, per prezzo di fatiche. Et se alla discrettione non corrisponde l'effetto, sappia che u'è mancato qualche cosa; percioche non habbiamo scritte queste cose a rozzi, & a principianti, ma breuemente a gl'ingeniosi, & a gl'artefici.

Opinioni de gl'antichi circa le cause delle operationi marauigliose. Cap. III.

QVelli spessi effetti che uediamo della natura, di maniera infiammarono gl'animi de' filosofi antichi al cercare le cause, che non poco s'affaticassero, & s'ingannassero, et hauessero diuerse opinioni, lequali ho pensato innãzi ch'io uada piu innãzi, di raccontarle. Prima (per cominciar da gl'ultimi) tutti gli Egitij, liquali, è cosa manifesta che furono i primi a contemplare gl'effetti de' Cieli, & hebbero ardire di misurarli,

surarli, poi che per fauore, e beneficio d'una perpetua serenità, habitauano nelle larghe pianure della campagna, non essendo cosa in terra, che per la sua altezza gli impedisse la contéplatione de' Cieli, uedendo le stelle eterne, e sempre d'una medesima chiarezza, ogni lor studio messero nella cognitione de gl'influssi delle stelle, et spauentando assai gli otiosi, la disquisitione delle cause, ogni cosa attribuirono al Cielo, et alle stelle; et che di quiui ogni cosa il fato conducesse, et influsso, cioè l'hora del nascimento, la morte, et con le reuolutioni delle stelle produceuano mirabili effetti: la onde sotto alcune hore determinate, e tépi accommodati, con gl'aspetti delle stelle. cominciorono a prepararsi, et raccorsi tutte le cose: & senza andar piu innanzi, difendono la loro opinione. Dopo, altri filosofi determinorono ogni cosa uenire da gl'elementi, et gli destinorono per Prencipi delle cose, et per causa. Come fu Hippato Aretapontin, et Heraclito Pontico, il fuoco. Diogene Apolloniate, et Anatimene, l'aria; Talete Milesio, l'acqua; Hesiodo la terra; Hippon, et Critia, i uapori di questi elementi, alcuni l'attribuirono alle qualità: come Parmenide, al freddo, et caldo, e la maggior parte de' medici, per il freddo, caldo, humido, et secco quando s'uniscono insieme, e dalla uittoria di questi dissero esser la radice delle cose marauigliose, e tutti gl'esperimenti, che messero innanzi, giudicorno comporsi di questi, e con questi credono che le cause si possano trouare, e comporre. Aggiúse Empedocle agrigentino a questi elementi, come non basteuoli, la concordia, e la discordia, e d'una cosa generarsi, et corrompersi, l'altra. Zenone cittico aggiunse alla

materia Dio, de' quali uno fece principio del patire, l'al tro dell'operare. Ma l'età di questi filosofi moderni, cõ siderata bene la cosa, giudicorno che questa opinione nõ si poteua difendere; perche spesso operano effetti cõtra rij alle qualità, et oltre gli elemẽti, e le qualità, coniet turorono esserui qualch'altra cosa. Platone et Aristoti le, liquali toccorno la summità della filosofia, et posero termine al poter filosofare piu in alto, molte cose tro-uorno dalle qualità de gli elemẽti, come le uirtù conge nite alle forme loro sustantiali, e cosi naturalmẽte una cosa, & accidentalmente un'altra, & molte altre po-tessero fare: come di sotto dichiarerò.

Donde nascano le uirtù manifeste & occulte. Cap. IIII.

Gia habbiamo uisto che ciascuno de gli antichi ha cõbattuto sopra le uirtù manifeste et occulte delle cose: & ho pẽsato nõ far di mestiero il riprender-le, o ributtarle, sendo state cõfutate queste opinioni da Aristotile principe, e capo delli Peripatetici, et mae-stro di tutti. Ma hora, accioche piu chiaramẽte si mani festino tutte le cose, è cosa debita far mentione di doue nascano le uirtù, ilche non poco giouerà nel trouare le nuoue, e nel cõporre, accioche imparino a distinguere, et separare, accioche non peruertiscano tutto l'ordine della uerità. Cõciosia cosa che da un corpo misto istesso, scaturiscano uarij, e diuersi effetti, e che escano da uno è cosa manifesta a tutti, si cõe nel progresso della cosa, si leggano molti essempi, et uolendo dichiarare donde na scano, bisogna cominciare da piu alto principio. D'ogni natural

natural sostanza, (chiamo io sostanza quella cosa, ch'è cõposta dell'uno, & dell'altro principio) la cõpositione sua, è di due principij, materia et forma, nõ lassando però l'operationi delle qualità, lequali stauano nascoste ne gli elemẽti, et insieme fanno questo numero ternario. Quãdo gl'elemẽti entrano nella formatione di qual che misto, quello si ritiene alcune eccellenti qualità, dalle quali bẽche tutte cõcorrino al produrre l'effetto, nõdimeno si dice esser peruenuto da quelle che sono superiori, e che predominano; percioche a quelle tali s'attribuiscano le uirtù dell'altre; percioche se egualmẽte tutte cõbattessero, nõ si potrebbe conoscere le loro uirtù, e le lor forze, ne anco la materia è al tutto priuata di uirtù, non dico quella prima che è semplice, dellaquale nõ fa mentione, ma di quella che è germogliata da gl'elementi, e dalle loro sostãze, e massimamẽte da quelli due partibili, cioè terra, et acqua, lequali Aristotile qualche uolta suol dimandare secondarie qualità, et effetti corporei, noi operationi della materia, ouero uirtù; o per qualche altro nome, come rarità, dẽsità, asprezza, mollitie, durezza, fossibile, che sono poste nel grembo della materia, tutte assolutamente uengono da gl'elementi. Meglio adunq; ho giudicato, acciochè nõ si cõfondino che gl'effetti delle qualità uengano dalla temperatura, o uogliamo dire cõplessione, o quelli della materia nascere dalla cõpositione. Ma la forma ha tanta forza, che tutti gl'effetti, che noi rendiamo, a ogn'uno è manifesto che principalmente nascano da lei, & da quella habbiano diuino principio, come piu nobile, & superiore a tutte le altre cose: da per se senza aiuto da

lei

lei adopra quell'altre, come per suoi stromenti, per ispe dire piu presto, e con piu commodità l'opra sua. E colui che non ha l'animo applicato alla contemplatione, & che dalla materia si possa far ogni cosa, sendo che per il mezzo di questi, come per i stromēti si facciano lo Scultore se nel far qualche opra usa qualche stile, o scalpello, egli non l'adopra; come a gente, ma come cosa giouevole a operar piu commodamente. Si trouano adunque in tutte le cose tre cause efficienti, lequali non stanno otiose, ma tutte fanno qualche cosa, una piu debolmente, l'altra con piu gagliardezza, ma piu di tutte poi quella che fa il tutto, et la forma, che da forza all'altre, e se la mancasse, l'altre rimarebbero uane, et inutili, non essendo basteuoli a pigliar il fauore de Cieli. Et benche da per se stessa non possa fare, che ancho l'altre non faccino i lor effetti, nondimeno ne si confondo insieme, ne sono fatte diuerse, ma di maniera si ristringono insieme, e si concatenano, che l'una ha bisogno necessariamente dell'altra. Chi saprà con sincera ragione conoscere questo, non haurà alcun dubbio, ne confonderà la scienza della uerità: Tal che quella uirtù, che s'addimanda proprietà della cosa, non nasce dalla complessione, ma dalla forma, e come piu degna di tutte l'altre cose, nasce in luogo consimile, e conueneuole. Dunq; dal primo cielo, dall'intelligenze, che altrimenti chiamiamo angeli, e finalmente da Dio, uiene l'origine della forma, e delle proprietà, perche l'angelo da uirtù al cielo, et Dio a gl'Angeli, cosi tutti insieme producano la forma, da cui germogliano le proprietà. Perche come dice Platone hauendo con l'omnipotenza della sua diuinità

create le cose con debito ordine i cieli, le stelle, i principij delle cose, quali per scambieuol loro mutatione si marciuano, et ueniuano al fine, di poi ancora i generi de gli animati delle piante, et delle cose inanimate, acciochc non fussero di quella medesima conditione de' cieli, chiamate a se le uirtù de' cieli, e de gl'elementi, designò secondo i gradi, che le cose inferiori seruissero alle superiori, per una legge fatale, e diede ad ogni cosa la forma con il corso delle stelle accompagnata con le sue uirtù; et acciochc non mancasse la continua generatione delle cose, commandò a tutte che facessero il lor seme, e che ammodassero la lor forma alla materia preparata. Cosi dirai che le forme che sono produtte dal cielo sono diuine, e celesti, doue è l'essemplare, e doue consiste la causa nobilissima, la quale l'istesso Prencipe de filosofi Platone, chiama anima del mondo, et il grande Aristotile, uniuersal natura, et Auicenna, dator delle forme. Esso adunq; è che dà l'esser alle cose, non già cauandole d'una cosa caduca, e mortale, ma da se medesimo, introducendole per il mezzo delle intelligentie, primieramente quelle cose ch'egli dà, dopo per gl'elementi, come per instrumenti, che dispongano la materia, con uarij, et diuersi aspetti l'informa. Chi è adunque tanto stolto, & tanto mal fatto dalla natura, che se queste cose uengano da gli elementi del cielo, dall'intelligentie, & finalmente dal medesimo Iddio, dica quella cosa essere celeste, che non participa di quella medesima natura? & in qualche modo non dia saggio di quella maestà diuina, & hauendo tanta parentela con esso, faccia opere delle quali non si possa pensare giamai piu

mara-

marauigliose? Lascio molte ragioni, che per longhezza sariano tediose, perche spartatamente, & piu diffusamente le uirtù ho da dichiarare.

Che cosa siano gl'anelli di Platone, & la catena d'Homero. Cap. V.

ADunque questa è cõbinatione, e colliganza, questo è il modo, et l'ordine, ilquale serue alla diuina prouidenza, acciò che queste cose inferiori tutte prima con un certo ordine procedano da Dio, & da lui piglino possanza di operare; imperoche Dio, come dice Macrobio, ilquale è prima causa, principe, & origine delle cose, della fecondità, della maestà sua, creò una mẽte, et di questa produsse un'anima, laquale partecipa la ragione, laquale dà al Cielo, et a quelle fiammeggianti stelle, che peggio si dice essere animate, di mente diuina, & in parte dà il senso, & la uirtù di crescere alle cose mortali. Questo istesso intendendo Virgilio, chiama l'anima del mondo, mente, quando dice.

Spiritus intus alit totam quem infusa per Artus.
Mens agitat molem, & magno se corpore misce.

L'huomo adunqne stando nel mezzo dell'uno, et del l'altro, nõ sendo cosi nobile come il Cielo, participe della ragione, per laquale merita d'essere sopra di tutti gli altri animali, ha in se la uirtù sensitiua, dopo gl'altri animali, come degenerando da lui n'hanno solamente due, il sentire, & il crescere. Ma gl'arbori, perche non hanno, ne ragione, ne senso, hauendo solamente bisogno dell'uso del crescere, & per questa uirtù diciamo, che uiuono; questo dopo esprime il Poeta.

Vnde

Vnde hominũ pecudumq; genus, uitæq; uolantũ.
Et quæ marmoreo fert, monstra sub equore pontus.

Nascendo adunque da Dio la mente, et dalla mente l'anima, laquale dà la uita a tutte le cose che seguitano, che la pianta conuenga con gl'animali bruti, per la uirtù uegetatiua, il bruto conuenga con l'huomo per il senso, l'huomo con gl'altri per l'intelletto, di maniera che dalla prima causa, come un ligame dal cielo alle cose basse steso, con una colligantia reciproca, & con una continuatione, che la uirtù superiore, spargendo i raggi, ne uenga, & discenda a queste cose quà giù, che se uno de gl'estremi & ultimi è tocco, et tremi, muoua ancor l'altro. Ragioneuolmente questa colliganza et unione, anelli, oueramente catena la chiameremo, & conuerrà a gl'anelli di Platone, et alla catena d'oro di Homero. Ilquale come fonte, & origine d'ogni inuentione, sotto la nuuola d'una fintione, la insegnò a' sapienti. Come Dio con la sua prouidenza fece tutte queste cose inferiori, & basse, con una inuiolabil legge di natura, siano gouernate dalle superiori. Conoscendo queste cose il Mago, come l'agricoltore appoggia a gl'olmi le uiti, così la terra al Cielo, ouero per parlar piu chiaro, queste cose quà giù baße, appoggia alle uirtù superiori quindi caua i secreti, liquali stauano al tutto rinchiusi nel grembo della natura, & come publico ministro, quelle cose che con assiduo ricercar, troua uere, accioche tutti le metti in publico, si che infiammati di beniuolenza uerso l'artefice si sforzano laudare, & riuerire la sua gran potenza.

De

De gl'elementi, & delle loro uirtù.
Cap. VI.

FIn quì habbiamo detto del nascimento delle forme sostantiali, e dell'ordine delle cose. Hora bisogna sforzarsi insegnare quelle cose, ch'auengono per nascosta proprietà, quelle che sono cõtrarie, quelle che sono amiche, come per somiglianza s'hãno da sperimentare, e cosi tutte l'altre cose ch'appartengon a questa professione. Ma acciochè non peruertiamo l'ordine, cominciádo da gl'elementi, iquali la natura ha fatti, primi genitori, e semenza delle cose, descenderemo, a poco a poco all'altre, lequali ci parrá che per l'opera nostra, faccia bisogno saperle. Gl'elementi semenza di tutte cose, e corpi semplici. (Hora chiamiamole i bastardi; perche meschiati con gl'altri si trasmutano dal piu al meno) questi sono principio materiale del corpo naturale, et quasi d'una perpetua permutatione alterabili, sempre sono agitati e di modo sono auiluppati dentro alle concauità del cielo, che loro n'empiano tutto questo mondo, qual è sotto la luna: perche il fuoco mondissimo per non si lasciar uedere, si leuò in alto, e s'elesse il luogo superiore à tutti, ilquale chiamano etereo. Vicino questo è l'elemento spirito, ilquale chiamano aria, poco piu graue del fuoco, steso in una grádissima larghezza, atto a caminare per tutte le cose, si trasmuta alla sua qualità, hora si ristrigne in nuuole, hora in nebbia, e si risolue: dopo questo è l'acqua, poi quell'elemento quale è tolto fuor dalla purgatione de gl'altri elementi, unito insieme, ilquale si chiama terra, inferiore a tutti, grande, et durissima; in modo, che non possiamo toccar cosa soda, che non ui sia dentro

dentro terra, & niuna cosa che sia uota, che non ui sia fuoco. Questa è messa nel mezzo del mondo circondata da tutti, et lei sola si siede immobile; percioche gl'altri sono mossi circolarmente dal moto del cielo. Tutti nondimeno tanto uicini l'uno all'altro, che si abbracciano l'uno con l'altro, & sono contrarij di qualità. Ma la natura sagace, con un modo stabile, & saldo, & con una marauigliosa commodità, ha fabricata questa machina. Essendoci in tutti due qualità, in alcuni conuenienza, & compagnia, & in alcuni discordia: gliene diede una di queste due a ciascheduno che a qual si uoglia, che s'accosti, ne troui una che gli sia amica, & simile; come l'aria, & il fuoco, l'uno caldo, & secco, et l'altro caldo, & humido; perche il secco, et l'humido sono contrari, nondimeno s'accompagnano per la conuenienza del calore. Cosi la terra è secca, & fredda, & l'acqua fredda, & humida, iquali benche per il secco, et per humido sono inimici, si uniscono nondimeno per la compagnia del freddo, altrimenti sarebbe difficile l'accompagnargli, et cosi il fuoco a poco a poco, si conuerte nell'aria, per il caldo, et l'aria per l'humido, nell'acqua, & questa in terra, per il freddo, e la terra si congiunge al fuoco, per il secco, & in questo modo, con gran prouidenza caminano. Indi con ordine contrario, di nuono si trasmutano, & dell'uno si genera l'altro, nondimeno è facile il passaggio, quando fra di loro conuengono in una qualità, come il fuoco, & l'aria per la calidità, & doue si troua essere inimici, per l'una, & per l'altra qualità, come fra'l fuoco, & l'acqua, è piu difficile la transmutatione. Queste cose

adunque

adunque siano come fondamenti di tutti li corpi misti, dalli quali ne uengano molte operationi.

Della qualità de gl'elementi, & delle loro operationi. Cap. VII.

QVesti quattro già detti corpi, hanno quattro qualità elementari, lequali iscambieuolmente fra di loro uanno, et tornano, dalle quali tutte le cose, che si generano, & si corrōpono, sono prodotte, & destrutte: cioè, calidità, frigidità, humiltà, et siccità, & si chiamano prime, perche primieramente escano fuori, & da queste scaturiscono gl'altri effetti, delle quali due sono attiue, et due patienti; il caldo, et freddo agēti humido e secco patiēti: nō che al tutto sorgino, ma per che da quelle sono conseruate, et introdotte, son chiamate secondarie, perche seruono alle prime, et secondariamente operano, come mollificare, maturare, risoluere, far piu sottile, come quādo qualche agēte caua il caldo nō purificato, et mētre che li fa proua di rēderlo commodo alla sua operatione, acciochesi faccia piu purgato, diuenta sottile, cosi il freddo cōserua, cōstringe, cōgela, il secco fa spesso, et esaspera, imperoche mentre che gli rode l'humido disopra superficiale, quelle cose che nō può cōsumare, l'indurisce: la onde la superficie, o uogliamo dir la scorza disopra, diuenta scabbiosa, perche abbassata la uacuità, et inalzata la durezza, ne sorge la ruuidezza. Cosi l'humido agumēta, corrōpe, e'l piu delle uolte per propria natura fa un'effetto, & accidentalmēte un'altro; come della maturatione, ristringimē

to,

to, ſcacciamento, & da queſti ſimili, latte, orina, menſtruo; eccita il ſudore, che da medici ſono chiamate terze qualità, in queſto modo ſeruenti alle ſeconde, come quelle alle prime, & qualche uolta operano in alcun membro, come fortificare il capo, giouar alle rene, lequali alcuni chiamano quarta qualità, di quì naſcono molti ſperimenti, come ſpeſſo nell'operare ſi uede: per finire il ragionamento loro, non è ſtata coſa uana l'hauere auertito, accioche non ſi poſſa deſiderare coſa alcuna, che l'artefice ammaeſtrato, conoſca bene le forze, & le ſtrada dell'operare.

Varie naſcoſe proprietà che naſcono dalla forma. Cap. VIII.

MOlte ſono le proprietà occulte delle coſe, et uirtù loro, lequali non uengono, come habbiamo detto dalle qualità de gl'elemēti, ma dalla forma; et quādo uengono da lei, una picciola materia moſtra grādiſſimo effetto, laqual coſa è cōtraria alla natura della materia, perche la forma per operare piu ſpeditamēte, ha biſogno di piu grā materia, ſono occulte, perche cō demōſtrationi euidēti nō ſi poſſono ſapere. Et per queſta cagione i ſaui determinorono, che a queſte s'haueſſe da porre un certo termine, di là dal quale nō ſi poteſſe piu caminare, eſſēdo molte coſe nell'ītimo della natura, che ſono occulte, piene di uirtù, la cagione delle quali l'animo, et l'ītelletto noſtro nō puo cōprēdere: percioche ſtāno naſcoſte nella maeſtà, et grauità della natura. La onde la natura ha uoluto piu toſto che queſte coſe ſimili s'ammirino, che ſi ſappino. Onde Theo-

 fraſto

frasto disse, colui che d'ogni cosa cerca la ragione, insieme cō la ragione, distrugge la sciēza. Et Alessandro dice, che sono molte cose delle quali non se ne puo rendere ragione, che eccedono la uirtù, & la capacità del nostro ingegno, solamēte dall'immortal Iddio conosciute, ilquale è padre et auttore di tutte le cose, lequali secondo che superano la natura, & le forze de gl'elemēti, nō si possono ristringere alle dimostrationi. In questo modo trouate da gl'antichi filosofi, piu tosto pieni di marauiglia le lassauano stare, che si sforzaßero darne ragione alcuna, nō solamēte si sono stupiti che egli habbia creati tutti gl'animali, iquali son tutti diuersi di figura, et di grandezza; ma ancora secondo la uarietà delle spetie, a ciascuno hauergli dato una peculiare proprietà, per laquale da gl'altri fusse diuersa di costumi, et di operationi. Ne proporremo di questi molti eßēpi liquali forse a i lettori saranno sollazzeuoli, et non gli spiaceranno: come che'l feroce Toro ligato a un'arbore secco, diuenta piaceuole, & si doma, et untogli le nare con olio rosato, girando una uolta a tondo, casca, come dice Zoroastro; ilquale, scrisse la Geoponica, che la cauò de detti de gl'antichi. Il Gallo diuenta frolo che stà appiccato all'isteßo arboro. Aristotile ha detto che con l'odore delle rose si amazzano gli auoltori, et gli scarabioni: se pigliarai la barba d'una capra, et quella cō le mani strasciandola fuor del gregge, tutto l'armento si ferma, et abbandonando il pascolo, tutte rimangono attonite, ne mai lassano di marauigliarsi, fino che colui che tira quella, non sapendo la cosa, abbandona quella che egli tiraua, come dice Aristotile. Molti si sono ingannati

gannati in quello che gli han detto dell'herba Eringio. Imperoche i Greci la chiamano Aruneo, et la conformità del uocabolo è stato causa dell'errore, percioche non corrisponde alla sperienza. L'Hiena qual è animal ferocissimo se la guardarà l'huomo, o'l cane che dormino, stende il corpo suo lungo a quel dell'huomo, o del cane, et se egli auanzarà di grãdezza, fa freneticare colui che dorme, & perche non si difenda, gli mangia le mani, ma se di lũghezza sarà auanzata si mette in fuga, come dice Nestore, nella sua Panacea. Se ancora l'Hiena ti uiene ad assaltare, guarda nõ la lassar uenire alla mã destra, perche ti farà diuentare stupido grãdemente, et non haurai possanza piu di difenderti, ne ti potrai aiutare. Et se l'assaltarai dalla mano sinistra, l'animale diuentarà stupido, et l'amazzarai: la sua ombra fa che i cani non possono gridare, laqual cosa conoscẽdola seguitãdoli, corre per lo cõtrario della stella, acciò che'l lume percotendogli addosso, faccia ombra al corpo, laquale dia addosso a cani; et cosi cerca di fargli tacere, perche gli dãno molestia abbaiando. Il Leone si libera dalla febbre, col dargli da mangiare una simia. Le capre, et li becchi, all'agricoltura sono uenenosi, peroche alcune piante d'oliue, et uiti, fanno diuẽtare sterili, et cosi non senza cagione fu ordinato che a Libero, inuentore della uite, si sacrificasse un becco, et a Minerua, la capra, accioche fusse punita nel capo. L'oliua presa cõ la mano uergine, et da mano uergine piantata fa frutto in piu abbondanza; et se da una meretrice, diuẽta sterile. Il serpe, o la uipera battuto con una canna diuenta languido, se di nuouo il batterai, rauogliẽdosi

in sè fugge. Apuleio dice così, il serpente entrando sotto una cauerna, se con la mano sinistra sarà tirato, facilmente si caua, ma se con la destra il uorrai cauare, non si puo. La uipera buttandogli adosso un ramuscello di faggio, diuenta stupida. Le formiche, accioche il grano qual han raccolto non germogli fuora, gli cauano la midolla. Lo Struzzo con una uirtù occulta, digerisce il ferro, et lo conuertisce in nutrimento. I Galli fattogli un cerchio al collo di sarmenti, non cantano. Così la stella marina ha tanta uirtù di digerire ch'ella deuora le chiocciole intere. Il pesce chiamato da Latini Remora, & Remiligo, sì picciolo pesce, accostãdosi al timone della naue, fa fermare le naui che hanno uento, in poppa, & uanno con grandissima uelocità, & soffino i uenti quanto gli piace, la fa stare immobile, piu che se fusse ligata da mille ancore, et da mille sarti. Il pesce da Latini chiamato Storpedo, ha tãta forza di far restar stupido, che preso dalla lunga cõ la foscina, o amo, o cõ la cãna, toccãdo là i mẽbri del pescatore, restano tutti indeboliti, et lãguidi; et tutti i pesci, iquali egli uoglia, li fa diuentere così immobili, et se li mãgia, nõdimeno messa appresso al capo, mitiga i dolori, et questa cosa è cõprobata dal testimonio di Aristotile, Platone, & Galeno, che l'hanno sperimentata. Il Lepre marino infastidisce tutti quelli che lo guardano, che facilmente li fa uenir uoglia di uomitare, & apporta gran dolore alle donne grauide di farle sconciare. Non è cosa in mare piu da guardarsi, che dalla spina del pesce, chiamato da Latini Pastinaca, che se la ficcano in un'arbore uerde, in fatto il fa seccare, fa scossare i denti, & mitiga il dolore

di quelli

di quelli, il lauro, e'l fico, non sono mai percossi dal tuono, o da saetta, ne la pelle del uitello marino, ne la pelle del hiena, ne la uite biāca, per laqual cosa li nauiganti ne mettono di queste cose alle uele, acciò non abbruccino dalla saetta, o lampi: di questi si armaua Ottauio Augusto, del Lauro, Tiberio Cesare, ilquale lo portaua per corona, per non esser percosso dal tuono; perche queste cose non solamente son sicure dalla percossa del tuono, & della saetta, ma hanno una natura di ributtare indietro il colpo del folgore: & Tarco ne haueua circondata la casa di uite bianche. Il corpo percosso dalla saetta rimane incorrotto; la onde gl'antichi haueuano per costume di nō abbrucciare i corpi percossi da tuoni, o da saetta, nè li sepelliuano, conciosia che non si putrefaccino: et cosi pensiamo che siano degni di riprēsione quei Poeti, iquali cantorono che Fetōte fatto gouernatore del carro del Sole, percosso dal Cielo si marcì nelle ualli. Dal guardo di quell'uccelletto chiamato Rupes, si sana il morbo regio. Tanta è la forza dell'herba saliccaria, che posta sopra del giogo de duo animali discordeuoli, li fa esser piaceuoli. L'herba buglossa gettata nel uino accresce il piacere dell'animo, e ne fa stare allegri, che per questa cagione è stata chiamata da' Latini, alle uolte, euphrosinum. l' basilico, (come dice Teofrasto) con le maledittioni, con le ingiurie, & con l'adirarsi, in piu gran copia, & piu presto nasce: donde penso che pigliasse origine quel lor prouerbio, che dice, Ocinum serito, & forse Persio ui alludeua, quando disse in quel uerso.

Cum bene discinto cantauerit Ocyma Vrnæ.

Il medesimo la ruta, dicendogli ingiuria gli gioua grandemente, anzi che sendo rubbata, uiene piu bella secondo l'opinione de gl'antichi. L'istesso, l'Appio, quanto piu è calpestato. Il diamante Indiano fa resistenza a molte cose dure, & com'egli è bagnato col sangue del becco, diuenta tenero, & si spezza. Il Rheubarbaro non purga se non la collera gialla, chiamata bile. Lo Epittimo, la collera nera chiamata atrabile, l'Agarico, la pituita. Et non meno ci danno marauiglia, quelle medicine, lequali sono state raccolte da gl'animali per diligenza de' medici: come il cane si purga prouocandosi il uomito per uia di certe herbe. E'l Ibi simile alla cicogna, tiene netto l'Egitto dalla peste, le capre in Candia, sendo state ferite da cacciatori, con le saette uenenose, uanno a cercar un'herba che si chiama dittamo, che mangiandone guariscono la piaga; et se la Saetta è rimasta dentro la ferita, con quell'herba se la cauano. Gl'uccelli marini, hauendo i becchi ulcerati, si medicano con un'herba chiamata pulicaria, laquale i Latini chiamano cunnila. La testudine hauendo mangiato il serpe, trouandosi ammalata, si guarisce col mangiare l'origano: & similmente hauendo a combattere con il serpe, si arma di questa herba. Gl'orsi, quando hanno mangiato il frutto della mandragora, caminano mangiando le formiche per non morire. Il ceruio, quando troua hauer mangiato cosa uenenosa, mangia dell'herba cinara. L'elefante hauendo mangiato il Camaleonte, ilquale stà fra le fronde ascoso, & piglia il medesimo colore, mangia dell'oliua saluatica. La Panthera, hauendo mangiato carne auenenata da

 caccia-

cacciatori, per non morire, uà a mangiare del sterco dell'huomo. I colombi ſaluatichi, le corbarelle, & i merli, ſi guariſcono con laurifolio, i colombi domeſtici, & i galli, mangiando dell'herba parictaria, che i Latini chiamano helcina, ogn'anno ſi nettano dalle bruttezze, & faſtidio del corpo. Le Rondini, hanno inſegnato, che la Celidonia è utiliſſima alla uista, perche quando li rondinini hanno male a gl'occhi, gli guariſcono con quella, coſi quando ſi putreſa la terra, alcuni animali ſi mutano da una natura in un'altra. Il bruco naſcendogli l'ale, diuenta pampanella. Il bruco che naſce nel fico, diuenta lucciola, chiamata da Latini, cantarides. L'Idra quando ſi ſeccano i paludi, doue uiue, diuenta ſerpente. Alcuni altri uengono a tranſmutarſi ſecondo i tempi, come lo Sparuiere, l'Vpupa, l'Eritaio, quale Ariſtotile chiama Rubecula; il fenicuro, nella ſtate ſpeſſo ſi tramutano l'uno nell'altro. Il Beccafico, e'l Capo nero, perciochè quello che è beccafico l'Autunno, all'ultimo della uendemia, & l'inuernata, diuenta capo nero. Coſi il grano nel gioglio, e'l gioglio diuenta grano; & di ſeme diuenta uena. Il ſeme del Baſilico ſe ſi ſemina ſpeſſo (come dice Martiale) hora diuenta ſerpillo, & hora Naſturtio. Per teſtimonio ancora di Galeno, ſeparando il grano diligentemente dal gioglio, & ſeminatolo in luoghi ſeparato, per conoſcere certamente la coſa, nel grano ui troua il gioglio: riferiſce ancora molte altre coſe, nondimeno basta hauer dette queste.

Della amicitia, & inimicitia delle cose, & come per queste si possono sperimentare le uirtù d'esse. Cap. IX.

DAlle proprietà ancora occulte de gli animali, delle piãte, e di tutte le spetie, ne nasce una certa proprietà, laquale i Greci chiamano Sympathia, et Antipathia; laquale noi piu facilmente parlando la chiamaremo consenso, o conuenienza, et disconuenienza, amicitia, et inimicitia, perche alcune cose, hanno un certo confrontamento di natura insieme, che pare che con una amicitia siano colligate, et accõpagnate; alcune altre poi sono cosi inimiche, che nõ si cõpatiscano, anzi s'odiano mirabilmente: et hanno un nõ sò che di horribile, et atto a struggere, ilquale non si puo ristringere a ragione, nè probabile, ne demostratiua: et meno è cosa da huomo prudẽte prouarle per uia di ragione, saluo che dire che la natura s'è dilettata di questo grã spettacolo, & non si troua cosa alcuna nell'ultimo della natura, che non habbia qualche nascosta uirtù quiui pieno di ammiratione. Empedocle disse, che tutte le cose si generauano, et si corrõpeuano per la discordia, e per l'amicitia: et quelle essere semenza di tutte le cose, e che sono ne gl'elementi mediante le qualità cõtrarie, et simili, lequali già di sopra habbiamo detto, e finalmente ritrouarsi nel Cielo, come Gioue, & Venere amano tutti i pianeti, eccetto Marte, et Saturno; Venere è amica di Marte, alquale tutti gl'altri sono inimici, u'è anco un'altra amicitia, & inimicitia, per l'oppositione delle case, & delle esaltationi, perche i segni infra di loro s'odiano (& se amano) come disse

Ma-

Manilio ne suoi uersi. Et piu diffusamente si uede ne'li bri de gl'Apostoli, piu chiaramente poi si scorge ne gli animali, come l'huomo, e'l serpe, iquali sono cosi contrarij di natura, che l'huomo in fatto come uede il serpe, si spauenta, & le donne grauide scontrandolo, disperdono. La saliua dell'huomo a digiuno, amazza lo scorpione. Il cocodrillo del Nilo, & la Pantera, sono inimici crudelissimi all'huomo, che questo se'l diuora, ma egli ha grã paura del Hiena. Il Sorcio d'India è pestifero al cocodrillo, quale dalla natura gliè stato dato per inimico, et mẽtre che egli stà al Sole gli fa ingãno, percioche inuolandosi nella poluere, quando il cocodrillo tiene la bocca aperta al Sole per scaldarsi, egli astutamente gli salta in bocca, et entrato nel uẽtre, gli rode gl'interiori e come egli è morto se ne scappa fuori per la pãcia. Ha nõdimeno inimicitia anco cõ la Falanga, et spesso cõbattẽdo cõ l'Aspido, resta morto. Lo sguardo del Lupo, è cosi nociuo all'huomo, che sẽdo prima uisto dal Lupo, perde la uoce; et bẽche uoglia gridare nõ puo; perche si troua rauco, & se'l Lupo s'accorge essere uisto inanzi, & scoperto, perde la ferocità, & le forze; donde è nato il prouerbio detto da Platone, il Lupo è nella fauola, et se egli morderà il cauallo, il fa diuentare uelocissimo nel correre: & se'l cauallo a caso metterà il piede sopra le pedate del Lupo, gli cominciano le gambe a indebolirsi, et quasi a tremare come dice Panfilo. Ha inimicitia anco mortale con l'agnello, ilquale n'ha tanta paura, che facendo una ueste di lana d'agnello amazzato dal lupo, quel pãno farà i pidocchi, et le carni che sono state morsicate dal lupo, diuentano piu tenere, et piu saporite.

porite. Mettendo anco nella stalla doue habitano le pecore, la coda, e'l capo del lupo, di maniera le spauenta che lassano stare il mangiare, & chiamano soccorso. Il cane è nimico al lupo, et all'huomo amicissimo. Il caual lo medesimamente, alquale i grifoni, e gl'orsi son cōtrarij. il ragno ha inimicitia co'l rosso, et co'l serpe, che uedendoli si cala giù per il suo filo, e lo punge nella fronte, e l'amazza. Il leone piu generoso de tutti gl'animali, è spauenteuole a tutti: et ha paura del canto del gallo, e massimamente del gallo biāco. La simia ha in odio la testudine, e come la uedde fugge, et grida; l'elefante piu grande di tutti gl'animali terrestri, ha grandissima paura della uoce de porcelletti, che lattano: come dice Zoroastro, ha continua pugna co'l dragone: le galline, e pollicini non lo temono, perche pigliano a giuoco, quella sua grandezza, e nondimeno temon l'ombra del nibbio. L'elefante ancora teme l'ariete, che quando gl'è in collera, uistolo subito diuenta mansueto, et abbassa l'orgoglio: con iquali i Romani messero in fuga l'essercito di Pirro, Re de' Pirotti, nelquale erano assai elefanti. Il Salo ha in odio l'asino, e combatte con lui, percioche accostandosi a gl'arbori, et alli spineti per grattarsi, & per mangiar di quelle frondi tenere, guasta i nidi, & butta per terra l'uoua, acciochè gl'uccellini per timore caschino del nido: et lei col becco gli passa, & fora i guidareschi, & gliele lacera, & gli punge il naso. Lo sparauiere, è inimico a tutti i colombi, liquali li difende il pandaiuolo: del quale lo sparauiere ne teme assai; & di questo le colōbe accorgendosene non si partono da quel luogo doue egli habita. La cornacchia, & la ciuetta

sempre hanno guerra insieme, & si gustano i figli, si tolgono l'uoua, et le guastano, la ciuetta di notte, et la cornacchia il giorno, alla ciuetta tutti gl'uccelletti uan datorno, et la beccano. Alla cornacchia è nimica la donnola. Il nibbio al coruo, ilquale sẽdo piu ueloce nel uolare et piu gagliardo d'artigli, gli toglie la preda: cosi ancora alla uolpe. Il medesimo l'anitra, alle gauie. La tarantola, al ragno. Vna sorte di sparuieri che si domãda smeriglio è nimico al pipo. Il ceruo, all'auoltore. Il floro da Latini chiamato anthus, al cauallo, all'asino la coluta, percioche mẽtre che dorme nella stalla, entrãdogli nel naso gl'impedisce il mangiare, l'ardeola, con l'aquila, la lodola con la uolpe, l'aquila col dragone, e col scricciolo: et con lei guerreggia lo sparuiere notturno, e cõbattono tanto insieme che ambi s'amazzano. Anco gl'animali aquatili s'odiano fra di loro, come il cefalo, et il pesce lupo, che spesso il lupo taglia la coda al cefalo. Il medesimo fanno la morena, e'l cengro. Le locuste hanno in odio in polpo, iquali s'abbracciano cõ le brãche, et si amazzano. V'è uno uermicello in mare, ilquale si chiama tafano, simile al scorpione, della grandezza del ragno. ilquale s'attacca sotto la branca, et punge il tonno, et la xiphia, di maniera che qualche uolta saltano per il gran dolore dẽtro de nauili. S'estẽde quest'odio, et questa amicitia anco nelle piãte. Come fra la querce, et l'oliua, che se la querce nasce nell'oliueto, et fugge, et rientra indẽtro, et si secca; & s'anco si pianta appresso la noce, fa di bisogno che o l'una o l'altra si secchi; ouero una di loro stà sẽpre mezzo secca; e ancora si piãta l'oliua nel quercietto; ui lassa le radici molto nociue, che fa seccare le

quer

quercie, et l'ombra della noce, è inimica a tutte le cose: a tal che quelle che ella tocca, l'auelena subito; offende anco cõ il gocciolare delle frõdi, perche l'humore si spinge per le frondi; pestifero è l'odio della brasca, & della uite, & è marauigliosa la lor pugna; la uite quale ogni cosa auince, con li suoi uiticci, tortuosi, solo la brasca lassa stare, imperoche sentendosela da presso, fugge dall'altra parte come se qualch'uno l'ammonisse ch'egl'hauesse l'inimico appresso. Ogni poco di uino, che si metta dẽtro la pignatta doue s'ha da cuocere, mai si puo cuocere, ne si conosce piu il suo colore: et quell'herba con laquale si fa scostare la uite, si fa seccare con l'origano, & pan porcino, che se si seminano a canto, fa dibisogno che uno, o l'altro si secchi: et bene spesso si trouano secchi ambidue, cosi anco la uite abhorrisce il lauro: perche col suo odore la fa piu trista; imperoche dicono, che l'adora, & l'alletta, per ilche accostandosi poi il germoglio a lui, ritorna indietro fuggendo quell'odor, che gl'è molto inimico. Marauigliosa è anco la discordia della canna, & della felce, che una amazza l'altra: conciosia che la radice della felce ammaccata, ributa la spina fatta di canna ficcatagli dẽtro; et chi desidera che la canna assolutamẽte nõ nasca, faccia arrare il campo, cõ il uomere circõdato di felice: medesimamẽte la felce tagliata cõ la canna mai rinascerà. I cocomeri mirabilmẽte hãno in odio l'olio, di maniera che fuggono ĩdietro, doue sia l'olio, se si fa pẽdere sopra l'olio si torce come un'hamo ĩ una notte sola: di piu, che onte le radici, o i gãboni cõ olio in una notte se muore: la onde sẽpre fuggono gl'arbori oleosi, cõe quelli, che stillano gõma, pece, o simili liquori oleosi Donde si

dice

dice che la quercie porta, le pere, il platano, le pome, e'l mirto, le melagrane: l'innesto cō gli arbori che gettano pece, et col pino mai tiene. Il cavalo nano, rosso, chiamato da Latini Orbāche, abbracciando quel legume che i Latini chiamano ervū, l'ammazza. Il fieno greco, et la fava che nasce appresso alla radice di quello, diuēta vana, e si muore: et nōdimeno ama nascergli appresso. La lappa è inimica alla lēticchia. La vena sterile, che Latini chiamano Aegilops, il gioglio, sono inimici al grano, et all'orzo. Il cece amazza tutte l'altre herbe, et se stesso: et presto anco amazza il triolo cece strāgola tutte l'herbe, che gli sono da presso: nōdimeno il cētone l'amazza, sēdo piu possēte di lui. I Serpēci fuggono l'ombra dello frassino a tale che circūdādo un cāpo di fuoco attorno attorno, piu tosto saltarà nel fuoco, ch'egli vada all'ombra del frassino. Le foglie et fiori del Rododaplene, a tutti gl'animali quadrupedi è nociuo, e pestilētiale, nōdimeno giova all'huomo, cōtra il serpe. L'Elleboro, e la cicuta, all'huomo sono pessime, et nōdimeno è cosa manifesta che le pernici, et istorni ne māgiano, come afferma Lucretio. La Ferla è gratissima all'asino, a māgiare giomēti, et a gli altri presentata, è veneno: la onde quell'amimale si sacrificava al Dio Bacco, e al quale anco gli si offeriva la ferla. Il scorpione s'egli camina sopra l'Acōito, perde la forza del caminare. Si trova anco un'herba nominata Corasiis, che maneggiādo con le mani bene il suo seme, si puo anco sēza pericolo alcuno amazzare cō mano il Scorpione. La Faina nō amazza quelle galline che sotto l'ale hāno un mazzo di ruta salvatica. La dōnola havēdo a cōbattere col serpe, māgia

prima

prima di questa herba. Il Leone, che calpesta le foglie dell'elce, o passandoui sopra, perde la forza, il Lupo se a caso tocca la cipolla squilla, riman lasso, e stanco, et per questa causa le Volpi ne metton alle buche doue dorma no. Li Spiritelli o uogliamo dir Nottole, fuggon il Platano, e però le Cicogne per difender i figli da questi ani mali, ui metton nel nido. L'Appio scaccia uia le tarme, onde che li Rondini ne metton per questa causa ne' loro nidi. E li Colombi saluatichi per scacciar uia gl'anima li a lor nociui, ui mettono del Lauro. Li Sparauieri ui metton la latuca. L'Harpa, l'hedera. I Corbi, l'Aron, o uogliam dir serpentaria minore. L'Vpupe, il Capel uenere, le Cornacchie, l'herbena uermenaca. Il tordo, la Mortella. Li pernice, la canna l'Ardeola, il caron. L'Aquila, il capel uenere. La lodola, la gramegna. E li cigni hauẽdo a partorir metton ne' nidi l'agno casto. Se tutte queste cose per una cõtagione scambieuol, sono infra loro inimiche, cõe habbiamo detto, che è cosa piu mirabile, se noi uediamo molte cose esser infra di lor molto beneuole, et amiche? con un eccellentissimo ligame di natura, si congiongono. Se'l serpente all'huomo è inimico; é la lucerta amica, che piglia solazzo nel guardarlo, che la lassa la sua saliua: che cosa è piu amica all'huomo del cane? et infra gl'animali aquatili piu del Delfino? ilquale s'è uisto innamorarsi dell'huomo, come dice Appione, che poco innanzi li suoi tempi, a Naupatto, cõe recita Teofrasto, esseruene stati alcuni ĩnamoratissimi, per hauer forse ueduti nelle barchette, alcuni fanciulli belli di aspetto, o pure al lito. Le Volpi dormono amicheuolmẽte con i Serpenti; i pauoni amano le Colombe; i Merli amano li Tordi; le Tortore i Papagalli, le Cornacchie,

& l'Ardeola; iquali insieme si danno aiuto contra le Volpi; quali comunemente odiano. Così il Golo et il Ledo. Il Gionco e la Lodola similmente. Il Nibbio e l'Arpa contra il Falcone lor nimico. Medesimamente fra li pesci, che stanno in cópagnia; fra la Balena, et uno pesciolino di grandezza, e di figura d'uno Gò, u'è grādissima amistà, che uolentieri il detto pesciolino gli fa la scorta, et ella lo seguita, perche tiene gran speranza in lui: talche come egli si ferma, et ella si ferma, e come camina, et ella camina. E non si sa per qual causa, gli faccia questa seruitù. Così fra le piante la Vite ama l'Olmo, e la Pioppa, che par proprio che sia innamorata di loro, così uolentieri li sale sopra con i suoi rami, et in questi producano assai frutto, di maniera che par che si maritino con essi; il che non sanno con gli altri arbori. Le palme s'amano calidissimamente, che una desidera l'altra, e di tal sorte sono innamorate, che se stanno d'appresso l'una e l'altra, si calano le cime per toccarsi, et accostarsi insieme. Narra Leontio per parole forse de gli antichi un piu infiammato amore, che di sorte desiderano accompagnarsi, che la femina desidera tanto contentare il maschio, che mai si quieta, per fino che egli non sente hauerlo consolato del suo amore, stà sempre bassa con la cima, come uedoua, ne mai produce il frutto, se non che uegga hauerlo contentato, et se all'ultimo non conseguisce il suo intento, si secca; laqual cosa sapendo gli agricoltori, sempre si sforzano piantarle accompagnate, & quando uoglion consolare la femina, ch'era stata già mesta per la priuatione del maschio, gli mettono de i fiori del maschio sopra, & così lei tutta consolata comincia a far de' frutti. Il frutto anco della femina

mina, nõ puo durare táto, che si maturi se nõ gli si getta addosso del fiore del maschio pesto, cõ della poluere īsie me. Gráde amore si uede anco fra l'Oliua, et la Mortel la, (come riferisce Androcio) che i rami sagliono sopra dell'oliua, et si meschiano insieme, et le radici, l'una & l'altra s'auinchiano, nè altr'arboro appresso a lei si piá ta; cosi il fico a tutti gl'altri arbori è nimico, et nõ meno ancora la Mortella. stà uolẽtieri in cõpagnia cõ il melo granato, tal che se si piátano insieme fanno piu frutto; et bẽche gl'arbori qualche uolta siano un poco lõtani, nõdimeno cõ le radici si uanno a trouare, ma piu si ralle grano di stare in cõpagnia, che innestãdo il melograna to nella Mortella, fa i meligrani piu grati. E' similmẽte grá beniuolenza fra la canna, et lo sparagio; la onde cõ ueneuolmẽte lo sparagio saluatico, si semina ne cãneti, et puo uolẽtieri, et meglio quiui nasce. L'Amádolo piá tato solo fa máco frutto, in cõpagnia ne fa piu gran co pia, et piu presto. Molti altri arbori diuẽtano infertili, se d'appresso nõ gli si pianta il maschio, acciochè fatta insieme quasi un'amicitia, et conuentione, produchino frutto. L'Oliua sterile si fa produrre il frutto cõ un palo d'oliuastra, o cõ un'incalmo. Fra le rose, gigli, et l'aglio u'è un secreto comertio, che quanto piu da presso questi nascono, perche si cõsolano insieme, táto piu diuentano belli, di maniera che i gigli, et le rose rẽdono piu soaue odore. Tutte le cose nasceranno piu alegramente, quan do egli haueranno da presso la squilla, et uniuersalmen te gioua a tutte l'herbe buone da mangiare, se uicino a quelle si semina la ruchetta, come habbiamo da Fronto ne, i cocomeri amano l'acqua, si come odiano l'olio, che
stando

stando di lontano alquanto, tanto caminano che u'arriuino. La Ruta non fa mai piu bella pianta che quando gliè piantata sotto l'ombra d'un fico. Il gatto grandemente si diletta dell'odore della Valeriana maggiore; perche fortifica la uista, talche gli fu messo nome gattaria che la cauano, & la riuoltano spesso, cosi la nepitella. Ma bastino queste che ho dette, perche ho detto assai.

Come a un particolare, dal cielo gli sono date infinite, & gran uirtù. Cap. X.

NOn sono priue le cose particolari di uirtù, e grãdissime, ma nelle operationi hanno gran potere et maggiori che non gliele porge la sua spetie, per il stato delle stelle, et per occulta proprietà; dice Alberto, ogni particolare che nasce sotto il stato dell'ascendẽte del Cielo sopra l'Orizonte, che gl'astrologi chiamano Horoscopus, et sotto l'influsso del cielo, ne piglia una cõueneuole proprietà, et marauigliosa nell'operare, et una efficacia grãdissima, nel patire, nõ specifica, e comune: ma propria, e peculiare: la onde a particolari, si attribuiscono uarij effetti, et diuerse inclinationi, dal uario, e diuerso influsso del cielo: lequal cose tutte bisogna che il Mago sappia, acciochè trouate molte strade d'operare, ne pigli la piu commoda, et se ne serua, se qualche uolta fusse pouero. Habbiamo fatto il debito nostro, quãdo habbiamo dato la regola di trouare, inuestigare, & di cõporre, acciochè nella nostra historia non ui si possa desiderare cosa alcuna: ma ritorniamo al nostro ragionamẽto, Alberto riferisce essere stati duo gemelli, l'uno de

quali haueua un lato che toccando con esso qual si uoglia porta serata, in fatto gli s'apriua, & l'altro per l'opposito, se toccaua con un lato ogni cosa aperta serraua. Alcuni temono del sguardo del gallo, altri del sorcio di maniera che si uégono meno, cosi alcuni hanno uirtù di sanar le scrofole, et gliè stato dato dal Cielo di sanare diuerse piaghe: et quel che nõ ha mai potuto far il cirugico, con gl'unguenti, ne con medicina alcuna, solo con una poca di saluia da alcuni si risana. Et nõ meno si debbono considerare quelle proprietà che conuengono a un particolare, che quelle che conuengono a tutto il genere, et alla spetie, come alle meretrici l'audatia, o uogliamo dire sfacciataggine, a bordellieri la lasciuia, & dishonestà, a ladri la timidità, & simile molte altre passioni, lequali spesso ne' libri si trouano scritte.

Della uirtù delle cose, lequali si trouano ne gl'animali solamente in uita loro. Cap. XI.

SI conuiene similmente guardare diligentemante alcune operationi nobili, anzi di loro la maggior parte, lequali hanno gl'animali solamente in uita, & dopo morte mancano, et di rado possono seruire. Gl'occhi del Lupo mentre che gliè uiuo tolgono la uoce; la catoblefa, e'l basilisco, in fatto togliono la uita all'huomo: ferma l'inpeto delle naui, il pesce Remora; lo struzzo digerisce il ferro; ma quando sono morti quelli animali non hanno piu tali uirtù, perche come è manifesto non fanno cosa alcuna, percioche la muore, & si perde quando perdono la uita; anzi se qualche parte di loro si deue pigliare,

gliare, bisogna pigliarla quando sono uiui. Et però giudico che nõ senza causa è ordinato ne' preceti della Magia, che se cosa alcuna si puo ottenere da gl'animali, che si deue pigliare mentre che sono uiui, per essere meglio assai, e piu gioueuole, potendosi hauere; imperoche quãdo l'animal muore, la uirtù assai si debilita, & diuenta languida. Auenga che l'anima, come dice Alberto, gioua assai a quelle cose che si generano nell'animale, et la morte le trasmuta, et massimamente se la morte è naturale, perche gli humori si sono corrotti, quãdo sono uiui assai diuersamẽte operano, et hãno le uirtù piu gagliarde. Questa cosa s'osserua, et si raccoglie da'medici, et da tutti gl'altri che danno opera a queste cose, se si debbono cauare le lingue dalle rane, la spina del pesce pastinaca, le pietre della testa de gl'animali, ouero occhi; acciche a tẽpo operino non da morti, ma da uiui, iquali si gettino nell'acqua uiui, accioche nõ perdino la natura le uirtù, o diuenti languida; ma per abbondanza d'essa diuẽtino piu gagliardi all'operare, ne fate mai altrimẽti, si come in poche parole (per breuità) ue la insegnarò.

Che dopo morte anco resta qualche uirtù ne corpi. Cap. XII.

NOn meno ancora ne corpi morti si scorge, che ui rimane qualche proprietà, cosi accompagnate che non restano di fare operationi, anzi alle uolte piu gagliardamente. I lupi sono tanto spauentosi alle pecore, che anco dopo morte gli portano grande odio, imperoche facendo un tamburro di pelle di lupo,

infra l'altre cose sentirai fra agnelli il suono, perche sen do acquetate tutte le cose che sono sonore, quel tamburo le fa tutte ammatulire, similmente fatto un tamburo di cuoio d'orso, o di lupo, & battuto, mette in fuga i caualli, & se delle budelle di questi animali se ne fanno corde, & si mettono a una lira, o liuto, mai s'accordano, anzi sempre scordano. La pantera ha gran discordia col Hiena, onde che facendosi un'armatura di cuoio di Hiena, tutte le pantere fuggono, ne patono esser mai assaltate, & se attaccarai le pelli di questi animali in un luogo all'incontro, tutti i peli della pelle della pantera cascaranno; la pelle del leone rode, & consuma le pelli de tutti gl'altri animali, quella del lupo rode quella dell'angello, & le penne di tutti gl'altri uccelli, meschiate con le penne dell'aquila, tutte si marciscono. S'odiano sì grandemente l'asino, & quell'uccelletto chiamato Egitto, che si dice che il sangue di qnesti animali benche siano morti, non si puo mai unire, & meschiare insieme. Amano i colombi tanto il randaiuolo, che se alcuno (dice Columella) sepellirà i figli di questo animale in una pignatta di terra, & la coprirà bene serrata poi con il gesso, appicandone quattro di queste pignatte alli angoli della colombara causaranno un grande amore nelle colombe uerso della colombara, di sorte che mai l'abbandonaranno, cosi amano l'amico loro anco dopo morte, l'herbe ancora hanno di simile operationi, perche tagliate, & secche perdano, & quando anco sono uiue faccino l'effetto. Ma tu guardarai bene di non lassarti ingannare se desideri operare cose marauigliose.

Della scambieuol conuenienza delle cose, & che alcune con tutta la loro sostanza, alcune con una parte operano. Cap. XIII.

HAnno le cose naturali, ancora alcune conuenienze che scambieuolmente operano, delle quali auuertisce gl'essempi nell'altre cose, & quelle usarai. Un'impudentissima, et sfacciata meretrice, non solamente ha audacia in se, ma ella ha una uirtù che tutte quelle che ella tocca, gli fa essere simili a lei, talche colui che spesso si guarda nel suo specchio, ouer si uestirà delle sue spoglie, diuenta simile a lei sfacciato, et impudentissimo, & nó solamente il ferro toccato dalla calamita si lassa tirare, ma anco tira a se tutte l'altre cose di ferro, et come noi diremo un'anello che la calamita il tiri, anch'egli tira seco molti altri anelli, che par proprio una catena che péda, perche la uirtù si trasporta dall'uno all'altro. così i panni corrottosi che sarãno stati adoperati ad l'esequie de'morti, fanno l'huomo malinconico, l'istesso si puo uedere nell'altre cose. E` cosa degna di consideratione, che le uirtù delle cose alle uolte consistono in tutta la sostanza, alle uolte ĩ una parte ferma (come habbiamo detto) il pesce remora ferma la naue, nó con una parte sua sola, ma per uirtù di tutta la sua sostanza. Et di questo se ne legge spesso molti eßempij. Molte altre cose operano per uirtù d'una parte sola; il Regolo, il Catoblepa, & il Lupo con gl'occhi, le formiche fuggono l'ale delle nottole, ma non già il cuore, ne'l capo. Et le Vpupe il medesimo, & questo in altri similmente il trouerai. Ma

hora uoglio insegnare come bisogni operare per semiglianza delle cose.

Della somiglianza delle cose, & chi per queste possa & debba inuestigare le uirtù, & operare. Cap. XIIII.

QVelle cose che procedono dalla proprietà di tutta la sostanza, che già ho dette, che di loro si fa comparatione con l'altre, si uede che o pur conuengono in qualche amicitia, o pur sono inimiche. Hora dirò di quelle cose che operano per uia di qualche somiglianza. Ne si può insegnare principio, o fondamento piu gioueuole, ne radice donde piu germoglino l'operationi de' marauigliosi secreti. Cosi ui metterai una grandissima diligēza, laquale ritrouo scritta ne' scritti de gli antichi, che loro hanno sempre hauuta, come che quiui confessa la maggior parte de' loro secreti. Acciò dunq; tu impari nella compositione ad assimigliare le cose insieme. Tutte le spetie delle cose, e similmēte tutte le quātità, secondo la lor possanza, uediamo che cercano inclinare, tirare, allettare, e conuertire nella sua somiglianza, e se di uirtù saranno piu gagliarde, questo piu facilmente succederà. Come il fuoco muoue al fuoco, cioè per introdurui il fuoco, cosi l'acqua muoue qualche cosa per introdurui la sua natura. Et Auicenna dice, che chi stà assai nel sale, hauerà sapore d'humor salsi: e chi in cosa fetida, d'humor fetidi, e chi pratticarà con audace, o timido, diuenta timido, o audace. E se qualche animale pratticarà con l'huomo, diuentarà tutto domestico. De simili assai ne dicono i precetti de medici, come alcune parti

ti del corpo si rallegrano del lor simile, come il ceruello, del ceruello. I denti, de' denti: il polmone, del polmone. Il fegato, del fegato, Il ceruello dell'huomo, o della gallina, è utile alla memoria, et all'ingegno. Dell'istesso il testiro del capo fresco, meschiato nelle cose da mangiare, gioua al mal caduco. L'occhio destro della donnola, portato in un'anello, libera dall'ammaliatione per gl'occhi, si come dirò. Et chi porta un'occhio d'huomo, o di lupo, non è uisto mal uolontieri. Et se la lor lingua, meno offende il dir de gl'inuidiosi. Se mãgiarai innanzi cena il uentrico lo della gallina, poco poco cotto aiuta lo stomaco. Il cuor della simia, ferma il polso del cuore, et accresce l'ardire, & l'audacia del cuore. Il membro del lupo arrostito, ta gliato, e mangiato incita al coito, se pur mancassero le forze. La pancia della lepre, gioua all'ingrauidar la dõ na che fusse sterile, se metterai il cuoio del calcagno de- stro dell'auoltore, al destro calcagno d'uno che habbia le podagra, ouero il sinistro al sinistro, mollifica il dolore, e finalmente ogni membro, al membro simile, fa gran gio uamento. Et molte altre cose impararai da medici simi li, perche non è mia intentione, far mentione particola re di tutte le cose, che di già loro n'hanno detto assai.

Oltra di ciò si debba raccorre con diligenza, & conside rare in qual cose si troua la qualità, ouero sopra abbon danza di uirtù, & non la comune. Et anco auuertire, se quella uirtù piu gagliarda, si troua quiui piu che in altra cosa naturalmente, o per caso, o per arte, ouero per qualche cagione accidentale, come la uirtù di scaldare, di frigidare, o di amore, o di audacia, Ste- rilità, fecondità, malenconia, loquacità, ouero

qualche altra cosa, che uolessimo fare. E non senza proposito pēso, che uolendo fare una donna sterile, che si debba considerare un'animale sterile, & che sia piu dotato gagliardamēte di questa proprietà de gl'altri sterili, et operando quello piu facilmēte operarà. Come la mula, la cui orina, il sudore, il cuore, la matrice, la natura, et i testicoli del mulo, messi al uentre, o mangiati, o beuuti, o fatta qualche suffumigatione per la bocca respirādo, e tirādo quel fumo, togliono la uirtù del partorire. Cosi il salice se si beue lessato, fa il medesimo, perche fa morire tutte le biade. Medesimamente un'huomo, o qual si uoglia animale, che mai sia stato infermo, gioua a tutte le infermità, se uuoi fare un huomo audace, o temerario, fagli portare adosso pelle di leone, o gl'occhi del gallo ancora, o pur di leone, andarà pronto, et animoso fra gl'inimici, che non gli farà paura. Se uuoi esser amato, cerca animali che siano libidinosi, e che amino caldamēte, come le passere, colombe, tortore, e rondini, et allhora che specialmente danno opera a quello, con arte se pigliarai le parti doue piu è fondata la libidine, come il ceruello, il cuore, i testicoli, la natura, la matrice, la sperma. Menstruo, o pellicina del fanciullo che nasce, & se uuoi far inganno a donne, piglia i testicoli, o sperma: & se all'huomo, piglia il mēstruo, la natura, et la matrice. Se desideri far uno loquace, dagli lingue da mangiare, o da bere che siano, o di rane, o d'anatre, d'oche, o d'altri animali che si uegga essere di tal proprietà di gridare, e far gran strepito: lequali lingue, se le metterai al capo d'una donna che dorma; perche la notte cicalano piu uolētieri, la ti dirà i suoi secreti. Et di molte altre cose che

appar-

apparterebbero piu tosto a ragionamento lasciuo, che utile. Come si debbino bene accómodare et operare, di sotto l'insegnarò, quando piu amplamente trattarò di queste cose; hora dirò alcune cose dell'operationi de' cieli.

Dal Cielo, & dalle Stelle nasce la uirtù, & molte cose quando uengono. Cap. XV.

PEnsò che sia cosa manifesta, che queste cose quà giù seruano alle cose superiori, et celesti, et da quella natura celeste, stillarsi una certa uirtù, acciochè le cose mutabili con una legge ferma, et continuo ordine, si corrompino, e si generino. La onde giudico che non senza cagione, gli Egittij attribuiuano ogni cosa all'influsso del Cielo, uedendo queste cose tutte essergli sottoposte. Questo lo conferma Tolomeo, ilquale ha uoluto constituire ordine, e regola a gl'influssi, e di là ha hauuto ardire predire molte cose, et dice che questo non ha bisogno di lunga persuasione; similmente che raffrena l'appetito di tutte le cose; gl'animanti tutte le piante, pigliar uirtù di crescere, e sminuire, però alcuni di loro ī alcuni tēpi sono piu incerti, e piu uarij. Aristotile mētre che gli ha considerato che il mouimento de' cieli è causa di tutte queste cose quà giù basse, et che se si fermassero in fatto, il tutto rouinarebbe, dice che necessariamente fu di bisogno che questo mondo quà giù basso, fusse cōtiguo a quel mondo celeste, acciochè la uirtù sua da lui hauesse a esser gouernata. Et conobbe che dal Sole s'infondeua quà giù tanta uirtù, che di nuouo leggiadramēte disse, che per il camino, e ritorno, che egli fa nel circolo Zodiaco, si generano, e si corrompono le cose, & si causano

le stagioni de' tẽpi. Platone dice, che alcuni cerchi celesti, sono causa della fecõdità, e della sterilità. Et il Sole è gouernatore, e rettore de' tempi, e'l reggimento della uita. Onde Iamblico, fauorito della dottrina de gl'Egittij dice, ciò che di buono si troua, quello anco è nella uirtù, e potenza del Sole. Et se qualche cosa habbiamo pur da gl'altri, da lui si piglia la perfettione. Heraclito, chiama il Sole fonte della luce celeste. Orfeo lume della uita. Platone fuoco celeste, animal sempiterno, stella animata grãdissima, e giornale. Li naturali il chiamano cuor del Cielo. Et Plotino riferisce, che'l Sole da gl'antichi fu adorato in luogo di Dio. Anco la Luna opera sì per la sua uirtù propria, sì per quella del Sole sendo a noi piu uicina, e piu peculiare. Albumasar disse, che dal Sole, e dalla Luna ci è data ogni uirtù. Il dottissimo Mercurio diceua, che dopo Dio, il Sole, e la Luna erano uita di tutte le cose; la luna prima uerso noi, et alla terra uicinissima piu di tutte l'altre stelle, è padrona delle cose humide, et conciliatrice, e che hanno cõ esso lei tãta parentela, che tanto le cose animate, quãto le inanimate sentono i suoi accrescimenti, et sminuitioni. Il mare, i fiumi, crescono, e mancano; le onde hora tosto fluttuano, et hora si muouono adagio. Il flusso del mare, cõ andare, et tornare, è agitato d'una continua, e perpetua permutatione. Et questo non tutti l'hanno attribuito alla Luna, che adosso ogni cosa inondi, & hora gonfiãdosi ritorni in dietro et nõ si uede di doue altrimẽti possa accascare questa cosa. Abbõdantemente prouoca gl'animali, come suoi sudditi, perciochè (come dice Lucillo) sendo piena, nutrisce l'ostriche, le riccie, i gãbari, e tutti gl'altri animali simi-
li

li, perche di notte cō un tiepido raggio, poßano meglio digerire il cibo. Ma da l'altra bāda gl'animali gobbuti, e con le corna in forma di falce, da tutte le parti gli farà manere uuoti, e secchi. Questo isteßo sentono li cocomeri, le zucche, i peponi, e tutti questi frutti che son acquosi, che quādo la luna cresce, anco loro crescono, e quādo la scema, e loro similmente; di modo che Atheneo dice, potersi uedere secōdo che sono messi al Sole, o in cōtrario grandissimo crescimento, e decremēto. Le piante ancora nō rifiutan il stato del Cielo, ilche ben conoscono gl'agricoltori, hauendolo spesso prouato nell'innestare. Perche crescendo il legno, nō fa i frutti grossi, ma si bene quando il legno è magro, e cō la gran uirtù. Talche gl'accorti agricoltori, giudicorono esser necessario alle piante il corso dell'anno, il stato della Luna; di modo che questa parte grandemente appartiene all'agricoltura. Mentre ancora che la Luna camina sopra i segni del circolo Zodiaco terrestri, gl'arbori in quel tempo piantati piu fortemente radicano, se lei sarà ne' segni aerei, farà piu gran rami, cō gran copia di frondi, e crescerà piu di sopra terra, che sotto terra: tal che segno piu chiaro se ne può uedere, che nel melo granato? ilqual tanti anni produce frutti, quanti giorni sono che la Luna s'è partita dalla scurrezza, o uogliam dir dalla uolta; talche quanti giorni ha la Luna; quando si pianta, tanti anni fa frutto. Si dice anco che se la Luna è uuota, quando l'aglio si caua, perde l'odore. Tutti i legnami da edificare, come traui, correnti, & simili, se si tagliano quando la Luna è tenera, che di nuouo prende il lume, hanno gran copia di humore: di maniera che marciscono, &

tardano

tardano. Onde Democrito da questo precetto, ilquale nō dispiace a Vitruuio, che meglio è tagliarlo quādo la Luna cala, perche il legname è piu forte, e piu durabile. Di piu, che uariando l'età, dimostra uarij effetti, perciochе dalla cōgiuntione del Sole, per fino che sarà caniculare, fa humido, et scalda, ma piu inhumidisce, per segno che l'humido tutte le cose creschino, e piglino l'humido per uirtù. Ma quādo gliè piena di lume, ha egualmēte il caldo, e l'humido: e questo il sentono gl'arbori, e le minere, quando poi la scema che gliè uenuta mezza, è calda et humida, ma piu calda che humida, perche participa piu del lume, perilche i pesci corrono sopra l'acque alla cima; nondimeno u'è un'occulta tepidità, perche sparsa la humidità, et accresciuto l'humore, ne nasce la putredine, per modo che la risolue in tarme, & in marcia. Et quando di nuouo farà congiuntione co'l Sole, che comin ciarà ad apparire senza lume, i Caldei filosofi dicono che gliè calda, & è in piu nobil stato, & dicono ancora esserci un'herba lunare, laquale ha le foglie tonde di color celeste, laquale conosce i giorni della Luna, contio sia che crescendo, produce una foglia al giorno, & scemando la lascia cascare: piu ampiamente, & piu spesso, noi lo uediamo ne gl'animali domestichi, & nelle piante, continuamente lo sperimentiamo con l'occhio. La formica animal piccolissimo sente il corso delle stelle, e quādo la Luna è uota, cessa dall'operatione, & quādo la Luna è piena, la notte s'affatica. Le fibre de scorci corrispōdono al giorno della Luna, che quando gliè piena, crescono, & quando gliè uota si minuiscono. I capelli tosati, & l'ugne tagliate dopo il uuoto della Luna nascono piu presto, & innanzi, piu tardi. Le pupille de gl'occhi

de gatti anco loro conoſcono queſto corſo, che hora ſono piu grandi, & hora piu picciole. Et chi diſcerne di queſta coſa farne proua, ſia nell'iſteſto lume, percioche il maggior grandemēte ſpegne il minore, poi ſa piu eccellēte o debole. Il ſcarafaggio ci maniſeſta la ſtagione delle ſtelle, ilquale fa una palla di ſterco, et fatta una buſa in in terra, in uent'otto giorni la cuopre, & tanto tēpo la tiene aſcoſa, che la Luna circōdi il cerchio Zodiaco, ritorni il uuoto, et allhora aprēdo quella palla, genera i figliuoli. La cipolla (che è coſa piu marauiglioſa) lei ſola fra l'herbe che ſi mangiano, conoſce le contrarie permutationi delle ſtelle, et ha cōtraria uirtù di creſcere, o ſminuire, percioche la ripiglia uita, et germoglia, quādo la Luna ſi parte, al cōtrario quādo la Luna creſce, ella ſminuiſce. Et per queſta cauſa i ſacerdoti d'Egitto nō la māgiauano. Come ho detto da Plutarco, nel quarto libro di Heſiodo. Vn genere di Titimalo, il qual chiamano Helioſcopio, quaſi ſeguace del Sole, che ſempre uolta le foglie uerſo il Sole, la ſua ſi riſtrigne, chiudēdo il fiore, moſtrādo un certo deſio che uenga di nuouo la mattina, acciò di nuouo ſi leui. Sono anco molte herbe ſolari, come il Giraſole, quādo gliè apparſo il Sole ſēpre il guarda, di modo che mai par che il giorno gli habbia moſſa una minima foglia, poi per una certa gran beniuolenza che gli ha co'l Sole, egli cala le ſoglie in quella parte che'l Sol ſi colca. Coſi anco fa la malua i ſuoi fiori, et la cicoria. Il Lupino anco guarda il Sole, quādo ſi parte, di maniera che mai niun luogo torce il gābo, et ogni giorno a gl'agricoltori moſtra che hora ſia, bēche ſia nuuolo, come dimoſtratori dell'hora egli da ſegno del luogo, doue

il Sole

il Sole habbia finito il suo cerchio. Teofrasto dice, che nell'Eufrate, il fiore del Loto, non solamente s'apre, & serra, ma che anco nasconde il gambo. Altra uolta mostrarlo dal tramontar del Sole, sino a mezza notte. Cosi l'oliua, il salice, il tiglio, l'ulmo, et la pioppa bianca, mostrano il solstitio, riuoltano le foglie, et si ueggono coperte d'una lanugine biãca, col dorso riuoltato; l'Inos, chiamato giglio azurro, il pulegio, benche siano senza radice, ficcate in un legno uerde, fioriscono, et mostrano l'Equinottio. La gioia selenite, che è (come se tu dicessi il splendore del Sole) questa pietra cõtiene l'imagine della Luna, et la mostra ogni giorno in che grado, o numero, la sia di augumẽto, o sminuitione. si troua ancora un'altra pietra, che ha una nuuoletta, laquale a sẽbiãza del Sole, leuandosi, et colcandosi, gira. Si rallegra il cinocefalo, huomo tãto feroce, e bestiale, nel nascimento della Luna, che leuãdosi in piedi alza le mani al Cielo, porta in testa un'insegna regale, et ha tal conuenienza con la Luna, che nel suo cõgiugnere cõ la femina, perche si suol disporre, quando la nõ si uede tutta la notte per essere in scemo che gl'è scura la Luna. Il maschio non uuol ueder cosa niuna, ma mette il uolto in terra per hauerla persa, tutto mesto piange, et nõ mãgia. Cosi anco la femina stà malíconica quella notte che nõ si uede la Luna, mai riuolta gl'occhi, stà sempre anch'ella come il maschio afflitta, et per la natura getta sangue. Et però fino a questi tẽpi nostri, come habbiamo da Oro ne' Hieroglifici, si nutriscono i cinocefali nell'Egitto da' sacerdoti, accioche da loro si possa sapere il tẽpo della cõuẽtione del Sole, et della Luna. La Stella Arturo qual è nella coda della figura

la figura di Boote, salendo sopra l'Orizonte, causa le brinate, & le pioggie. I cani conoscono l'apparitione della Stella Siria, perche gli arrabbiano. Le uipere, et i serpi s'infuriano. I stagni fanno mouimento; i uini nelle caneue riuoltano, et nella terra si sentono grãdissimi effetti. Il basilico nel suo nascimẽto diuenta sanosso. Il coriãdolo si secca, come dice Teofrasto, ogn'anno. Diligentemẽte gl'antichi osseruauano il nascimẽto della Stella cane, et da quella (como scriue Pontico) faceuano coniettura, se l'anno doueua esser buono, sano, ouero pestilentiale: percioche se la nasceua un poco scura, & caliginosa, et nel Cielo si scorgesse una certa crassezza, diceuano hauere a essere anno pestilẽtiale, ma se appariua chiara, e splendẽte, significaua il Ciel sottile, benigno, propitio, et anno salutifero. Questa Stella di modo la temeuano gl'antichi, (cõe dice Columella) che gli sacrificauano un cane. L'antiuede, et conosce quella istessa Stella una fiera, laquale gl'Egittij chiamano Oringẽ, imperoche guardãdo i raggi del Sole, adora la Stella cane. Hippocrate dice, che inanzi, e dopo le purgationi, sono cattiue, che nõ si debba salasciare, et Galeno assegna molte cose, che si debbano considerare ne' giorni decretorij, et osseruare necessariamente, et nõ meno ancora nelle semenze, nelle mietiture, et nel piãtare de gl'arbori. Forzati di sapere le figure delle Stelle grãdi, il partire de' segni celesti, per uedere anco l'impressioni aeree, e di fuoco nell'aria. Perche cõsiderando queste cose con attentione d'animo, chi sarà quello che conosca, che non le Stelle sono causa di queste cose quà giù basse? lequali non sapendole, si uede che si perde la sciẽza di grãdissime operationi secrete.

Tutte

Tutte le cose semplici, si debbono adoperare ne tempi determinati, & medesimamente si debbono preparare. Cap. XVI.

PEr questa cagione giudico, che tutte le cose si debbono preparare a suoi tẽpi cõuenienti, e determinati, perche si come il Cielo ne dà diuersità de tẽpi nell'anno, cosi anco uà uariando le piante. Et la cõditione dell'anno, come bẽ dice Teofrasto, gioua assai al crescere, et al nutrimento insieme con la tẽperanza dell'aria. La onde nõ senza cagione si dice il prouerbio, che è l'anno che produce il frutto, et nõ l'oro, di modo che le cose semplici che appartengono all'arte, sono piu gagliarde all'operare. Saprai ancora, che sono alcune cose che lungo tempo riseruano la uirtù d'operare, & alcune tosto suaniscono, come ogn'uno puo uedere. Et per decreto de' medici è ordinato, quello che d'ogni tempo si cõserua, et quelle cose che similmente presto rimangono inutili. Et cosi spesse uolte accade, che quelli esperimenti, che insegnano gl'antichi, paiono falsi, & uarij, uenendoci alle mani molto uecchi, massimamente quelli esperimenti, che confessano nelle gioie, & nelle pietre. Sono etiando le principali uirtù, nelle radici delle herbe, nelle foglie, et ne' fiori, se a tẽpo conueneuole sono colte, & preparate. Auenga che nell'autũno si debbono suellere tutte le radici, che allhora sono succhiose, altrimẽti ne gl'altri tẽpi perdono la uirtù, perche sono piu secche, et allhora che sono le foglie moscie, perdono la uirtù; nella prima uera i fiori, perche in quel tẽpo nascono, hãno grã copia

di uirtù:nella ſtate le foglie, coſi nelle altre coſe ſi debba oſſeruare: Et a queſto è conforme l'opinione di Dioſcoride, ilquale dice, primamente ſi debba porre cura che a'ſuoi tempi conuenienti, tutte le coſe ſi raccoglino, e ſi riponghino, imperoche ſenza dubbio per queſta cagione, o le coſe hanno poca uirtù, o ſono uane, & non fanno operatione alcuna. Tal che ogni herba ſi debba corre quando il Cielo è ſereno, & coſi ſe non ſaranno raccolte al ſuo tempo, non uarranno niente, & non opereranno; ſimimilmente quando ſaranno troppo uecchie.

Che ſi debba conſiderare le Regioni, & luoghi doue naſcono i ſemplici. Cap. XVII.

SPeſſo accade, che coloro errano, che ſprezzano nel pigliare l'herbe, metalli, o altre coſe ſimili, il ſito del luogo, ma pigliano quelle coſe che gli uengono alle mani ſenza conſideratione alcuna, ſe alcuno deſidera cõſeguire l'effetto integramẽte, non è di poco giouamẽto il conſiderare lo ſtato del Cielo, et il luogo proprio. Imperoche ſi come i luoghi ha diuerſe tẽperie, coſi parimẽte puo operare diuerſità nelle piante. Anzi che alle uolte ſi cauſa tãta diuerſità nelle piãte circa le loro uirtù, che non ſolamente i principianti in queſta ſcienza s'ingãnano, ma anco nel cercare le loro uirtù, i medici che ſono poco eſſercitati nella filoſofia s'auiluppano. Di queſta coſa ne fa mentione Platone. Dotò la natura maturamẽte i luoghi della terra di diuerſe uirtù, accioche in loro s'impmeſſero diuerſe proprietà, come nelle piãte et nell'altre coſe, ſecondo che ſi conueniua al loro gene-

re. Simile a questa è la sentenza di Porfirio. Ilqual dice, che'l luogo è principio della generatione, si come è il padre. E chiaro anco per l'auttorità di Dioscoride, che im porta pure assai, se i luoghi doue nascono sono mōtuosi, et colline, & esposti a uēti freddi, & secchi, perche in questi luoghi l'herbe sono piu uirtuose, & di uirtù piu gagliarda. L'opposito quelle che nascono nelle paludi acquose, doue nō ui dia'l Sole, remoti da'uēti, degenerano, et sono di poca uirtù. Et in Acaia appresso Gabina u'è una certa sorte di uiti, il uino delle quali fa sperdere; cosi riferisce Teofrasto, e quādo le cagne hauerāno māgiata quell'uua, è di necessità che sperdino, et pur nel gustarla nō ha diuerso sapore dall'altre uue, cosi il uino ha il medesimo sapore de gl'altri, et nō solamēte la regione muta la natura delle piante, ma ancora i costumi de gl' huomini, et la forma. Chi è quello che non uegga che i populi d'Asia, et quelli di Libia sono timidi, et pauorsi? L'opposito di quelli d'Europa, guerrieri d'animo ualorosi, magnanimi, et industriosi? I populi di Scotia effeminati, Eunuchi et impotenti al coito loro, hanno un'aspetto grasso, carchi di carne, & gl'altri macilenti, & snelli? Nō solamēte in queste regioni si fa uariatione, ma etiādio nelle parti delle regioni, come riferisce Hippocrate nel libro dell'aria, dell'acque, et de'luoghi. Questo medesimo anco mi pare che lo cōsentino Platone, et Galeno. Donde se questi da quelli si conoscono tanto diuersi, per causa delle regioni, et nō hāno le medesime uirtù, si debbono pigliar da quel luogo, doue si uede che hanno piu uirtù, perche nō operano egualmente quelle che stanno uerso il Settētrione, o l'Austro; et quelle di Leuāte, e di

ponéte;il pino, l'albero, e'l terebinto uogliono il mòte. Il platano fiumi, la pioppa; il Salice, l'Elce, i Frassini, l'Acero, e'l Nocciuolo amano luoghi acquosi, padulosi, luoghi ombrosi, le fòti, et sassi. Et benche in altri luoghi naschino, nondimeno non cosi, come in questi, et di quel l'istessa uirtù, perche altroue operarãno piu debolmente, secòdo quellla dispositione della natura, qual'ama nascere piu quà, che là. Il sugo della cicuta, appresso gl'Ateniesi era ueneno. Et per publico editto era ordinato in pena de rei. Ilqual pigliãdolo Socrate, subito morì: nõdimeno quà a noi si piglia cõ minor pena, et le bestie la mãgiano. Et in Persia dicono nascerui un'arboro pestifero, che fa i frutti uenenosi, iquali chiũque li mãgia, subito muore: per laqual cosa, solamente questi frutti operauano per dar supplitio. Et pure da Re trasportati in Egitto, spogliati di quella malignità di Persia, produce frutti buoni da mangiare, & diletteuoli, quali noi chiamiamo persiche. Columella sopra di ciò ne fa alcuni suoi uersi.

Alcune proprietà di luoghi, & di fonti, iquali possono giouare al nostro essercitio. Cap. XVIII.

LA diuersità ancora del luogo, opera, & conferisce in diuersi effetti delle cose; imperoche il luogo della terra, & delle acque cõtiene in se molti miracoli, li quali bisogna che il Mago sappia bene. Auuēga che spesse uolte uediamo, che alcune cose operano per causa del sito, et fare miracoli per l'inclinatione del Cielo, et per l'impeto del Sole, per la sua uicinanza, et lontananza.

Conciosia cosa che se una terra dall'altra non fuße differente, nô solamête in Siria, et in Arabia nelle câne, ne' giunchi, et nelle herbe si trouarebbero gl'odori, et gl'arbori odoriferi, nô darebbono il pepe, ne la mirra, ma in ogni luogo si generarebbero queste cose. Dalle proprietà ancora delle fôtane, si raccolgono certe proprietà, lequali altrimenti nô si potrebbero fare, se non che l'humore terrestre con la sua proprietà di sapori, meschiato nelle radici della terra, nutrisce la materia, per laquale pullulâdo fuori, habbia il sapore proprio a quel luogo. E una città in Africa chiamata Zama, lôtano dalla quale uêti miglia, u'è un castello chiamato Semue, et eßêdo Africa madre, et nutrice delle bestie, & massimamente de' serpenti, ne' campi, & nelle possessioni di quel castello, non ue ne nasce alcuna, et se ui se ne porta alcuna, in fatto muore; e quella terra portata altroue fa l'istesso effetto. Nel lago grâde di Tarquino in Italia, ui sono da torno boschi, iquali sono agitati da uenti, e fanno figura triangolare, qualche uolta circolare, mai quadrangolare. Nel territorio Cispadano, in quella parte che si domâda Monsterax, è una spetie di grano, ilqual chiamano Siligine, che alla terza sseméta diuêta grano. In Arpasa castello d'Asia, è un sasso horrendo, et grâdissimo, che con un dito si muoue, et se uno lo uuole spignere cô tutto il corpo, nô lo puo muouere. Sono ancora alcune terre che hâno grâdissime fiâme di fuoco, come in Sicilia il môte d'Etna, ilquale spesse uolte getta fiate di fuoco. Et in Faselide il môte chimera, del quale dice Ctesia, che cô l'acqua s'accende, et cô la terra si spegne. Et nella câpagna Megalopolitana, & ne' pascoli sottoposti ad Arcia, se

rasca un carbone arde la terra. Cosi in Licia i mōti Efesi toccati cō legno d'un'arbore che si chiama teda s'infiāmano, et le pietre, et la rena arde dētro dell'acqua; tal che se alcuno cō un bastone di quell'arbore tira i solchi, si dice che fa i riuoli di fuoco. Et delle acque ancora si raccōtano cose nō minori di queste; imperoche mentre che le caminano per le uiscere della terra, passano per le minere dell'allume, della pece, del solfo, et per simili altre minere, e metalli. Hora entrādo in corpo d'un'animale, in fatto l'estenuano, et lo distruggono, et poi qualche uolta sanano le infermità. Sono ancora molti generi d'acqua, lequali nō hanno poche proprietà. In Sicilia u'è un fiume chiamato Himera, ilquale si parte in dui rami, et quella parte che corre all'incōtro d'Etna, è marauigliosamēte dolce, et quello che corre per il Sale, ha sapore salso. Fra Mazaca, et Tuaua città di Cappadocia è un certo lago, nel quale mettēdoui dētro una canna, o un legno, a poco a poco diuēta pietra, et quello ch'è dētro dell'acqua non si muta. Nella città di Hieropoli di là dal fiume Meādro u'è un'acqua, laquale si trasmuta in loto; di maniera che quelli che fanno i cōdotti d'acqua, ne edificano i ripari interi per ritenere l'acqua. Sono in Boetia i fiumi Cefisos, et Melas, ne' quali al tēpo che le pecore debbono partorire, beuēdo cōtinuamente de lì, bē che sia biāca generano in alcuni luoghi i figli di colore fosco, et in altri luoghi di colore terrestre. Cosi del fiume Peneo in Thessaglia, et di Astate fiume di Pōto, beuēdone le pecore diuētano nere. Ci sono anco alcune sorti d'acque mortifere, lequali per malignità della terra, tirano a se un sugo uenenoso, come a Terracina

quella fonte, che si domandaua il fonte Nettunnio, che chi ne beueua restaua morto, et per il che si dice, che gl' antichi lo serrarono. Et in Tracia il lago Cycros, del quale nõ solamẽte chi ne beue muore, ma etiãdio chi ui si laua. In Arcadia ui sono alcuni humori frigidissimi, che colano da sassi ĩ quella regione chiamata Nonacrij, laqual acqua si chiama Stidos Hydo, laquale ne uaso di rame, ne d'argento la puo ritenere, ma si strugge, & si guasta, & non è cosa che quell'acqua la possa ritenere, saluo che l'unghia del mulo, della quale si fa mentione da Antipatio, che d'Asola fu portata in quella Prouincia, doue era Alessandro, & da lui con quell'acqua esser stato auuenenato il Re. Nella campagna di Falisco, che è quella parte di Toscana, doue è monte Fiascone; in quel di Roma nella uia Campana, nel territorio di Corneto, u'è un lago nel quale sorge un fonte, nella quale si ueggono ossa di serpe, di lucertole, d'aspidi, e di simili animali, che uolendoli cauare, non si troua cosa niuna. Medesimamente sono alcune uene di fonti acetosi, & forti, come in Lyncesto in Macedonia, & a Tiano in Italica in campagna Virena, di là da Capua, et in altri assai luoghi, lequali hanno uirtu di guarire la pietra. E una fonte in Pafogonia, dellaquale coloro che ne beuono ancor senza uino, diuentano briachi. Nella Isola di Chio è una fõte, della quale coloro che ne beuono per inaduertenza diuẽtano pazzi, et i sensi diuẽtano come di pietra. In Susa u'è una fonticella, dellaquale chi ne beue perde i denti; l'acqua del Nilo è tãto feconda, che da quella le zolle della terra diuẽtano animate. In Ethiopia sorge un fõte, ilqual uerso del mezzo giorno di modo è

do è freddo, che nõ si puo beuere, e cõe poi uiene la mezza notte; bolle di maniera che non si puo toccare. Oltra di questo ne sono molte altri, delle quali ne fa mentione Ouidio. Altre sono le proprietà de' luoghi, & de' fonti; lequali chi le uuol sapere legga Teofrasto, Timeo Possidonio, Egesia, Herodoto, Aristide, Metiodoro, liquali con gran diligenza, & lungo studio hanno cercate le proprietà, & l'hanno scritte, & quindi poi da Plinio, & Solino, & con molte historie dette.

Che i semplici quali hanno a entrare nelle nostre misture si debbono mescolare, & comporre. Cap. XIX.

HO giudicato già far di bisogno insegnare le compositioni, & le misture de' semplici, accioche dopo che li studiosi haueranno imparato ad inuestigare gl'effetti della natura, et tutte le cose apparechiare, esserle per fare uenire ad effetto quelle cose marauigliose, & imparino ancora la regola del comporre, laquale ueggo grãdemente esser osseruata da' medici. Perche spesso non habbiamo bisogno d'un effetto solo, ma di due, et di tre. Et cosi bisogna usare la mistura de' sẽplici, per cauar fuori il desiderato, et cercato effetto, et a questo effetto giudico esser stata trouata. Imperoche spesso accade che qualche uolta debolmente operano, ma io accioche piu presto, e meglio operino le soglio fortificare cõ molti aiuti. Et se per il cõtrario troppo presto gl'operasse cõ tẽperare, et mollificare la uirtù: spesissime uolte accade, che uolẽdo noi ferire un mẽbro determinato, o'l capo, o'l cuore, o la uescica, ui accompagniamo alcune cose, accioche drittamẽte pũgano, e feriscano quel che noi uogliamo,

donde accade che alle uolte ui accópagniamo coſe contrarie? ſeguitiamo adúque il principiato ragionamẽto. Quando tu cominciarai qualche opera, cóſiderarai prima quello che principalmẽte hai nella intẽtione, et nella mẽte, alquale tu indrizzi, e ordini la miſtura, o qual ſemplice, fermiamo la baſe, et il fondamẽto della compoſitione, dalla quale dipende la compoſitione, et uà di tãta quãtità, quanto debbono eſſere l'attioni dalla forma materiale. Imperoche hauẽdo a operare ricercano la debita quãtità; l'altre coſe ui ſi debbono aggiugnere come coadiutrici, et cõdimenti, et che ſenza loro non ſi operarebbe coſi facilmẽte, et acciochè nõ operino, ne piu preſto, ne piu tardi. Coſi ſi deue meſchiare la coſa odorifera con la fetida, e'l dolce con l'amaro, per cauſa dell'odore, o del ſapore. Auuẽga che ſi debba dare amara, et fetida la miſtura, laqual da alcuni ſi ributta, et da quella fuggono i ſpiriti animali, e l'abhorriſcono di modo, che poi ne ſuccede dãno alla uirtù quãdo gl'è preſo. A queſto modo le parti groſſe, & dure per dilettare, ſi accõmodano con le ſottili, et con le tenere. Accaſca alle uolte che le parti è tãto picciole, che inanzi che'l corpo la riſcaldi, ſi conſumi dal calore del corpo, allhora ui aggiugniamo una maſſa, perche non interrompendo l'operatione, dà cõueneuol nutrimẽto al calore, acciochè non ſi conſumi piu preſto del biſogno la materia, et ſia atta all'operatione. Se per eſſẽpio uogliamo pigliare gl'uccelli addormentati, queſto lo poſſiamo fare con la noce di Leuante, laquale ha queſta uirtù di fare addormẽtare, ſtordiſce, e per grauezza del ceruello gli fa dormire grauemẽte, queſta ſi mette per fondamento, et baſe della miſtura, et

acciochè

acciocbe cō piu uiuacità poſſa operare, ui aggiugniamo oppio et feccia di uino. Se ſono dure, & uogliamo farle tenere, acciocbe piu commodamente le mangino, come i legumi, o coſe ſimili, come diremo nel ragionamento delle preparationi, con queſte anco ĩueſchiamo gl'uccelli. Per laqual coſa ſi debbono diſſoluere co'l ſugo della mandragora, o della cicuta, o pur co'l fiele del bue, et accioche non ſiano amare, gli meſcolaremo mele, formaggio, ouer farina, accioche la coſa ſia piu giotta, con queſto bagnino i legumi, & dianglieli a mangiare; impero che quando l'hauranno mangiate, caſcano in terra addormentate, & non hanno ardire di pigliare il uolo, talche commandamente ſi pigliano con le mani, et queſto dico, che anco nelle altre coſe ſi debba oſſeruare.

Come ſi debba trouare il peſo della miſtura. Cap. XX.

SI debba grandemente cōſiderare ancora di pigliare la giuſta proportione della miſtura, et trouare la debita commenſuratione de' peſi, perche la bontà delle operationi conſiſte nella proportione, et debita armonia, altrimenti le miſture non produrranno quell'effetto ch'elle promettono, ſe ogni coſa nō ha compiutamente il ſuo numero, et peſo. Onde che trouiamo che gl'antichi, tanto nelle miſture, quanto nell'uſo delle coſe ſemplici, ſeparatamente hanno uſata la debita quantità, non far dunque miſtura alcuna ſenza debita ſcelta, & debito peſo, perche non riuſcirà, et queſto lo ſcriuo con l'eſperienza. Adūq; tu che dai opera a queſte coſe, prima troua il peſo

ſo della medicina ſemplice, quanto comporta la coſa, ſecondo la imaginatione di queſto effetto che tu cerchi di fare. Et in te ſteſſo imaginati quel medicamento di tutte quelle coſe che lo cõpongono, riſguardando in che proportione ſtia con tutta la cõpoſitione, perche nel tutto ui debba eſſere quella proportione laquale ſi troua nelle parti, & ſe tu trouarai eſſerui poſta alcuna coſa piu del douere, leuane quello che ti par ſuperfluo. Et coſi anteuiſto il peſo, per il fondamento dalla miſtura ſi cõſtituiſca, & tanto ſtia fondamento de gl'altri peſi, e da quello tanto ſe ne leui, quanto fa di biſogno, per cagione de gl'altri, e che corriſponda alla ſua debita proportione, ſendo biſogno che u'entri nella medicina piu coſe, et queſto ſi debba trouare per il giuditio di colui che opera. Coſi della miſtura non dare mai piu che comporti la proportione, ancor che nella uirtù fuſſe ſemplice, ma computati tutti i gradi, non debba eſſere maggiore nella quantità, che nella uirtù, per modo che gli habbia diuerſa qualità perche quella coſa non ui s'aggiugne per creſcere proportione, ma perche cõ piu facilità ſpediſca l'opera. Ancora ſi debba auuertire diligentemente del modo nelle miſture, et nelle medicine; uariar i peſi, et la proportione, ſi come ſi uaria le Regioni, et i Climi, perche operando hanno diuerſa uirtù, che là piu gagliardamente, & quà piu debolmente, come già habbiamo detto di ſopra. Compartiſce, & conſidera molto bene prudentemente, & ſecondo la operatione de' ſemplici, ſi debba mutare il peſo, leuando, aggiungendo, & con la prontezza del tuo ingegno accommodando, accioche operino quello che cerchiamo. Queſto con ottima ragione in queſta

mia opera ho diligentemente scritto, descriuendo i pesi per le parti, & non senza giuditio, accioche piu facilmente si possa intendere, perche forse la diuersità de' nomi de' pesi, iquali uediamo da gl'altri essere stati osseruati, impedirebbero l'artefice dall'operatione. Et accioche ciascuno usi la cercata & desiderata quantità. Et questi stessi uediamo hauerli usati Cornelio Celso, però cosi piu accommodatamente a tutti s'è satisfatto.

Delle preparationi de semplici. Cap. XXI.

Già habbiamo insegnato a comporre, & trouare il peso, ci resta a dire d'alcune preparationi de' semplici, lequali sono molto al proposito, et necessario all'arte, e di maggiore artificio assai di tutte l'altre cose. Che operationi non consistano solamēte ne' semplici, ma nelle loro preparationi, sēza lequali, o poco, o niēte opereranno: adunq; i semplici si sogliono preparare cō assai artificio, accioche all'uso siano piu commodi, e piu atti. Quelle cose che piu di tutte l'altre ci uengono in uso, sono queste, maturare, putrefare, macerare, lissare, abbrucciare. Ridurre in calcina, in cenere, distillare, disseccare, & altre simili. Perche allhora maceriamo qualche cosa, quando ui gettiamo qualche humore, accioche la cosa tanto dentro, quanto fuori si bagni, e si maceri, et come habbiamo detto, se ne possa cauare la parte piu sottile, & si lasci la piu terrestre, & grossa, et che'l cercato humore, il riceua dentro. Lessiamo, quando non possiamo tirar qualche sugo, perche lessando il tiriamo dal

centro della cosa, alla parte superficiale, quãdo che nõ si puo fare con la maceratione, & con l'infusione, et quella nondimeno risolue i uapori sottili; cosi usiamo l'abbrucciare, l'arrostire, & l'incalcinare, per leuare dalle parti ogni humore, et humidità; ilche si fa quãdo l'habbiamo ridutto in calcina, accioche piu facilmente si risoluino, o si conuertino in liquore, & si mescolino con l'altre cose. Cosi arrostiamo, quando la cosa non si può amaccare, acciòche se ne faccia poluere, hauendo cura che la cosa non s'abbrucci, & abbrucciata poi perda la uirtù, & s'amollisse, per assottigliare i semplici, o altre cose che si stillano, acciòche se ne caui acqua di piu gagliarda uirtù, che piu facilmente, & gagliardamente operi. Et perche noi cerchiamo le parti piu sottili del medicamento, ributtando le piu grosse, lequali al nostro pensiero nuocono, similmente l'istesso si debba intendere dell'altre operationi. Queste cose ho giudicato essere molto utili, & necessarie alla nostra opera, & se alcuno desidera piu diffusamente saperne, legga i libri de' medici: però mutiamo ragionamento.

Della

DELLA SAPIENZA NATVRALE DI GIOVAN BATTISTA PORTA NAPOLITANO.

LIBRO SECONDO.

Il Proemio.



Ino a quì habbiamo ragionato delle cause, & delle loro attioni nel primo libro, & forse piu del douere. Horamai, adunque mi pare tempo di cominciare le operationi, lequali spesso habbiamo promesse. Ma prima insegniamo le mostruose trasmutationi delle piante, percioche l'agricoltura ha di molti nobili esperimēti, et dilletteuoli. Et innanzi che parli del modo di farli, ho di bisogno di ragionar prima d'alcune cose, cosi generalmente. La natura ne mostra molte strade, per lequali facilmente possiamo conseguire l'intento nostro, sapendo noi certamente, che con facilità le piante si mutano in una natura aliena, & esser sottoposte a uarie mutationi. Di quà però facendo principio, dico che alcune piante uiuono per la coltiuatione, & uogliono essere coltiuate; alcune altre non uogliono, anzi l'odiano, talche se alcuno le coltiuarà diuentano peggiori, e medesimamente alcune non coltiuandole insaluatichiscono. L'Abete coltiuato diuenta peggiore, e li saluatichi con la coltiuatione diuentano

uentano domestichi, come la uite non coltiuata, diuenta lambrusca, e'l Serpillo nepitella: similmente dando letame a quello che uuol esser potato, o poterai quella che non uuol del letame; oltra di questo sarà di bisogno se saprai il nascimento (come impararai da Teofrasto, et da gl'altri) che alcuni sono atti a nascere per uia di seme, alcuni da per loro, altri per radice, per trapiantare, di rami, di trōco, di legno minuzzato in pezzi piccioli: imperoche la scorza della pioppa bianca, amaccata, sotterrata in un solco con letame, tutto l'anno dà de' fonghi buoni da mangiare. Vergilio ancora nella Georgica, insegna il loro nascimēto. Ma se tu uorrai far nascere per uia di seme, quello che nasce per uia di ramo, o di radice & quella che per innesto, quello che per uia di marcia, darà frutti strauaganti, & uedrai che sono uenuti frutti fuori dell'ordine della natura sua. Già sappiamo che'l fico si fa per uia d'innesto di stecca, onde se lo uorrai far nascere con innestarlo al mezzo fico; uedrai che sarà diuerso, non sendo l'innesto conueniente, talche innestati li fichi neri, saranno i frutti bianchi, & le bianche nere, ouero non ne farà di sorte alcuna, se non fico saluatico. Dicono ancora che dell'uua nera ne nasce la bianca, laqual chiamano Capneia, e la pioppa bianca si trasmuta in nera, ouero un'arboro di buona sorte, mai sarà cosi perfetto. La mādola dolce, se si pianta per il seme, diuenta amara, dura è di sapore bastardo; cosi nel melo granato da dolci, ne uengono i garbi, quando nasce per uia di germoglio. Si troua in Candia una sorte di cipolle, (come dice Teofrasto) che seminata per uia di seme, diuēta radice, trapiantata poi diuenta cauolo, et ha sapor dolce.

ce. Et questo è contrario a tutte l'altre, perche tutte le trapiantate piu presto nascono, et uengono a perfettione. Le rape se si trapiantano rare, diuentano femine, ma si spesse, tutti dicono che nascono maschi. Et del frutto del Lauro, et della Mortella che è rosso, è manifesto che diuenta nero. Ne sarà fuor di proposito considerare la benignità de' cieli, le mutationi ancora de' tempi, accioche ne' tempi a lor conueneuoli, piu presto, o piu tardi si piantino. La semenza delle zucche, & de' cocomeri, se sono piu freschi, generano piu tardi, & se saranno piu uecchi, nascono piu presto. L'oppio similmente e'l Nasturtio, nascono piu presto del seme uecchio, che del giouane. del seme della brasca, quando gl'è inuecchiato assai, dicono che ne nasce la rapa, cosi scábieuolmente del seme della rapa uecchio, la brasca. Il seme della Tife pesta, si suol mutare in grano, seminandola, nó il primo anno, ma il terzo. Se adunq; adacquarai quelle piante che hanno in odio l'acqua, faranno diuersità; le malagrane si fanno garbe, annaffiandole spesso, perciocbe la siccità a questi, gli dà la dolcezza, et l'abbódanza del fruttificare. Cosi parimente mutando gl'alimenti, (come dice Teofrasto) si mancano i generi delle piante. L'istesso con mutare la terra, & la ragione è questa, che tale quale gl'è il principio, tale è poi quello che uiene dal principio. Cosi a farle primatice, o tardiuole, insegnaremo il modo, & che le siano maggiori, & marauigliose. Basta adesso hauer mostrato il modo.

I fiori,

I fiori, & frutti, come s'habbiano a far nascere primaticci, & tardiuoli. Cap. I.

L'Arte imitatrice della natura, mentre che la segui ta quella, sempre fa cose piu degne. Onde il Mago come una seconda natura, uestitosi di quell'habito con le ragioni sensate, & con le conietture dell'animo, pensando quello che lei con una nascosta maestà opera, con uarij inganni, & coperta ogni cosa uelando: & perche sà anco che co'l preparamēto de gl'huomini molte cose nascono, & che la natura fauoreggia i nascimenti insoliti, & produce un frutto strauagante, senza ilquale al tutto lo negarebbe. Cosi per forza impedisce l'opera, et la fa tornar in dietro, e quella che hauea a operare tardi, la sforza a produrre per tempo, & a suo beneplacito, & per la uirtù, laquale da Cieli gl'è stata data; conoscendo ancora per la diuersità de'tempi, & per il calor del Cielo causato dal continuo girare i fiori de'frutti far uariamento, insieme con tutte le altre cose che nascono, & che si ueggono nel mondo, che si gli piacerà ritardarle, o affrettarle, accioche siano piu chiare, lo possa fare con il debito spartimento, con mensuratione de'tēpi, & per mutare la uernata nella primauera, & nell'estate; & ne riporta anco giouamento non picciolo, lo inestamento, & a queste cose molto ci aiuta. Onde se ti piace fare uenire piu per tempo i fiori, & frutti.

Sceglie il fiore qual tu uuoi, imperoche quel che conuiene a uno, cōuiene a tutti; piglia la rosa per essempio, & anticipato il tempo, circa il fine di Ottobre, piātala

in

in terra, fra due uasi di terra, & fa che la terra sia criuellata, bagnata, et mescolata con letame, tanto che sia tenera, due uolte il giorno dargli l'acqua calda. Et se gli è uento, ouero piouerà troppo, portala dentro in casa al coperto, et non la lassare la notte al sereno: poi quãdo sarãno cessate le brinate, et i stridori, e che l'aere sarà piu tẽperato, mettela al Sole; quãdo sarà il tempo che principiarà la primauera, et che cominciaranno a uscir fuori le prime foglie, gettaui sopra dell'acqua un poco piu calda, perche la gode di produrre tardi, quãto per propria natura. E cosi farà i fiori prima a tutti gl'altri fiori, che suol essere l'ultima a fiorire, fra fiori di primauera. Oltra di questo si debba cõsiderare, che la germogliatione de' fiori, quãdo gl'è un'inuernata piaceuole, suol essere assai piu presta, e massimamẽte quando seguita una primauera che non sia strinosa, e fredda, con neue (come di ciò ne ragiona Teofrasto) sendo che la uirtù di generare, et l'humore fecondo, si aduna insieme alcune uolte da se stesso, altre uolte per cagione di quell'humore raccoltoui del passato, ilquale u'è rimaso prima nel fiorire dell'anno passato. Cõ questo medesimo ordine haueremo.

Li cocomeri, & le zucche assai per tempo. Cap. II.

INnanzi che cominci la primauera, seminarai quei semi loro, come già ho detto di sopra, et come comincierà a riscaldare l'aria, che cessaranno i freddi, metteli a l'aria, et adacquale spesso, poi fatte le buche in terra, rõpi il uaso, e cuoprela sino alla cima, tanto che a pũto pa

reggi la terra; et se gli leuarai quelle cime che uengono uia uelocemente, farà piu presto il frutto. Ne gl'orti nõ farà troppo sicuramẽte i frutti per causa del tempo che alle uolte è freddo, però bisogna metterle al coperto, & commodamente seminate in cocci di camera, et messe al coperto, & in luoghi solatij le difenderai dal freddo. Quasi nell'istesso modo, ogni giorno erano portati a Tiberio Cesare i cocomeri, quali tanto desideraua. Ne si deue pensare che per altra cagione, a Pozuolo, e Procida, nascono i frutti cosi a buon'hora, percioche il calore che è sotto la terra in quel paese, fomenta gl'arbori, sendoui le solfature, cosi assai piu presto possono produrre. Et per non attediar piu, quest'istesso dico che si faccia nelle altre. Ma con piu ageuole, & diuerso artifitio, possiamo nella primauera fare nascere l'uua.

Se noi ueggiamo nella primauera (come è manifesto) che il ceriegio fa i suoi frutti, allhora noi possiamo hauer l'uua, se non ci mãcarà il modo, come possiamo raccorre da'scritti di Tarentino, et di Panfilo. Quando del ceriegio cessa la gomma, che non ne getta piu, accioche nõ si putrefaccia, et non inuerminisca, fa leuare dell'arboro una certa lanugine, qual ha da torno, perche nocerebbe aßai all'innesto. Habbia l'innesto ilqual chiamano Emphyllismo, perche di questa sorte piglia piu presto, dopo allarga la scorza, & mette un conio sottile, et gagliardo, fra'l legno, & la scorza, ma pian piano, con la mano leggiera, acciochẽ uõ s'offenda la fascia della scorza, et messo quiui il conio, mettauisi la marza aguzata bene di una uera fertile, & si leghi: et cosi la primauera al tempo che'l ceriegio produce il suo frutto, farà anco

anco l'uua per essere forzato a dar ancor nutrimento a quel tronco innestatoui. l'istesso ancora farai nel Pero, et nel Melo, Cosi anco i fichi, iquali uengono nell'Autunno gli faremo uenire nella Primauera, & facciamo anco che le uiti nell'Autunno facciano due uolte il frutto, et cosi d'ogni tempo habbiamo i frutti, come insegna Didimo. Se il melo lo innestaremo nel cedro, sendo arbor fertile, per tutto l'anno n'hauerai, si come i cedri, alcuni piu presto, & piu tardi, & nel medesimo sarà delle mele, et de' cedri. Nota questo ancora, che tal cosa succede solamente in quei arbori, iquali sono molto humidi, & fertili, ma ne secchi, & poco fecondi, non si conseguisce il desiderio. Sono molte cose che giouano a queste.

Come si hanno d'hauere i frutti, & fiori piu maturi. Cap. III.

PIantarai la rosa, dopo la uendemmia, la innestarai, et la potarai, & ogni mese senza metterui tempo in mezzo hauerai rose fiorite, come ha insegnato Didimo. I gigli, accioche continuamente a questo modo fiorischino, piãta le cipolle, alcune d'altezza di dodici diti, alcune dieci, alcune d'otto, o di quattro; la Cinara ancora piãtasi spesso, che spesso darà il frutto. I fichi haueremo primaticci, et piu maturi, se gli darai del sterco de' colombi, et gli ungerai con l'oglio, & co'l pepe, et gioua a questo il tagliar la pelle di sopra leggiermente, perche putrefacendosi i grani del fico, si generano certi animaletti, i quali uanno a mangiare quiui, & co'l morsicare il frutto gli fanno aprire la bocca, & fanno che'l Sole penetra piu facilmente dentro, sorbendo

ancora quell'humore, qual esce fuori, et entrandoui dentro l'aria fanno che si maturano piu presto. Ouero bisogna scorticar il piede del fico, perche gl'escie fuori per quiui un'humore, talche l'altro piu facilmente si cuoce. Medesimamente sotterrando alle radici de gl'arbori, corni di castrati, seminandoui appresso la scilla, farà frutti piu presto. Il ceragio fa le ceregie innãzi il tempo, quãdo gli si mette la calcina al piede. Ma l'intelletto humano ha hauuto ardire speculare per modo le cose naturali, fatta poi l'arte industriosa per uia della sperienza, nõ sgomentandosi manifestar le piu intime cose, che prende ardire nõ solamente a celerare gl'effetti, ma ancora gli basta l'animo produrre il petrosillo, che infra l'herbe nõ si troua il piu tardo, et eccellẽte d'esso, percioche il quinquagesimo giorno ouero il quadragesimo suole uscire fuori, si come Teofrasto, o gl'altri testificano, ilqual chiamano Appio hortolano. Quà bisogna esser sollecito, et diligente operatore, perche ogni picciolo errore che si commetta, è gettata l'opra. Habbia il seme d'un'anno, e nel spũtare della state, mettelo nell'aceto, lasciauelo stare un poco, in un luogo tiepido, dopo mescola con la terra sottile, meschiandoui della cenere fatta de'gamboni delle faue, dopo che l'haurai sbrufata con un poco d'acqua arzente, parecchie uolte cuopre un panno, acciò che'l calor non suanischi uia, & cosi dopo poco spatio di tempo, & dopo poche hore dissiparà la terra, leua il panno bagnato, che si slongarà il gambo, et darà a chi uede gran marauiglia.

Et similmente l'istesso de'cocomeri auuerrà, se il seme suo, ouero de'meloni, lo metterai la state, quando il seme

è fresco,

è fresco, dentro del sangue dell'huomo sano, che sia huomo maturo, et sia di color rosso, percioche gl'è piu caldo il suo sangue, e piu gagliardo: mutalo spesso che nõ si marcisca, che bisogna che si conserui buono senza marcire, lassauelo stare per una settimana, poi piglia il seme cosi come lo caui del sangue, e fatte le buche in terra che sia fertile, et bene spoluerizata, ma guarda che nõ si metta riuoltati, et se gli metterai sopra un poco di calcina uiua, non gli nocerà niente; dopo bagna con l'acqua calda, o arzente, che uedrai uscire fuori il gambo: cuopre con panni, accioche non suanischi il calore, che'l uedrai andare storcinandosi, se non ui mette qualche cosa che ui si possa appoggiare, e lo uedrai crescere in una grandezza monstruosa, benche questo presto la morrà, conciosia che quelle piante, che producono cosi innanzi al tempo, sono piu deboli, perche nõ possono lungo tempo sofferire quel l'impeto, et quella uiolenza fattagli. Già habbiamo detto in che modo si faccino i frutti innanzi al tempo, hora bisogna dire come si faccino tardiuoli, ilche bisogna impararlo da suoi contrarij, perche se prima tu riscaldaui, hora bisogna raffreddare, & per piu piena cognitione ne metterò alcuni essempi quì disotto.

Se uogliamo fare i cocomeri, e tutti i frutti tardiuoli piu del solito, noi sappiamo che i frutti grandemente temono le cose fredde, onde che nella state si semina cõ il letame, e cosi fanno resistenza al freddo. Altrimenti ancora possono durare le cose assai; semina quello che uuoi appresso al pozzo, e quei frutti che uengono al suo tempo, metteli nel pozzo, e cuoprili disopra, accioche il Sole, et i uenti non gli dissecchino, gli giouano di modo i uapori

che escono dall'acqua, che tempo assai manterranno quel color uerde, ouero in un luogo allettamato, & solatio, doue tu uuoi seminare, se háno de'roui, o delle ferle; dopol'equinottio dell'Autunno, tagliali terra terra, & scauali, poi con un stecco dentro, fra il midollo ficcatoui del letame, & quiui metterui dentro il seme de'cocomeri, ne uediamo nascere i frutti, iquali il freddo non puo offendere. Il medesimo le fragole che mágiamo l'estate se le desideriamo l'inuerno, quando le sono bianche innanzi che siano mature, mettele con le foglie nelle cáne dentro, et poi coprile bene con letame grasso, et sepelliscele. Se poi desideri che le diuentino rosse, mettele al Sole. Se uuoi tutto l'anno hauere de'cedri, osserua quel costume, che peculiarmente s'osserua in Assiria, et anco in molti altri luoghi, quãdo sara il tẽpo di conferirli, taglia una parte della piãta, et cõ un coltello taglia quel le cimette, et una parte lassane, e in quella parte c'hauerai rimessa la uirtù di produrre, ne produrrà de gl'altri frutti; liquali come saranno grossi, potrai corre quegl'altri, & cosi prouocare un'altro nascimento de cedri. Ma se desideri fare che un fico faccia i fichi piu tardi assai del solito, quãdo saranno piccioli scuoteli tutti, tal che l'arboro faccia de gl'altri, che differisce a maturare sino all'inuerno, pur che gl'habbi tãto tẽpo da poter generar de gl'altri. A quest'istesso modo possiamo hauere l'uua tardi, et le rose (imparato dal Fiorẽtino) se tu hai innestata la uite con il ceriegio, come disopra dicemo. Hora fa che la rosa sia innestata nella scorza del melo, perche crescendo dentro quella scorza aliena, darà la rosa, quando quell'arboro suol dare i frutti. Hauerà

anco

anco la rosa un'odore suauissimo, & marauiglioso.

Se desideriamo le ceriegie tardiuole, al tempo delle uendemmie, innestate nel ceriegio amarino, & se questo lo farai tre o quattro uolte, darà il ceriegio i suoi frutti tardiuoli, ma se prima saranno le ceriegie troppo agre, a questo modo diuentaranno piu suaui; e cosi diuersi fiori, & tutti li possiamo dare a diuersi tempi: queste cose usale a modo tuo.

In che modo si faccia un fiore composto de diuersi. Cap. IIII.

NElle monstruose compositioni della natura, et nelle sue trasmutationi, non procediamo per miglior uia dell'innesto, questa l'habbiamo lodata assai, & assai diuersamente, oltra di ciò l'habbiamo a lodare. Dopo che la natura per la colliganza di molte, et diuerse cose insieme, ne fa un ristretto indissolubile, et di occasione di marauigliarsi, bēche alcuno pensarà che gl'innesti siano faticosi, et impossibili (perche sò non hauer a mancare, che si ridino di queste cose) sia l'effetto un'alleggerimento della fatica, et l'innesti quasi impossibili emendati, cō una cura diligentissima, et nō ti lassar riuoltare dalle parole del rozzo agricoltore, ī quelle cose che mostra l'esperienza; e cōsidera quel che da gl'antichi è stato scritto, cōe dell'innestare il fico nel platano, e nel moro. Il moro anco nel castagno, et nel terebinto. Similmente il moro nella pioppa bianca, doue fa le more biāche; le castagne nella noce, e nella querce. Il melogranato si diletta di uarij innesti, & con ogni arboro fa amicitia. il ceriegio

co'l persico, & co'l terebinto, e cosi il terebinto, e'l persico, col ceragio. Il melo cotogno con l'ossiacanto. La uite nell'oliuo, onde si chiama Leostafilo, laquale uua, Fiorentino nell'undecimo della Georgica di Vergilio, dice hauerla uista da Mario Massimo, et hauerla gustata, e che gli parue proprio gustare un'acino d'uua, insieme cō de l'oliua. La Mortella con il Salice, dicono essersi innestata & hauer anco fatto i meligranati, & molti altri assai piu difficili, iquali lasciamo stare per non tediare con la lūghezza del dire. Finalmēte Columella è di questa opinione, che ogn'arboro si possa innestare cō l'altro. Di quì nasce la compositione di tutti i frutti. Di quì si può dare frutti diuersi, et frondi. Onde Vergilio nella Georgica.

Miratāq; nouas frondes & non sua poma.

Et per modo è possente, che egli trouò un nuouo modo d'innesto, ch'è quello del persico, & del noce, ilquale non uiddero mai i nostri antichi, ne mai lo pensarono.

Del Persico, & del Nocepersico, a farne un Melo. Cap. V.

Questo lo farai con l'innesto, ilqual chiamano gli agricoltori empiastro, come che pigliando un ramo di persico, et di nocepersico giouani, & fertili, che mostrino segno di uenir belli, et per spatio di duo diti, segnare da torno a torno, talche l'occhio dell'arboro sia nel mezzo, e cosi leuarai con un coltello bene acutato, la scorza da gl'arbori, piano e destramente, acciochè non offendi i legni, queste fendele per mezzo, acciochè adunate, et strette insieme, possino incalorire, et fa di mo

do che non ſi uegga il luogo del taglio, ma paia che un occhio entri nell'altro, da quella parte dell'arboro che è piu netta, & ſi uede piu allegro, tagliando tutti gl'altri rami, accioche non toglino il nutrimento all'inneſto, ma tutto uada quiui. Apri la ſcorza, & acciò che'l ferro non feriſca il legno, circondala ſecondo la grãdezza del l'occhio, et accommodala bene che ſia una parte diligentemente parreggiata con l'altra, lega bene da torno, accioche non gli faccia dãno, biſogna ancora da torno metterui del loto, faſciandolo con qualche coſa, o coprendolo, acciochè la pioggia non lo sbatta uia. Coſi farà i germogli, che ſaranno di natura participeuoli, d'una & del l'altra pianta, iquali mai arbori n'hanno produtto frutti ſimili, perche ſarà Meloperſico, & Noceperſico, & hauerà colore che rappreſentarà l'uno, et l'altro. Similmente i meligrani da una parte moſtrano dolci, & dal-l'altra agri. Coſi Dioſane inſegna a farle meliperi. Anco le mele s'inneſtano con i cotogni, che uengono frutti belliſſimi, iquali gli Athenieſi chiamauano Melimela, come ſcriue Dioſane. Et meſcolati con diuerſe ſorte i citromeli a limoni, & meli dolci, con gl'agri, & mezzo dolci, con mezzo agri. I perſichi roſſi, & bianchi, ſono uenuti per queſta ſtrada. Et non ce ne dobbiamo marauigliare, ſendo che ogni uiuente, s'accopia cõ l'altro uiuente, & maſſimamente quelli che conuengono nell'iſteſſo genere, ſi come duo fiumi che ſorgono dall'iſteſſo fonte. Naſce anco un melo per la diligenza dell'inneſto, ilquale di fuori parrà ſimile al Perſico, & dentro ha ſapore di amandola, ilquale poſſiamo giuſtamente chiamare.

Aman-

Dell'amandolo persico.

Piglia una marza di persico, laquale l'innestarai con un'amandolo dolce, dopo innestato di nuouo l'innestarai all'altro, e farai questo tre o quattro uolte, che darà un frutto qual'hauerà il nocciolo dentro dolce. Vna persona ingeniosa potrà farne assai di queste compositioni: basta hauer insegnata la strada.

Vn'altro modo ancora, a fare che la uite faccia il graspo dell'uua, con gl'acini bianchi, & neri. Cap. VI.

BEnche lo possiamo fare con il modo sopraditto, nódimeno per satisfare a desiderosi di sapere, ne insegnarò de gl'altri. Piglia tre, o quattro magliuoli quanti uuoi di diuerse sorte, et colori, iquali li strignerai tutti insieme, ma che siano facili a far presa, et crescere, et come gl'haurai ligati stretti, metteli dentro in un canone, ouero in un corno di castrato, et sopraauanzino dal l'una, et dall'altra parte, poi metteli sotto i sarmenti, et sepelliscili in una fossa alletamata, et tanto che faccino i germogli annaffiali, et passati duo anni, o tre come sarà fatto un'unione di tutti insieme che saráno incaloriti, rópe il canone, se il corno già s'è marcito, in quel luogo doue sono incaloriti, taglia con una seghetta, poi mette ui sopra della terra spoluerizata, che cuopra'l tróco tre diti; & quando cominciarà a fare le cime, o germogli, laßane un solo, gli altri tagliali uia, accioche gl'altri non possino riceuere nutrimento, allhora ne pullula una

uite,

uite, laquale dà uua di diuersi colori. Ho pensato insegnarne anco un modo piu facile, pigliato dalla dottrina di Didimo. piglia dui sarmenti, un bianco, & l'altro nero, quando si potano le uiti, fendeli per mezzo, però cō cura che non si perda niente della midolla, & cosi congiongeli insieme, per modo che un'occhio dell'uno si accosti, & confondi con l'altro, talche se ne faccia di due un solo, dopo legali stretti, et metteui da torno del loto, & per tre, o quattro giorni adacquala spesso tanto che ne nascan un germoglio, dal quale ne nascerà l'uua che haurà acini bianchi, & neri. Et se i magliuoli non si incalmeranno cosi facilmente, ouero sarà una pianta che nō uoglia stare in un'altro tronco, farai l'innesto piu cautamēte a questo modo. Dell'arboro che noi uogliamo pigliare la marza, cōduciamo un ramo a quella piāta che noi uogliamo far l'innesto, & quel luogo donde è stato tagliato il ramo dell'uno, & dell'altro arboro, si accommoda, o si rade con un falcino, & si assottiglia bene, acciochc possa poi entrare nella fessura dell'altro, e da quella parte che guarda uerso il Cielo, habbia la scorza accōpagnata, et parreggiata, che l'altra scorza, & quel ramo che innestarà, faccia che sia dritto uerso il Cielo, & passato l'anno, doue gli uedi che gl'habbino fatto presa taglia & separa l'uno dall'altro, & cosi il ramo tagliato pigliarà scorza dell'arboro, con cui è innestato.

In questo modo le melogranate, & le melecidonie nascono di diuersi colori, & molte altre che è superfluo dirle, Ma auuertisci che le uerghe dure, bisogna amaccarle con il maglio, percioche cosi amacciate piu facilmente pigliano

Hora uoglio insegnar il modo a far i fichi egualmente di color biáco, e nero, ilqual l'insegnò Leontio, benche disopra n'ho insegnato un'altro, tu ti eleggerai il piu cómodo, ilqual modo gl'antichi l'impararono dalla monachia, laquale nascondendo i semi nelle fessure de gl'arbori, quiui nasceuano, et non solamente un'arboro nell'altro, ma etiandio si sono uisti i frutti discolorati, piglia adunq; i grani del fico bianco, et del nero, et in un páno lino, ouero in un foglio di carta legali bene, scriueui sopra, e quando sarà il tēpo trapiantali, et uedrai che nasceranno i fichi di duo colori, che il frutto da una parte sarà bianco, & dall'altra nero, quelle cose che ho detto una uolta mi paruero faticose. Ma passato poi il tempo possiamo con piu innesti farne copia quanto uogliamo, talche non ne mancarà mai piu. Già da per se stesso ciascheduno potrà comporre, perche le spetie delle compositioni sono quasi finite, & non si potrebbero scriuere, & anco lo scriuerlo sarebbe superfluo.

Come il frutto diuenti senza nocciolo. Cap. VII.

E Detto antico de' filosofi, massimamente di quelli che hanno dalli predetti l'agricoltura, sì nell'innestar, ouero con le marze, o pur con le radici uiue, ne cauarai la midolla, & con un netta orecchie d'osso, o pur con un coltello pur d'osso, nascerà il frutto senza osso, & senza nocciolo, percioche quella midolla è che nutrisce l'osso nocciolo. Quelli d'Arcadia oppugnano questa opinione, et dicono questi tali che ogni arboro, sendogli cauata in parte la midolla uiue, ma se gli si caua tutta, non solamé

te non farà frutti senza nocciolo, ma morirà l'arboro, et farà di bisogno che'l si secchi: mossi da questa ragione, che sendo quella parte humidissima, et molto uitale, per che il nutrimento che uiene dalla terra trascorre per quiui quando gl'è disperso per tutte le parti dell'arboro, percioche ogni alimento si riceue per uia de' spiriti natu rali che caminano per la midolla del tronco: questo il mo stra la materia, laquale non è midolla che si torce, e diuenta come un cerchio, fino che si secca al tutto. Et per questo hanno sempre gl'antichi temuto nel toccar la mi dolla. Ma noi seguitando la dottrina di Teofrasto, & la sperienza che ci muoue, ci pare che si possa fare, & lo possiamo usare con molto giouamento, che se ti piace lo possi usare come dice Democrito.

Nell'uua che nasca senza fioccini. Cap. VIII.

Piglia la uite, ouero un capo di uite, ilquale lo giudicarai giustamente in quella parte doue si debba sotterrare, & con una pietra picciolina l'aprirai nella cima, dopo cõ un stile d'osso ne cauarai tutta la midolla, in quella parte che si debba sotterrare, ouero quanto si possa sopra di quel che esce fuori, dopo legata con una uimine, o con un foglio sepellissela in una fossa fatta in terra, grassa, dopo di questo legala a una canna, accioche nõ si possa torcere, cosi se ne fa una cõuentione come pri ma, e sarà meglio se quanto sarà scauato il ramo della ui te, ui cacciarai dentro della cipolla squilla, percioche co me un uiluppo li congiugne, tiene humido, & fauorisce con il suo calore, come un'innesto. Quest'istesso succederà ancora, se nell'innestar la marza si leuarà tutta la midolla.

midolla. Ciò anco potrai osseruare se desideri hauer le ceriegie senza nocciolo, taglia un'arbuscello tenero, & cauagli la midolla tagliando per mezzo, riunisci poi le parti, et cō loto, et letame bagnalo tanto che faccia presa, tu hauerai l'intento. Et se ti rincresce l'espettare per la lunghezza del tēpo, quādo sarà uscito fuori il germoglio che sarà d'un'anno, innestalo cō un'altro ceriegio.

Possiamo anco fare le persiche senza nocciolo con un nuouo modo d'innestare, bisogna innestare il persico in un Salice in luogo che ui corga l'acqua, altrimenti bisogna aiutarlo cō adacquarlo spesso, acciochè il legno ingrossi, e possa dar nutrimento, & a se, & alli innesti che gl'hauerà. Il Salice sia grosso un braccio, nel mezzo sia bucato con un triuello, poi tagliali tutti i rami, lassandogli solamēte il ramo del persico, poi per il buco del trōco introdurremo il ramo del persico, serrando bene con del loto, e legatolo cō de' legami stretto. Dopo che sarà passato l'anno che gli haueranno fatta presa insieme, acciochè di duo arbori se ne faccia un solo, quanto sopraunanza sopra il buco fatto, & sopra la congiuntione si taglia, acciochè quiui non ui uada nutrimento, ma si faccia ritornare indietro, & acciò non si aggraui l'arboro dalla moltitudine de' rami. Ouero ficcato un capo del Salice in terra a guisa d'arco, & quando gli haueranno fatta la presa, si taglia il persico, si trapianta egli s'accresce della terra, cosi il persico maritato con il Salice con gran contento suo, produce i frutti senza nocciolo, l'istesso auiene del susino, del giuggiolo, & de tutti gl'altri frutti, o pomi. Altro modo insegna Africano, bucando il tronco dell'arboro da

basso,

basso, & messoui dentro un conio, ouero un palo, per modo che si spicchi la midolla, acciò si possa seccare. Con un modo poco dissimigliante a questo, haueremo la zucca senza semi, come si può cauare do Quintilio; dopo che sarà nata la pianta delle zucche, o de' meloni, & che la sarà cresciuta, & fatta longa zappata la terra, sotterrisi, & lascisi stare solamente fuori la cima, & quando sarà fatta grande, di nuouo far l'istesso per sino a tre uolte, buttandoui sempre dell'acqua, & così quando gli hauerà fatto le radici l'altre cime che sono sopra la terra, ogni giorno troncale per il mezzo, tal che l'ultimo darà il frutto senza semi, così aucora puoi fare l'istesso, se per tre giorni, o poco piu, macerarai il seme nell'olio sisamino.

Di quà anco s'impara come si possa hauer le noci tenere, et senza scorza, come dice Africano. Pigliare una noce fatta, et da ogni parte rompergli il guscio, per modo che nõ si guasti punto la midolla dentro, oltra di questo cauar quel legnetto che tramezza fra la midolla della noce, che la spartisce in qnattro parti, et così inuoltarla, o nella lana, o pur in un foglio, acciochè non la mangino le formiche, in questo modo l'arboro che nascerà di questa, fa le noci tenere. Ouero fa a questo modo, nel luogo doue uuoi piantare la noce, farai una fossa, & metteui dentro terra bene spoluerizata, poi gettaui del seme della ferla, quando sarà nata, & cresciuta aprila, & dentro la midolla della ferla, nascondeui la midolla della noce ignuda, & così hauerai i frutti come li desideri. Per questa istessa uia possiamo hauere la mollusca, ouero noci tarenterie, lequali si spezzano facilmente

con

con le mani. Questa per un'anno adacqua con la liscia, mettegli della cenere al piede, come dice Damegeron. Et bucando anco l'arboro in tutto, farà delle noci tenere, et delle dure. Cosi della nocciola, et della mandola, innanzi che fiorischino. Zappato prima da torno alle radici, per alcuni giorni gettagli dell'acqua calda, & cosi hauerai li frutti con la sorza tenera, come riferisce Africano, si fa nel primo modo sopradetto, acciochè gl'habbia la noce senza scorza dura; & finalmente non solamente di questi, ma di tutti i frutti che hanno il guscio duro.

Possiamo ancora far che la mortella faccia il frutto senz'acque frocinitti dentro. Zapparai duo palmi da torno a torno alla pianta in circolo, & annaffiala spesso con l'acqua tiepida nell'inuerno, imperoche Teofrasto dice, che a caso è stato trouato. Auuenga che nascendo una pianta di mortella abbandonata, appresso a un bagno, faceua i frutti senza frocini, & da questa pigliauano i semi, & gli seminauano, & in questo in Athene cominciò a esserui questa sorte di Mirto. Et questo istesso dice che accade della Mela uernina. Non mi par douer di tacere il detto d'Africano, per fare il Melogranato senza grani. La qual cosa succede cauando questa parte della midolla chiara, come diceuano della uite, piantandoui appresso un legno, & dopo il tempo seccarai quella parte della pianta che sopravanza, & darà il frutto senza grani.

Quali

Quali frutti si faccino piu dolci piu odoriferi, & piu grossi. Cap. IX.

SOno alcuni Arbori, lequali per essergli fessa la scorza, o per esserli troncato qualche ramo, in fatto per il calore dell'aria, & estrinseco si seccano: perciocbe discendendo il basso alla corrottione si marciscano, & in fatto diuentano secchi, sono poi alcuni altri iquali soffriscano non solamente che gli sia fessa la scorza, d'esser busati, ma essendo prima poco fertili diuẽtano fertilissimi, come il Melogranato, l'Amandolo, il Melo, liquali usiamo assai, auenga che questi quando sono feriti, fanno i frutti migliori, e piu soaui, perciocbe pigliano a punto tanto notrimento quanto gli basta, e'l superfluo lo gettano uia per i pori, in quel modo & uia, che alle uolte uediamo ne gli animali spesso è quello, che gli resta piu facilmente il digeriscano, talche fanno i frutti piu dolci, piu saporiti, & piu bellissimi. Conciosia che uiuendo de una sottile congiontione, facilmente se conglutinano insieme le parti distratte, & spartite. Quindi ne sono innanzi molti esperimenti.

Si come a fare l'Amandole, et i Cedri piu dolci, bẽche si tiene, che l'Amandola amara sia piu sana; nondimeno la si sprezza, et fassi dolce. Et se quella che è un poco amara la uuoi fare piu dolce, impara da Affricano. Fa che la radice per quattro dita d'attorno attorno sia zappata, e ricalzata, poi la piu bassa parte della pianta dell'arbero, bucala cõ la Treuella, cosi del continuo gettarà quel humore suo crudo, et in questo modo fa le Amandole piu

dolci, & le fa piu presto. A questo modo haueremo il Cedro miglior da mangiare, se quella medolla di mezzo per la sua aggredine non si puo mangiare, bucagli la radice con la triuella, & fa che'l buco sia storto, & mētre che stilla quell'humore cattiuo, & che l'haurà gettato alquanto spatio di tempo, i pomi sono già formati, allhora serra il buco co'l loto, ò con la creta. Ouero taglia il piu grosso germollo, & escaualo per l'altezza d'un palmo, et quiui mette dentro del mele, poi serra con lo strame, & coprilo con una coppa, o con qualche cosa per difenderlo dal Sole, & dall'acqua. Quando che la pianta haurà succhiato tutto'l mele, di nuouo mettiuene dell'altro, et alla radice ui gettarai dell'orina, et solamēte leuando quelli bocciuoli da quella parte, che ui metti il mele, l'altre lasciale stare, et cosi hauerai i Cedri dolci.

Si possono etiādio, come dice Paxano, fare le melagranate di mezzo sapore, se per auentura fußero troppo agre. Farai una fossa intorno all'arbero, dipoi scoperte le radici, bagnale cō sterco di porco, e d'huomo, insieme con l'orina uecchia. Ouero inanzi ch'egli habbia fatti i fiori, discalciatogli prima le radici, gli darai dell'acqua bogliente, & cosi saranno le melagranate di sapore piu diletteuole. Da Anatolio s'impara a fare che le pome habbiano il sapore piu dolce col bagnare, con assiduità le radici della pianta con l'orina, sterco di capra, & con la feccia del uino uecchio. Cosi ancho farai il pero piu dolce, & molto piu grande, & questo ce l'insegna Diofane, bucando a terra il tronco, & dentro del buco ui metterai un conio di querce, ouer di faggio. Et cosi lo sepellirai mettendoui della terra sopra.

Et

Et se gli piacesse fare i fiori & frutti piu soaui, & piu odoriferi, come meloni, cocomeri, carciofoli, cedri, e peri, et altri simili, lo insegna Fiorẽtino, s'alcuni frutti, o fiori non corrispondono nel sapore, e nell'odore alla uaghezza, che di fuori mostrano, et tu desideri che gli habbia la corrispondenza, l'odore, et il sapore, al colore, & alla figura. Già habbiamo detto, come si possa fare quãdo sono grandi hora innanzi che s'innestino, uogliamo insegnare il modo. Bisogna prima macerare il seme, ouero i grani per tre giorni, dẽtro del mosto, ouer sapa meschiata con latte di pecora, o acqua, nellaquale ui sia liquefatto del zuccaro, ilche gli antichi lodauano piu, et poi mettergli al Sole, cosi li frutti saranno piu soaui. Se anco cercherai che sieno piu odoriferi, metti li semi dentro dell'olio nardino, acquarosa, acqua nellaquale sia disfatto muschio, e zibetto, e dopo che li hauerai alquãto bagnati, come sarãno asciutti, seminali che nascerãno i frutti, iquali darãno un'odore marauiglioso. Ma se stiacciarai la pũta del seme, ui staranno poco tẽpo. Et se uuoi il uino, ouer l'uua odorifera, laqual cosa ho trouata insegnata da Paxamo. taglia quel ramo della uite, che uuoi sotterrare, et pensa tu quell'odore, ilquale uuoi che gli habbia la uua, e macera alquanto quella uite dẽtro del l'acqua, nellaquale sia quell'odore, et cosi uenirà a fare l'uua, haurà quello odore, che ti piace. Se tu uorrai anco fare odorifero quel fiore, che uolgarmẽte chiamiamo Indico, ch'è si bello e si uago, fa il medesimo. Fà anco l'istesso effetto, se ad ogni marcia, che uuoi piãtare, o innestare ui metterai del muschio, e cosi farà i frutti muschiati: ĩ questo modo spesso uediamo le pere muschiate, quali

chiamiamo moſcatelle. Se deſideri hauere quella roſa, la quale per la grá copia di foglie ſi chiama cẽto foglie, che che ſia odoriferiſſima, inneſtata in un Roſaio moſcatello, di cui le roſe ſono tãto odorifere et ſoaui, ſpeſſo rinouãdo l'inneſto, e coſi nõ meno di odore, che di bellezza ſarà dilletteuole. Cercando parimente la latuca piu odorifera, ſemina il ſuo ſeme meſchiato cõ il ſeme del cedro. Et Varrone dice, che ſe noi quando uogliamo ſeminare i carciofoli, ſcauaremo le laurele, o uogliamo dir quelli frutti del Lauro, et dentro ſiccandoli ſapranno d'odore di Lauro. Ho già inſegnato a fare li frutti odoriferi. Hora mi reſta l'inſegnare ad aggrandire li frutti.

Se uuoi fare, e maſſimamente le melegranate maggiori, ſotterra alla radice dell'arbero una pignatta di terra piena d'acqua, nellaquale ui metterai un ramo cõ un fiore accõpagnato, che ſia in modo, che nõ ſi ſpicchi, perciò ſarà buono ligarlo ſtretto, metterai la pignatta in terra e la coprirai d'attorno, al ramo, accioche li ſpiriti nõ eſalino. Coſi finiti li frutti del tempo paſſato, per l'auenire darà frutti d'una grandezza marauiglioſa, cõ una ſcorza groſſiſſima. Peroche quell'humore, ilquale il Sole & l'aria gli ſoleuano togliere, la pignatta il riſerua, e lo riſtrigne, liquali poi andãdo ſu per l'arbero, i frutti ingroſſano, e ſi fanno maggiori. Cõ il medeſimo modo poſſiamo fare creſcere gli acini della melagrana, che parerãno coſa ſtupenda. Pianta un melagrano preſſo ad un corgniolo, et buſarai con la treuella il tronco ſuo, et dẽtro a quel buſo metteui quella pianta del melagrano, & quando gli haurà finito tre meſi, ſradicalo, & ſegarai il corgniolo, appreſſo a quel buſo, doue gli è meſſa la pianta, accio
che

che non toglia il succo & il notrimento a quel suo forestiero compagno, ouero che non gliene toccasse piu parte a lui, che all'innesto; cosi farà le melagrane, che haueranno gli acini, grossi come corgniolo, d'un sapore molto raro, & suauissimo.

Se uuoi li Cedri piu grossi, taglia la maccha de rami, ma lasciauene qualcheduno, et quanto piu rari ue ne lasciarai, tanto piu faranno i frutti grossi, quelli che rimarranno. Et ancora se uuoi le zucche grossissime, piglia quei semi della pancia, & piantali riuoltati, se la uuoi sottile pigliali dal capo, se le uuoi larghe, pigliale dal fondo, & questo lo insegna Columella ne i suoi uersi.

Da Quintilio s'impara a fare li Cocomeri con poca acqua, quando si fa la buca, nellaquale si uuole mettere il seme, empie la metà della buca di paglia, o di sermenti, poi metteui la terra appresso, senza dargli acqua. In questo modo l'oppio, la ruchetta, & il porro, & questi simili, fanno un gran cesto, & le foglie larghissime, come c'insegna Sotione. Se nel seminare noi metteremo i semi dentro di quelle pallottine del sterco della capra, ouero le riuoltaremo in tre deti di carta, & li metteremo in una fossa insieme con del letame.

Et anco è cosa uaga a uedere la latuca di diuerse sorti d'herbe, ciò lo possiamo fare, tagliando uia le foglie, che l'ha appresso la radice, et ad ogni grado ui mettiamo del seme del basilico, della ruchetta, del nastortio, et di simili poi la sepelliamo co'l letame, nascerà il cesto della latuca incoronato di tutte quell'herbe, dellequali ui habbiamo messo il seme. Questo istesso lo puoi fare cosi, pigliar una pallottina, due, o tre quante ti piace di sterco pecorino, o

caprino, et uotatole metteui dentro del ſeme del baſilico e della lattuca. Oltra di ciò metti quella pallotta in una foſſa, un poco cupa con del letame graſſo, coſi di ſopra ne andarai gettádo, e ſpeſſo adacqua: a queſto modo germoglierà fuori la lattuca, che haurà il ſapore di tutti, e tutti anco cõ ella quei ſemi naſceranno. Et ſe a ciaſcheduna pallottola ui ſi metterà ſpartatamente ciaſcuno ſeme, et ſeminino inuoltati in uno foglio di carta, et in una pezza di lino, farãno l'iſteſſo: faremo ancora a queſto modo, la lattuca, che haurà gran ceſto, largo et baſſo, come ne inſegna Fiorentino. Se quádo la radice ſarà un poco creſciuta, la ſcorticaremo, e la circondaremo di letame, tagliandogli sẽpre la cima del germollo, che uorrebbe slõgarſi, ponendoui oltra di ciò un pezzo di pietra, o una gola per modo che la uẽga a tenere baſſa, coſi farà la lattuca creſpa et larga. Et ſe la deſideriamo di piu diletteuole ſapore, l'inſegna Ariſtoſeno cireneo, filoſofo di piaceri, nel libro di Ateneo, ilquale attendendo molto al ſtudio della gola, la ſera bagnaua le lattuche con il latte, et gliene daua in gran copia, ſe uorrai che l'oppio faccia le foglie creſpe, ſotterrerai il ſuo ſeme, ilquale ſia ſtato prima rotto in una pila, con un palo di ſalice, et ſenza ſcorza, che ſia inuolto in una pezza di panno lino. Il medeſimo ancora potremo fare, & ſia ſeminato come ſi uoglia, quando che ſarà nato, ſtringerlo con uno cilindro, accioche non uenghi a creſcere. Il porro ſe la pungeremo con una ſpina, o con una canna aguzza, mettendoui dentro ſeme di cocomeri, ouer pur di Rape, quel ſeme ſi uene a incorporare con il detto porro, & fallo diuentare piu groſſo.

Si farà anco il carciolo senza spine, come dice Varrone, se noi ammacheremo le cime del seme, quel che uogliamo seminare, con una pietra. Oueramente s'hauere mo a spartire la lattuca, & che in ciascheduna parte ui mettiamo dentro del seme, cosi nasceranno senza hauere spine. Il persico ancora farà le persiche grosse, per ispatio di tre giorni, se quando gliè fiorito l'arbero, gli darai al piede tre sesterci di latte di capra.

A fare che i frutti, quando crescono, piglino tutte le figure. Cap. X.

MOlte cose a caso si ueggono senza pensarui, come spesso uediamo i Cedri, che per causa de rami, de buchi, o di qualche cosa nascosta, hanno diuerse figure, imagini, liquali da gli ingeniosi con nō picciola fatica, poi s'accrescono, col farne spesso la proua, & si mettono in uso. Et perche molti nō sanno la causa, gli pare che sia cosa miracolosa, & pēsano che sia nato cosi fuori del corso, et ordine della natura. Perche s'accomodarai uasi di terra, a frutti che crescāo, gagliardamēte, empiono quādo sono nella giouētù, quella stampa o forma, qual gli accomodi, et pigliaranno quella forma o figura che li piace, e se ui sarāno messi colori diuersi et macinati in quei uasi, gli dāno quel colore come se l'hauessero da natura. La onde spesso s'è uisto nelle Grisomole, un capo d'huomo con i denti bianchi, con le guācie uermiglie, cō gl'occhi neri, talche hauendo lasciata tutta la uerdura, seguita'l capo dell'homo. Ma di qua si manifesta il modo c'insegna Affricāo, perche se tu desideri che li finga ū capo humano, di cauallo, o di qual si uoglia altro animale, farai una

forma tanto grande, quãto gliè il frutto, quãdo gliè maturo, & questa forma formala di creta, o di gesso tenero et lasciala poi seccare un poco, quando uuoi formare l'opra, poi fende la detta forma, con un stile sottile, per poterne cauare l'essempio, o la figura, et poi commodamẽte si possa congiongere; et se la impronta sarà di legname, sia scauata dentro, e se gliè di creta, quando l'haurai seccata, et che i frutti crescano gagliardamente, apre quel luogo che ci possa entrare dentro il pomo, serra poi quel le forme di terra, et legalo gagliardamẽte con una uimena, acciochè quando cresce il frutto, la forma nõ si aprisse; cosi haurai il frutto di quella figura che desideri, quãdo saranno uenute alla perfettione, che saranno maturi. Et questa cosa assai riesce nelle zucche, nelle pere, et ne pomi codogni. Come anco diceua Democrito ne i Cedri, nelle melagrane. Trouo anco ne gli scritti di Quintilio, che se noi scauaremo una cãna fessa per lo lungo fra li nodi, et quiui dẽtro ui cacciaremo i Cocomeri, o le zucche lunghe, empiranno la canna, perche cresceranno secondo quella lunghezza. Et se metterai una zucca tenera, infra duoi piatti che siano grandi uerrà di figura piana, larga, & tonda: & finalmente pigliarà quella figura, che ha la forza a pigliare. Se la metterai in una guaina, che si possa torcere, dapoi che quella sarà sfiorita, farà una figura d'un serpente.

A questo modo alle mele, gli possiamo imprimere diuersi delineamenti, descriuendo quei segni ouer quelle linee che ti piace, cõ un stiletto, sopra de la scorza, od'una melagrana, o d'una melacotogna, poi ne cauerai una forma cõ gesso intenento, con l'acqua, et in quella racchiuderaui

-deraui dentro le pome, quando sono picciole, che quaodo sarà cresciute per modo che possa empire quella forma, ui uedrai dentro quelle linee, lequali tu ui hauerai impresse. Et se alcuno desidera disegnare qualche cosa in un fico, scriua con un stil d'osso, ò di legno nel occhio del fico, ò pur'in uno di quei primi frutti quando sono teneri nel principio, che l'arboro gli comincia a produrre, et cosi quando poi sarà cresciuto, hauerà quei istessi segni, che tu ui imprimesti. Altrimenni l'insegna Democrito, scriuendo nell'occhio di quel fico qual uuoi cosi haurai il fico scritto.

Quindi impariamo a fare, che la mandola nasca con quelle linee, che altri ui scriue, ilche medesimamēte l'insegna Democrito, macera due o tre giorni la mādola, ouero il nocciolo di qualche altro frutto, cōe insegna Democrito, apri con destrezza il guscio, & guarda di non maculare l'anima drento, et scriuiui sopra ciò che ti piace, ma fa che quello scritto sia un poco bene scolpito drētoj, da poi questo serralo in un foglio di carta, ouero in un pāno lino, con del loto, meschiato con letame, et quella piātandola darà li frutti, che haueranno tutto quello scritto che scriuesti in quella. Et secondo che dice Africano questo istesso succederà ne gli altri frutti.

Ma mi resta a dire della mandragora, come s'habbia a fingere, che spesso si uende da gl'ingannatori, et da questi che fanno professione di indouini alle donnicciuole. Pigliarai una radice grande di Brionia, nella quale con uno stile acuto, imprimeui una figura di donna ò d'huomo, cō i testicoli: come uedrai che sarà finita, i luoghi de' peli busali, con lo stile, & quiui nascondeui del miglio

ò qualche

ò qualche altra cosa, che facendo le radici, uada imitando assomigliandosi a peli, poi cauata una fossa corta metteuela dentro, et lasciala star tanto quanto che gli haurà fatta una scorza, & haurà gettate fuori quelle radicine, che suol fare la mandragora..

A far che i fiori insieme, & li frutti piglino diuersi colori. Cap. XI.

NElla congiontione mescolata & confusa de fiori, et de colori, & nelle loro trasformationi di maniera dilettano le diuersità de colori, che non si può presentare a gli occhi nostri cosa piu diletteuole. Hora il colore uermiglio, si trasmuta nell'azurro, hora il bianco nel luteo, il uerde nel pauonazzo, et cõ la diuersità de colori, ne dilettano, & nella contemplatione de quali, la mente marauigliosamente gioisce dẽtro, per modo che uede non poter aggiugnere alla capacità di quelli. Acciò adũque possiamo far questo, benche l'istessa cosa si possa fare per molte strade, come per innesti, adacquamenti, e simili, dellequali da gli antichi molte ne sono state scritte et insegnate: oltra di questo molte altre ue n'ho aggionte, che interamente non sono state pensate da altri.

Prima insegnarò il modo dell'innesto, come la rosa et gelsomino, perche il fiore della ginestra, fra tutti gl'altri fiori, è il piu giallo, noi cerchiamo d'assomigliarla alla rosa, et al gelsomino: e nõ si potendo accompagnare per uia di marcia, o d'infogliamento, perciò piantiamo la rosa, appresso la ginestra, e la trapiantiamo con quella terra, nellaquale gli ha fatte le radici, auenga che piu uolõtieri uanno innanzi, essendo nel seno della madre, che in

quel

quel della matrigna. Oltra di ciò con una triuella buchiamo la pianta, et come habbiamo purgato quella piaga che gli habbiamo fatta, ui inneſtamo la roſa da ogni parte tagliata, ui mettiamo del loto, et la legamo. Et ſubito che gliè forzata dal trõco che creſce, la ſepariamo dalla radice, tagliando il tronco ſopra l'ineſto: & in queſto modo la roſa diuentarà gialla, coſi noi habbiamo nelle noſtre parti, il gelſomino di belliſſimo color giallo. Ilqual ne porge dilettatione, & ſe può fare con ogni ſorte di colore, alquale egli ſia accomodato.

Et quaſi a queſto modo ſimile, ſi fa pigliare il colore azurro alla bettonica coronaria, laqual molti per il ſoaue ſuo odore la chiamiamo garofano. Et adeſſo nõ mi par cõueneuole diſputare, ſe queſto fiore, ilquale di odore nõ è punto inferiore alla roſa, ſia ſtato conoſciuto da gli antichi. Ma perche con il modo & eſſempio predetto, ad alcuni parrebbe difficile, coſi haurà l'intento ſuo, tagliamo appreſſo la radice, la indiuia ſaluatica che ſia uecchia, graſſa e lunga piu d'un dito, groſſo, dipoi fendiamo la per mezzo, per ficcarui dentro il germollo del fiore, poi leghiamo cõ una uimine, mettẽdola in terra cõ del letame, coſi farà il fiore che ſarà ſimile al fiore campeſe, et non ſi potrà uedere coſa piu uaga. Coſi toccando qualche fiore di color bianco nella radice della carota naſcerà cõ il color roſſo, con un poco di pauonazzo. Queſto medeſimo fiore è la roſa, ſe ſi ſuffumigarà con il ſolfore moſtrarà di uarij & diuerſi colori. Hora uediamo un poco ſe poſſiamo fare la roſa uerde, azurra, & di colore che ſia giallo. Lo faremo in queſto modo, fendiamo il gambo del fiore preſſo alla radice, & parimente tutti i ſuoi rami

mi empiendo drento di colore, se la uogliamo uerde mettiamoui del uerde rame, se di color azurro, empião d'indico, ò pur di lapis lazzali, se giallo, di zaffarano: ma auertisce prima di farne poluere. Sopra tutto guarda di non ui mettere orpimento, o cose simili perche farebbe seccare la piãta, dopo dagli del letame, et lega bene, che farà il fiore di quel colore che gli hauerai messo. Possiamo altrimenti ancora con l'adacquare fare questo istesso, se pianterai i fiori in un uaso cõ della terra buona criuellata et duo uolte il giorno l'adacquarai cõ dell'acqua colorita di quel colore, ilquale tu desideri: la notte poi nasconderlo da i freddi, et dal sereno, & come sarà il Sole tiepido et temperato, mettelo al scoperto, & lascialo stare quiui, l'acqua uuol essere colorita da cose non nociue, come desiderando il color rosso, fa con le more delle siepi, che fa le mani nere, seccale all'ombra quando le sono mature, et con queste colorisci l'acqua. Se desideri colore giallo, fa con questo medesimo: ma che non sieno mature. Similmente ne gli altri, che hauerai, il fiore secondo quel colore, che saprai desiderare. Et se lo uogliamo di piu colori, facciamo acque di diuersi colori, & in diuersi tempi adacquiamo la piãta, che secondo che gli darai l'acque colorite, cosi hauerai il fiore. Anco lo possiamo fare in quel medesimo modo che insegnamo de frutti. Bisogna tagliare diuersi occhi di piãte, & quelle spartir per mezzo, & inestarle in qualche scorza fendendo la per mezzo, & accomodarui un'impiastro, ilquale habbi preparato conueneuole a quel inesto.

Cosi anco a far i gigli rossi, come ha insegnato il Fiorentino; aprendo diligentemente le cipolle sue, & quiui

ſi metta abbondanza del cinabro, ouero qualche altra coſa, che gli dia queſto colore: ma ſia diligente di non amaccare le cipolle, poi cuoprele con della terra graſſa allettamata, & coſi hauerai i gigli roſſi, ſecondo che Anatolio, & gli altri antichi inſegnano. Nel meſe di Luglio quando ſono fioriti bene, coglie dieci, ouer dodeci gamboncelli, legati in mazzo, attaccagli poi al fumo, che quei gamboni getterãno fuora alcuni nodi ignudi a ſomiglianza delle cipolle. Nel meſe di Febraio, quãdo ſarà il tempo di piantare, macera quelli gamboni con della feccia del uino nero, & come haueranno preſo il colore roſſo, piantali nelle foſſitelle in abbondanza, dandogli della medeſima feccia, che quando apriranno, fioriranno roſſi. Già a me pare d'hauer inſegnato il modo di colorire i fiori: Hora parlerò de' frutti.

Et prima come inſegna il Fiorentino a far che le pome per l'ineſto uẽghino roſſe. se noi ineſtaremo una marcia di pomo cedro, ouero di pero in uno moro, o uogliamo dir in un geloſo roſſo, haueremo i frutti roſſi. A queſto modo è coſa manifeſta, che ſono uenute le pome Rodiane: ma ſe ancho le uuoi piu roſſe, imparalo da Democrito, ilquale uuole, che appreſſo la pianta, ſi pianti delle roſe, il medeſimo inſegna in un'altro modo, pigliarai un'oſſo di perſico, ilquale ſia ſtato ſette giorni ſotterra, poi metteui dentro del cinabro macinato, & ſtemperato di nuouo poi ſotteralo, & coſi farai delle perſiche roſſe. Et ſe ancora deſideri d'hauerle in altro modo colorite, mettile in un altro colore. Se uoi fare le more bianche, ineſtale nella pioppa bianca, ouero fa che ſi leghino inſieme un'occhio del moro, & della pioppa, che haue-

rai

rai poi le more bianche, come insegna Beritio. A questo modo facciamo l'una moscatella nera, inestandola cō una uite nera, che ancho quel colore assai ci diletta, come'l sapore. Cosi si possono fare le mele appie, nere, innestandole con un'arboro, ilquale gli dia quel colore. Dice anco Beritio che le mele, & ogni sorte de pomi diuentaranno alquanto rosse se noi gli daremo ogni giorno della nostra orina al piede. Faremo similmente le melagrane piu rosse, se ogni giorno gli daremo assai acqua, meschiata cō liscia, questo lo insegna Diofane. A questo modo si fanno gli acini del melograno biāchi, meschiādo insieme della creta, et la quarta parte di gesso, dādoglielo alla radice: e questo bisogna farlo per spatio di tre anni.

Possiamo anchora in altro modo, benche gliè assai scommodo, nondimeno lo dirò, perche si racoglie da Beritio: bisogna ligare i rami quando sono carchi di frutti; ad un palo ficcato alla pianta dell'arbero, et appresso ui si mettino de uasi pieni d'acqua, mouendolo di quà & di là, quando che'l Sole del mezzo giorno ui batte, che ha gran forza, acciochc reuerberino i raggi, & insieme li uapori, che'escano dall'acqua, & percuotino ne'pomi, per modo che gli togliano il colore rosso.

A fare diuerse sorte di frutti, & di uini medicinali. Capitolo. XII.

GLi antichi si sono assai affaticati nell'acconciare li uini in diuersi modi, & per accomodargli all'uso loro: & certamente con ragione, perciochè non è cosa migliore della commodità, & questo si uede perche

nelli loro ſcritti, ſe ne troua fatta grandiſſima memoria: con quanta curioſità, & marauiglia, & con facilità lo faceuano, dellequali ne fa mentione Teofraſto. Come in Heraclia d'Arcadia ſi fa il uino, ilquale fa gli huomini pazzi, & le donne ſterili: ſimile a quello, di cui parla Ateneo nel territorio Trecenſe. Da Traſone ſi impara a fare il uino cho fa dormire. Se ne fa poi d'un'altra ſorte, ilquale beuendolo, ne fa ſtare uigilanti, trouerai diuerſe conditure di uini appreſſo gli agricoltori, & i Medici, che non è difficil coſa il ſaperli fare, & maſſimamente a coloro che conoſcono le uirtù delle herbe, operando poi ſecondo la proprietà de i luoghi, & con giudicio, et penſo che ſia coſa utiliſſima il dargli a coloro che temono le medicine, & l'hanno in faſtidio.

Parliamo prima della uite theriaca, laquale ſi fa a queſto modo, inneſtando una uite ouer un magliuolo, come dice Fiorentino. Ilquale appreſſo quattro diti, la radice, ſcauato dalla parte di ſotto, cauatogli la midolla, & in quel ſcambio ui ſi metta dell'helleboro, & ſtretto con una uimine, piantato in terra, farà poi la uua, laquale fa euacuare il corpo, & è ſolutiua. Oueramente deſiderando che piu gagliardamente faccia euacuare quella medeſima uite, molto bene imbriacata di medicina ſolutiua, piantandogli appreſſo delle cipolle ſquille: & ſpeſſo ſpeſſo gli darai di quella infuſione, tanto che la pigli quella uirtù. Ma ſe uorrai che naſchino dolciſſime da per loro le uue, a tal che il uino uenghi ad eſſer dolciſſimo, come lo inſegna Palladio: pigliarai le uiti che uorrai piantare, lequali farai ſtare in infuſione in un uaſo, mezzo pieno di beuande o uiolate, o

rosate,

rosate, o come uorrai tu, poi disfarai insieme della terra, a modo di far liscia, sino a tanto che gli occhi comincino a gettar fuora boccioletti nuoui, allhora pianta quelle uiti in qual luoco ti piace nel modo che si piantano le altre uiti, & darà l'uua come desideri.

Il fico, che mangiandolo muoue il corpo, lo puoi fare col mettere alle radici dell'eleboro, meschiato, et tritato lo con la lattuca marina, farà i frutti con questa proprietà. E da sapere ancora, che piu uolte traspiantate queste piante con queste medicine acconcie perdano, ouero gli s'indebolisce la uirtù, però tu di nuouo daragli quell'infusione. I cocomeri, & le zucche, grandemente euacuano il corpo, se tre giorni inanzi che tu semini i lor semi, per duo giorni, le terrai a molle ne sughi sopra detti.

A questo modo haueremo le susine che purgaranno, & faranno dormire, buca con uno triuelo uno ramo, ò pure tutta la pianta, da poi empie il buso di scamonea, ò di oppio; oltra di questo serra bene con della carta, o con della scorza, & lassa stare, che quando saranno maturi i frutti, faranno questi effeti di purgare il corpo, & di far dormire, & se pure questo lo desideri piu presto, tiene in infusione per spatio d'un giorno, i fichi secchi, & l'uua passa nel uino, o pure nell'acqua, tanto che gonfino; drento dellaquale prima ui hauerai liquefatto lo scamonio, ò dell'Opio. Et se pur ti pare che sieno troppo amari, mescolaui qualche cosa dolce: basta questo circa li uini conci.

A condire i frutti, & i fiori. Cap. 8.

È TANTA la forza dell'instabilità del calor celeste, che tutte quelle cose, che gli circōda, et che si troua in questo mondo sensibile, bisogna che uenghino al fine, ne mai cessino di rinouarsi. Ma non per questo di maniera s'acciecano le menti de gli huomini, et si auiluppano i sensi, che non fughino molte cose noue. Se adunq; habbiamo abelliti i frutti, d'una grata figura d'un soaue sapore, et d'un uago colore, accioche nō cosi tosto si perda la loro gloria, et il moto del cielo non gli faccia marcire, a questo modo farai, che durarano contra il caldo, & la state: laquale per una certa somiglianza che gli hà con il calor naturale, l'alletta, et lo tira a se, facendolo suanire fuore: cosi fa seccare il frutto, & il fiore. A questo modo ui giuoua assai il sito del luogo. Fa adunque che le fenestre stieno aperte uerso il settentrione, & serra quelle che sono uerso Austro: percioche da quel uento diuentano grinzute, & uizze: ma fa che le fenestre habbino le pareti da serrare, accioche il uento troppo gagliardo, non le facesse poi diuentar marcie. Hora insegnaremo il modo di accommodare i Fiori, & i frutti, & primieramente da Anatolio, & da gli altri scrittori.

A conseruare le rose, & i gigli, che stieno freschi, & coloriti, coglinsi le rose, & gli altri fiori, non nel tempo, che si cogliano, che sono ben fioriti: ma quando cominciano ad aparire fuora, affonda il taglio, drēto della pece disfatta, poi mettile in una canna, et quiui

bene impegolati, ſotterandoli al luogo aprico, accioche non poſſa bagnare. Ouero tenderai una cãna uerde drẽto dellaquale ui naſcõderai la roſa, o qual ſi uoglia fiore: ma procurerai che le parti poi della cãna, ſi cógionghino ben inſieme, coſi uedrai l'effetto. A far che gigli ſtieno ſẽpre in quella medeſima ſtagione, nellaquale tu l'hai naſcoſti, e colti, fa à queſto modo. Quãdo ſono ſerrati, innãzi che gli aprino, ſpiccali, & cuopreli con le cãne ben ſerrate, che non ſpirino: naſcondeli, o ſerbali coſi; aprendoli poi quando ti faranno dibiſogno. O pure in un'altro modo; fa fare un uaſo di quercia, ilquale empirallo di fiori innanzi, che ſieno aperti, fa che'l uaſo ſtia ben coperto, che non poſſa ſpirare: però impegolalo, accioche non ui poſſa penetrare l'acqua, & mettilo drento d'un pozzo, o d'una ciſterna, ouero in acque correnti, accio non ſi putrefaccino, che quiui ſi conſerueranno uerdi, & quando uuoi che fioriſchino, ficca il piede del fiore in una mela, o pure bagnala con aceto, moſtrandolo al Sole.

Hora inſegniamo in che modo durino aſſai le mele, cõ il loro bel colore, e ſapore. Coglie le pere, le mele, et pome Cotogne mal mature. Ma nõ pigliare coſe moſto ſe, e tutti quei frutti che cogli, coglieli cõ le loro frondi: ma auertiſce che nõ ſieno troppo mal mature, e che nõ ſieno maculate, nè meno troppo maneggiati, doppo queſto, quelli rami, che hai tagliati, o pur quei gambi, intigneli nella pece calda, toccandoli leggiermẽte, & poco, che di quiui pigliarebbeno principio a putrefarſi, dipoi inuoltarli della canapa, ouer della ſtoppa: oltra di queſto ongeli da torno a torno, cõ della cera boglien

te, &

--,et affondali nel mele, e cosi lasciali stare coperti dal mele; ma fa che l'uno nõ tocchi l'altro: farali star coperti, che'l uaso sia impegolato, che non possa spirare, che gli hauerai tutto l'ãno uerdi. Et a questo modo potrai ancho nel mele, conseruare ogni frutto. A cõseruare i Fichi freschi, l'insegna Affricano. Piglia le Zucche fresche, et uerdi, tagliandoli le ponte di sopra, et di sotto; poi scauale drento, quiui nel luogo scauato metteui i Fichi in ciascheduna; ma fa che il buso si possa riserrare, con l'istesso pezzo della Zuccha; doppo di questo, attaccale all'ombra in luogo, che non ui dia calor di fuoco, nè fumo. Da Solioni s'impara a condire le Pome, quando le sono fresche, col fargli una coperta con della creta, & si fanno i uasi di gesso disfatto; & come sarà quella crosta asciutta bene, cosi le conseruerai assai tempo, & quando tu te ne uuoi seruire, lauale bene con dell'acqua dolce.

In questo modo anchora potrai hauere l'uua, che non si guasterà, se ogni graspo il metterai in uno uaso di terra ben serrato, busato nel fondo, poi messogli sopra una tegola, la defenderai dall'acqua: ma auertisce che fra di loro i uasi non si percuotino, o dal tronco si rompino; però accommodali di modo che non si possino sbattere. A questo modo pestarai del uetro, & uiluppataui drento, poi seppellitela si conserua longo tẽpo. Molte cose ancora nelle bottecelle impegolate, & intente nel mosto si possano conseruare, et anco a questo modo conseruerai i rami della mortella con i frutti sopra; i rami con i fichi sopra drento della morca.

Et se uuoi, che i frutti stieno sopra dell'arboro lõgo

tempo faragli astorzere i ramicelli, accioche non gli corga l'humore, che gli farebbe maturare: cosi si conseruerãno belli senza guastarsi, & il Sole non gli farà offesa alcuna, in questo modo specialmente si conseruano le melangrane, in un'altro modo conseruiamo le Sorbe, & le Pere, coglièle cosi un poco che le cominciano a farsi; però che anco sieno dure, & mettele drento de'uasi di terra, cuopreli bene, & farai bene impegolare il uaso al coperchio: oltra di ciò, mettcli in una fossa fonda duo piedi, con la bocca all'ingiù, poi cuopre di terra, & calca benissimo con i piedi, in un luogo che l'acqua possa scorrere.

Ma se uorrai cõtentare l'uua, et la melangrane, piglia l'uua, duraccia, laqual nõ sia maculata, ma fa che nõ sia acerba, nè anco troppo matura, et se u'è qualche acino, che sia marcio, leualo, immergela drẽto dell'acqua bogliẽte, poi mettilo all'ombra, et quiui l'attacca però auuertisci nõ lasciare un'auertimẽto di Columella, che insegna, che tu la debbi far corre, quãdo la Luna scema, dopo la quarta hora, quando gli ha preso il Sole, per modo che non sia rugiadosa. A uoler far conseruare l'uua nella uite, come insegna Resistio: fa una foßa cupa quãto gli e grãde un'huomo in luogo ombroso, et che possa scorrere l'acqua, mettendoui nel fondo della rena, accioche gli habbi piu uirtù di conseruare, poi ficcaui delle canne, ma fa che la foßa stia appresso la uita: oltra di ciò continuamẽte storce le uiti, procurãdo di nõ guastare i graspoli dell'uua, ma fa che pẽdolino, et stieno sospesi al pedagnolo delle uite, per modo che nõ tocchino terra, et cuopre con tascello solare, ac

cioche quiui non ui possa entrare il freddo, & cosi si conserua tutto l'anno, insino alla Primauera. Ponendo fine a queste cose, resta insegnare a fare seccare gli arbori, laqual cosa la possiamo fare a questo modo, spicchiandogli la scorza da torno a torno; percioche ogni arboro scorticato, & leuatagli uia la scorza si secca: ma alcuni piu tardi, alcuni piu tosto. Come il tiglio, et la querce, piu presto, & gli arbori piu deboli, si seccano piu tardi: gli importa assai anchora secondo, che tempo dell'anno si faccia questo: percioche il Marzo, & il Febraio, in fatto muoiano: ma nell'Inuerno gli arbori piu robusti, piu tardi si seccano. E ben uero, che al suuero bisogna leuargli la scorza, accioche non diuenti peggiore.

Cosi alle pastinache marine, si fa seccare la spina, che gli hãno nella prima scorza. Et un pãno menstruo so messo alle radici, massimamẽte a una noce (come dice Democrito) ha questa uirtù di far seccare. Il Platano ancora asciuto a torno a torno muore: per questa cagione fu tenuta per cosa marauigliosa, che quella d'Aleãdo, et in Filipia, che essẽdogli asciutata la scorza di nuouo rimendicasse, & rifacesse la scorza: la onde l'Aruspice, o uoglião dire colui che auguraua, allhora comãdò, che facessero sacrifitio, et tenessero in uenera tione, et in custodia quell'arboro; percioche gli era un augurio buono. Hora mi resta à raccõtare una proprie tà dell'herba uerbasco: quãdo la mattina apre il fiore, se si scuote leggiermẽte la piãta, i fiori si seccano, et cascano a poco a poco, et non è stato chi considerandolo, che nõ creda che sia per qualche incãtesmo, che facil

mente ſi puo ingannare in queſta coſa: dicẽdo qualche parola inutile, per dare apparenza alla coſa, che foſse fatta per uia d'incanto. Da tutte queſte coſe, che habbiamo raccolte, et ragionato, ho conoſciuto un'arboro chiamato bonlando, horti deliciarum: percioche gli è d'una grandezza, & d'una groſſezza aſſai bella a uedere, che piantata in un uaſo, commodo, con della terra graſſa, & litame: accioche, sì per la graſſezza del terreno, sì per la natura fertile dell'arboro, laqual da ua gran nutrimento, poteſſe piu ageuolmente mantenere gli ineſti, era di tre rami, nell'uno de' quali u'era ineſtata la uite, & faceua l'uua ſenza i uinacciuoli di piu colori, e medicinale: talche gli hauea il ſapore buono, e la uirtù di purgare il corpo. Il ſecondo ramo faceua le perſiche, per hauere ineſtato il perſico, et il noce perſico ſenza nocciuoli: e ſe egli faceua qualche frutto col nocciolo, quel che u'era drẽto era dolce, come l'amandola: ilquale qualche uolta haueua ſomiglianza d'huomo, qualche uolta d'altro animale. Il ſecondo faceua le cerugie ſenza nocciolo, alcune agre, et altre dolci; faceua anchora le pome d'orate con la ſcorza, ueſtito di frondi, & di roſe, & faceua i frutti d'una grandezza ſtupenda, et nel tempo dell'inuernata, ueniuano piu dolci, e piu odoriferi; produceua queſti arbori i frutti fuor del tempo debito, & piu del douere gli conſeruaua, & ſcambieuolmente tutto l'anno daua i frutti; percioche ſempre leuica i nuoui, & i uecchi et era coſi bella coſa a uedere, che non ſi uidde mai la piu bella. Di queſta n'ho detto a baſtanza, et ſommi slongato piu de'l douere nel parlare; delle qual coſe al

cune

cune n'ho tolte da gli antichi, accomandandole al tempo, & al luogo, & quelle che erano molte uolte isperimentate: oltra di questo ue ne ho aggiunte alcune ingeniose, & anco utili.

Modo da fare diuerse cose da far fuoco, & battifuochi. Cap. 9.

DICE Vitruuio, che a caso è successo alle uolte che diuersi arbori, & spessi agitati da uenti, et dalla temperanza, con gagliardo impeto percotendosi insieme, rare facẽdosi le parti, hanno buttato fuoco, d'onde poi s'accendeua una gran fiamma, et un grã fuoco: talche i contadini spauriti scamparono di quel luogo: poi spenta la fiamma ritornati a uedere, uiddero che quindi ne nasceua una gran commodità al genere humano: cosi ha preso Origine la consuetudine, & di quà similmẽte l'ha preso l'arte della militia ne' suoi bisogni, quando sono i soldati attendati alla campagna, & ha considerato come si possino fare i battifuochi, & molte cose atte a far fuoco, quando sempre non hauessено commodità di pietre focaie. Et insegnorono qual sorte di legne fussero buone d'adoperare. E benche la treuella, nel legno ficcato, qualche uolta getta fuoco, nondimeno da una cosa, che habbi la uirtù di farlo, & dall'altro che habbia uirtù di riceuere, quell'operatione, pẽsarono che si debbia fare, che uno di questi sia tenero, & l'altro parimente forte. Ne mostrano l'essempio quelle cose, che sono grandemente calide, come il lauro, & quella qualità di Rouo bianco, da' Latini chiamato Rhamna: l'elce, & il tiglio.

Questi sono legni, che col battere fanno fuoco, Menestoro ci aggiunge anco il moro in questo luoco, e s'imagina, che per la sua durezza, riuolti il taglio dell'ascia: di tutte queste cose fanno una treuella, che alla percossa faccia piu gran resistenza, & con piu gagliardezza faccia l'effetto, & il luogo, ouero il legno doue debba entrare, il fanno di cosa tenera come di edera, ferla, uite saluatiche, e cose simili, che sieno bē secche, che in tutto sia desiccata ogni humidità. In somma quelle cose tanto sono peggiori a questo effetto, quanto sono piu nate in luoghi ombrosi, & nascosti dal Sole. E cosi piu commodamente farai l'effetto, et penso che non importi nulla, se percoterai lauro cō lauro, o edera spogliata con ferla. Et quel che è miglior strupiccierai bene con una fune con uelocità, & come comincierà a far il fumo, in fatto ui gettarai sopra del solfo pesto minuto, ouero qualche altra cosa calida, laquale tu l'hauerai preparata di fongo secco. A questo officio da far fuoco, ne non sono buone le cose oliose, grasse, & assai materiali, lequali bisogna schiuarle. Ma essendo, che la mente humana rare uolte s'acqueti nelle cose ritrouate, ma sempre cerchi con piu grande industria cose nuoue, è stato trouato dall'ingegno dell'huomo una pietra, che con qual si uoglia cosa humida fa fuoco: et questo è il modo di farla. Piglia la pietra calamita, & mettila in una pignatta, o pur in un uaso simile, insieme con della calcina uiua, & fa che sia coperto dalla calcina, ma sarebbe meglio se tu ui ponessi della scammonea in tanta quantità quanta gli è la calcina, & quando hauerai empito il uaso, serragli bene la bocca,

con

con della creta da fare uasi, poi mettila in una fornace tāto che sia bē cotta. Cauata di quella pignata, la metterai in un'altra, e di nuouo serrala con la creta, come quell'altra, e rimettila un'altra uolta nella fornace, et questo lo farai tante uolte, che tu uegga, che sia diuentata bianca, ben bene, la farai pestare, e quando sarà dibisogno con l'acqua, o con la saliua bagnala, che uedrai che leuarà la fiamma, e come l'hai spenta mettila in un luogo caldo, per seruirtene al tuo bisogno.

Si truoua anco un'altro modo a far questo: pigliarai solfore uiuo, e salnitro, tanto dell'uno quāto dell'altro, il doppio piu di canfora, e mettile con la calcina noua, e tutte queste cose pestarai in un mortaro, tāto sottili, che l'aria le porti a pena uia, poi tutte insieme le legarai in una pezza di pāno lino strette molto bene, e racchiudele in un uaso di terra, serrato cō creta da uasi, e la farai seccare al Sole; poi la metterai in una fornace di uasi; e quādo il uaso sarà cotto, cauala, nellaqual cosa bisogna hauerui una gran cura, percioche diuētano duri cōe pietre, e cosi cauate s'adoprano. Altrimenti si può fare quell'istesso. Pigliare della pietra calamitta, e calcina uiua, e quattro uolte tanto di salnitro bē purgato, altrettanta canfora, solfore uiuo, che mai habbia ueduto fuoco, et oglio di rasa di terebinto, feccia di uino assodata, laqual da quì innanzi chiamaremo sēpre tartaro. Tutte queste cose uogliono esser pestate insieme, o in un molinello, ouer in qualch'altro logo, poi bē stacciate, e quel che nō è bē trito, di nouo si metta a pestare, & stracciare. Oltra di questo, hauere preparata dell'acqua ardente fatta di uino, et gettaruene dentro

tanta,

tāta, che sopravāzi le polueri, poi metterale in un vaso di vetro bē serrato, che nō possa punto spirare, e sotterrarlo nel letame, per due o tre mesi, et ogni dieci dì rinouandolo, per fino à tāto, che s'assomigli alla schiuma, e grasso del mele, e che non mostri segno alcuno di diuisione. Dapoi bolla cō fuoco di carbone bene acceso, tanto che uada uia, e si asciughi tutta l'humidità, che seccata al tutto si cōgieli come una pietra dura. Come uedrai questo, rompi il uaso, et di nuouo tutta quella compositione ui gettarai sopra dell'acqua, ouer del uino, quello che ti piace leggiermente, che tu uedrai uscire fuor la fiamma. Et è questo modo sopra tutti gli altri buono, che non si troua il piu megliore.

In che modo ancora si possa accendere il fuoco con gli specchi in un'altro modo, lo diremo di sotto, quando trattaremo delli specchi.

Diuerse compositioni de fuochi. Cap. XV.

Non è da sprezzare, come cosa inutile, & di poca uaghezza a uedere la compositione de fuochi artificiali, laquale non è troppo diuersa da sopradetti, de' quali noi raccontaremo alcuni isperimenti, iquali benche sieno maneggiati da persone uolgari, et ignoranti, hanno nondimeno dell'ignestoso, assai, nè mi rincrescerà dire.

Mistura, che arda sotto l'acqua.

Questa compositione è di molte sorti, et cosi io dirò di quelle, ch'essendo piu facili a prepararsi, cō piu prestezza fanno l'effetto. Pigliarai della poluere d'artiglieria; percioche questa entra in tutte le misture di questo effetto, come fondamēto d'ogni cosa; aggiungerai il

rai il terzo di ſcamoneo, la quarta parte di oglio com mune, la ſeſta parte di ſolfore, e meſcolerai bene: di tut te queſte coſe meſchiate inſieme, pigliano l'iſperimẽto, ilquale ſe gli opera piu gagliardamẽte, che non uorrie no, ci aggiõgano della ſcamonea, et del ſolſo, et ſe gliè piu tardo, che nõ deſiderano, allhora u'aggiongano del la poluere. Queſta miſtura, uuol'eſſer inuolta in panni di lino, e fattone auiluppi piu ſtretti, che ſia poſſibile; & anco poi inuoltati cõ la fune, e con ligami, biſogna gettargli dẽtro della pece bogliente: oltra di ciò la fan no poi di nuouo ſeccare, e di nuouo riuolgẽdoli di ſtrac ci lini, li cuoprano di pece, per diffendergli dall'acqua, et accio che la forza del fuoco non lo ſpezzi. Ma da- poi che ſono ben coperte con queſti panni, e pece, biſo- gna buſargli d'un buco picciolino, e metterui dentro del fuoco, come l'incominciano ad ardere, aſpettano coſi un poco, & poi il gittano in acqua, ilqual non ſi laſcia ſpegnere dall'acqua, et hora uiene in cima del- l'acqua, hora uà al fondo girando. Et non mi ſpiacereb be, ſe ui s'aggiungeſſe del petriolo; percioche gliè mol to attrattiuo del fuoco, & ui ſi getta, come ſa la ca- lamitta al ferro; queſto liquore arde grandemente nel l'acqua, laqual coſa gli artefici l'hanno tolta dalla na tura. Et non ui ſi può dare neſſun'altra ragione de ba- gno, che continuamente bogliano, eccetto che dentro gli ſia qualcheduna di queſte minere, che arda, lequa- li ſi uengono a nutrire dell'acqua, & la fanno bollire. Speſſe uolte gli inſtromenti da guerra s'empiano di queſte compoſitioni, & poi gittano alcune palle in al- to, doue ſi rompano, lequali ſi fanno in queſto modo.

Inuoltano questa poluere nella stoppa, e la coprano di quella mistura, laqual habbiamo detto, et l'attaccano bene insieme: poi empiano l'artiglierie di poluere, di palle medesimamēte coperte di quella mistura, cosi da toui fuoco, le palle ne gl'assalti de'nimici, uāno per l'aria accese di fuoco. Alcuni in iscambio d'oglio ui mettono del grasso di porco, e di ocha, solfo uiuo, oglio di solfo, e di quella gōma chiamata Hapta da' Latini. Del salnitro bē purgato, acqua ardente rasa di terebinto, pece liquida uernice, laqual tutti sogliono chiamare uernice liquida, olio di rossi d'oui, e qualche uolta per farla cōgelare insieme, ui mescolano della segatura di lauro. Et tutte queste cose serrate in un uaso di uetro, mettele sotto il letame per duo mesi, o per tre, ogni otto giorni mutandoli sempre il letame, e mescolando, cauata di quiui la cōpositione, se gli darai del fuoco, non cessa mai d'ardere: per fino che nō è consumata tutta, nè per gettarui sopra dell'acqua si spegne, anzi che piu infuoca. Nondimeno gettandoui del loto della terra poluere, e breuemēte si spegne cō tutte le cose calide, et se il getti in un corsaletto, a una rottura, o un'armatura in fatto l'infuoca, talche gli è forza, o disarmarsi, o abbruciarsi; un'altro ne insegnarò, ilqual'è di gagliarda operatione. Piglia rasa di terebinto, pece liquida, uernice liquida, poi della pece incenso, & canfora equalmente di tutte, il terzo, & la metà della terza parte di solfo uiuo, di salnitro ben brugiato il doppio, tre uolte tanto di acqua ardente, & altrettanto di oglio petriolo, ma aggiongeui un poco di fior di carbō di salice, queste cose le cōponerai insieme e ne farai pallotte,

ouero empiene delle pignatte: questa mistura abbrucia di maniera, che si perde il tempo a uolerla spegnere.

Fra queste se ne troua un'altra, laquale il Sole può accēdere, massimamēte il mezzo giorno, quādo ch'egli ha forza grāde, che gli è sotto la canicula, e ciò non prouiene se non dalla cōpositione delle cose. Questa la debbi preparar cō diligēza. Piglia della cāsora, dipoi solfo uiuo, rasa di terebinto, oglio di ginepro, e rossi d'oui, pece liquida, scamonea spoluerizata, salnitro, et di tutte queste cose il doppio piu. Acqua ardēte, arsenico et un poco di feccia di uino, queste cose bē peste, e mescolate insieme, le metterai in un uaso di uetro, ilqual bisogna che stia serrato per dui mesi sotto'l letame, sēpre rinouandogli il letame, e mescolando, e da quel uaso se ne caui l'acqua (come insegnaremo) e questa si impasti, ouero con la nostra poluere, o cō sterco de colōbi, e leggiermente stacciato, accioche pigli la forma d'un bollo, cosi copri cō un legno, o qualche altra cosa atta ad abbruciare, e cosi la state, quādo il Sole è gagliardo si accende, tutte queste cose sono attribuite a Marco Gracco. Il sterco di colōbo ha grā forza d'abbruciare. Dice Galeno, che in Misia, laquale è una parte dell'Asia a questo modo una casa essersi abbruciata, u'era stato gettato del sterco di colombo, et hauea una finestra, per modo che i legnami di questa casa, poco tēpo innāzi erano stati onti, cō la termentina, cosi l'estate essendosi quel letame bene scaldato per il raggio del Sole, comīciò ad infiāmare le termentina, e la finestra della casa per esser ancho le parieti onte di termentina, talche il fuoco si cominciò attaccare al tetto, cosi in un'instante

per

per tutto s'accese la casa di fuoco, per hauer quel sterco tãta grã forza di abbruciare. Oltra di questo a fare (acẽdo dibisogno) il uoco, ilqual si spegne cõ oglio, & con acqua s'accende, primamẽte si debbano considerare quelle, che facilmẽte nell'acqua s'accendono da se stessi, come la calcina uiua, e la canfora; la onde cõporrai insieme petriolo, cera, et solfo, farai il fuoco, come gli gettarai quell'acqua sopra s'accenderà, & gittandoui dell'oglio, o del loto, subito si spegne: ma bagnandolo poi con l'acqua di nuouo si raccẽde, et fa maggior fuoco. Tito Liuio raccõta, che alcune uecchie nelli lor fuochi hauendo accese alcune fiaccole di questa mistura passorno il Teuere, che a quelli che uedeuano questa cosa, pareua gran miracolo.

Di quà si fanno le fiaccole per gli uiaggi, lequali nõ le spegne il uento, come sono accese. Et fassi a questo modo, coprire le fiaccole, et di cera, & di solfo, lequali il uento non ha forza di spegnerle. Per condurre un'essercito, o per alcuni altri bisogni adoprano questo, fanno bollire dentro del salnitro, & dell'acqua, lo stuppino, et come gli è asciutto, il bagnano con acqua ardẽte, et insieme del solfo, dipoi di questa mistura ne fanno le candele. Cioè di solfo, canfora, rasa di terebinto per la metà, il doppio di scamonea, e tre uolte altretanto di cera, e ne uengono a far quattro candele, lequali le cõpongono insieme, & nel mezzo ui gittano del solfo uiuo, e questa fa piu resistenza a gli uenti, et alla tempesta di tutte l'altre. Se tu inuestirai una candela di neue, come sogliono fare i fanciulli, & l'accenderai, uederai che la fiamma abbruciarà nel mezzo della neue.

Ma

Ma a fare l'acqua ardente, che facilmẽte s'accẽda, pigliarai uino uecchio che ſia grãde. oltra di ciò ui gittarai dẽtro calcina uiua, & tartaro, ſolfo uiuo, lãbica con i uaſi, et ſtromenti de gli alchimiſti (come t'hauerò a inſegnare) queſta arde marauiglioſamẽte, nè mai finirà d'abbruciare, per fino che nõ è cõſumata tutta, ouero ue ne laſciarà poca, e ſe la metterai in un piatto, o in qualche uaſo, c'habbia la bocca larga, e mettendoui la fiãma, di ſubito piglia il fuoco, ſe la gittarai nel muro, ouer la notte dalla fineſtra, uedrai l'aria piena di ſcintille di fuoco; arde anco tenẽdola ĩ mano, nè ſcotta troppo. Ma auertiſce queſto, che ſtillãdola piu uolte, arderà ſempre mãco; percioche l'acqua ardẽte fa l'oppoſito dell'aceto. Et ſe tu uuoi che ſia meno flegmatica, ponerai alla bocca de' uaſi doue ſi ſtilla una ſpongia bagnata nell'oglio, laqual non laſcia paſſare la flegma.

Se uorrai gettare la fiamma in alto, o da lontano ſi fa commodamente con la ſcamonea, incenſo, e maſſimamente con raſa pino. Percioche ſi produce la fiamma, la ſi leua in alto, & di lontano la getta, & ſe fra li deti terrai una candela, & nella palma della mano, haurai la poluere peſta, quando la getterai in alto s'accenderà la poluere dalla fiamma della candela.

Et ſe deſideri diffender qualche coſa, acciò nõ s'abbruci, conſidera quelle coſe, che ſono aſſai frigide, e ſanno reſiſtẽza al fuoco, che ſon ſottili, et per la continuatione della lor ſoſtãza, nõ ſi laſciano uincere dal fuoco, cõe la pietra amiãto, laqual chiamano allume di pruina, calcina ſpẽta, chiara d'ouo, ſuco d'aclea, ſaua porcina, ſeme di pulicare, queſte coſe ſi meſcolano cõ ſucchi,

tãto c'habbino forma d'unguẽto; dipoi t'ongerai le mani che terrai il fuoco, senza scotarsi, nõ però di maniera, che lo possa maneggiare alla sicura. Della pietra amiãte si fa una touaglia, ch'essendo insudiciata, et gettandola nel fuoco la diuenterà bianca.

Se uuoi parer tutto infuocato, ti ongerai cõ questa mistura sopradetta, & lasciala asciugare, dapoi gettaui sopra del solfo, sottilmẽte pestato, sbroffandoui sopra dell'acqua ardẽte, dellaqual di sopra ho fatto mentione; metteui fuoco, che per un poco starai sicuro, che non ti scoterà la poluere d'Arcobuso, laquale farà negli instromẽti da guerra, opre marauigliose; si fa a questo modo; Piglia di quella poluere commune, & metteui la duodecima parte d'argento uiuo, altrettanto di marchesita, & di scamonea, & pesta bene; di questa poluere empiendone le artiglierie, datogli fuoco, le spezza con grandissimo bombo, et amazza molte persone, & per l'opposito, se in questa poluere d'Arcobuso, ui mescolarai della carta abbruciata, ouero il doppio di seme di fieno cõmune, che farà il medesimo effetto, mescolandouelo ben trito, per modo che sminuisca la gagliardezza, che non fa cosi grande fiamma, nè tãto bombo. Et con questa poluere, uno ingegnoso potrà imaginare esperienze marauigliose.

Come si possa fare, che una cosa nascosta nelle tenebre risplenda. Cap. XVI.

TV che uieni cõ grandissimo desiderio a leggere le cose, lequali la natura liberale con tanta liberalità, ha dato ad uso del genere hnmano, benche le sieno nascoste, & che cerca diffenderle dalle tenebre. Laqual

qual cosa nõ è da sprezzare da quì, tu ingegnoso cerca quelle cose, lequali ti possano far conseguire questo desiderio, et sono assai, lequali la notte si possor uedere, dellequali ne raccõta molte Aristotile, et molte la esperiẽza. Come alcuni animali del genere de gli insetti, liquali uolgarmẽte chiamiamo lucciole sono de fonghi de capi, e delle squáme de pesci, come del pesce trichia, fresco, che altrimenti si domandano horingi. Similmẽte il nibbio, l'ungie delli pettini splẽdono di fuoco, in bocca a chi li mangia: cosi gli occhi de lupi, & de'gatti. Truouasi anco in Germania uno uccello, le cui penne splendono come il fuoco, lequali cõ il suo splendore, insegnano la strada a i paßaggieri per quelle campagne, quãdo sono dubbiosi delle strade. Cosi anchora fa mentione Aeliano de gli spondoli, de'generi de pesci orostracei; e d'ostreche; et di molte cose marauigliose di mare, e di terra: allequali gliè stato messo nome del splẽdore, che fanno spesso: pro uediamo, che nell'acqua del mare sbattuta con le mani, ui si uede alcune scintille, che paiono di fuoco: Iosesso dice, che nella ualle, laqual s'addimanda Caraas, u'è un luogo, che splende di splendore di fuoco. Cosi Nittegro, ilqual molto ammiraua Democrito. Anchora le radice della querce secchissima, & marcia, la notte mostra un colore d'argento. Il carbonchio la notte fa lume, & finalmente sono molte cose per testimonianza de gli antichi scrittori, le quali la notte fanno lume. Ma secondo l'ordine insegnarò a cauare un liquore, mediante, ilquale poi si possa hauere piu chiaro lume, accioche si possa uedere la notte.

Lo essempio, le lucciole di notte fra tutti gli altri

assai, ha lume di fuoco, noi ne specchiamo la coda, procurandol bene, che con quella parte lucente, non ui rimanga cosa alcuna di nero; poi macinarle in una pietra di porfido, per quindici giorni, oltra di ciò tenerli sotto'l letame in un uaso di uetro, & sarrebbe meglio, che non toccassero dalle bande, ma stessero appiccate. Finiti quelli quindici giorni, mettere il uaso nel forno, ouer nell'acqua del bagno calda. Cosi poi accomodato un recipiente, che riceua la distillatione, laquale la metterai in una palla di cristallo chiarissima, & polita, & questa farà poi lume a quell'aria, che gliè d'intorno: per tal modo, che potrai leggere lettere maiuscole, per che non sia offuscato da un lume molto piu grande. Similmente a quest'acqua se ne può fare di quelle squamme di pesci, laquale si fa a questo medesimo modo, & non si sa porre differenza tra questa, & quella.

Molti isperimenti di lettere, & diuerse ziffere di lettere, & di scriuere. Cap. XVII.

LE figure di scorze delle lettere, lequali uolgarmente chiamiamo ziffere, sono de due sorti, una uisibile, l'altra inuisibile. La prima ha un studio degno da per se. La seconda delle nascoste, dellequali si come richiede questo luogo, alcune ne uoglio raccontare, lequali saranno a utilità, & giouamento de i grandi Principi, & d'altri, iquali cercano saperle. Di queste ne metteremo alcuni essempi non solamente dicendo di quelle, che si sanno, quanto di quelle, che di quiui possano cauarsi, ilche lo conoscerāno coloro, i quali aggiongerāno qualche cosa cō artificio, acciò stieno secrete; percioche

andando

andando in mano de uolgari s'auilerebbono; perche allhora sono piu care, & pretiose, quando stanno in petto delle persone secrete. Ma diciamo ritornando a preposito, di quelle, che sono già note, & diuolgate.

Delle lettere, che si possano leggere all'oscuro.

Se alcuno desidera auisare qualche cosa ad altri nascostamente con astutia, che solamente quello scritto si possa legger la notte: scriuerai con quel licore detto di sopra, politamente in carta, & farai che la carta pigli bene quel licore con diligenza, che'l giorno parerà, che non sia scritta. Ma se questo modo non ti paresse sicuro, tu potrai pigliar quest'altro.

Il modo di far lettere interposte al lume

Questa è una coperta da scriuere, laqual nessuno se la imaginarebbe, nè come l'altre cosi facilmente si può scoprir col fuoco, scriuendo con un colore bianco, come con la biacca, che sia stemperata, con la gomma, ouero altra cosa simile, cioè che sia dell'istesso colore della carta, per modo che non ui si possa porre differenza, acciò non fosse imaginato il secreto di qualche dono. Questa lettera posta all'incontro d'una stella, o d'un lume di candela, o lucerna, si può leggere; perche quella cosa con laquale hai scritto, non lascia trapassare il lume, & cosi si discerne la figura delle lettere.

O pure si uogliamo, che le lettere paiano bianche, déntro un'essempio nero, se ne truoua un modo piu secreto, pigliando colore giallo, e chiara d'ouo che sia bene sbattuta; et è fatto questo colore, come inchiostro liquido da scriuere, et con questo scriuerai. Come poi sarà secco tinge la carta, con color nero. Et quando tu uorrai leggere

quelle lettere, raschia có un coltello leggiermēte, et con diligenza, tanto che tu possa scoprire quel nero, che tu u'hai gittato sopra, che mostraranno bianche le lettere.

Cosi desiderando uedere le lettere nascoste, et quelle, che si ueggono sanno coperte, lo potrai fare pigliando dell'acqua ardente, & bagnando la carta, tanto che'l foglio sia bene inzuppato d'acqua, poi sopra ui scriuerai, come le lettere si asciugaranno si nascono, dipoi gettarai della paglia, che sia stata nell'aceto, & quelle cose, che habbiamo a scriuere, scriuiamole nelli spatij, che sono fra quelli uersi, che prima habbiamo scritti. Oltra di ciò cuocerai gli acini dell'agresto nel uino bianco, con ilquale bagnarai una spongia, & quando uorrai, bagnare con la spongia leggiermente quel scritto, cosi si nasconde, & si offusca il colore nero, ilqual famigliarmente adopriamo. Et quel primo, che già non si uedeua incomincia ad apparire.

A far lettere nella pelle, ouero sopra qual si uoglia membro della persona, che mai si leuaranno: prestamente pigliarai delle cantarelle, et mettele per spatio d'uno giorno naturale dentro dell'acqua forte, o pure acqua da partire oro, dipoi con un stile al proposito farai quelle lettere, che piu ti piacerà in quel membro, che uorrai per essempio nel braccio, incontinente per lo sgraffiamento la carne gonfia, essendo bagnata con quell'acqua & fa delle uesiche, cosi per forza di quell'acqua sempre la carne ritiene quelli segni, per esser stata ulcerata dalla predetta acqua.

A fare in un'altro modo, che in un subito, in qual si uoglia luogo apparischino lettere nere, et colorite: questo il

ſto il potrai fare coſi, piglia dell'aceto, o dell'orina, et cō quelle forma nelle mani naſcoſtamēte, o pure in qualche altra coſa, come ſaranno aſciutte, che le non ſi ueggano piu, & ſe uuoi che di nuouo ſi poſſino uedere, ui fregarai ſopra della foliggine, o pure di quel colore, che fanno le tentorie, cioè di quella caligine, che quelle lettere diuentaranno fortemente nere. Ma ſe le uorrai fare bianche, ſcriuerai nella carta con'il latte del fico, come le ſono aſciutte, & ui gettarai ſopra del fiore di cenere di carbone, & fregarai bene, che diuentaranno bianche.

In queſto modo poſſiamo fare lettere, che ſi ueggono nell'acqua, o al fuoco, & ſcriuere ne gli ſpatij de' uerſi, & nelle congiontioni delle ſillabe. Farai che una lettera, laqual tu ſcriuerai a qualche tuo amico, habbia del ſpatio aſſai, per modo tale, che lui ſi penſi, che ſieno ſtate poſte le parole ſenza ordine, & ſcioccamente, et pure non ne intenderà niente, ouer cō gran difficultà biſogna ſcriuere con ſucco di cipolla, o di cedro, ouero di frutti, che ſieno fortemente agri, di limone anchora, che come tu moſtri quel ſcritto al fuoco, ſubito ſi ſcopre. Et è alquanto piu ingegnoſo lo ſcriuere con acqua allumata, che quando uorrai leggere biſogna metterla dentro nel l'acqua, che altrimenti non ſi uede lo ſcritto.

Ma ſe tu uuoi che ſiano bianche le lettere, piglia del litargirio, et peſtalo, pigliando un uaſo di terra, doue ſia dell'acqua, nellaqual meſcola dell'aceto, et fallo cuocere, colalo, et conſerualo. Oltra di ciò ſcriui col ſucco del limone cedrato, che mentre che ſi aſciuga lo ſcritto, ſi naſcōde; la onde poi bagnando cō quel licore c'hai cōſeruato, le uedrai diuentare bianche. Ancora ſe tu bagnarai

le poppe delle donne, & le mani con quel perfetto licore ſudaranno latte, et ſe anchora ſcriuerai con il graſſo di becco in una pietra, le non ſi uedranno; perciò bagnãdo cõ quell'acqua, in fatto ſi cominciano a ueder le lettere. che pareranno ſcolpite. Ma ſe cõſumata che haurai l'acqua, uorrai che le lettere diuẽtino nere per ſpedirla piu preſto, peſtarai della galla, et del calcinaccio ſottilmente, poi ſpargi quella poluere ſopra della carta, et ſtrofina con un panno, accioche piu ſi attacchi alla carta, & aggiongeui della uernice da ſcriuere, & quando gli ſarà dibiſogno, ſcriui con acqua, o con ſaliua, et uedrai le lettere, e ſimile a queſte ne uengono molte altre aſtutie, et fraudi, lequali ſarebbe troppo in lungo il raccontarle.

A fare lettere in un'ouo, coſi ce l'inſegna Affricano: Pigliarai allume, dell'aceto, et peſtalo bene, e con quello ſcriuerai nella guſcia, ciò che ti piace: poi l'aſciugarai al Sole, quando gliè ben gagliardo, & mettelo o nella ſalamuora, o pure nell'aceto, per ſpatio di tre ouer quatro giorni, come gliè aſciutto, cuocelo, & quando ſarà ſodo, ſpoglialo dalla ſcorza, che tu ui trouerai nella chiara ſoda le lettere ſcritte. Me ſouuiene anco un'altro modo copri l'ouo di cera, poi ſopra con un ſtile ui farai quelle lettere, o figure, che ti piace, et quelle ſegnature bene aperte, empiele di quell'acqua ſopradetta, et laſcial ſtare per un giorno in infuſione nell'aceto. Et quãdo leuarai la cera ſcorticarai anco quella prima ſcorza, che tu leggerai nella chiara d'ouo quelle lettere, che ui hauerai fatte.

Hora leggerai queſto modo da fare le lettere, che alli giorni determinati le euaniſchino, et ſi ſpenghino; & in qual modo l'ha fatto penſare la neceſſità. Pigliarai dell'acqua

l'acqua da ſpartire,et metteui dentro dell'aceto, in quã tità di tre uolte,tanto quanto peſa l'acqua. Aggiongiui ancora della pece liquida,raſa di terebinto,& fuliggine,acciochè ſia piu nero;dipoi coprirai il uaſo,et lo macinarai molto bene,nella pietra di porfido, & ſcriuerai con quello, & uedrai che le lettere di mano in mano, ſi ſpigneranno. Et non mi è parſo coſa da tacere queſta, come di molta importanza, & capo del tutto, che ſpeſſo ne faccia ſperienza; perciochè ſe lungo tempo ſtà nella carta,& ſi conſerua, biſogna metterui un poco piu d'acqua forte, & ſe ſarai diligente, non ui rimanerà ſotto ſegno alcuno. A queſto ſimile modo ne puoi hauere un'altro iſperimento;pigliarai del boraſo,ſale armoniaco,& allume ugualmente, ogni coſa peſtarai inſieme,et metterai in un uaſo di terra: preparárai ancora della liſcia forte,fatta della calcina, dipoi metterai una pezza di lino alla bocca d'un uaſo,et colala. Oltra di ciò lo farai bollire un poco,& meſcolarai inſieme con inchioſtro,et poi che le lettere ſaranno ſtate coſi alquanto, andaranno uia, & ſi ſpigneranno, queſto licore lo uenirai a ſerbare per tuo uſo.

Se tu uuoi leuare macchie, o ſcancellare lettere del tutto; pigliarai calcinaccio, & del ſalnitro, & fanne acqua,con laqual bagnarai le lettere, che ſi ſpigneranno. Altrimenti con il ſale al caldo,& ſolfo ne farai pallottine picciole,et fregale ſopra,che rodarà di maniera, che non gliene rimarrà ſegno alcuno. Inſegnaremo dipoi a moſtrare lettere al tondo della Luna,quando uorremo parlare a qualche perſona aſſediata, o incarcerata,queſte le habbiamo ſcritte coſi corſiuamente.

De' conuiti, & de banchetti, preparati marauigliosamente. Cap. XVIII.

HAueua pensato tacere queste cose, & lasciarle a' golosi, a cuochi, & simil gente, come cose indegne delle orecchie ben purgate. Ma ce le metterò per satisfare ad ogni sorte di gente. Ad alcuni quelle saranno piu grate di tutte l'altre cose, c'ho scritte; perciò le scriuo sommamente per non infastidire i lettori.

A fare, che'l conuiuante non si ebriachi per il beuer troppo, ouero si sentisse dolore, o nocimento di stomaco, per hauer troppo mangiato.

Pigliarai nel principio della cena, o del pasto, quattro ouer cinque cime di cauoli, ilquale è contra la crapola, rimette la forza del uino, & ti farà per modo, che parerà, che non habbia mãgiato nulla, o beuuto, percioche il uino et il cauolo, son molto contrarij. Di qua Androcide huomo dottissimo giudicò esser gioueuole, et douersi mãgiare, quando altrui hauea l'infirmità della ebriachezza. Et nõ lasciarò il detto di Nestore nel suo Alessicepo, ilquale chiama la brasica, lagrima di Licurgo: ilqual dice, che quando Bacco gli hebbe fatto riuerenza, et entrò nel mare, Ligurgo uenendo a morte, hauer gettato una lagrima, dellaqual dice esser nata la brasica: & per questo diceano esser inimicitia, fra il uino, e'l cauolo. Et Aristotile dice, che questo nasce perch'egli ha il succo dolce, et purgatiuo. La onde Plutarco nella Simposia ci dice, che sono dolci, & se ui si mescola il uino, scaccia la ebriachezza. Accade qualche uolta, che per il catarro della

della testa casca nel gargallozzo l'ugola, et mettendo sopra la testa del sugo, che'l cauolo crudo la tira al suo luogo, ancora ha uirtù di resistere al Vino; percioche se si semina nella uigna, sarà il Vino piu picciolo. Però appresso gli Egittij, et Sibariti era cosa solenne innanzi à tutte all'altre cose, pigliare la cambra cotta. Alcuni hanno usato farlo cô il uaso Ametustino, che è d'una gioia, perche sapeuano che poteuano beuere aßai, senza tema di embriachezza. Cosi raccôta Ateneo. Ma se uuoi ancò altrimenti fuggire la forza del Vino, & massimamente del Vino picciolo: percioche si sente piu presto l'embriachezza à beuere troppo uino picciolo, che à beuere del grande. Affricano insegna, che hauendo tu a beuere assai, mangia innanzi tre, o quattro Mãdole amare, che leuaranno la forza al Vino. Plutarco Cheroneo narra, che fu un medico appresso Druso, figliuolo di Tiberio Cesare, ilquale mangiando due, o sei mandole amare, a tauola, superaua tutti nel beuere, laqual cosa essendo scoperta, et leuatogli uia le mãdole amare, non poteua niente cõbattere a beuere, che subito gli bisognaua arrendersi. Teofrasto anco dice, che uno, che uuol combattere a beuere, pigli della farina di pomice, che sempre uincera, & se non si empie di uino tutto, nõ mai gli farà male. E dice che Endemo durò di beuere sino uentitre, & entrando poi nel bagno, non hauere rebuttato niente, & in oltre hauere cenato, come se non hauesse beuuto niente, & questo per la forza di quella Farina deseccatiua, laquale gettandola similmẽte in un uaso di Vino che boglia, infatto fa cessare il bollire del Vino. Gli antichi ancora faceuano per schifare il danno

no del Vino, certe ghirlande di fiori, & le portauano in testa, come ne accenna Ouidio, & Martiale. Di ciò ne danno la ragione, perche con la molta frigidità rinfresca il Craneo, che possa spegnere la gagliardezza del Vino, la onde leggiamo, che Dionisio determinò che à quelli che mangiauano, gli fusse data una corona di edera, laquale con la natural sua uirtù, ributtasse la forza del Vino; perciochè quella gagliardamente combatte cõtra l'impeto della embriachezza, & fa i pori della testa piu aperti. Se troua ancora un'altro modo insegnato da gli antichi da scacciare la crapola, mãgiare nel fine della cena della lattuga, per hauer lei una naturale, & gagliarda frigidità, e noi adesso l'usiamo nel principio della cena, per procurare l'appetito, si come dice Martiale. Dioscoride par che la chiami Acrepula, perciochè la defende dalla embriachezza. Ma poi che noi parliamo del uino, uediam come s'habbia da fare, che uno dedito al Vino gli habbia a far fastidio, per modo che egli non ne beua.

Si trouano alcuni, iquali per modo gli offende il uino, che quando ne beuano niente fuori del douere gli fa grandissimo danno, cascano in infirmità, e talhor se ne muoiano, se adunq; desideri fargliclo uenire in fastidio, sendo lontano quel fonte d'Arcadia chiamato clitorio, ilquale fa uenir in odio il uino. Mette tre, o quattro anguile drẽto del uino, tãto che le si muoiano, di quel uino danne da beuer a colui che n'è cosi ingordo, che l'infastidirà grandemente, e per sempre l'haurà in odio, che nõ ne norrà piu beuere, o pure pochissimo. Ateneo ha scritto ancora, che'l barbone di Mare, soffocato nel uino, se

in fatto si mágia ha possanza d'impedire il coito, e se da una donna sarà mangiato, mai piu farà figliuoli. Forse gli piacerà ad un'altro modo, ilquale lo insegna Iarcas, si come scriue Filostrato nella uita di Apollonio guarda doue una Ciuetta fa il nido, & piglia le sue oue, & les sale, & dalle a mangiare ad uno fanciullo, ilquale per il tempo, che uerrà sempre haurà in odio il uino. Similmente l'acqua che esce della uite tagliata, beuutane assai, fa l'huomo sobrio si come ha insegnato Democrito. Ma a sapere se il uino ha drento dell'acqua, lo imparerai da Democrito, & dal Fiorentino gettaui drento, o mele, o pere saluatiche, se le staranno a galla, è segno che gliè puro, ma se le uanno al fondo, gliè adaquato. Dall'esperienza di Solione. alcuni mettano nella botte paglia, canna, o un scermento onto con Oglio, & se quando si caua fuori ui saranno appiccate delle gocciole, quelle sono d'acqua, altrimenti non ui se ne uede, gettane similmente della calcina, che se la fa aprire, è segno che'l uino è adacquato, & se la unisce insieme, è segno che gliè purò cosi a bagnarui drento un panno lino, oltra di questa se ne trouano assai.

Ma se ti piacesse il uino adacquato, ecco il modo di cauarla, habbia preparato una tazza di hedera mette ui drẽto il uino, et se ui sara drento dell'acqua a poco a poco la stillarà fuori. Et circa questa ueggo che gli antichi, et i moderni sono stati di contraria opinione, percio che l'esperienza, e la ragione, sono in contrario. Auẽga che sendo il legno tutto cauernoso, e pieno di buchi, l'acqua ch'è sottilissima piu che tutti gl'altri humori (come dice Aristotile) uscirà fuora. Si troua ancho un'altro

modo da cauarne l'acqua, gettando drento della botte de licci, o pennelli di Cotone, o de lino, lequali di ſopra-uanzino di fuore alla botte, & da quelli ſi tira fuore l'acqua, coſi anco gettandoui drento una ſpogna, la tirarà piu acqua che Vino.

A queſto modo con proceſſo di tempo, farai il Vino, ilquale haurà diuerſi odori; piglia acqua ardente, nella quale ui metterai quelle herbe, dalle quali tu uorai, che gli habbia odore il uino, perche quell'acqua tirarà a ſe quell'odore; poi colala, & come gliè bene purgata dalla ſeccia, laſciala riposare, & meſcola con il uino, che'l farà odoriferiſſimo.

Hora inſegniamo il modo di fare, che l'acqua ſalſa ſia buona da beuere, il quale l'inſegna Ariſtotile, formando un uaſo di cera uoto, gettandolo in Mare, l'acqua, che entra quiui drento per i pori della cera, è buona a beuere. Il medeſimo con un uaſo di terra, nuouo ſerratogli molto bene la bocca, & l'acqua che penetra drento diuenta dolce.

Si fa anco in un'altro modo piu preſto, et anco in piu abondanza. Piglia del ſabbione di fiume, et gettalo nella acqua ſalſa, laſciala ſtare un poco di tempo, et mettegli un panno lino ſopra della bocca d'un uaſo, doue là ſi coli l'acqua che a poco a poco, laſſa la ſalſedine. Molte altre coſe per eſſer uili le taccio.

Hora uoglio dire ſe gliè poſſibile di far parere un'ocha uiua, che la ſia ſtata cotta. Percioche ſpeſſe uolte a' banchetti de prencipi, gli ha gran forza lo sfrenato appetito, et goloſità. Piglia queſt'ordine, habbia un'Anitra, o un'ocha, o pure qualche altro animale, che habbia gran

gran uiuacità, benche infra questi, l'ocha è il piu forte, le testa lassagli, e'l collo tutto pelato, circondale bene con il fuoco da ogni parte, però non tanto stretto, che il fumo lo soffochi, & che il fuoco non l'arrostisca troppo presto, ne anco tanto di lontano, che non gli faccia effetto nissuno. Et habbia similmente delle tazzette, o pignatelle piene di acqua, drento mescolatoui del mele e del sale, piatti anco pieni di mele lessate, et bẽ trite in un tagliere, onge poi ben bene in ogni parte con del grasso, strutto, & con lardo, accioche sia miglior da mangiare, & anco si possa cuocere piu facilmẽte, dagli del fuoco, ma non affrettare, & come uedrai che comincia a bollire, allhora il fuoco gli uà da torno, & la stregne. A questo modo egli beuendo di quell'acqua, che stà nelle tazzette, & nelle pignatte, si raffrena, & si ristregne, rinfrescandosi il cuore, & l'altre membra. Et per uirtu della medicina datagli, allarga il uentricolo, il forbisce, & si uolta, & dàpoi che gliè ben scaldato, & abronzato di fuore, si cuoceno gl'interiori, continuamente con una spogna bagnali il ceruello, & il cuore, & come tu il uedi cominciare fare delle pazzie, et sbattersi, perche allhora gli manca l'humidita del cuore, subito leualo dal fuoco, & mettilo dinanzi alli conuitanti, che mentre che lo mangiaranno sempre gridarà per modo che parrà prima mangiato che morto.

Non è anco brutta cosa da uedere, una morena a un'istesso tempo fritta, lessa, et arrostita. Laqual cosa la farai in questo modo, primieramente scorticata, con un panno, mettila in un stidione, & quelle parti che uuoi friggere, & lessare, tre o quattro uolte l'inuoltarai in

pezze

pezze di lino sottile, nell'uno di questi gettatoui drento del pepe, nell'altro del petrosello, Zafrano, Menta, Finocchio, & uue passole trite con acqua, & sale, ouero fa che si bagnino nell'intingolo fritte nell'oglio, fa che sieno uolte al fuoco, sempre bagnandole con un mazzetto di origano, & come una parte sarà quasi arrostita, leuala, & dalla a mangiare a conuiuanti, che gliè una uiuanda molto delicata.

Ma se uuoi far che un'ouo sia piu grande, che la testa d'un'huomo, si troua un'arteficio, ilquale non si può conoscere da una cosa naturale. Cauarai dieci, o piu chiare, & rossi, separa l'uno dall'altro, i rossi mescolati leggiermente, & mettili drento una uesiga, & ne farai una palla tonda, con ligarla, laqual mettirai drento una pignatta piena d'acqua, et quando uedi, che comincia a bollire, per modo che la gonfia assai, che sarà assodata cauala, & aggiugneui le chiare, ma fa che quel giallo stia nel mezzo, & di nuouo lascial cuocere, cosi l'hauerai senza scorza, laquale bisogna fingere in questo modo. Piglia delle guscie d'oua bianche, & pestale sottilissimamente, che sieno poluere, che l'aria la toglia a pena uia, lasciala star nell'aceto forte, tanto che diuenti tenera, percioche mettendo l'ouo drento dell'aceto forte, la scorza si disfa, & diuenuta tenera, per modo che facilmente lo puoi mettere per la bocca d'una inghistara, et come ue l'hai messo gettaui dell'acqua chiara, che tu lo uedrai ritornato alla sua solita durezza, che è cosa da far marauigliare. Le scorze adunque che sono diuentate come unguento, con un penello, e tu le uà stendendo sopra dell'ouo qual hai fatto, che come lo

bagnarai

bagnarai con l'acqua chiara, diuentarà duro, allhora hauerai, un ouo uero, & naturale.

Se uuoi frigere pessi drento della carta, fa una fressora di carta, drento dellaquale metteui oglio, et pesci, et mettila sopra de carboni accesi: ma fa che non faccino fiamma, non t'increscа il metterla a modo di sopra peso, che questo non ti nocera niente. Se tu uuoi che la carne tagliata di nuouo si unisca insieme. Piglia della radice herba, che si chiama consolida maggiore, & piglia di quelle che di fuori sono nere, & drento bianche, dapoi cuocele insieme con quella carne tagliata, che subito s'attaccaranno insieme i pezzi, per modo che non si uederà doue sia stata tagliata. Et anco ha questa medesima uirtù una pietra chiamata Serafito, laquale riunisce insieme grandemente, il medesimo anco si dice dell'holesteo. Se metterai un pezzo d'acciaio infocato, drento a un polastro pelato, & netto drento, cuoprendolo, accioche il caldo non spiri fuori, si cuocera, benche gli dia cattiuo odore: nondimeno gliè buono da mangiare. A questo modo potrai ancho mangiare un pippione senza ossa, se tu hauendolo benissimo nettato drento, el pelato di fuori, lo lassarai star per spatio d'un giorno naturale, in infusione in buonissimo aceto; ma che sia pieno di speciarie, & ben lauato, lessalo, ouer arrosticelo, che l'ossa sono uenute a tal modo che poi mangiarle. L'oua parimente si possano anco cuocere senza fuoco, mettendole nella calcina uiua, & bagnarle. Se desideri hauere la carne del Gallo frolla, et tenera, troncatogli il collo, attacccalo a un ramo di fico, che diuentera tenerissimo: laquale cosa fu trouata dal cuoco

di

di Aristione, ilquale hauendo messo a cuocere un gallo, ilquale era stato sacrificato a Hercole, & attaccato poi a un fico, uedendo che cosi tosto era uenuto frollo, et tenero, fece proua d'un'altro piu duro, se per attaccarlo al fico, si presto s'inteneriua, & trouò che riusciua. Pigliando le corde da leuto, et tagliandole minute, & gettarle sopra la carne cotta, parrà che la sia uerminosa, & il sangue del lepre cotto, & fattone poluere spargendolo sopra la carne, la farà parere sanguinosa: per modo che schifandola, la gettarai uia. Molte altre cose ci sono, lequali le lascio alli golosi: basta hauerne ragionato copiosamente insino a qui.

D'alcuni isperimenti meccanici. Cap. 19.

SONO certi isperimenti di sottilità d'ingegno, degni di nõ esser sprezzati, separati da ogni mestura, iquali pensiamo, che saranno grati alli ingeniosi. Si troua un'arteficio, ilquale appresso d'alcuni si chiama Drago uolante, ouero stella comata, ilquale si cõpone in questo modo; far fare un quadrangolo di bastõcelli di cãna sottile che di lũghezza sia cõ la larghezza, in proportiõe sesquialtera, o uogliamo dire, che la lunghezza sia una uolta, et mezza piu della larghezza, et dalle parti gli farai due diametri, nella intersecatione, poi di questi bisogna poi legarui una funicella della istessa quantità, & si congionga con le due altre teste della macchia, et cosi si cuopra di carta, ouero cõ un panno sottile, acciò non habbia troppo peso. Dapoi andare in un mõte alto, ouero in una torre, quando sono i uenti eguali, che non

contra

cõtrastano, perciochè non sieno troppo gagliardi, acciò non si guastasse la machina, nè anco sia così poco uento, che nõ la possi leuare in alto, oltra di ciò che nõ camini diritto, ma storto, laqual cosa la farà la fune tirata da un capo, & dall'altro la coda lunga, laqual bisogna far la medesimamente di fune: i fogli di carta sieno ben ligati per tutto, così gagliardamente spingendola dargli l'andare. Et a questo modo uolando, come gliè un poco inalzato, ui mettano sopra una lanterna, che par che sia una cometa. Alcuni ui mettono un raggio di carta, & di poluere d'arcobuso, ilqual quando si ferma nell'aria, si mette per uia d'una cordella ingegnata con un'annello, della corda accesa, & subito tagliando il uelo, gli dà fuoco, & con gran bombo la machina uà in molti pezzi, et cade in terra, alcuni legano un gatto, et un cagnuolo, perche si senta per l'aria gagnolare. Di quà un che habbia ingeno, pigliarà i principi in che modo l'huomo ancor possi uolare, attaccandosi l'ale grandi alle gombita, et al petto, ma bisogna, che da pueritia si assuefaccia a menarle, sempre in luoghi un poco piu alti, di mano in mano. Che s'appresso d'alcuni fosse cosa marauigliosa, & incredibile, riguardino a quello, che si legge d'hauer fatto Archita Pitagorico, & che molti Greci huomini elegantiss.mi l'hanno scritto, & medesimamente Fauorino Filosofo, auttore delle cose degli Antichi, da Archita fu fatto con grandissimo ingegno un simulacro d'una colomba, che uolaua, ilquale era in questo modo: sospeso staua, & al uento uguale, & dal uento è spinto, che entraua dentro della machina, & si mouiua. A questo modo possiamo fare.

Vn'ouo che ascenda nell'aria. Capitolo XX.

PIGLIA il guscio dell'ouo stretto, et empilo di rugiada del mese di Maggio, perche gli altri tempi dell'anno la non si troua. Et nel mezzo giorno mettilo al Sole, che l'inalzarà in alto, et se difficilmēte s'inalzasse, metteui o un bastone, o una tauola, che come comminciarà ad eleuarsi, salirà piu gagliardamēte. Ci resta da dire anco una cosa spasseuole, ma ingeniösa, à fare che tre polecine senza toccarle da per loro mutino luogo, per modo, che a uno che non sa la cosa gli da grā marauiglia.

Piglia tre police di carta un poco lunghette, & fa che l'una superi l'altra egualmente, cioè che la terza superi la seconda, la prima quanto la seconda, & fa che da una testa siano tutte eguali, che tu uedrai, che le mutano sito, et luogo, che la piu lunga starà nel mezzo, et la prima nell'ultimo, & cosi uariaranno quando le uoltarai: laqual cosa molti pensano, che sia fatta dalli Demoni, ma nasce, che nel fine del riuoltare rimane la piu lunga, & quelle delle parti, dallequali ella nasce nel riuoltare rimāgano. Alcuni errauano pēsando, che nascesse dalla uirtù d'alcune parole, cosi dauano con queste risposta a tutte le cose, che gli erano dimādate, come se fosse stato un'oracolo, perche se mutauano sito, haueuano buono augurio, altrimenti diceuano hauere la cosa ad esser sfortunata, & non uolsero mai lasciare la fede loro, per la ragione, & per la esperienza, hauendo fatto l'habito a credere: si truoua anco un'altro artificio.

A fare,

A fare, che una candela abbruci sott'acqua. & camini. Cap. XXI.

Si fa con queste arti, che qui ti dirò: habbia un uaso lungo, che tēga assai buona misura, serralo cō un legno, nelqual stia appoggiata la cādela, che brucia, et uoltato il uaso, il lume percuota nel fondo, cosi mettilo tutto nel l'acqua, ma fa che non ui entri acqua, ch'essendo piena di aria, andarà assai tēpo, secondo la capacità del uaso: un'altro anco nō inferior' a questo, ce n'è marauiglioso.

Vn uaso, che riuoltato tenghi l'acqua. Capitolo XXII.

Ilqual farai in questo modo: fa un uaso con il collo lunghissimo, et quanto ch'è piu lungo, piu è mira bile, et farallo di uetro chiaro, acciò possa uedere salire l'acqua: questo empielo d'acqua, che bolla, e quādo sarà tutto ben caldo (et se ti pare mettigli del fuoco al fondo subito, acciochè non si raffreddi) fa che con la bocca ri-uoltata, tocchi l'acqua, et uedrai tutta l'acqua, o quāta ne può tenere la tira a se. A questo modo gli inuestigato ri delli secreti della natura dicano, che cō i raggi del So le si può attinger l'acqua ne' monti delle cauerne, la on-de si fa poi la fontana. Et di quà ne nascono artifici non piccioli, nelle meccaniche spirituali, come tratta Girolamo, lequali lasciamolo a dire in un'altro luoco, come fuori di questo proposito. Il simile anco è raccontato da Vitruuio del nascimento de i uenti, benche hora è uenu ta in uso famigliare. Cosi anco un uaso, che spira uento.

Si può fare in questo modo, facendo una palla a uento di rame, laqual sia tonda, et uota, et nella pancia habbia un buco picciolissimo, per ilqual si mette l'acqua, et se fosse difficile, adopra l'esperimento sopradetto, se accostandosi al fuoco si scalda: & non hauendo altro spiracolo, di quiui manda fuori un gran soffio, ma un poco humido, et crasso. Hora ragioniamo d'alcune altre cose una fune, che auolgendosela alla mano la si tagli da per lei, et si rompa con un leggier tratto di braccio, & senza quello difficilmente si possa rompere. Cosi una parte alzata, percossa un poco, ouero un pezzo di marmore, si speza in molte parti, et si rompano anco le pietre de' fiumi. Vn pomo con un leggier colpo, se con la testa il percoterai ĩ un coltello, ouer un poco poco lo taglierai. Se cercarai nell'orzo ui trouarai una restarella nera di uena saluatica, laquale è torta, simile al piede della locusta, se la legarai nella carta con cera, e la sbroffarai leggiermente cō l'acqua, come sentirà la detta acqua si torcierà, come una corda da lira, & la carta si dirizza.

De gli ornamenti delle donne. Cap. XXIII.

VAnno d'attorno alcuni esperimenti fra gli altri grandissimamente desiderati; liquali molto giouano allo abbellire, & ornare le donne; noi perche non siano cercati altroue, gli habbiamo uolontariamente quì, & prima.

Il modo del tinger li capelli.

A fargli neri, biondi, dorati: & finalmente di qual colore

colore li piacerà gialli, o uogliamo dir biondi, si fanno con il mele oglio, & rossi d'ouo, anco la liscia di cenere di uiti fa l'istesso, di paglia d'orzo, di scorza di liquiritia, di segatura di Bosso, & delle sue foglie zaffarano, et comino, lauãdosi speßo diuentano gialli bene, che pareranno di color d'oro, et diuentaranno rarissimi, facendo la liscia con scorza di fico, galle, palme, & roue appresso, et di simili altri legni. In questo modo tingerai la barba, & i capelli, se per auentura a qualcheduno incanutiscato, spuma d'argento, et rame abbruciato: et mescolarai queste cose nella liscia forte, per la quarta parte di piu, come comincia a bollire, con fuoco lento, lauati, & come sono asciutti, lauati con l'acqua calda. A questo modo si fanno nere le ciglia, s'ongano fregando bene con oglio di galla, lequali le triterai con un poco di sale armoniaco, & poi le mescolarai con aceto, nelqual fa che ui sieno bollite dentro scorzo di roue, & di moro: ongerai poi le ciglia, & lascia star cosi la notte, & la mattina lauati con acqua fresca. Ma perche spesse uolte accade, che il luogo diuenta bruttissimo: percioche ui nascono troppo peli, ouero ue ne sono, che non rimangono spelati, pigliarai questi onguenti.

Con lequali ongendoli subito cascano li peli, & restano lungo tẽpo le parti cosi polite, che non ui nascano piu, ongeli con questa ontione, & decottione commune, mettendoui dentro calcina uiua, et il terzo di oropimẽto, & liscia forte, & mentre che si cuoce, fanne la proua con una piuma. Columella dice, che si debbe cuocere una ranocchia di quelle liuide dentro nell'acqua, infin che scema per la terza parte, e cõ questa ongerai il cor-

po, uolendo leuare di qualche parte li peli. Ve ne sono infinite come l'hedera, acqua che gettano le uiti tagliate, laqual'è come gomma, c'hanno la proprietà dell'onguento, ma quello come assai comodo ti satisfarà. Et se desideri, che mai piu rinaschino, ongi ben bene quelle parti pelate con questa ontione, che gli leuarai tutte le radici, come dell'oua, succo di faua porcina, succo di cicuta, seme di pulicare, et sangue di pipistrello, & di testuggine. Alcuni fanno con una lastra d'oro infuocata, fregandola presto presto sopra il luogo, che uogliamo pelare: acciochè non ue ne rimanga segno, nè mai piu uengano quiui peli, ouer lanuggine.

A far che i peli nascano prestamente.

Piglia delle ceneri d'appio abbruciato, con sterco di sorcio ongendo doue uuoi con oglio rosato, che nascerãno i peli, sino nella palma della mano, a queste ui potrai agevolmente, et comodamente aggionger cenere di nocciuole, castagne dattolo, et altre cose tali; perche da tutte queste cose si distrugge la uirtù del nascere, ouer nascano piu morbidi, & sottili: la onde Augusto usaua a brustinare le gambe, con una noce accesa di fuoco, mediante laquale hauessero a rinascere i peli piu sottili.

Ma se desideri mutare il colore de gli occhi a fanciulli.

In questo modo il potrai fare: con la cenere delli rami del nocciuolo, & con l'oglio, ongeli la parte dinãzi della testa, che frequẽtata uedrai, che i fanciulli mutino il colore de gli occhi. Sono molti esperimenti da fare gli occhi bianchi, o azzurri, che diuentino neri. Ma queste cose lasciamo andare, sendo che l'occhio ageuolmẽte periclita,

riclita, e nõ faccino l'esperienza, laqual noi cerchiamo.

Hora in questo modo potrai leuare l'infiammatione delle guancie.

Massimamente alle donne, quando gli hanno il lor tempo, ongerai il luoco con la biacca, & poluere di faue mescolata con aceto, ouer rossi d'oui, & con mele.

Sono alcune stillationi, ouero acque.

Che fanno la faccia bianca, come midolla di pane inzuppala in sieio di capra, poi distillata, con laquale ti lauarai la faccia, che marauigliosamente la fa bianca, & fa la pelle lucidissima. Et non manco gioua il sieio d'asina, perciochè stende la pelle, la polisce, & la fa morbidissima. Et perciò non senza ragione Pompeia, Sabina moglie di Nerone, menaua sempre seco cinquecento asine, & si bagnaua dentro del latte dell'Asine. Dapoi che sarà diuentato cosi bianco.

Potrai far ritornare nel uolto il colore.

Farai una liscia, laquale mai si scopre, et beffeggerai ciascheduno, cõ dire, che usi un grande artefìcio; percio che con l'acqua chiara farai le guancie che saranno rosse, che durarà quel colore assaissimo tempo, quel luoco che tu bagnarai con l'acqua fresca, et quanto piu bagnarai fregando poi con un panno, tanto maggiormente diuentarà rubicondo. Cauarai dell'acqua del cardamomo, ilquale questi salta in bãche chiamano grana di paradiso, di garofani, segatura di uerzino, & similmente acqua ardente stillata in piu uolte. Dapoi che la sarà stata un pezzo al fuoco lento, pure nel letame marcio, bagnarai spesso con quell'acqua la faccia, & come comincia a fare operatione, se molto tempo farai bolli-

re l'ortica nell'acqua, spesso lauandoti con quell'acqua, ti farà le carni in tutto colorite, continuando a lauarti. A questo modo farai i labri rossi: pigliarai allume, grana, segatura di uerzino, et mescolarai nell'acqua: bagnate queste cose con acqua faralle asciugare al Sole, et con queste bagna della bambagia, con laquale fregarai le gingiue, & le labbra. Ma se alcuno cerca delle acque lo uederà quì di sotto.

Per far la faccia lustra.

Pigliarai chiara d'ouo, cuocendole, e faralle dure: di queste ne stillarai acqua, bonissima d'adoprare: et il medesimo fiore di rosmarino, e di faue, succo di limone. Ma quest'acqua è piu eccellēte di tutte, et ritrouata cō una gran diligenza. Piglia del talco, e fanne poluere sottile, mettēdola in una pignatta, e metteui molte chiocciole, et copri la pignatta, acciochè le non fuggano; perciochè non hauendo da mangiare, mãgiano quel talco, e lo cuocano: come poi uedrai che l'han mangiato tutto amaccale, & mettele in un uaso di uetro, stillale, & conserua l'acqua per la faccia; metti poi la feccia, che ui rimane per tre notti al sereno, et di nuouo rimettile a distillare, cauarai poi l'oglio, che non si può hauere la piu eccellente cosa per li capelli.

A leuare la forfora della faccia.

Le donne potranno far così; piglino fele di uaca, o di boue, di capra, et di becco, laqual mescolino con poluere di uetro, & ongano la faccia, che la purga grandemente, et la fa bella. Il succo della dracontea leua tutte le macchie, & massime quelle, che fanno brutta la bocca. Hora insegnaremo alcune cose particolari.

A far netti i denti.

Quelle cose anticamēte cauate delle guscie delle porpore, & buccine abbruciate erano ottime, hora presto le potrai usare, có pigliare mollica di pane abbruciata, poluere sottilissima di penne, di coralli rossi seppia, cioè di quella scorza dura, corno di ceruo, & di altre cose simili, che ogn'un di questi fa polito. Cosi con i granelli di grana, fregando con pezze di scarlato. Benche il meglio di tutte queste cose è l'oglio di solfo, perciochè fa netto, & leua tutte le macchie; si può fare ancora con l'acqua stillata dell'allume con del sale.

Possiamo ancora impedire, che non crescano le poppe.

Pesta la cicuta, fanne un'impiastro al petto delle fanciulle uergini, con aceto che per modo stregnerà la uirtù, che non gli lassarà cresciere le poppe, & questo massimamente, quando le sono uergini: benche fa ancora che non habbino latte all'altre. A questo modo una donna hauēdole tenere, & fieuoli, le potrà rifare sode, pigliare della greta biáca, chiara d'ouo, galle uerde fresche, mastice, incenso, ogni cosa pesto, metterlo in aceto caldo, con ilquale si bagnino le poppe, lassile stare cosi tutta la notte, & se per auentura non haurà fatta operatione a compimento, di nuouo fa il medesimo. A questo giouano ancora l'ossa della Nespola, di Sorbe che non siano acerbe, prune saluatiche, buccia di melo granato, Balausti, Noci acerbe, Pine, Pere saluatiche, & anco piantaggine, facendo bollire tutte queste cose in aceto, & metterle alle poppe, ouero alcune di queste.

A questo

A questo modo potrai leuare le grinze del corpo, che uengano per il partorire.

Fa bollire pure assai nell'acqua, Sorbe acerbe, & mescolaui drento della chiara d'ouo, & fa che non gli manchi l'acqua, nellaqual ui sia disfatta la gomma arabica, drento di quella acqua bagnaui un panno lino, ilquale poi lo accomodarai al uentre. Ouero piglia corno di ceruio abbruciato, Pietra amianto, sal Armoniaco, Mirra, Elibano, Mastice spoluerizata, impasta ogni cosa con il mele, che leua ogni crespa. se uorrai fare, che un uolto lisciato diuenti pallido.

A uolere conoscere un uiso lisciato.

Piglia del zafferano, & masticalo, poi accostati quanto puoi, parlando parlando alla donna, che'l fiato tuo li macchiarà il uolto, essendo lisciato, gliè lo fa giallo, ma se non è lisciato non gli fa cosa nissuna

Si troua un'altra acqua che fa la faccia nera, laquale spesse uolte inganna le donne. Piglia de i gusci di noce, & di quel tenerume di drento, qual non si mangia, & delle galle, dellequali cose ne cauarai acqua chiarissima al lambico, con laquale lauandoti, o le mani, o'l uolto, gli fa diuentare nere a poco a poco, per modo che parrai un moro. Et se uorrai fargli tornare la sua solita bianchezza, stilla insieme dell'aceto, & succo di limone mescolato con scammonea, & con quell'acqua laua doue era fatto nero, & lo leua uia.

D'al-

D'alcuni remedij appartenenti alle donne. Cap. 24.

SEGVITANO alcuni isperimenti, doppo quelli che ho dette di sopra, molto da essere desiderati, cócio-sia che spesso accascano, & uengano a uopo, benche appresso d'alcuni parranno poco honesti, & indegni d'esser scritti: cerchi costui ampiamente i libri de'medici, che uedra che ne son pieni, di queste cose, questo Capitolo ne da questa utilità, che se quelli appresso d'alcuni parranno dubbiosi, questi l'habbiamo scritti, & scelti con l'esperienza in mano.

All'incontro potrai anco smorzare l'appetito lussurioso in questo modo: mangia della ruta, & della canfora, che queste cose hanno forza di consumare quelli spiriti, che fanno commouere la uirga per modo che parrà Eunuco, quell'herba chiamata Agno casto, talche impedisce, et smorza l'appetiti carnali, che o metterla in letto, o si beua, o si mangi, asciuga tutto il seme talche le matrone d'Atene, stédeuano le foglie ne i loro letti anco la lattuga, laquale si mangia continuamente, ha forza di spegnere tali appetiti. Et questo l'hãno uoluto inferire i Poeti nelle loro fauole, quãdo che Callimaco cãtò ne'suoi uersi, che Adonide hauendo mangiato la lattuga, eßer stato amazzato dal porco cignale, et che da Venere fu nascosto sotto la lattuga: percioche Venere per la lattuga perde la uirtù, come dice Ateneo, & gli huomini perdano la forza di usare. Gioua ad ingrauidare, la matrice della lepre dandola a mangiare alla donna, o pure la tienga alla pancia, ma

dipoi

di poi che gliè ingrauidata, bisogna che da tutte queste cose si guardi; percioche poßano sconciare il parto. Mangiare della menta, laquale messa alla natura dopo il coito, tolle la uirtù al seme, & ancora messa con latte mai lo lassarà appigliare, benche ui metta il caglio, anzi che se si metta alle poppe dell'animale, mai quel latte s'apiglierà. Il zafferano ha grandissima forza di rimuouere la poßanza di partorire. La cocitura del salcio beuendola a digiuno, mai piu potrà partorire, perche fa sterile, conciosia che la salice, prestissimo perde il suo seme, & piu tosto si trasmuta in ragno che si maturi. La onde Homero la chiama frugiperda. L'istesso fa l'ogna, della mula l'orina, e'l sudore, l'acqua doue i fabri spegnano il ferro, & tutte queste cose bisogna farle doppo che la donna haurà hauuto il suo tempo. Ma fra tutte quelle cose il saltare ha piu forza di tutte, et massimamente gli fa danno, quando si sbatterà, & mouerà assai doppo l'hauere usato, percioche non possendo retenere il seme datogli dall'huomo, esce fuora senza uirtù, & diuenta acqua, che forse prima s'era congelato. Come di questa meretrice dellaquale ne fà mentione Hippocrate, laquale per non ritenere il seme, et non far figliuoli, accioche non perdesse la sua bellezza, s'abbassaua sino a terra, cosi facea uscire fuore il seme; percioche faceua per forza aprire la matrice. Li soperstitiosi si hanno attribuito alla uirtù del numero settenario, forasse pittagorizando.

DE

De alcuni stoppini, e delli loro inganni, in che modo si uegghino huomini con capo di cauallo, ò d'altri animali. Cap. 25.

HO pensato lungo tempo, se gli antichi sapeuano questi secreti, e se sono uere quelle cose, che si dicono sopra di ciò, e che gli ingannatori promettono. Onde non mi son poco rallegrato, quando io ho trouato, che molti delli antichi u'hanno hauuto il pensiero. Masimamente Anassilao, si diamo fede a Plinio, e mi sono molto affaticato a trouar queste cose, per dare perfettione a questa mia historia, ne sarà fuora di proposito farne mentione, & insegnarle, accomodandole alla isperienza, & quello che uuol'operare, prima si assuefaccia a queste, & a poco a poco farà delle altre. Et prima insegnarò come si possa uedere ogni cosa,

Et una camera colorita.

Ma penso che si debba bene auertire questo di leuare tutti li lumi, acciochè non ĩpedisca il lume, il quale esce dalla lampada, che fa parere il colore, talche l'inganno sia uano, se sarà di giorno, serrisino le fenestre, acciochè entrandoui qualche spiraglio, non ne guasti il disegno. A uedere ogni cosa uerde, farai in questo modo. Habbia una lãpada di uetro tutta uerde chiarissima, e quel che in questa cosa è molto gioueuole, gliè il fare l'olio che sia meschiato cõ uedcrame & animali che si nutricano di humidità, e pestare ogni cosa ĩsieme, e cauarne un liquore uerde; lo stoppino medesimamente di tela uerde, ò pure prepararlo di Giossippio onto, e fare arder dentro di quella

quella lápada, che quel lume doue percotera, sarà pare re ogni cosa uerde, per sino i uolti de gli huomini. Se hai fantasia di uedere ogni cosa nera, mescola in tutte le cose che hanno da bruciare dell'inchiostro, e della foliggine, ma meglio di tutte gliè quell'inchiostro, che si caua delle seppie, percioche messo nelle lucerne, e facendole abbrucciare, fa la fiamma negra. A questo modo si dice, che Anassilao ingannaua e giuocaua, che spesse uolte al l'inchiostro della seppia, faceua diuentare coloro che gli stauano da torno mori neri. Pigliando delle cose gialle come l'orpiméto, zaffarano, e scorze di Lupini, mescola con dell'olio, e dentro accende una funicella, in una lampada di uetro giallo, che ogni cosa uedrai giallo. Se desideri uedere le cose in parte uerdigialle, e nere, mescola ogni cosa in questo modo, si come insegnò Simeone Seti, se uno integnera lo stoppino di stoppa, nell'inchiostro della seppia, e nel uerderame, si uedráno gli huomini circostanti parte uerdi, parte neri, per la mistione delle cose.

A uedere la casa di colore d'argento, & alluminata.

Taglia alle lucertole nere la coda, e scegliene quell'acqua lucida, la quale esce di quella tagliatura, habbine buona quantità, con questa bagna un stoppino fatto ò di fogli di carta, ò pure di ginestra, & hauendo commodità mescolaui dell'olio, che uedrai ogni cosa colorita d'argento. L'istesso farai nelle altre cose seguitando questo stile. Hora seguito d'insegnare l'altre cose, per non trattenere troppo i desiderosi di sapere.

A fare che una faccia paia macilentissima, e pallida.

In questo modo facilmente pallida hauerai l'intéto, piglia un uaso di uetro piu gráde d'una tazza, nelquale

ui

ui meſcolerai del uino piu uecchio che potrai trouare, ò tu piglia del uino greco, metteui dentro un pugno diale, e mettela ſopra li carboni acceſi, che non faccino fiãma, accioche non ſi rompeſſe il uaſo, che in fatto cominciera a bollire, metteui poi una candela, che la ſi accendera; ſpegne gli altri lumi, che uedrai che fara parere il uolto de circoſtãti ſi brutto, che l'uno farà paura all'altro. Lo iſteſſo accade nelle focine, doue ſi fanno le campane e coſe di metallo, che per modo ſi uede ogni coſa coperta di colore ſpauentoſo, che a uedere le habbia coſi pallide, ne fa gran marauiglia, maſſimamente che hora paiono roſſe, hora lucide, e poi nere. Accende anchora del ſolfo in mezo alli circoſtanti, che farà queſto iſteſſo piu gagliardamente. A queſto modo anchora Anaſſilao ingannaua, ſi come trouiamo ſcritto, che egli pigliaua ſolfo meſcolato con calcina nuoua, mettendoui ſotto di carboni, & con queſte coſe faceua pallidi i conuiuanti. Queſta coſa ſpeſſe uolte è interuenuta a me caminando per la campagna de Napoli la notte nelle colline di pozzulo, doue ſempre arde & la ſolſatura, che quel fuoco faceua i uolti coſi pallidi. A queſto modo ſi potrebbe fare parere li circoſtanti ſenza capo.

Piglia orpimento bene poluerizato, mettelo a bollire in una pignatta nuoua, con dell'olio, e fa bollire, ò nõ farà fuor di propoſito meſcolarui del ſolfo, coprendo bene la pignatta, che'l colore non ſuaniſca uia, poi mette quell'olio in una lucerna, la quale l'accẽderai, e quel lume farà parere le perſone ſenza teſta, e ſenza mani, ſtrufinandoſi gli occhi con le dita quando s'accende la lucerna; e queſto a poco a poco il comincierai a uedere,

Ma

Ma se uuoi fare parere che le persone habbino teste d caualli, ò d'asini.

Tu pigli una difficile impresa, nondimeno superi la diligenza la difficultà della cosa. Taglia la testa a un cauallo, ouero a un'asino uiuo, acciochè non sia la uirtù debole, et habbia una pignatta tanto grande, che la ui entri, empila d'olio e di grasso di porco, per modo che la sia coperta, serra la bocca della pignatta, e serrala con un loto forte, daragli il fuoco lento, acciochè bolla piano, per modo che l'olio, possa bastare per tẽpo di tre giorni a bollire, e la carne lessata, sia disfatta che la uada per l'olio, e gli ossi siano rimasti nudi, liquali pestati i un mortaio, e quella poluere mescolala cõ quell'olio, con il quale ongi il capo delli circostanti: similmẽte nelle lampade metteui quell'olio, e metteui nel mezo alcune funi celle di stoppa, ne troppo di lontano, ne anco troppo appresso, ma secondo il bisogno, che tu uedrai che li parrano le persone nel uolto mostruose. Da questo impara a comporre molte cose, perciochè mi pare hauer detto assai, se sarà diligente, & accorto colui che legge queste. L'olio cauato della testa d'un'huomo, tagliata di fresco, fa parere gli animali cõ il capo humano: in questo modo potrai far uedere gli animali con diuerse sorte di teste, se la casa sarà illuminata con questi lucignoli, e con que sti olij, la qual cosa tienla a mente, perciochè da gli antichi, erano tenuti per secreti, e nõ si possano cosi facilmẽte cauare dalle loro parole. Anassilao insegna in un'altro modo e bene, si piglia della sperma del cauallo, e mettela in una lampada, ò in piu, che siano nuoue, cõ li stoppini & accendẽdole si rappresentano le teste degli huomini

mini, in forma di capo di cauallo, l'istesso ancho si dice dell'Asino. Cosi quella sperma de' porci, quando uanno in amore, o che montano, facendone fare lume con quello, fa il medesimo effetto, cosi ad ongere la faccia de' circostanti có quella sperma, parerà che gli habbino la faccia de gli animali, delliquali era quell'ontione: simile a questo modo potrai uedere una camera piena d'uua.

In che modo ogn'un resti gabbato dell'uua. Cap. XXVI.

QVANDO l'uua comincia a sfiorire, accomoda un uaso pieno d'oglio, puro, et netto sotto, per modo che ui possi metter dentro il graspo con le foglie, fermalo, acciochè'l uento non lo squassi di quà, & di là, fa che gli dia il Sole, con un coperchio ingessato, & una pelle di sopra, ma lasciatoui un buco, per ilqual ui si possa mettere un pezzuolo, et lascialo fare. Quādo poi l'uua sarà ben matura, si spreme con un panno lino, & quel licore, c'haurai spremuto, si conserua nell'oglio, mettilo alcuni giorni al Sole, con questo facendo lume, ogni cosa li parrà pieno d'uua, & di frondi; & li parrà esser tutto circondato da gli arbori, di tempo che forse gli arbori non hanno frondi; questo puoi fare ancho ne gli altri frutti, che penso, che possino fare l'istesso effetto.

Di molte esperienze delle lampade. Cap. XXVII.

RESTA, che dica alcune esperienze di lampade, lequali benche non siano cosi piaceuoli a uedere: nonde-

meno, per non lasciare cosa alcuna, ho pensato parlarne. Ilche non sarà uano, nè inutile.

A fare, che uno accendendo una lampada
hauerà paura.

Fa un stoppino di panno lino, et nel mezzo ui metterai una scorza di serpe, et leggiermente ui accomoderai sal trito, et dallo a qualche persona, che l'accenda, cauato dall'oglio, percioche sentẽdo la fiamme, il sale comincia a fare strepito, la pelle della serpe si torce quando si cuoce, per modo che fa paura a' fanciulli; cosi si farai cõ la pelle di cane, o di lupo, di lupo, o d'agnello accendendolo con oglio, spauriscano; percioche dice Alberto, che anco ritengon la proprietà della natural maliuolenza.

Se uuoi fare, che le rane la notte stiano quiete.

Alberto dice, che un stoppino fatto del grasso di delfino, cera fatta bianca al Sole, et messo in una lampada, et accesa alla riua de' paduli, che di subito tutte le rane s'acquetano. Ma Affricano l'insegna piu naturalmẽte, & con piu certezza; ilqual dice, che si può fare cõ ogni lucerna messa alla riua del lagume subito un poco gridano, ma subito s'acquetano. Sogliono l'ingãnatori fare un buco ad un muro, & metterui una rana, poi la cuoprano cõla carta, nellaqual ui pingono un coruo, e di fuori accendono una fiaccola, o una torcia, ouer mettẽdoui il fuoco, la rana comincia a gridare, & fa la uoce d'un coruo, & cosi fanno che un coruo dipinto, gridarà.

Si fa anchora un lucignuolo, ilqual stringendo la
mano s'abbruci, & come s'apre si spigne.

Cauarai dell'acqua della cãfora, cõ i uasi di uetro de gli alchimisti, et accomoda li spiracoli col loto, secondo che

che bisogna; accioche la non se ne uadi in fumo, con questa acqua, bagnata la palma della mano, tutta dalla parte di dentro, che stringẽdo il pugno sopra la fiamma gagliardamente abbrucia, & aprendolo, manca il lume.

Si fa ancho a questo modo un lume, che fa parere, che le stelle uadino a spasso.

Sono alcuni, che abbruciano una testuggine, o la centaurea, che guardãdo le stelle per il fumo della fiamma, ueggano che le uanno a spasso, et che si muouano da luogo a luogo: & quello non interuiene solo per questo fumo, ma per ogn'altro di qual si uoglia altra cosa, ma quanto sarà piu crasso il fumo, farà meglio quell'apparẽza, per modo che s'ingãna la uista; ilche s'alcuno desidera uedere piu marauigliosamente, nasconda il fuoco, che colui, che guarda le stelle, non il uegga, & i raggi, che passano dalla cosa uisibile, all'occhio, si spezzino; di quà una persona ingegnosa, potrà cauar molte cose, che ingannano la uista, lequali anco le può cauare ne'libri de gli offici, cioè di coloro, che trattano la scienza de gli occhi. Piglia un'altra cosa simile a questa.

A far parere gli huomini di forma di giganti.

Alcuni fanno col grasso del delfino una specie di solamo, laquale gli Arabi chiamano alcachegni: e fanno che si maceri nell'onguento, & ne fanno pastelletti, poi l'abbruciano co'l sterco uaccino, cioè con quella fiamma lenta, et cosi gli huomini, che stanno per diametro a quella, paiano grandissimi; ilche meglio apparisce, se coloro, che guardano, stanno in luogo basso, & coloro, che sono guardati in luogo alto, accioche il raggio, il quale arriua alla testa dell'huomo, percuota anco le grondaie del

letto, & si guardino sotto'l medesimo angolo, e paia della istessa altezza, laqual cosa si aiuta con la grossezza del mezzo. Cosi spesse uolte la notte uicino all'altra sotto il lume della Luna, o pure quando gli è sotto qualche nugola accade ne' boschi, doue gli animali, o lupi superino l'altezza de' monti, & paiano fantasmi. Et gli huomini che caminano, a passeggieri sotto una debol luce par che con i piedi tocchino la terra, e col capo le stelle, massimamente nel salire de' monti, et quando sono d'appresso pare che siano anco lontano un miglio, hauendo anco paura per sino che'l Sole ha illuminato il tutto. Vn giorno per passar uia il tempo, haueuo determinato caminare per mare, et era la mattina a buon'hora innanzi, che si facesse chiaro il lume cosi oscuro, fece, che la mia statura, laquale non era ancho tanto grande quanto quella d'un'huomo parue ad alcuni marinari una statura d'un gigante, perche io ero in un luogo un poco alto, et il gouernatore della barca, perche non uoleua portare cosi gran peso, si fece il segno della croce, & mi lasciò, & io gridauo, & lo chiamauo, pensando poi alla causa, parte mi fece colera, & parte me ne presi piacere.

Dell'arte con laqual si può schifare il ueneno. Capitolo XXVIII.

PER seguitare il nostro primo intento, sarà conueneuole insegnare quelli rimedi, cō liquali si curano i ueneni, essendo che alle uolte sogliono gli empi darne de cosi maligni, che fanno cascare altrui in una ineuitabile morte. Di quà ciascuno potrà imparare a guardarsene,

perciochè questi miei rimedij gli leuano ogni uirtù, & forza, & quei che scriuo ho trouato con la cotidiana esperienza. Ne trattarò di quelli alcuni, liquali benche non siano uani: nondimeno non faranno operatione, se nó sono maneggiati da mani, che sappino, & sogliono fare gran danno a coloro, che li fanno. La Natura ha fatto ueneni uniuersali, e particolari. Il Pardalian che ammazza li pardi, & le pantere, ilqual ueneno, Teofrasto chiama Thelifonori, alcuni de uulgari la chiamano Scorpione per la simigliãza della radice allo Scorpione: laquale toccandolo l'ammazza: l'herba Licottonon, et Cinottonon, ammazza li cani, i lupi. Et anco è cosa manifesta a tutti, che dando mangiare la noce mettella a un cane subito l'ammazza. Ma lasciamo andar queste cose, ueniamo al proposito nostro, quelle che cercano fare una piaga con breue toccare, & presto. La fanno pessima, in questo modo. Pigliano una di quelle rane, che uiuono nelle siepi, fra le spine, e la percuotano có una bacchetta nelle spalle, questa tãto sarà piu offensiua, quãdo l'habitarà in luoghi piu oscuri, et frigidi, come ne' canneti, questa la mettono in un sacchetto, con tanto sale quanto empirebbe una noce Indiana, e bisogna sbatterla di quà & di là non gli lasciar hauere posa, per fino a tanto, che ella muora, & conseruano poi il sale, quale ha presa la uirtu della rana, laquale alcuni la chiamano buffone. Ouero fanno cosi, sepelliscono la rana nel sale, et la tégono per mezzo mese nel letame, pigliano poi quel sale, & lo disfanno, quando lo uogliono dare, ilquale essendo mangiato si spande per le parti interiori, auenena il sangue, et in breue tempo si muore: o pur quel sale il

fanno disfare in qualche luogo humido, & bagnando un panno con quell'acqua, con ilqual si tocchi la carne ignuda, fa una piaga pessima, & crndelissima. Nondimeno questa sarà la medicina di questo ueneno.

Piglia delle foglie dell'hiperico, o uogliamo dire herba san Giouanni, innanzi che fiorisca, tante quante ne puoi tenere nelle mani, & mettile nell'oglio uecchio al Sole per una settimana, poi lasciala stare in acqua calda di bagno per spatio d'un giorno, faralla oltra di questo spremere al torcolo, et quel succo mettilo in quell'istesso uaso, usandoui grandissima diligenza, & quando poi la herba haurà fatti i fiori, mescola queste tre cose, et quá do lo metterai al fuoco che bollirà, gettaui dentro cẽto scorpioni, una uipera, una di quelle rane sopradette sen za la testa, et senza le gambe, et questo al tempo del Sol in Leone, leualo dal fuoco, & cuopri bene il uaso, & fa che sia serrato bene, mettilo per quindici giorni al Sole, aggiongendoui della radice di gentiana, dittamo biáco, dell'una & dell'altra aristolochia, et dell'herba tormẽ tilla, et del reubarbaro, bolo armeno preparato, un poco di poluere di smiraldo, & sotterra il uaso per spatio di tre mesi nel letame. Ma fa che non ui manchi il doppio di triaca. Oltra di questo, farai colare queste cose, & conseruale in un uaso di piombo, colquale unguẽto ongi il cuore, i polsi, le parti del petto, le spale, et cosi cõ tale ontione, il morso di qual si sia animal uenenoso è uano.

A fare un'huomo leproso.

Si possono far uenire gli huomini leprosi con l'orina delli leprosi, con le cantaride, con sudore humauo, bẽche il modo di operar queste cose nó ci paia conueneuol scri uerlo

uerlo per esser queste cose impie.

Insegnaremo nondimeno il modo di curarle.

Piglia il pane caldo quando ch'esce del forno, ilquale metterai ad inzuppare nel succo d'endiuia, di lupoli, et d'assenzo, con altrettanto aceto, et solfo stato in infusione nell'aceto, poi la terza parte di succo d'eupatorio, di ruta capraria, & carne di uipera, tagliata a pezzetti del pari, la duodecima parte d'aristolochia tõda, la sesta di scorza di cedro, la meta di seme di cedro, altretanto di teriaca, un poco di elleboro, e di scamonea: mescolarai bene ogni cosa insieme, & mettilo al fuoco tanto, che se ne uadi uia l'humidità, e serbalo al dibisogno. Pigliane quãdo uorrai adoprarlo, per tre dì continui, et s'alcuna cosa di bruttura rimanesse nella pelle, habbia grasso di uipera, la meta di seuo di becco, la quarta parte di grasso d'orso, altrettãto d'oglio di capari, la sesta parte di solfo uiuo, quatro uolte tãto diliebene, mescola dell'aceto & cuocilo tanto, che uenghi spumoso. Dipoi con la cera ne farai onguento, & ongasi un giorno si, et l'altro nò, tanto che caschi quella forfora, o roccia delle pustule.

A fare che le persone facilmente usciranno di sentimento, che paiono pazzi.

Si può fare con il uino dentroui della mandragora, spuma di camello, menstruo di donne, ceruello di gatto, d'orso, di cane, & altre cose simili: quando le sono ben preparate, lequali tolgono l'intelletto, & fanno impazzire, perciò bisogna sapere il modo, ilqual non si conuiene scriuerlo (come habbiamo detto) acciochè non imparino, nè si dia campo alle persone maligne di operare cose tali in mala parte.

A fare ancho uenire una persona hetica.

Il fanno con piombo couertito in poluere, o in calcina, con biacca, litargirio, uerderame, & altre cose preparate. Ma a liberar da questa infermità introdotta per simil strada, si fa questa medicina.

Quando che si scopre il male, farà subito la decottione commune di ligoritio, et dentro metterai un poco di poluere di scamonea, et la beuerai, et in un tratto sarai guarito, e se il ueneno haurà caminato innanzi, farai a questo modo. Piglia del sterco di colombo, scorze d'oua, la quarta parte di pepe, un poco d'incenso, il doppio di liscia, fatta di cenere di sermenti, queste cose mettele a lambicare ne' uasi di uetro delli alchimisti, & cauane l'acqua, pgliane per spatio di sette giorni un buon bichiere, se gli è primo mese: et se gliè il secondo, pigliane undici; s'è il terzo, quatordici, per sino al sesto, che gli spegne il ueneno, il color macilente il leuarai a questo modo. Piglia dell'acqua dell'herba, personatia, mescolandoui dentro de' pignuoli, ogni giorno innanzi mangiare, pigliane un poco per insino che sarai guarito.

Alcuni si sforzano con fomenti, et con inganni dare la morte, come con sterco humano, et storace, facendone il suffumigio in una camera, dalquale in questo modo ce ne possiamo liberare. Piglia una cipolla bianca, laquale uotaralla, acciò possa riceuere le polueri, metteui dẽtro due parti d'aloe, tre di agarico in poluere, serrala, & ligala con un filo; accioche la non s'apra, poi mettela in una pignatta, et mescoloui dentro dell'agresta con la meta d'aceto, la sesta parte di acqua, sterco d'un giouane rosso, altretanto di rosmarino coronaio, serra la

pignatta

pignatta bene con loto, & mettela nel forno caldo, per ſpatio della quarta parte d'un giorno: dopo queſto, innanzi che ſi raffreddi, mettilo nel letame per ſpatio di cinque meſi. Finito queſto tempo cavalo, & colalo con un panno di lino; ſe ne pigliarai un poco con maluagia, ſarai liberato per ſpatio di tre giorni, ma ſe in fatto pigli queſta medicina, perche tu hai preſo il ueneno, baſtarà pigliarne una uolta ſola.

Fanno ancho molti altri ueneni, con un roſpo, & uno aſpido, & fanno un veleno, che per ſpatio d'un meſe ammazza, a poco a poco conſumando la uita.

Il modo di cavar la pietra del roſpo, laquale libera da ogni ueneno. Biſogna pigliare un roſpo uecchio, & groſſo, et metterlo al Sole caldiſſimo di eſtate, bacchettarlo qualche uolta, accioche egli s'infiámi d'ira, ma biſogna metterlo in una coſa cócaua, come in un baccino, in un páno roſſo ilquale ſia buſato nel mezzo, percioche ripoſandoſi quando gliè ſtato tormentato dalle battiture, egli getta per bocca quella pietra, laquale egli l'ha in teſta: queſta per quel buſo caſca giù nel baccino, onde biſogna accomodare per modo, che la poſſa caſcare, altrimenti gliè coſi inuidioſo quell'animale, che ſe non gli foſſe leuata, di nuouo ſe la inghiottirebbe, & auertiſci che pare un'oſſo nero, e lungo, et ī parte cócauo. Ilquale ſi conoſce a queſto modo. Mettiglielo dinázi, coſi un poco lótano dal roſpo, che tu uedrai ch'egli fa forza d'andare a pigliarlo, et uorrebbe s'egli poteſſe ſaltare per torlo.

De' medicementi, che fanno dormire. Ca. XXIX.

FRA li ſecreti ancho uanno appreſſo alcuni iſperimenti

rimenti, che fanno dormire, & sono molto apprezzati da coloro, che uanno cercando sapere le uirtù delle cose, per mollificare alcuni dolori, per uia del sonno. Adesso ogn'uno gli adopra ĩ mala parte, ch'aggrauati dal troppo mãgiare, & dal troppo beuere, s'addormentano grauemẽte: di questa adunque alcuni ne insegnarò a gli ingegnosi, iquali mi sono parsi piu uicini alla uerità, accio che possino saperli, & sappino componerli. Primieramente bisogna considerar quelle cose, che fanno dormire, come papauero, faua porcina, noce mettella, mandragora, & simili altre cose, & se possono stringer con l'odore, come storace, mosco, & con altri odori mescolati insieme, caso che si habbino da dare a mãgiare, gli farà liquidi, & grassi, si che possino mandare fumi alla testa.

A far ritornare il sonno.

Piglia oppio fresco, capi d'aglio senza scorza, et stillali ne'uasi di uetro: quest'acqua mescolata con le altre cose da mangiare, tanta quãto entra in un guscio di noce, che di subito i uapori ascendono alla testa, & comin ciarai a dormire. L'istesso effetto farà l'acqua della mãdragora, cauata per uia dell'acqua calda de'bagni. un'altro anco se ne può fare de gli esperimenti per il sonno: prepara oppio eletto, con noce metella, tanto dell'una quanta dell'altra, seme di faua porcina nera, faralli disfare nel succo della lattuca: sarà ancho meglio lasciare stare l'acqua sotto il letame, poi distillarla per uia di lãbico, et come poi comincia à bollire, cauane l'acqua, & serua la feccia, faralla seccare alla cenere calda, tãto che diuenti poluere, & passala per staccio; con laqual poluere tu farai liscia, & fa che per uia di fuoco si cõsumino

tutti li uapori, quel che rimane nel fondo, mescolalo di nuouo cō l'acqua c'hai saluata, laqual darai a mãgiare, o bere, nō tanta quãto quella di sopra, ma meno: et auertisci di non darla se non fa gran bisogno. Ouer bisognandoti piglia acqua di mãdragora, oppio, e seme di papauero con aglio, lequali mescola con cose, che uadino alla testa in tanta quãtità, che sia una faua, che gliè à bastãza. A questo modo anco si fa un pomo, che fa dormire.

Piglia oppio, mandragora, succo di cicuta, seme di faua porcina, feccia di uino, & aggiongeui un poco di muschio: ne farai pillole in tanta grandezza, quãto capiscono in un pugno, odorandole spesso, che le fanno addormentare. Et coloro che desiderano farlo ad hore determinate s'affaticano in uano, perche le cōplessioni de gli huomini sono diuerse. Et per torgli la forza troppo gagliarda, che qualche uolta potrebbe offendere basta cō aceto buono, bagnare le tempie, o testicoli, & l'aceto distillato anco serebbe meglio, che li farà distillare.

D'alcuni mirabili esperimenti, delliquali non se ne possono sapere le cause uere, ne anco sempre corrispondono all'esperienza. Capitolo XXX.

Hò pensato esser mio debitò, scriuer molti esperimenti, liquali ci restano, che sono mirabili, à sentirli, à uederli, & tanto seranno piu marauigliosi, quanto che di queste non sè ne possino saper la causa, per laqual cosa son certo, che io da alcuni ignorantelli serò calonniato. Auuenga che quasi pare; che non siano

possibili

possibili, & non cosi facilmente, se ne uegga l'esperienza. Io l'esporrò, secondo che l'ho lette, & l'hanno dette gli antichi: ma molte cose ci ho aggionte, acciohe habbino alquanto di uerità. Ma acciohe alcuno non pensasse d'hauere a dar fede alle mie parole, desiderarei, il che sarebbe piu giouevole a costoro, che questi tali pigliassero questo assunto di farne tante uolte la proua, che ne uedessero l'esperienza. Rauolgino le cose dette di qua, & di là, le accomodarai all'uso. Porgano l'orecchie intente a coloro, che ne sono inuestigatori, che trouaranno cose maggiori, & piu difficili a credersi, & poi uederanno che ho detto la uerità.

A fare che una donna non possa orinare.

Nella coda del pesce pastinaca, si truoua una spina, dellaqual non si truoua cosa in mare piu pericolosa, si come scriuono gli auttori. Laqual fa opere marauigliose; fra l'altre ha questa proprietà, se ui poni monte, doue sarà la terra bagnata, o tenera, ancho nell'orto, & pisci una uecchia, subito ui ficcarai quella spina in terra, et ficcala tutta sotto terra, che tanto tempo starà di non poter orinare, quanto tu starai a cauarla. Stà alcuni giorni & cauala, che di subito pissara. In questo modo i giouani qualche uolta, fanno che le uecchie non possano pisciare, quando elle gli fanno qualche dispetto.

A uoler fare, che li conuiuanti essendo a tauola, non mangiaranno.

Farai a questo modo, benche non è cosi uera; nondimeno non lasciarò di dirla. Habbia un'aco, con il quale sia stato cucita una ueste d'un morto, & con quello spesse uolte sia stato ponto un morto; innãzi cena, ficcalo sotto

la

la mensa, che fa che i conuiuanti non possano mangiare, & piu tosto gli faccia fastidio, che altrimenti: & come un poco gli haurai burlati, lo cauarai. Non lasciarò anco quello, che dice il Fiorentino nelle sue georgiche; ilche la esperienza anco non l'ha in tutto mostrato falso, per questa causa non l'ho sprezzato a scriuerlo. Se uorrai che le donne nō mangino, pigliarai del basilico, conciosia che spesse uolte habbiamo uisto, che gliè tanto inimico alla donna, che se alcuno ne mette sotto la uiuanda una pianta con la radice, & con le foglie, la donna non ha ardire di toccare il piatto, o se lo toccarà, mal uolontieri, se non è leuato uia il basilico.

A far che un Fornaro non poßa mettere il pane nel forno.

In questa proua se ti piace, habbia un laccio d'un impiccato per ladro, con ilquale liga una parte della pala, che inforna il pane, che quando il fornaro uorrà mettere il pane nel forno, andarà con la pala in quà, & in là, per modo che non trouarà la bocca del forno. Et se ue la mette, la pala uscirà del manico, ch'è cosa miracolosa, ma non è ancho troppo uero.

Ma sarà piu marauigliosa cosa a ligar gli huomini, che non possino usar con donne.

Alberto magno nel libro de gli animali, dice che la uerga del lupo annodata in nome di due persone, gli liga, per modo, che diuentano Eunuchi, sino che la si scioglierà; laqual cosa ancho è poco uera.

Cosi sogliono qualche uolta le donne rallegrarsi grandemente.

Accendendo una lāpada co'l grasso del lepre, e metterla

terla in mezzo alle donne, nõ gia che le faccia ſaltare, ma ſtanno allegre. Queſto però non ſuccede ſempre,

A trouare un furto.

Si troua una pietra, laquale ſi chiama Aetie, laquale è come pregna, percioche quando ſi ſquaſſa, ſuona quella pietra picciola che ha drento, ſchiacciando adunque queſta pietra, e la dia a mangiare con pane cotto ſotto la cenere, a colui che ha rubbato, colui non il puo mangiare, percioche fa dibiſogno, che egli ſi affoghi, ouero che ſi conoſca il ladro, conciosia che non la puo inghiottire.

A far che cani non abbaino.

Caua a un cane uiuo, ilquale ſia nero, un occhio ilquale portandolo teco, quando paſſarai, o ti accoſtarai a gli altri cani non ti abbaiaranno, laqual coſa uien forſe per l'odore di quell'occhio. Meglio ſarà portare, & piu ſicuro, l'occhio di lupo, o'l cuore. Queſto ancora ſi dice della lingua della Hiena, portata in mano, che non ſolamente fa, che cani non abbaiono, ma anco ſi puo andare ſicuriſſimo da loro.

Quando uorrai ſcacciare la tempeſta, ouer la grandine.

Dice Filoſtrato, ſe gettandomi adiacere; mi ſarà moſtrato un ſpecchio la grandine paſſarà uia. Ma Palladio dice che con la pelle dell'Hiena, di Coccodrillo, di uitello marino, portandolo da torno alla poſſeſſione, ouer attaccarla in qualche luogo alla poſſeſſione quando uedi che gliè uicina la tempeſta non ui caſcarà grandine. Se anchora portarai una teſtuggine d'acqua nella man deſtra rouerſcia, caminando per la uigna, & ritor-

ritornando medesimamente per la strada, mettendola in terra a quel modo supina, & con le zolle di terra la circondarai, per modo che la non si possa riuoltare, ma rimanga all'inerscia, non lassarà cascare la tempesta. Questo l'habbino cauato da detti de gli antichi, ma quãto sieno ridiculose, & puerili (dico questo con lor sopportatione) le lasso giudicare a gl'ingeniosi. Piu naturalmente il possano fare le campane, con il lor sonare, o pur le botte dell'arteglieria, perciochè rompano con quel strepito l'aria, & rompano le nugole, laqual cosa molti pensano che si debi fare anco al tempo della peste, accioche le nugole troppo lente non si fermino. Democrito dice, che passano uia i tuoni, & queste cose, pigliãdo, il collo del Comaleonte, & abbrusciarlo con il legno della querce. Et anco quest'istesso, se abbrusciaremo il polmone di questo animale, nella cima de' tetti. Aulo Gelio, la reputa per cose uane, & ridiculose & giudica che Plinio glielo habbia apposto piu tosto che quell'eccellente filosofo, habbia scritta tal pazzia.

A fare che gli huomini sieno tormentati ad una longa inquietudine di saltare.

O pure di ridere sempre, piangere, cantare, o altri simili effetti, in questo modo potrà succedere, cõ cause naturali. Et accioche questo sperimento sia piu chiaro. Dirò prima come a Tarãto in Puglia, si troua un'animale, ilquale si domanda Tarantola, & ue ne è in tanta copia, che sono pochi che possino fuggire di nõ esser morti da quell'animale. Il morso di questo è peggiore di quello della Vespa, le persone che sono morse, sono tormentati da uarij, & diuersi afflitti; alcuni sempre

cantano,

cantano, alcuni piangono, e chi frenetica, ma la piu parte quasi sempre salta. Li metitori spesso sono morsicati, per non saper l'inganno di quell'animale. Coloro che sono ponti, con i canti, & con istromenti musicali, si guariscano, questi animali stáno in alcuni buchi de i campi, liquali potrai pigliare a questo modo, fischiar con una foglia di canna, imitando il suono della mosca, che come quell'animale sente quella uoce subito esce fuori, perche ne uiue di dette mosche. Come l'haurai presa fanne poluere, & pigliane quanto potrai con due dita, & mescola bene con altre polueri, accioche non offenda colui al quale la uuoi dare, perche gliè ueneno, come l'haurà sorbita, subitamente comincciarà a saltare, & ballare, & massimamente se ui saranno suoni, che lo incitino.

A fare, che li testicoli faccino romore, per modo che paia aperto.

Quando tu uedrai, che una persona s'accostarà al fuoco, metti nel fuoco del sambuco uerde, & del fico ad abbruciare, che per modo gli faranno gridare il corpo, & tirare de' petti, che gli farà dibisogno il partirsi. Ciò forse prouiene da quel uento, ilquale gettano le legna simile a quella uentosità, che l'offende.

A far proua se una donna è casta.

Farai a questo modo; la calamita ha questa proprietà in dimostrate la castità della donna, & io l'ho lungo tépo diligentemente osseruata, et hollo uisto per esperiéza. Metti questa calamitta sotto'l capo della dóna quádo dorme, che se gliè casta, ella abbraccia dolcemente il marito, caso che nò, la si sbatte del letto, come se la ne fosse spinta con mano. Ma poi che siamo uenuti a ragionamento

namẽto di questa pietra, laquale è molto famosa, ho fat to proposito di dirne quelle isperienze che ne son fatte. Lucretio dice, che questa pietra piglia il nome da magnesia però in Latino la chiamano Magnes. Alcuni al tri la chiamano Heraclior, di quella città Heraclia. Et altri hyderirin, percioche la tira il ferro, & lo tira a se per modo, che alcuni hanno opinione, per alcune parole di Anaxagora, che facẽdone coprire un tetto, o una sof fitta, farà stare il ferro in aria; di qua si legge, che Dimocrate Architettore in Alessandria n'hauea comincia to a coprirne il tempio, accioche la sua statua stesse in aria. Dicano ancho i Greci, che nel tẽpio di Serapide in Alessandria, nella uolta ci è della calamita, laquale teneua una statua sospesa in aria, perche gli haueua nella testa del ferro. Et non solamente lei tira il ferro a se, ma dà uirtù, et la sparge, che quel che è tirato, anco tiri un altro, come mettendo dieci anelli, l'uno tira l'altro, per modo che parrà una catena. Ha anco tanta uirtù nel ti rare, che non solamente tira toccando, ma anco di lõta no, et di qua nascono molti inganni, che alle donne è fat to, o uedere muouersi una bacchetta di ferla, o una ima gine di cera in una caraffa, che da risposta alli dubbi per alfabeto, ouero una barchetta di cera, in una tazza grá de piena d'acqua, che ua a spasso per l'acqua remando, fingendo l'arte de l'Idromantia, o quante cose marauigliose sono ascoste nel grembo della natura. Ha ancho una uirtù piu nobile, che di questa facendo un quattrino, lassandolo cascare dritto, sempre ua inuerso il meri diano. Et con commodità di questa, si solcano i mari, perche mostra la strada sempre del meridiano. I nostri

antichi nauigauano il giorno con attendere al Sole, la notte alle ſtelle, percioche non ſapeuano altra coſa con laquale haueſſero a indrizzare il lor camino. Sono molti che ſi sforzano dare la ragione di queſta proprietà, e dicono che'l ferro ſi laſsa tirare, percioche la calamita è molto ſuperiore a l'orſa celeſte, riſpetto all'ordine, per modo che non laſſa ſcendere a terra, & perche il moto circolare fugge la uiolenza, laqual coſa non la puo conſequire ſe non con eſſere ſtipite del mondo, in modo tale che per neſſuna parte, il moto del cielo declina. Coſi della parte della calamita, toccato il ferro dirizzandolo alla parte Boreale, & ſe alcune parti nella pietra ſono contrarie di ſito, coſi il ferro quiui toccalo, & indirizzalo inuerſo oſtro. Ma biſogna eſſere auertito; percioche ſe con l'iſperimento non conoſci la uera linea dall'oſtro all'Aquilone, quanto piu la ſi allontanarà da quella, tanto piu penderà all'Oriente, ouero all'Occidẽte. L'habbiamo anco uiſta muouere nell'apparire, & nel calar del Sole, la onde totcando il ferro la parte Boreale, ſe la metterai alla parte d'Oſtro, andarai uerſo Oſtro, & coſi per l'oppoſito, di quà ſi ſcioglie il dubbio, ſe il ferro toccato dalla calamita, ſi muoue uerſo le parti della coda dell'Orſo celeſte, o pure per quella parte che ſi muoue tutta la macchina del mondo. Et forſe di qua naſce quello, che da molti ſcrittori è ſtato detto, che'l ferro toccato dalla parte d'Oſtro, ſpigne uerſo la parte Boreale, come ſe fuſſero due pietre nel modo della Zeamede, laqual Plinio dice, che naſce in Ethiopia, in un Monte non troppo lontano da quello, nel quale naſce la calamita, che della pietra ſcaccia il ferro: Ma

mi

mi pare che piu tosto s'affaticano a scriuere cose marauigliose, che uere: conciosia che nessuno habbia ueduto questa cosa. E anco dubbioso appresso di tutti, che uuol dire che questa calamita mostra a Marinari il mezo del cielo, per una linea indrizzata al Leuante, & poi non dirizzi la Naue per quella parte, ma per il circulo che gli sta lontano del Pari? Questa calamita, onta con l'Aglio perde la uirtù, laqual cosa si uede per isperienza nella bossola da nauigare; percioche i marinari, che hanno mangiato, o Aglio, o cipolle, non ui si lassano accostare a guardarui, perche dicono che la si imbriaca. Io a caso n'ho trouato un bello isperimento, che la separa la rena bianca dalla nera, ouer forse d'un'altra differenza notabile, & forse questo è stato da gli antichi osseruato, che la calamita tira a se il ferro, la rena, l'oglio, & ogni cosa tirarebbe a se.

Modo di conoscere se una donna sia uergine, ouer uiolata. Cap. XXXI.

L'ANTICA età di questa cosa ne ha lassati alcuni isperimenti, alcuni altri questa piu moderna n'ha trouati, iquali sono assai piu facili, & per modo marauigliosi che gli huomini hauendogli uisti, sono sforzati piu tosto a negare il senso, & confessare d'esser pazzi, che gli habbino ardire di confirmare la uerità, Ma coloro c'hāno desiderio di sapere queste cose, et che se ne dilettano, piglino questa regola, & imparino questo isperimento.
Piglia quella pietra chiamata gagata, dellaquale se ne fa i paternostri, o uogliamo dir le corone, quali operia-

mo a dire le nostre orationi, hauẽdo della rasura, o segatura, o pure pestar l'istessa preda ĩ un mortaio, poi passar la per staccio, per modo che sia poluere sottilissima, dalle questa poluere a beuere, o in acqua, o in uino, se infatto l'orina, per modo che non la possa ritenere, è segno che gliè stata suerginata, ma se lei sarà uergine, la puo ritenere, & non fa questo effetto. Questo istesso scuopre con pigliare del christallo, ilquale i latini chiamano succinum, ouero electrum, se ne farai poluere, & lo darai beuere a digiuno, che se gliè uiolata, infatto la fa orinare. Possiamo piu speditamente di questa cosa farne isperimento con soffomigio.

Piglia seme di porcellana, ouero foglie di lappa maggiore, o uuoi dire lipatio, spargela sopra le braci infocate, fa che quel fumo ascenda alle parti ascose della donna, che infatto orinarà, & non la puo tenere per modo alcuno, se ella è conuenuta con huomo, & se ella è uergine, quel fumo non gli fa niente, et ritiene l'orina, & cosi si conosce la uerginità. Se alcuno uolesse per spasso non solamente fare orinare le donne, ma anco farle corrompere. Piglia del legno Agalloco, o uuoi dire xilaloe, & segalo, & quella segatura gettala sopra de carboni accesi, che la bruci, & faccia fumo, & gettauene pure assai, per modo che'l fummo possa salire alla natura della donna, che la getterà il seme largamente. Ma se anco uuoi fare in un'altra, e piu mirabile opera.

Che una dica dormendo tutto quello c'ha fatto il giorno.

Questa cosa anco la insegnaua Democrito, laquale ha piu forza nelle dõne che cõ gli huomini, essendo loro

piu

piu pronte alla chiacchiera. La notte nel piu bel dormire, quando che dorme grãdemente, habbia lingue di Ranocchie di pãtano, cosi anco lingue d'Anatre saluatiche, & di Rospo. Queste mettele sopra il petto suo in quella parte doue batte il cuore, lassauele stare un poco dopo domandagli ciò che uuoi sapere, ma nõ t'incresca il ridomandargliene, caso che infatto non ti rispõdesse. Percioche facilmente, la cominciarà a parlare, et dirà tutti i suoi secreti, & sempre ti risponderà la uerità. Alcuni hanno detto che si fa con certi uersi, ma gliè la uirtù naturale che opera, che mirabil cosa è questa, che per uirtù di una cosa simile dica spontaneamente quello, che sendo suegliata nõ è possibile che mai lo confessi? Ma auertisce di parlargli con piaceuolezze.

In che modo s'habbiano à fare bellissimi figliuoli. Cap. XXXII.

E molto grande la forza della imaginatione fissa, per modo che non la possiamo in tutto sapere. Quando le donne son grauide, hauendo desiderio d'una cosa, quel la imaginatione altera li spiriti interiori per modo che quella cosa desiderata, & fissa nella imaginatiua si dipinge nel parto, auenga che gli spiriti muouano il sangue, ilquale opera nelle carni tenerissime della creatura & quiui le sculpisce, cosi in perpetuo ui rimane quel segno. Per questa cagione, i contemplatori delle cose, hanno cercato in che modo l'anima s'imagini, & pensi, & massimamente nelle attioni principali, come è nell'atto del corso. Perche hauendo l'huomo molto ueloce la ima

ginatiua, la prõtezza dell'animo, & la uarietà dell'ingegno, si fanno uarie imagini nella mẽte, e però nell'huomo sono piu differente, che in tutti gl'altri animali, auenga che gli altri hauendo l'anima immobile, a loro gliè dato generare piu simile nel suo genere.

A fare che le pecore, o i caualli nascano di uarij colori colorati.

Piglia delle uerghe di persico, o di pioppo, o pur di mãdolo, lequali si possino scorticare. Queste bisogna polirle bene, lasciando alcuni spatij con la scorza, per modo che sieno trauisate, depinte, et di bianco, & di nero, metterle appresso l'acque doue uanno a bere le pecore, ne pascoli, & nella stalla, che quando saranno montate, quell'atto, uedendo quelle uenirà di colori, partorirãno anco gli Agnelli con quella uarielà. Cosi si legge nelle scritture sacre hauere fatto Iacob. Hà gran forza questa cosa ne' caualli, perciochè coloro che hãno questa cura, quando hanno fatte montare le caualle da i stalloni, in fatto le mettano in luogo, doue sia belle tapezzarie, panni coloriti di diuersi colori, di maniera, che in questo modo le caualle fanno i caualli, di piu sorte di colori coloriti. Insegna anco Absirtho a fare cosi. La opra la caualla di quel colore che desideri che naschi il cauallo, che secondo quel colore parturirà il polledro colorito, & questa è la cagione che il cauallò che monta la caualla, si lassa empire il censo dà di quel colore, & con quella impressione opera.

Cosi anco possiamo hauere i Pauoni bianchi, & gli altri polli.

Bisogna coprire i pollari, o doue gli habitano, di colore

lore bianco, come fare imbiancare tutta la stanza, e coprire di lenzuoli biãchi, e far che quelle stãze habbiano picciolo cancello, che non ueggano altro colore, che bianco, & che non possano uscire fuori, che couando la femina l'oua in quella stanza, tutti quelli uccelli, che nasceranno saranno bianchi, & questo medesimo poi fare ne gli altri.

A far che le donne faccino bei figliuoli.

Empedocle fu di questa opinione, che la donna cõ la uista formaua il figliuolo, perciochè spesse uolte le dõne hanno amate le imagini, e le statue, somigliãti alle quali hanno poi fatti figliuoli, come si troua scritto, che molte uolte le donne bellissime, et nobili, hanno partorito figliuoli negri, & rossi. Cercando la causa gli huomini trouorono, che nelle parti delle stanze u'erano delle pitture, lequali le donne guardauano fissamente, quando usauano con i mariti; delle quali glie se ne imprimeuano le imagini nella mente, & però poi generauano i figliuoli a quelle somiglianti. Talche quel che è accascato ad altri, giudico, che si debba tenere a memoria. che giouarà assai, & l'ho a molte persone detto, che tẽgano nelle lor camere, figure belle, o sieno di scoltura, o pur dipinte, acciochè le donne quando usano con i mariti, ueggendo quelle belle imagini, desiderino quella bellezza, & cosi faccino i figliuoli belli: laqual cosa giouerà assai. Et una donna sentendo questo, che ho scritto una uolta da me, si fece fare un bellissimo fanciullo di marmo, & messelo in camera sua, perciochè desideraua hauerne un bello: cosi usando poi la si ingrauidò, & fece un figliuolo tutto assomigliato a quello di

marmo, bianco, & delicato, come quello. Con questo, che non usino modi strauaganti, o per lato, o altri modi simplici.

Come si generino i mostri, & della forza grande alla putrefattione. Cap. XXXIII.

NON si può dare piu facil modo di fare le cose mostruose, di quello che ho dato di sopra, che se nessuno di ciò ne fuße desideroso n'ho mostrate molte strade. Democrito fu d'openione, che nascessero per la diuersa mestura de semi, che in un luogo raccolti s'uniscano, & le lor uirtù operãdo, formano diuersi mẽbri, come un'huomo con due teste, & gli animali con molti membri. Bẽche Empedocle ha detto meglio di tutti, & ha tocco il segno della cosa: percioche lui disse che la generatione de mostri, ueniua dalla souerchia quantità, o mancamẽto del seme, & dall'agente, o per la distributione in piu parti del seme, o per la impregnatione. Stratone diceua, che questo nasceua, dall'accrescimento diminutione, trasportamento, ouero per il uento. Ma alcuni medici l'hanno attribuito alla matrice, laquale spesse uolte piena di uento si rinuerscia. La sagace natura nella formatione de gl'animali primieramẽte torna le mẽbra principali, poi del restante della materia hora piu parcamẽte, tal'hora piu abondantemente opera, secondo che gli accade. Cosi astretta dalla penuria, o souerchiata dal troppo, la cessa dall'operatione. La onde fa il parto mostruoso, il che ben spesso si uede nell'arte, hora animali stroppiati, con un'occhio, zoppi, qualche uolta ha fatto troppo,

troppo, come ne gli Ermafroditi, con quattr'occhi, con quattro braccia, altretanti piedi. Cosi la natura aiuta quelle cose che comincia l'arte, & gli da la perfettione. Ti darò adunque a te desioso di ueder de mostri alcuni principi, pur che tu ti imagini cose che sieno possibili a generarsi, per iquali la natura aiutarà il tuo desiderio, & ne haurai sollazzo, & uedrai nascere cose, lequali non le pensasti mai. Et primamente come si habbia à fare per uia di materia soperchia.

Che una gallina nasca con quattro ale, & quattro piedi.

La qual cosa l'insegna Aristotile. Sceglie quelle oua, lequali tu uedi, che habbiano due rossi, lequali sogliono fare le galline piu feconde; queste le potrai conoscere dalla lor grandezza, o pure sperarle al Sole. Mettele a couar sotto la gallina, che tu uedrai che i pollicini, iquali nasceranno, hauranno quattro ale, & quattro piedi, ma bisogna auertire, che fra un rosso, & l'altro, ui sia una certa pellecina, laquale gli spartisca l'uno dall'altro & che la chiara, sia tutta unita insieme, perche se la si romperà la membrana, nasceranno due pollicini, senza parti superflue. Cosi anco si puo fare nascere un serpe cō duo capi, & ogn'altro animale, che nasce d'oua, perche i mostri piu facilmēte si generano di quegli animali, che partoriscano molti figliuoli, che ne i piu perfetti, che ne fanno un solo, perche quiui si troua piu facil generatione. Cosi altrimenti possiamo fare generare.

Vn'animale meschiato di diuersi animali.

Il che facilmente succederà, come ho insegnato de frutti

frutti, farai in questo modo; Cercherai animali che faccino molti figliuoli a un parto, & che sono lussuriosi, et procurarai che usino insieme, con questo, che siano d'una istessa grandezza, di tempo atto a poter generare, così da questa commistione d'animali, liquali siano di due specie, ne nasce un Mostro di uaria natura. Percioche dal lupo, et dal cane, nasce la fiera, laqual si suol chiamare Crocuta. Et Aristotile insegna il modo di generarla. La Leonessa usa con i pardi, dallaquale poi nascono i Leoni rozzi, senza luba, o uogliam dire senza quelli peli nelle spalle, moscati, e di diuersi colori, come dice Filostrato. I lupi usano ancora con le pantere; così nasce poi un'animal di due specie, ilqual'è chiamato Toe, che cõ la pelle mostra d'esser pantera, & con la faccia lupo: si come descriue Cipriano. Così con la uolpe il tigro, simmia, Leone, ouer altri; d'onde si suol dir spesso. Aliquid noui semper affert Africa, che per la penuria d'acqua ĩ quel la parte, diuerse sorte d'animali di lõtani paesi, sõ sforzati a cõgregarsi in un medesimo luogo, doue usano insieme, & si generano tante uarietà di Mostri, liquali si truouano nell'Africa. Ho anchora letto in Aeliano, che a Sibari fu un pastore ch'era nominato Cratiri, ilquale hauendo una capretta bellissima, laquale incominciãdo a uenire il tempo suo di esser montata, se ne innamorò grandissimamente, & usaua con essa, & la gouernaua con molta diligenza & amore: Di questa capra nacque un fanciullino, ilquale con le gambe si assomigliaua alla madre, & cõ il uolto al padre. Medesimamẽte in tal modo nascerà un pollo di diuerse sorti, fa che un colombo maschio usi con la gallina, che uederai un pollo bellissimo

lissimo

lissimo da uedere. L'istesso interuerrà delle pernici, fagiani, pauoni, galline, et d'altre simili. Ma a fargli nascere, caso che non ci fosse la chioccia.

A couar l'oua senza gallina.

Come insegna Democrito, sotterra l'oua sotto'l sterco di gallina, o di colombi, ilqual sia ben pesto; perciò accomodali in modo, che nõ si rompino, fa che la parte più grossa stia uolta all'insu, et ogni quattro, o cinque hore rinuoua il letame, et uoltale, accioche ugualmẽte si scaldino per ogni banda; come poi son passati uenti giorni, che uedrai che i pulcini cominciano col becco a percuotere il guscio, stà a sentire se piolano; perciochè spesse nolte gli accade, che per la durezza della scorza. nõ la possono rompere: rõpele tu, piglia la gallina, & faglieli couare. Questo lo poi fare anco in un'altro modo piacendoti: sotterrarai l'oua nel letame caldo, ogni sei giorni ue ne metterai di nuouo, accioche non s'inuecchi, riuoltali sẽpre per insino a tanto, che nascono i pulcini. Cosi anco nel forno tepido. Chi desidera conoscer di qual ouo nascerà femina, o maschio. Arist. il dice, et Auicenna lo conferma, dell'ouo tondo ne nasce il maschio, et di quelli che son lũghi, la femina: perciochè ne i maschi la uirtù dell'ouo opera in eguale, et stà unita, ma nell'ouo lũgo, la uirtù in alcuna parte per la lunghezza si scosta assai dal cẽtro, e cosi è disunita, et il calore stà disfatto.

Ma dico, che anco questo, si può fare con l'artificio un'animale, ilqual con la uista, & con il suo toccare auelena.

Come un Regolo, ma ben ti riguardarai tu, che uuoi fare questo, che tu non faccia contro di te, si come facil

mente

mente giudico succederà si infatto che quella pestifera materia, esce fuore, cō uiolēza dell'aria auelenata ammazzerà la madre; mette dell'oua buone a couare, in cosa doue u'habbia disfatto arsenico, o ueneno di serpēti, & altri ueneni, & lassaueti stare per alquanti giorni, che piu gagliardamente opera di drento se ue lo mettrai bene, & accommodatamente: procura poi di metterli sotto la chioccia, ma non gli sbattere con le mani, accio non si perda la uirtù. Et non haurai maggiore occasione di fare diuerse sorti di mostri, che per uia dell'oua. Et li parti delle galline, ben spesso ne fanno. Et però Leontio dice, che si debba mettere qualche lamina di ferro, o capi di chiodi Ramuscelli di lauro, in quel luogo, doue fanno il modo, acciоche non faccino parti monstruosi. Commodamente possiamo adoperare il letame, percioche il calore suo è simile al calore naturale, & ha in se una uirtù, da non sprezzarla, di putrefare atta a fare nascere cose molto mirabili, conciosia che dalla putredine ne nascano tanto sorti di animali, & chi considera bene questa cosa, ne cauerà gran principio a molti secreti.

Perciоche i capelli d'una donna che habbia il suo tempo, diuentano serpenti.

Et si conuertiscano in alcuni uermicelli, che li seppellisce nel letame: et in breue tempo nascano, anco il sangue menstruoso, genera i Rospi: percioche facilmente si corrompe, & si trasmuta, & spesse uolte le donne con questo, et con il seme humano, hanno generati Rospi, lucerte, & altri simili animali. Onde leggiamo, che le dōne Salernitane nel principio della loro grauidezza costumano,

ſtumano, quãdo la creatura ha da pigliar uita d'ammazzare queſto animale, col ſugo di Opio, & di porri: concioſia che una donna moſtrando eſſere grauida fuor dell'opinione di ogn'uno, in cambio di generare un figliuolo, partorì quattro animali ſimile alle Rane: e ſpeſſo per queſta cagione, anco ſperdano, e credo che di queſti mon ſtruoſi parti, non ſia altra cauſa di queſta, che ho detta. Ancora della corrottione del ſeme humano, ſi generano alcuni uermi ne gli inteſtini. Alcippa generò un Elefante; & una Serua al principio della guerra de' Marſici partorì un Serpente. Coſi anco delle cetole della coda d'un cauallo, gettate nell'acqua, ſe ne generano animali. Il Baſilico peſto fra due pietre, et meſſo all'humido al Sole genera li Scorpioni, benche Galeno dica che nõ ſia uero: et la poluere di Anatia abbruciata conſeruãdola in luogo humido fra due piatti, e ſotterrata, genera un Roſpo grandiſſimo. Piu facilmente ſi puo generare la Rana riguardando al ſuo naſcimento, parlo di quelle che naſcano la inſtate della poluere, & dell'acqua quando gli è coſi gran caldo, & anco per leuare qualche uolta i uenti la poluere, e meſchiarla cõ l'acqua, la traſmuta in Rana, e qualche uolta in pietre, e Tilario dice che una uolta piobbero le Rane; et Heraclide lẽbo uerſo la Dardania, dice. che ſucceſſe il medeſimo, et in tanta copia, che s'empirno le caſe, et le ſtrade, & Eliano andando da Napoli a Pozulo, uidde tante Rane, che con una parte andauano rettando; et anco con i piedi, ſi moueuano, et l'ultima parte non era anco finita di formarſi; reſtaua ſimile a quel loto del quale ſi generano, per modo, una parte uiueua, l'altra parte era terra ſenza ſpirito.

Dice Macrobio che in Egitto della terra, & della brinata, nascono i sorci, et in altri luoghi le rane, serpenti, & altri simili animali: talche cocludendo diciamo, che la generatione di questi, è molto facile. Vna uolta sputando uno in terra di subito s'ingenerò una rana; Damato Spagnuolo ad ogni suo beneplacito generaua una gran copia di rane. Cosi la sperma di uerro, che sia sanguinoso, al modo già detto, quando il Sole è nel principio di capricorno, satollandoli bene di latte, & di moliche di pane, quando sono a seme, pigliando quella spregna, laqual chiamano Apria (ch'è la medessima cosa di quell'hipomene del cauallo, ilquale ha nella fronte quando egil nasce) messo in un uaso di uetro, che sia serrato bene, che'l calore non possi suanire, & sotterarlo poi sotto il letame, & cosi cauandolo hauere uno albarello di piombo & conseruare quello. Et s'alcuno piu curiosamente ne uorrà uedere la esperienza di produrre una mandragora grandissima in questo modo. Truouo che s'hebbe a ingenerare una fiera humana, ch'era nata d'uno ouo, che da uulgari fu chiamata quella feneratitia. Se alcuno uorrà farne, pigliarà sperma dell'huomo, e metterla dẽtro di un'ouo, e lo serri bene, accioche quel calore prolificatiuo, non si uenghi a perdere, che si uederà, che di quello ouo nascerà un'animale, che parte sarà come huomo, & in parte come gallo. Et Auicenna questo l'afferma anchora. Et se di ciò mi uerrà l'occasione, ne dirò altroue, & piu diffusamente, basti hora hauere dimostrato quello, che si può fare. Lascio anchora andare piu maggior cose, lequali appresso della plebe non hauranno punto di fede, & perciò bastino queste.

Della lira, & d'alcune sue marauigliose pro prietà. Cap. XXXIII.

HA la lira alcune sue proprietà, lequali ho pensato raccontarle, ben che io sia in chiaro, che appresso d'alcuni ignoranti, & grossi, non haueranno fede, & s'alcun di loro reputa queste cose mie per pazzie, so nondimeno che alle persone letterate, & uirtuose, gli piaceranno; & ancho a tutti coloro, che uanno contemplando le uirtù della natura, io so che non scriuo cose, che non li sappino. Et è cosa certa, che i concenti, & i numeri possano nell'huomo, & non è tanto cuore aspro, & crudele, che con armonia, & canti, che soglion placare l'animo, non s'addolcisca. Et all'opposto, quando sono dissonanti, & non consertati, egli non si crucij & restringa. Museo disse, che'l uerso alli mortali è una dolce cosa. Et da li Platonici si truoua scritto che con la musica si placa ogni cosa uiuente, et se ne ueggon molti effetti. Nella guerra i tamburi cō i lor suoni, inanimiscono a combattere, & suegliano coloro, che sono timidi; simili a questi, da gli antichi se ne truoua molti. Timoteo musico ad ogni suo beneplacito, col canto Frigio, infiámaua sì l'animo d'Alessandro, che tutto fiero correua alle armi. Et quando uoleua altrimēti, cō altro cantare, lo faceua tutto piaceuole, et benigno; che dalle armi lo faceua uenire alli solazzi, & conuiti. Plutarco dice, che sentēdo egli Antigenida che sonaua di piffaro quei cáti, che chiamano Arnati, di modo essersi infiáma to, che saltando con le armi messe le mani a coloro, che

gli

gli ſedeuano appreſſo. Cicerone racconta di Pittagora, che ſendo un giouane Tauorminitano briaco, et innamorato d'una meretrice, onde che uoleua abbruciar la caſa del ſuo riuale, doue era quella dõna, eſſendo ſtato egli prouocato dal frigio, cominciò a ſonare col ſpondeo, & coſi lo placò, et lo fece piaceuole. L'iſteßo diceua che ſe i giouani ſpinti dal ſuono de gli inſtrumenti dolci ſi mettano a fare qualche coſa uitioſa, ſonando canto ſpondeo ſi ritirano da quell'errore: percioche con la grauità del ſuono, et della muſica, ſi ſmorza quella loro laſciuia, o sfrenataggine. Empedolce ritrouandoſi, che colui, che lo alloggiaua in caſa, era ingiuriato da uno, col canto gli fece paſſare la collera. Teofraſto per leuare i trauagli dell'animo trouò alcuni ſuoni muſicali. Agamenone partendoſi della patria per andare a Troia, dubitando, la ſua Clitemneſtra non gli manteneſſe la fede, gli laßò un ſonatore di citara, il quale con il ſuono la incitaua alla continentia, et alla pudicitia; a tal che Egiſto non la puote mai godere per ſino, che non ammazzò il ſonatore. Orfeo Tracio, fece con il ſuonare ſuo gli animi de' popoli ferociſſimi, & aſpri come ſaſſi, tutti piaceuoli. Arione ſi fece amici con il ſuono, i Delfini, che non hanno ragione, per modo che eſſendo ſommerſo, lo gettorono al lito. Il ſuono, placa l'animo de fanciullini piccioli, che quando ſono nelle cune, et che piangono, ſubito che ſentano cantare, s'acquietano. La onde Criſippo dedicò un uerſo proprio alle balie. Strabone dice, che gli Elefanti, s'allettano col tamburo, i Cerui ſi trattengano cõ i ſuoni, & col cantare ſi pigliano. I Cigni ſi allettano con la citara, et col canto. Gli uccelletti ſi pigliano con

la

la Sampogna. I pastori anco con la lor Sampogna quando l'armento ha mangiato, lo fanno riposare. Anzi che gli antichi sanauano le infirmità, che è cosa piu marauigliosa, si come si legge nelle historie. Terpando, et Arione Metomeneo, sanarono con questi, infirmità grandissime. Asclepiade medico, cō una tromba, sanaua i sordi, & col canto acquetò la seditione del popolo. Ermenia Tebano, guarì molti Boeti, iquali haueuano dolori nelle coscie, con le melodie. Xenocrate sanò col suono de gli organi, i parti. Talete Cretense, con la cetera, mandò uia la peste, & sanò le uene de gli ammalati. Cosi gli antichi a diuersi effetti trouarono diuerse melodie, come la Dorica fa l'huomo prudēte, casto, e dotto. La Frigia, suscita guerra, & infiāma, il che anco fa la Tibia. & però Aristoseno nelle fabule, quello che non potè fare con la Dorica, lo fece con Armonia, frigia, che quiui si conueniua. La lidia acuisse l'ingegno a coloro, che per natura sono grossi, et a coloro che hanno desiderio delle cose terrene, gli fa uenire desio di cose celesti. Cosi dice Arist. nelle politiche. Non si legge che appresso i Lacedemoni fu una uolta repudiato il cāto Acromatico? perciochè faceua le persone che l'ascoltauano troppo affeminate, et lasciue: talche non mi pare fuora di ragione, si anco questo si possa fare con una semplice lira, & cetara: laqual cosa quando si fa poi con arte, & con ingegno, è piu miracolosa, & non è chi lo possa negare.

La lira ritornare il sonno.

Si dice, & da molti è stato sperimentato che cō una dolce, & soaue armonia, si puo fare; facciasi adunque in questo modo. Prepara una materia di legni piu dolci,

& piu ſoaui, acciochefaccia il ſuono piu graue, come d'abeto & di hedera, et dell'una ſi faccia la parte di ſopra, dell'altro la parte di ſotto: le corde ſi debbano fare di lini, & di ſerpenti, ma o de gli inteſtini, o della pelle, che tocca la medolla, dello ſpino, laqual la cauerai in queſto modo in un fiume corrente, col capo fuor dell'acqua, & che tutto il reſtante ſi marciſca, coſi accomodale, che ne faccia corda, & accommoda l'inſtromento, il quale come lo ſonarai, farà un ſuono ameniſſimo, & fa uenire un ſonno ſoauiſſimo a gli aſcoltãti, per modo ancor che non uogliano, s'addormentaranno. Et queſta coſa non debba dare marauiglia, concioſia che i Pittagorici ſi dice hauerlo uſato, che quando uoleuano fare paſſare uia nel ſonno molti faſtidi, uſauano alcune cantilene, lequali concitauano a dormire ſoauemente. Et come ſi ſuegliauano, in fatto leuandoſi del letto, faceuano con alcuni altri canti, uenire un ſtupore, da leuare il ſonno per potere fare qualche loro officio. Dice Eolio che gli accaſcò queſta coſa. Et un'altra coſa ancora mirabile, che il ſuo ſuono fa uenire quiui preſente il Ragno: percioche mentre, che ſente quel ſuono, biſogna che fugga: queſto donde proceda lo laſcio giudicare a coloro, che credeno queſta coſa.

Piglia queſt'altro iſperimento, una lira che è ſonata, farà ſonare un'altra dell'iſteſſo ſuono.

Accordale ambedue, in un medeſimo tuono, ſe ſonarai una di quelle gagliardamente, rimbomba nell'altra, & ſuona di ſuono graue: però con una debita diſtanza. Et ſe queſta coſa non ſi conoſceſſe apertamente, mettaui ſopra una paglia, che la uedrai rimouere. Dice

Sueto-

Suetonio tranquillo nell'historie de giuochi, che nell'inuernata alcune corde suonano per essere percosse dalle dita, alcune altre suonano da per loro. Di quà potrà qualcheduno che non sa suonare l'istromenti, accordare la lira, se essendo tutte due unite insieme, se una si sonarà l'altra nò, col tirare, & allentare, per fino che uedrà che la corda di quella, che non è sonata, si mouerà, & farà l'istesso tuono.

Et se uuoi che un sordo senta il suono della lira.

Chiudeli bene le orecchie, per modo che non senta il suono in modo alcuno, allhora piglia il corpo della lira stretto con i denti un'altro la suoni, che nel ceruello sentirà un suono dolcissimo, & forse piu soaue. Et non solo a pigliarla con i denti, ma anco con un'hasta lunga, laqual tocchi la lira: per quella chiaramēte si sēte il suono, e potrà dire, che nō sente per l'udito, ma per il gusto.

Ci rimane questo da dire, a far suonare la citara, o la lira al uento.

Fa in questo modo, quando gliè grandissimo uento metti l'instromento all'incontro, che gli percuota dentro il uento, che quando soffia, suona leggiermente, & corre per tutte le canne anco dell'istromento, se gliè di canna, talche ne sentirai un soauissimo concento.

A far uenire segni diletteuoli, fastidiosi, & paurosi. Cap. XXXV.

IL cibo per la digestione si uiene a risoluere in uapori, laqual cosa si debba tenere per certa, & si marcisce, & è cosa conuenceuole, ch'aggiongendoui la cali-

dità, diuenta leggiero, & la natura delle cose leggieri è di salire, però s'inalza, & sale al ceruello per uia delle uene, ilquale è sempre per natura freddo, & accade quiui, come nel mondo grande, nelquale si generano le brinate, & l'altre cose fredde; però si fa humido, & diuenta nugoloso; cosi con un scambieuol ritorno, ingombra gli intestini, & ua al cuore, primo albergo de sensi: infra questo mezzo empie la testa, la fa grauosa, che diuenta tutto sonnacchioso. Che se nella prima parte della notte accade essere piu addormentato, l'imagini descendendo per scontrarsi nelle altre, si rompono, per modo, che paiono quelle imagini mostruose. Et se nella hora della mattina, di poi che sarà fatta piu la digestione, & che'l sangue piu puro sarà separato da quell'altro piu grosso, et che si sarà refreddato, appariscono uisioni piu chiare, & piu grate. Però non è parso fuor di ragione, che trouandosi la uirtù languida per essere troppo piena per il troppo beuere, & dalla natura si inalzano i uapori del cibo, & da quelli ne uenga poi nel sonno, l'allegrezza diuerse infiãmationi, un soperchio sbattersi, il uedere incendi, grandini, tenebre, putredini, laqual cosa procedono dalla collera nera, e dalla gialla, insieme con l'humore freddo, & putrido. Cosi dice Hippocrate, et Galeno, che se sogniamo uedere ammazzare qualcheduno, che questo uiene dalla abondanza del sangue, anzi che da questo se ne puo cauare l'inditio, della complessione & della temperie. La onde coloro che mangiano cibi uentosi, per causa di quelli, sogniano cose mostruose; se cibi sottili, poco sogna, & ha sogni allegri, et grati. Cosi applicando per di fuore le cose semplici, reportano

portano le apparentie brutte, al principal sentimento: percioche dice Galeno che l'arterie de' nostri corpi, tirano a se ogni cosa, mentre che del continuo si slargano, cosi potremo fare di sognare quelle cose che uogliamo; per modo che non solamente in sogno, ma anco uogliando staremo allegri. Ecco il modo da fare uenire i sogni grati & allegri.

Al fine della cena, quando uogliamo andare a dormire, mangiamo dell'herba hyppoglossa, & della citraggine, & herbe simili a queste che quando saremo adormẽtati, uediamo insogno mille belle imagini allegre, uerdure, campagne, arbori, fiori, terra tutta uerdeggiante, coperta di belle ombre, che gli pare guardar di torno intorno, & ogni cosa uede allegra, ouero fa a questo modo, ongeti le tempie la sera con il succo d'Apio, che si mangia, di frondi nuoue di pioppa, d'acoro uulgare, di solamo hortonse, & Aconito: bisogna anco bagnarsi con questi sughi il collo, le mani, & tutti quei luoghi, doue si ueggono bene le uene. Gioua anco ongere il fegato; percioche il sangue camina, suaporando al fegato, & dal fegato al cuore, cosi scambieuolmẽte, col ritornare, & con l'andare, si tengono i uapori, iquali rappresentano l'imagini, con quelli stessi colori.

Ma se noi cerchiamo, sogni brutti, e fastidiosi.

Mangiamo delle faue, perche le sono secche, & uentose, & però dalli Pittagorici sono in abominatione; percioche partoriscono questi sogni. Molti auttori mi ricordo d'hauer letti, iquali dãno questo precetto. Guardatti delle faue, & quasi tutti i legumi. I fagiuoli, et massimamente quelli che si seminano ne gli orti: le lenti-

chie, perche suegliano gli humori grossi, & malinconici, aglio, cipolle, porri, cauolo, rauani, e finalmẽte quasi tutte le radici. Infra questi il uino, & fra quelli che fanno humori spirituosi infiammatrici, calidi, mordificatiui, et nociui, et fanno sogni strani, fastidiosi, ansiosi, e tenebrosi. Cosi si sogna essere portato per aria, ti parrà passare fiumi, pelaghi, molte città abbrusciare, morte di huomini, malignità di tẽpesta, giorni nugolosi, cascare brinate, e grandini, oscura il Sole, l'aria diuentare come nel tempo dell'inuerno, talche ogni cosa ti parrà spauentosa. Cosi anco ongendo quelle parti predette, cõ della foliggine, & con ogni cosa adusta, aceto (ilquale ce lo uogliamo, perche dia possanza alle cose di penetrare drento) sognarai fuoco, abbrucciamenti, tuoni, & ogni cosa tenebrosa, et oscura. Et uoglio anco insegnare un'altra cosa che sarà utile il leuarlo a memoria. Se uogliamo far l'istesso con soffomigio, & in altro modo.

Cosi lo sogliamo fare spesso, pigliando il calcagno d'un'huomo morto di fresco, & fattone poluere, aggiognendoui un poco di calamita, & mescolata insieme, gettandola sopra i carboni accesi, per modo che'l fumo uada per tutta la stanza, & sia abondante, farai che quelli, che dormano quiui, uederanno sogni bruttissimi, & gli farai representare imagini orribili. Similmente anchora, mettendo al capo d'uno che dorme il cuore d'una Simia, ilquale gli sia stato cauato di fresco, essendo uiua, colui che dorme non uedrà insogno altro, che fiere, & gli parrà essere sbranato da loro, di maniera che gli parra hauere grandissima paura. Questo istesso lo farà, la pietra oniches, portata al collo.

Di quà nasce l'origine di quelli unguenti, iquali fanno le streghe, nelle quali benche ui mettino molte soperstitioni, nonidmeno fanno quegli effetti di fargli parere essere portate, per aria, & sentire suoni, canti, giouani bellissimi per uirtù di cose naturali: ma per non fomentare la curiosità de gli huomini, & de gli empij, che adoperarebbono queste cose in mala parte, taceremo quelle compositioni, che simili maluagie feminelle, instigate dal demonio & da sfrenate uoglie adoperano.

Similmente delle affascinationi, o uogliamo dire d'altre malie, lequali sogliono usare i maliardi, posto che molte ne faccino, per uia di incantesmi, arte magica, demoniaca, & negromantia, anco molte uolte per mezo delle cose naturali, ne sono stati fatti assai, come nel tempo antico, si legge da Isigono, & Mefrodoro, che in Affrica erano alcune famiglie, lequali con la uoce, & con la lingua, affascinauano, che si lodauano un bel cauallo, un arboro, o un fanciullo, in fatto l'auelenauano & gli faceuano morire: così anco afferma Solino: riferisce anco l'istesso Isigono d'alcuni, che haueuano due popille ne gli occhi, iquali cō lo sguardo affascinauano, massimamente guardando una cosa assai fissamente, & in collora. Apollonide scriue d'alcune femine che sono a questo modo in Scotia, lequali le chiamano Bitlie. Filarco racconta d'un altra sorte, che sono in pōto de tibij, et molti altri di questa istessa natura, & che molti in un occhio u'hanno due popille, & nell'altro u'è nn imagine di cauallo, & di questi ancho ne fa mentione Didimo. Damone scriue d'alcuni poco dissimili a questi, iquali sono in Ethiopia, che col lor sudore toccando una per

ſona, la fanno marcire. Et delle donne è coſa manifeſta, che tutte quelle affaſcinano, lequali hanno due popille. Di queſte ne ſcriue ancho Cicerone. Coſi Plutarco, & Filarco d'alcune gẽti, lequali habitano nel Põto de' Palefebei, liquali non ſolamente affaſcinano fanciullini, et teneri di età, ma ancho quelli che ſono d'età matura, et robuſti; & li fanno caſcare ammalati, per modo che gli fanno conſumare, & marcire; anzi non ſolo quelli, che continuamente praticano con eſſi loro, ma quelli che ſono paſſaggieri, & peregrini, coſi ſono di natura peſtiferi. L'affaſcinamento benche aßai uolte ſi faccia per il contratto, & co'l meſcolarſi: nondimeno con gli occhi piglia la ſua perſettione: percioche eſcono da gli occhi dell'affaſcinatore alcuni ſpiriti uelenoſi, liquali uãno ſino al cuore, per modo che tutto affaſcinato s'auelena. A queſto modo interuiene, che un giouane bianco, calido, ſanguigno, & dolce di ſangue, giouiale, getta da gli occhi ſpiriti tali, liquali uengono dal cuore, et dalle piu pure parti del ſangue, & eſſendo ſottili, & leggieri, ne uengono a gli occhi, & ſi gettano fuori, perche ſono piu poroſi, et piu chiari di tutte l'altre parti del corpo inſieme, con iquali eſce una certa uirtù focoſa, che guardando coloro, che hanno poca uiſta, et che hanno gli occhi infiãmati, ſon sforzati a patire di quel male d'hauer gli occhi roſſi. Et a queſta foggia anco le donne, quãdo l'hãno il loro tempo, macchiano gli ſpecchi; ſimilmẽte il lupo, la uoce, et il Regulo, toglie la uita cõ lo ſguardo. Ariſtotile dice che ſi macchia lo ſpecchio dalle donne menſtruoſe, percioche quelli ſpiriti auelenati, liquali eſcon da gli occhi della dõna percotẽdo nel ſpecchio per

eſſer

eßer corpo polito, si raccolgono insieme, & condensandosi, fanno quella nugoleta sopra lo specchio: a talche nó può piu rappresentar le imagini delle cose, & questo lo fa poi facilmente lo specchio; percioche gliè di acciaio, che assoda, & che ritiene, è polito, che fa molto piu unire le parti; ilche non fanno poi l'altre cose, di questo se ne può pigliare l'esperiéza, che alitando nel uetro freddo, si uede che quell'aria, che ui batte sopra, per eßer' humida, percotendo in quel corpo denso, & chiaro, e freddo, subito s'offusca, e si cuopre, come di rugiada, perche dalla sua freddezza, durezza, et chiarezza, quell'aria s'è conuertita in acqua. Cosi interuiene (tornádo al proposito) dell'affascinaméto, quelli spiriti, ch'escono da gli occhi dell'affascinatore, mescolandosi col sangue dell'affascinato, l'alterano, & s'apestano, e colui s'inferma, e per fino che non si cura quel ueleno, sempre lo fa stare infermo, tanto che lo conduce alle uolte alla morte. Et debbi sapere, che appresso gli auttori, si truoua due sorti d'affascinatione, uno d'amore, et l'altro d'odio, & inuidia. Se uno dal desiderio d'una cosa bella sarà fatto prigione, per benche di lontano si gettano per gli occhi, si piglia'l ueleno, perche l'imagine della beltà, stà nel cuore dell'amáte, infiáma quei spiriti, e le mostra nel uolto nol lascia posare affligédolo; e come dice Lucretio, il sangue di colui, ch'è preso si trasforma nella natura, & nel sangue della cosa amata. Ma se sarà affascinaméto di maliuoléza, o d'inuidia, questa è molto nociua, e questo si truoua nelle uecchie, & di questo non può uno affascinare se egli non ha tristo animo, dalquale ne sia anco causata l'alteratione del corpo. Conciosia che l'affetto

fetto dell'animo, offende anco il corpo, & non ſolamẽte muta il proprio, ma fa come alieno; & è queſto tanto tempo, quanto dura l'odio. Non è manifeſta coſa, che l'auaritia, l'amore, la malinconia, et gli habiti mutano il colore. L'inuidia non fa diuentare il corpo pallidiſſimo? Il deſiderio qual'ha una donna grauida, non fa che nel fanciullo ſempre ſi uede la ſimilitudine della coſa deſiderata? Coſi quando gli occhi pieni d'inuidia guardano una perſona con deſiderio tutto acceſo di nuocere, gli gettano un'ardore inteſtino, che gli offendono tutti coloro, che gli ſono d'attorno: & maſſimamente le perſone delicate, & belle; per modo che il raggio, che ſorge de gli occhi di quell'inuidioſo, penetra per ſino al cuore, et è cauſa di quella macilenza: maſſimamente ſe ſono colerici, & ſanguigni, perche per uia de pori, & per la ſottigliezza de gli humori, facilmente ſi piglia il morbo. Et non ſolamente per queſta paſſione il corpo diuenta tale: ma è poſſibile, che nel corpo humano ui ſi truoui il ueleno, ilche l'afferma Auicenna. Alcuni ſono di queſta naeura, laqual coſa debbe apparere marauiglioſa, che ſi ſia uiſto, che con l'arte ſi poſſa fare. Ad Aleſſandro gli fu mandata una ſanciulla belliſſima dalla Regina de gli Indiani, nutrita di ueleno di ſerpenti; come riferiſce Ariſtotile, & Auicenna per teſtimonianza di Rufo. Et Galeno dice, che fu una donna, laqual mangiò l'hioſchamo, ſenza nuocergli. Alcune il ueleno allaquale non gli ſi accoſtaua ne anco una gallina dalla frequẽte uſanza, ſi come hanno ſcritto gli antichi: Mitridate Re di Põto, ſi aſſuefece per modo al ueleno, che a lui nõ gli noceua punto; ſi che uolendoſi auelenare, per non

s'arrende

s'arrender prigione a' Romani, pigliando il ueleno, non gli fece danno alcuno. Così ancho sono alcuni huomini, iquali solamente col toccare, sanano alcune infermità, alcuni mangiano de i ragni, & l'Oleandro, non curano ancho i morsi de' serpi, & ancho loro non diuentano uelenosi, che ogni cosa, che toccano o che spirano auelenano gli arbori, gli huomini, herbe, & quasi ogni cosa: ancho in molti luoghi, doue stanno gli animali uelenosi, si uede essersi seccate le campagne de' frumenti, & tutte le ricolte di quei campi; & questo non per altra cagione, che per la uia de gli occhi, da' quali sorgano fuora quegli spiriti uelenosi. Non si uede, che le donne ne' giorni del menstruo fanno seccare i cocomeri, & i poponi, o guardandogli d'appresso, ouer toccandoli. Et i fanciulli, piu sicurameute non possono eßer toccati da gli huomini, che dalle donne. Conciosia che piu donne assai trouarai affascinatrici, che huomini, essendo loro aßai piu distemperate de i mascoli, piene di tristi humori, & di malenconia, dalliquali ne uengono quando bollano, uapori tutti infettati. Similmente per questa strada dell'affascinamento, sono stati usati molti & molti esperimenti, per farsi amare dalle persone, che sono innamorate, non solamente per uia d'arte del Demonio, & con superstitioni, ma ancho per mezzo di cose naturali, lequali hanno questa uirtù d'inclinare assai, all'essere amato; lequali le lasciamo da parte per non esser conueneuol cosa dare questa occasione alle persone, di uoler portare queste esperienze in qualche mala parte. Hanno derto anco i Poeti, & i sapienti, che in questo effetto, lo sguardo ci ha grandissima uirtù, percioche da un

fißo

fisso sguardo dell'amante, & della cosa amata, ne nasce un certo affascinamento, che l'amante per gli occhi si lassa imprimere nel cuore, l'Idea della cosa amata, laquale ha una uirtu di cruciarlo, & tirarlo a lei con desiderio ardentissimo, cosi gli occhi spirano alcuni spiriti, iquali uengano dal cuore, sottilissimi, infiammati da quel calore del cuore, doue s'è impressa l'imagine, che hanno grandissima forza di commouere, & alterare la cosa guardata, essendo l'occhio fenestra dell'animo, aiutato dalla fissa imaginatione, per modo tale che puo hauere uirtù di ligare scambieuolmente la cosa amata, & infiammata. Museo fu di opinione che l'occhio getta i principij, & i fondamenti dell'amore. Et Diogeniano uuole, che l'amore nasca dal sguardo, & però una cosa non conosciuta non si puo amare. Et Iuuenale riferisce per una cosa miracolosa d'un giouane che s'era innamorato d'una fanciulla, laquale non l'haueua mai ueduta. Perciochè il chiaro sguardo con il suo percuotere spinge la persona mirata a quell'istessa passione, & s'alletta all'amare. Gli altri membri, non sono causa, ma incitano che essendo bella la persona, per quella uaghezza, & bellezza allettato, l'occhio si trattiene al mirare, & cosi mentre che la si trattiene con l'occhio, la ferisce con lo sguardo. Et quindi cupido (dicono i poeti) getta i suo dardi, che hauendoli tratti da gli occhi, uolano ne gli occhi della cosa guardata, & amata, penetrando al cuore la cominciano ad infiammare. Cosi dice Apuleio, cotesti tuoi occhi per uia de miei sono entrati nelle piu intime parti dell'anima, & del cuor mio, & fanno sì, che sento nel cuore un'arden-

tissima

tissima fiamma. Et questo che habbiamo detto, se ad alcuno parrà marauiglioso, consideri i mali, iquali per contagione si pigliano, come la rogna, il dolor de gli occhi, la peste, parlando, o toccando alcuno, che habbia simil male. Et se questo è uero perche non sarà possibile, che s'attacchi la contagione, & l'infermità d'amore, laquale è una peste sopra tutti gli altri mali grauissima. Anzi si troua scritto, che non solamente si puo per questa strada affascinare altrui, ma anco se stesso. Come si legge di quello Eutelio, ilquale guardandosi nell'acque, & negli specchi, gli ripercoteuano adosso quei spiriti, liquali usciuano da lui auelenati, & cosi diede passione a se steso, tanto gli pareua esser bello, che affascinandosi se stesso, perse quel bel colore, & quella bella effigie, c'haueua. Cosi alle uolte i fanciulli, s'affascinano lor stessi, & i padri dicono esserne stati causa gli affascinatori.

Ma hora piglia il remedio all'affascinatione.

Gli antichi prudentissimi, hanno insegnato molti rimedij, tu farai in questo modo, non guardare, accioche non l'affrontino gli occhi tuoi con quelli d'altri, & leuati a poco a poco, fuggi l'otio, attendi alli negotij, sforzati di sudare assai, cauarti sangue. Et se farà affascinamento d'inuidioso, lo conoscerai a questo modo, perderà il colore, con difficultà alza gli occhi, sempre gli abbassa, spesso sospira, perche il cuore si stringe dalla doglia, che gli ha dentro, & non si uede segno d'alcun male. A liberarsi da questo affascinamento, perche l'aria è contaminata da quelli suoi spiriti uelenosi, bisogna far delli suffumigij odoriferi, liquali purifica-

no

no l'aria, bagnandosi con acque odorifere, hauere garofani, cinamomo, albe, mosco, & ambra. Et perciò l'antica consuetudine è stata conseruata sino a' nostri tempi, & le donne l'osseruano, uedendo che i fanciullini che habbiano patito questo affascinamento per sanarli, li suffumicano con l'incenso, & l'inuoltano, accioche si conseruino in quell'aria odorifera, & purgata. Tengonsi per cacciare questo male al collo, queste pietre. Iacinto, saffiro, carbonchio, l'alisso attaccato in casa, & rouo bianco. Dioscoride è d'opinione, ch'assai gioui il nardo cretico. Porti un'anello d'ogna, o d'asino saluatico, o di domestico, satirion, ruta, laqual cosa l'approua Aristotile, tutte queste cose ripercuotano la uirtù ch'è uelenosa. Io ho scritte quelle cose, che sono piu uerisimili, raccolte da gli esperimenti, liquali sono esser molti dubbi, & pertanto le ho messe in questo secondo Libro.

Il fine del secondo libro.

LIBRO TERZO
DI GIOVANBATISTA
Porta Napolitano, intorno alla Magia Naturale.

PROEMIO.



ENTRE, che ci affatichiamo di conoscere a pieno i uarij effetti delle cose, siamo gionti a quegli esperimenti, che uulgarmente chimici si chiamaro; iquali recano molto guadagno: intorno a cui non solo stà la piu parte de' mortali; ma per la inestinguibil sete di lui, cruciasi ancora l'uniuerso mondo: onde siamo sforzati di incominciare a dirne alcune cose. Questo in uero non è da esser sprezzato, ma desiderato auidamente, massime da color che danno opera alla filosofia, e cercano con diligenza i secreti della natura. Percioche troueranno molte cose degne di ammiratione, lequali all'uso nostro sono molto necessarie, métre che uedráno molte trasmutationi, che recheráno lor grande allegrezza; trasmutationi dico non di que' metalli, che di lungo spatio sono distáti; ma di quelli, che son congionti, et uicini, & discordano per certi accidenti. Ilche molti filosofi di grādissima auttorità non si son uergognati di cófessare, si come uedrémo ancora nelle altre cose naturali, che dicemmo con la uana speranza del guadagno, sotto l'esca, & le carezze del continouo piacere, che da lui cauano; si mettono

tono a questa impresa huomini tanto materiali, & rozzi, che non senza gran uergogna di questo secolo siano esperimentati, et rendono odiosi ad ognuno gli amatori di quest'arte. Perche mentre che si affaticano nel preparar l'oro sofistico, come quelli, che non sanno niun principio di queste cose, hauendo consumato i loro beni, uanno in ruina, e con la uana speranza dell'oro sono beffati. Bene adunque disse Demetrio Falereo, quello ueramente, che pigliar doueuano, preso non hanno; ma quello, che possedeuano, hãno perduto, cosi la trasformatione, che aspettano ne'metalli, in se stessi esperimentano. Onde non ritrouando altra consolatione, si sforzano con fraude fittitie di ingannare gli altri, & di farli compagni loro, in questo modo la fede di una cosa buona conuertono in uso cattiuo, si come ueggiamo spesse uolte accadere alle cose grandi. Et ha di maniera il desiderio dell'arte, o del guadagno accresciuto i libri, et le bugie, che quasi niente altro si uegga. Ma benissimo fece Dioclitiano, per lo cui comandamento tutti furono abbruciati, & conuersi in cenere. Hor tu che desideri di uedere qualche cosa, sappi questo, che in tutte le cose la natura imitar nõ si puote. I principij de'metalli debbon' eßer bẽ conosciuti, e se ricerchi trasformarli, o tingerli a pieno, sciogliegli ne'primi elemẽti, nè ti sforzar di far quelle cose, che potersi in alcun modo fare non si conosce. Noi porremo qui alcune cose, che in questi uedere si possano: nè poca fatica habbiamo hauuto nel fare l'esperienza. Gli essempij di questi impararai perfettamente. Qui non promettiamo monti di oro, nè quell'honorata pietra de'filosofi, che gli huomini pensano, laquale è stata con

con tanta diligenza cercata, & perauentura da alcuni trouata; nè l'oro ch'essendo da gli huomini beuuto, gli renda liberi dalla morte: percioche è necessario, che in questo mutabile, & alterabil mondo tutte le cose siano soggette alle mutationi. Hora il prometter cose tali e-gliè in tutto cosa temeraria, & di niuna consideratione. Non ueggiamo però potersi far cose utili a diffendere, & prolungare la sanità del corpo humano.

Queste sono le cose, che uogliamo insegnare. Capitolo. I.

Mi è paruto di mettere in prima certe operationi, che a caso nell'opera si leggono, accioche quelle cose, che sono insegnate, procedano ordinatamente, & non siano cercate altroue. Et benche queste cose siano operate altramente da alcuni, & paiano loro impossibili; entrano tuttauia nell'opera nostra, et con esse loro siano soliti di fare diuersi effetti. Perciò se nõ le saprai, difficilmente conseguirai il tuo uoto. Hor perche in tutta quest'opera facciamo mentione della distillatione, ouero del uaso atto alle distillationi, questo luogo parerà oportuno ad insegnare ciò. Egli è ritrouamento di alcuni moderni, il tirar fuori l'acqua da tutte le cose, acciоche habbiamo acqua pura sẽza terra. Ilche nõdimeno far si puote, percioche tu uedi, che l'acqua distillata non sopr'abbõda di feccie, onde piu prestantemente molte cose si liberano dalla putrefattione, & noi beuiamo, quãdo ne habbiamo bisogno. Nel principio apparecchiamo un uaso di terra: ma egli è miglior di uetro cõcauo, gõfio a guisa di

una palla, ouer piu tosto aguzzato, come un pero. Ha il collo lungo, a cui si accomoda un coperchio di uetro, acciochè poste sotto le bragie, la cosa si solui in uapori sottili, & riempi tutti i luoghi uacui, & uadino in alto. Questa grossezza piena di uapore, quando tocca il freddo del coperchio, e'l uetro, gli corre allo incontro con le sue estremità mutasi in ruggiada: dipoi scorrendo per gli archi del coperchio, si conuerte in acqua, & aperto un certo canale, ch'a questo appartiene, per larghi riuoli corre in giù, & dal sottoposto ricettacolo è riceuuta in gocciole. Questo da gli alchimisti è chiamato distillario, ouero a lambico. Hora acciochè l'odore del molto fumo non offenda i beuitori, pongono l'istromento in un uaso pieno di acqua bogliente, & si caua acqua piu sottile, & lo chiamano un bagno. Tu cauarai ancora acqua sottilissima, se tu accomoderai questi uasi di uetro in qualche altro uaso concauo di terra, di maniera che soprastiano di fuori i colli.

Dipoi pongono sotto un caldaro pieno di acqua bollente, acciochè per la forza del fumo, che saliscе, e non passa in altro luogo, ingegnosamente si caui dalle cose l'acqua, che è tra quelle, che si posson bere, la piu prestãte. Alcuni legano in una olla uota questo uaso di uetro, che non tocca da niuna banda de i lati, et li stroppano la bocca, lasciatoli solamente un buso, per ilquale il collo soprastia di fuori. In questa maniera diuenendo affuocata l'olla, & scaldando l'aere, scioglie in uapori le cose, che sono nel uaso. Tra questi modi eleggi tu il piu comodo. Et basti hauer raccontato queste cose una sol uolta. Sono oltra acciò molti, & quasi infiniti uasi, che si pos-

si poßono usare: Ma sogliono putrefare, & macerare la cosa, essendo disubidiente, & contumace alla distillatione, hor con letame di cauallo, ilqual sia sempre dello medesimo calore, rinouellando ogni quinto giorno, hor l'oppongono al Sole, con l'aiuto di uno specchio con cauo: & cosi anchor noi spesse uolte habbiamo cauata fuori l'acqua, hor sepellendo nelle graspe, o nelle cenere, ouer ne' carboni accesi di ginepro; percioche essendo legno denso, & molto speßo, dura estremamente essendo acceso. Ma ueniamo hora alle operationi, & insegnamo prima, come si caui ogli di talco.

Questo pare a molti cosa difficile, & quasi impossibile. Tu nondimeno in questo modo l'apparecchierai, quando farà mestieri. Metterai dentro in un sacchetto il talco con alcuni di que' sassi piccioli, che nel lito si trouano, & che ne i fiumi si ueggono per tutto. Siano tanto esagitati, che si riduca in poluere sottilissima: ouero farai ciò perfettamente con qualche altra tua arte: percioche cosi sogliono far tutti. Dipoi l'accomoderai in una olla non cotta, di molta grossezza, & fortezza posto sopra l'opera un coperchio, guarnita con cerchi di ferro, & con creta di quella sorte, che ciascun uasaio suole adoperare. Quando l'hauerai lauato, meterallo a seccare al Sole, di poi collocherallo in una fornace di pietre, doue sono fiamme ardentissime, ouero altroue, pure che ui sia uiolentissimo fuoco.

Quando che la fornace non arderà piu, cauerallo fuori, & frangerai il uaso, se tu conosci quello esser benissimo ridotto in calcina. Altrimente nõ ti rincresca di fare il medesimo un'altra fiata. Quando che la calcina

sarà diuenuta perfettamente bianca, la farai minuta in pezzi, & mescolarai con porfido, & accomoderalla in un'altro sacchetto, in un marmore, ouero in un luogo humidissimo, ouero in un pozzo profondo, ouero in una cisterna. Lascieralla stare cosi lungamente, & per troppa humidità uedrai spargersi fuori molte giocciuole di oglio. Serueralla & porrallo in un uaso di uetro, ilquale è usato da gli alchimisti nella estrattione de gli olei, & delle acque in questo modo per la forza del fuoco hauerai il desiato licore, perciochè tanto piu ageuolmente, & piu tosto il talco si riduce in acqua, quanto piu perfettamente, & piu lungamente è abbruciato, & ridotto in calcina: essendo che le parti ridotte in calcina, & piu sottili per lo fuoco, si meschiano con le acque, & in acqua si conuertono.

Hor l'oglio de gli oui farai cosi.

Posta sopra'l fuoco una padella, ouero un'altro uaso largo, ui gettarai bozze d'oui meschiando sempre, et souente battendo, accioche non si abbrucino. Quando saranno ridotti in poluere, con un torcolo cauarai fuori l'oglio, & cauato serualo in un uaso di bosso: ouero lessandogli li farai duri, et in questo modo cauarai fuori il licore, ma nelle incensiue misture farai cosi. Mescolarai insieme molti rossi d'oui, con la metà del solfo uiuo, & li porrai al fuoco in una padella. Quando uedrai nuotare per la lor superficie certa eluuie, ouer'alcuna cosa, che pare oglio, seruala, perciochè quella sarà l'oglio ricercato. L'oglio della gomma terebintina, & del mele farai come gli altri, ponendola in un uaso sopra un picciol fuoco; perciochè il fuoco grande fa ascendere, &

dentro ui ſi apprende. Ma incominciamo hora una faticoſa operatione, & inſegnamo in che maniera ſi poſſi cauare l'acqua dell'argento uiuo.

Farai così, apparecchierai un uaſo di terra col uentre rotondo, & groſſo, & col collo un poco aguzzato, acciochè alla parte accomodata dal capo ſi poſſi accomodare un coperchio di uetro. Dipoi porrai della creta intorno a gli ſpiramenti, acciochè l'argento uiuo ſparendo in aure ſottile non poſſi reſpirare. Sottoporrai poſcia all'aperto canaletto un uaſo, acciochè egli pigli il licore. Farai che'l uaſo ſia penetrabile da un lato, per ilqual l'argento uiuo poſſi eſſer riceuuto. Farai ancora, ch'egli diuenga tutto affuocato, & eſſendo diuentato così, con una piria, o con qualche altro inſtromento ui porrai dentro l'argento uiuo, & di ſubito ui inducerai la creta, di modo che ſia pare alla parte adattata. Quando hauerà intonato grandemente, & fatto ſtrepito, per forza ſi riſolue in uapore, & a poco a poco diuenendo graſſo, ſcorre nel ſottopoſto uaſo.

Capitolo. II.

RESTA, che inſegniamo in che modo ſi debba affinare, o ridurre in calcina, lequal coſe ueggiamo eſsere in tutto neceſſarie alle noſtre operationi, & ſeguire in un certo modo quelle, c'habbiamo poſto di ſopra. Hor narriamole breuiſſimamente, & prima come ſi debba affinare l'orpimento.

Acciochè con la ſimilitudine di queſto ſi imparino le altre coſe. Percioche ueggiamo alcuna uolta, che le coſe

ſi corrompono, fannoſi nere, & s'imbrattano: & queſto auiene ſecondo la lor diuerſità: percioche alcuna uolta ciò ſi fa per le lor parti terree, in queſto modo le faremo nette: nè per altro ſi può far queſto, che con l'affinatione, uolando uia le parti ſottili. Onde parerà piu penetrabile, & piu lucido, & per queſto ſi libera dell'abbruciamento. Sia prima egli tirato, et fatto ſottile, quãto ſi puote, & ponilo dentro in una pignatta, ſpargendoui oglio, ilquale non manco di un dodrante ſopraſtia, meſchiando ſempre con un baſtone, accioche non s'attacchi al fondo. Quando ſarà ſeccato, tritalo anchora, & farai ſimilmente con aceto, & con liſcia forte. Vltimamente la poluere con tartaro, & calcina uiua, ouer raſſature di metallo ſia ſerrato in un uaſo di uetro, lungo, & pieno de' uolti, ilquale non ſia empito fino alla cima, ma fino al mezo. Sia il uentre di fuori guarnito bene di fango, mettilo poi al Sole, & laſcialo ſtar coſi, fin che ſarà ſeccato, & poſſi reſiſtere al fuoco. Accomodalo in un barrile. Non gli chiudere la bocca, accioche eſſendo chiuſo lo ſpirito, non ſi ſtrangoli, ſoſpirando l'aura riſtretta. Sia ſotto'l fondo del uaſo un picciol fuoco, dipoi a poco a poco in ſei hore creſcendo, ultimamente ſi affuochi, & per la forza del fuoco la parte fuggitiua uadi ne' uolti del uaſo, & iui ſtia ammaſſato in argento bianco. Rompi il uaſo, & tiralo fuori, ſaluandolo per i biſogni. Auuiene il medeſimo nel diſcendere, percioche piu ageuolmente uà precipitando. Ma ſe ſaranno corpi graui, ſiano aggiunti ad altri corpi piu leggieri, accioche con maggiore ageuolezza aſcendino. Habbiamo inſegnato il modo di affinare, ilqual modo uſerai

in tutte le altre cose: perciochetra se non molto discordano. Ma se tu uuoi mutare l'argento, ouer qualcheduna altra cosa in calcina, farai così.

Di rassature d'argento, & d'argento uiuo triplicato farai uno ammollamento. Dipoi in sale cõmune con porfido pollisci molto. Quãdo che saprai esser peruenuto a perfetta unione, ponilo in un storto uaso di uetro, accio che piu ageuolmente ascenda. Ponilo poi sopra il fuoco per lo cui uigore l'argento uiuo per li colli delle fistole scorra nel ricettacolo. Quello che rimane nel fondo del uaso, fregalo con acqua dolce, spargendouene poi ancora di nuouo finche non si uegga niun uestigio d'humor salso, & habbia lasciato ciascuna amaritudine. Quando uenirà fuori del uaso l'acqua ueramente dolce, sarà fatta allhora la calcina. Ma si può fare in un'altro modo. Scioglierai l'argento con acqua forte, si come fanno i fabbri dell'oro, & mescolaui acqua di fontana, laquale habbia consumato il sale commune, cosi uedrai l'argẽto giacere nelle infime parti del uaso, con pennicelli succia l'acqua, & in una pignatta mettilo sopra carboni ardẽti, togli uia, et con acqua dolce rimuoui la salsedine. Ilche di nuouo farai sempre, finche uedrai essersi tutta partita. et il modo del leuare sia quello, che di sopra habbiamo insegnato. Muterai l'argento in calcina, et cera, & cosi farai; le rasṡature dell'argento meschiate con argento uiuo affinato siano risposte in un'accomodato uaso di uetro, & poste sopra bragie ardenti, & la forza del fuoco scacci l'argento uiuo, & ritrouerai fisso nell'infima parte del uaso l'argento come cera, atto alle gõme, et sia saluato in una bossitella. Ma se uogliamo mutare

in calcina il piombo, & il stagno, bisogna far così.

Sia liquefatto lo stagno in qualche uaso, & gettato in sale sottilissimo, uoltando con i scorza di corilo; acciochè le parti, che si attaccano, si separino, & in granelli prossimi al miglio si mutino.

Oueramente essendo liquefatto, per gli stretti busi del criuello gettalo in acqua fredda, & figurerai quasi certi uermetti, di nuouo bisogna farlo spesso, fin che lo uedrai sottilissimo; dipoi sommergerai la poluere in acqua bogliente, mutando, & colando l'acqua fin tanto, che ella uinto il sale, uenga fuori ueramente dolce, & tutto l'humor salso si sarà partito. Mettila poi in una pignatta, & nascondila in una fornace di mattoni, ouero di uetrari per tre giorni, che poscia trouarai lo stagno essersi tutto mutato in calcina: oueramente in un'altra maniera, acciochè facci la permutatione de' granelli; & così insegna Geber. Sia liquefatto in una coppa aperta di ampla bocca, rodendo la superficie con ferro rampinato; di maniera, che si tolga uia la superficial cotenna scorticando sempre, fin che tutto sarà mutato in cenere, ouero in poluere. Si mette in una pignatta, & così in una fornace, & aperto lo stropaglio si ua a uedere, fin che è tramutato in calcina bianca.

Ouer altramente. Si liqueface il piombo in una coppa di terra, ampla, & guarnita di fango, uersando per un quarto di giorno con qualche stromento di ferro, con niuna rinouatione, finche si muti in poluere. Gettalo in una pignatta, et ponilo per un giorno sopra fuoco forte di reuerberatione, & lo ritrouerai biancheggiare, mandato fuori per un sedazzo, & poi salualo.

Resta,

Resta, che insegniamo anchora a cuocere il mettallo, ilqual da molti è insegnato, ma il mettallo, che si chiama stibio, ī niun luogo, ch'io sappi è insegnato. Farai liquido il metallo nel uaso solito, cō uguali portioni di stibio insieme liquefatte, sopr'aggiōgerui altrettāto di stibio, & gettalo sopra marmore piano; acciochе diuēghi frigido nella superficie sua, & piu acconciamente si rēdi in la mele. Cauarai poscia due lati, acciochе cōmodamente si possino accomodare le lame. Quādo le hauerai accomodate, sia coprito con un'altro, & con legami di ferro, & nelle fissure sia riempito di fango. Quando sarà seccato, ponilo in una fornace di uetrari, et lasciatoui stare per tutt'una settimana, acciochе perfettamente si abbruci. Caualo poi fuori, & salualo a' bisogni.

Possiamo ancora cauare l'argento uiuo del piombo, in questa maniera. Siano le sottilissime rassature del piombo gettate nell'acqua ardente, che non sopra abbōdi di schiuma, essendoui aggionte un poco di tartaro, & di sale, ouer tanto, che agguali la meta, & stia l'acqua sopra il piombo un quarto, stropperai poi la bocca del uaso, & lo sommergerai sotto il letame per un mese, poi caualo fuori, & ponilo in un uaso storto che sia di uetro, acciochе ascendendo molto non si affatichi. Siaui posto sotto il fuoco, & uedrai l'argento uiuo mutato in gocciole stillare acqua. Quando questi segni appariranno, accresciuto il fuoco, lo riceuerai.

In questo modo si fa sale di tartaro.

Bisogna eleggere feccia di uin uecchio, in un nuouo testo sia abbruciata in gran fuoco, fin che si abbruci affatto. La pruoua del uero abbruciamento è, che

che diuenga bianca di bianchezza aeria, & paia abbrusciare la lingua nel toccarla. Questo scioglierai con acqua calda, & sia colato con lo stromento accommodato, & la nuoua pignatta mandi fuori tutto il uapore. Quello, che resta nel fondo, è il sale, che nelle opere nostre siamo soliti di usare.

Oueramente in un'altro modo cauerai fuori, piu abondantemente l'argento uiuo del piombo con maggiore ageuolezza. Sia il fondo di una pignatta pieno de busi spessi et piccioli, & entri un'altra pignatta, & con tenace fango riempirai le fissure. Sia sepellita in una fossa brieue, e dalla stessa capacità, conculcata con piedi da ogni parte la terra, empi la pignatta uota fino al mezzo di calcina uiua, che non habbia esperimentato mai l'acqua, di poi lima il ricercato piombo, e sfrātumato sottilmente disseminalo. Riempila nouamēte di calcina uiua, acciochè nel mezzo si collochi il piōbo, & spargeui sopra orina di fanciullo, cosi postoui il coperchio, & stroppato ogni buso, fa sotto di lei gran fuoco, et da ogni parte la sepelirai, & stia cosi per un giorno, perciochè per la forza del fuoco ardentissimo casca per gli aperti busi del fondo l'argento uiuo nel sottoposto uaso. Ne dissimilmente possiamo cauare dello stagno il troppo spirito, quando uogliamo; perciochè la limata segatura dello stagno con ugual peso di salnitro si pone in una pignatta, sopra di cui accommoderai sette, ouero molte pignatte forate, & stroppa bene i forami con fango, di sopra ui accommoderai un uaso di uetro con la bocca rouersciata, ouero con un canale aperto, con una padella sottoposta; dipoi fagli fuoco, & udirai il romore dello

dello stagno affocato. Vola fuori lo spirito in fumo, et lo trouerai congionto ne uolti delle pignatte, & nel fondo del uaso di uetro. Non perder troppo tempo in limare lo stagno, nel liquefatto stagno sia sommersa la meta di argento uiuo, e sia pestato in un mortaio; in un tratto lo spirito uola in alto, et hai l'argento uiuo fisso. Se forerai lo stromento di terra da una parte, piu commodaméte a poco a poco ue lo porrai drento, et poi lo chiuderai. Cosi ancora lo possiamo cauare dello stibio, che da gli unguentarij è chiamato antimonio. Sottilissimaméte alle mole manuali egli si sottopone, et si trita di poi una pignatta nuoua posta sopra carboni accesi tutta rosseggi, dentro à cui a poco a poco porrai lo stibio, dico tãto di tartaro, quattro uolte, et tanto di salnitro, et quando s'inalza il fumo metteui di sopra un coperchio, accioche descendẽdo il fumo non uoli fuori, ultimamente leualo, et getta ui un'altro finche tutta la poluere si abbrusci nel fuoco, poscia stia cosi alquanto, leuata dal fuoco lasciala rifredare, & leuaui le fecie, che sono di sopra, & ritrouerai l'argento uiuo posto nel fondo, ilquale i chimisti chiamano regulo, & rassimiglia al piombo, nel quale egli facilmente si trasmuta; perciochè se un poco piu (come dice Dioscoride) si abbruscia. Mutasi in piombo.

Cap. III.

CERTE cose anchora necessarie à quelle, che dobbiamo dire, ci è paruto di soggiugnere, perciochè nel fingere, & corrompere i metalli spesse uolte accadono; acciochè l'operatore a quegli instrutto si appropinqui:

in questo modo piu belli, & perfetti saranno ueduti.
Hora insegnaremo prima a leuare, come si potrà il frágibile. Ridurrai in calcina, & nasconderai sotto'l letame. Poscia farai, che quando nel fuoco sarà affuocato, si ristinguino, ouer liquefatti si gettino!, doue sia acqua ardente, & spesse uolte purgata, con gomma terebintina, con oglio di essa, con cera, con seuo, con euforbio, cō incenso, con boraso fittitio, che usano i fabbri dell'oro; acciochè diano la celerità spargendo, & alla saldatura dell'oro; perciochè'l non sarà atto il metallo, sbattendo, perche spesse fiate i corpi ontuosi sogliono molto mollificare: se a tutti questi, ouero a certi sottomesso il licore ordiniamo in pastelli, & quando il metallo per la forza de' folli cede al fuoco, getteremo dentro. Oueramente a guisa di fango questi diuengono grassi. & come si rendono fangosi, ponerai il metallo nel fuoco; acciochè ne' carboni accesi diuenga affuocato, & tolto fuori sia restinto, et lascialo così una meza hora nell'acqua. Oueramente per canaletti siano onti, & gettati dentro, e perderanno molta fragilità, con il cui aiuto cedono al martello, & di lui si estendono, & di subito che son toccati, saltano in molte parti. Ma se uorrai ridurre i metalli in uu corpo, perciochè mutati in calcina, di nuouo nō s'aggiongono cō leggiero artificio, habbiamo pēsato douer esser cosa conueniente d'insegnarlo, essendo che spesse fiate nelle nostre operationi bisogna ciò fare. Queste sono le cose, c'hāno cotal forza: il boraso, il tartaro, l'alume, i rossi de gli oui, il sale commune, lammoniaco, il salnitro, et quello che chiamano sapone: cō tutte queste cose, ouer cō alcune di loro finghiamo certi globi piccioli, et

in un

in un uaſo appertinente alla liquefattione, doue nel fuoco ſi liqueſáno le calcine, ſi gettano, e ritornano nello ſtato primiero, quádo hauerai bẽ conoſciuto queſto, cauali fuori. Queſto nondimeno è degno di conſideratione ſe ſarà calcina d'oro, con i roſſi de gli oui, & coſe ſimili, col chiaro dell'ouo, & col tartaro l'argento. Et la feccia dell'oglio, maſſimamente in queſto preuale, ciò dalla reduttione de' corpi non ſia defraudato di politezza di colore, ma rẽdino piu polito. Hora mi pare di douer raccõtare, in che guiſa alcuno poſſi tirare, come dicono gli ignoranti alchimiſti, in catena il piu nobile metallo: percioche penſano con inganni di allicere, et cauar fuori le parti poſte nel mezo, & l'interne parti conſtare de' ſuoli piu uili. Ma ſono lontani dalla uerità, perche nella ſuperficie ſolamente ſono le parti piu rimeſſe, et alquanto l'argẽto uiuo s'induce fuori, percioche rodendo cõſumano tutte le coſe, ch'entrano nella medicina, ſono laſciate piu dure, le poliſcono, et biancheggiano: addotti per auentura dalla fede de gli antichi danari; dẽtro a' quali ueggono il metallo puro, & di fuori l'argẽto ſemplice. Ma queſti ueramente ſon ſtati ſaldi, & battuti cõ martelli, & finalmente ſtampati. Ilche nondimeno è coſa in tutto difficile, da far cõ ſimile arteficio, nè giudico, che ſi poſſi fare. Hor le coſe, che poliſcono, ſono queſte. Il ſal commune, l'alume, il calcanto, il ſol uiuo, e per l'oro ſolamente la ruggine, et il ſale ammoniaco. Quando uogliono mandare ad effetto l'opera, riducono parte di loro in poluere, & con alcun uaſo di metallo tralaſciano, indotto attorno attorno la creta, & poſtoui di ſopra un coperchio, con uno ſpirame picciolo penetrabile, acco-
modano

modano ad un ſuoco lento, & permettono eſſer abbruſciate, & non moleſtare il fuoco con folli, acciochè il metallo non ſi liquefaccia. Quando le poluere ſono abbruſciate, il che dal fumo conoſcono, aperto uno ſtroppagliato, uanno a uedere. Ma il metallo ſi accende nel fuoco finche diuenga affocato, & poi coſi affocato in quelle l'immergono. Ouero altramente. L'accommodano in aceto fin che diuenga lordo, & quando l'opera intorno onta haurai inuolta ne' panni di lino, posto in una pignatta piena d'aceto, lungamente ſia cocendo conſumato, cauatolo fuori, lo porrai in orina, & laſcierai, che egli bolliſca in Sale, & aceto, finche non ui ſia piu niuna bruttura, & ſiano annullate le ſporche macchie de' medicamenti. Et ſe non lo trouerai bianchiſſimo, farai la medeſima opera un'altra uolta, finche manderai ad effetto la coſa. Oueramente coſi in un'altro modo procedi da douero. Laſcia, che l'opra bulliſca in una pignatta d'acqua con ſale, alume, & tartaro. Quando tutta la ſuperficie ſarà diuenuta bianca, laſcierai coſi un poco, dipoi bulliſcano per tre hore con uguali portioni di ſolfo, ſalnitro, & ſale, tanto che ſtia nel lor mezo, ne tocchi in niuno lato del uaſo. Cauerai fuori, & fregherai con Sabione, finche l'acerbità del ſolfo ſi ſarà partita ultimamente come prima bulliſca di nuouo, & in queſto modo diuien bianca tanto che dal fuoco ſi difenda, ne ſia ripreſa come uitioſa, la ritrouerai utile, ſe ſarete, come ſi deue fare, & ui allegrerete, ſe in uoſtra pernicie non l'uſarete.

Cap.

Cap. IIII.

SPESSE uolte appresso de' chimisti, & di quelli, che danno opera a cotale studio, si ricerca in che modo sia possibile, che l'argento cresca al peso dell'oro, et ciascun metallo superi il suo deuuto peso. Noi habbiamo tolto questa impresa d'insegnar qui quelle cose, che con grādi loro sforzi, e spese si fanno. Ageuole, e parcamente facciano, piglino la regola dell'operare, & quindi cauino chiaramente cio, che gli altri celano, ascondendo i misterij de' suoi precetti con inuogli di fauole, & con adombratione di figure. Gli uoglio pregare, che l'usino solamente, essendo necessario. Adunque incominciamo cosi. Alcuni in sale, & in testi antiqui tengono l'argento ridotto al fuoco in lame sottili, atcioche lo liberino dalla humidità, & le parti, che adducono il peso, diuenghino spesse. Ma in questo modo piu espeditamente farai il medesimo. L'argento ridotto in lamette sottili cō cinabrio, & argento uiuo affinato, spargono a uicenda in un uaso resistente al fuoco, e di sopra guarnito di fango, e di legami, accioche nō suspiri la forza, circondato de' carboni per la metà d'un giorno naturale sia tenuto, & le lame frangili cauate fuori mettono dentro in un alueolo di cenere, che di fuoco biancheggia, et in piōbo liquefatto, et egregiamēte per forza col fiato de soli il piōbo, che ua al fondo, scacciano all'estremità del recettacolo, accioche seco rauni le brutture, e lasci l'argento purgato. La qual probatione suole esser chiamata da tutti fittitia, perche indi si purghi ogni fittione. Et se

non

non lo trouarai molto graue, di nuouo fa la medesima opera, fin che agguagli il peso dell'oro. Possiamo ancho ra in un altro modo accrescere l'argento cosi. Si sparge in un lauello aceto forte, che stilli in goccie, lo stibio spezzato, & il piombo con la lima ricercate si pestino, & si parino, Quello che non trapassa, si mette di nuouo in un mortaio, & si pesta, acciochе in questa maniera piu sottilmēte si criuelli. Lo ponerai in aceto distillato, & poi sia nascoso in letame, fin tanto che uedrai sciolto ogni cosa. Oltre di ciò metterai il uaso al fuoco, & spesse uolte dentro estingui l'opera. Oueramente cauarai l'acqua, & sarà quel medesimo. Con solfo, come insegna Geber, reducendo in calcina et in corpo, acquistarà molto di peso. Se tu desiderarai, che l'oro cresca assaissimo. Se in un uaso sarà formato, ouero in altro. Se la grandezza non corrisponde al peso, fregherai con le mani, co'diti con l'argento liquido, finche beui quello, & finisca il ricercato peso, attaccandosi alla superficie: dipoi preparerai liscia forte, di solfo uiuo, & di calcina uiua, & con l'oro mettila in una pignatta, che habbia gran bocca, & poste sotto bronge lieui, Fin tanto continuamtēe bollisca, che tu lo uegga hauere il suo colore, & cosi lo cauerai fuori. Oueramente di bozze d'oui, nell'oro litargirio asciuga l'acqua con gran fuoco, et in lui estinguerai l'oro affuocato. Ma se uorrai, che ciascuna cosa cresca, hai in questo modo un'altra cosa ottima.

Se tu farai, come si debbe fare, renderai a bastanza graue l'oro, con niuno impedimento d'intaglio, ouer di forma. Sarai nōdimeno diligēte, di antichi mattoni, di sale rossissimo, che si uende quasi per tutto, & ardentissima

tissima poluere di calcanto, sia preparata, & spargi in un'atto uaso. Poluereggierai l'argento con acqua forte, ouero di calcina ouero con alcuno leggiero arteficio. Dipoi spargendo a uicenda l'oro con la poluere l'accomoderai, & al contrario empirai il uaso, & lo chiuderai. L'accomoderai poscia al fuoco per la terza parte del giorno, nè molesterai il fuoco con lo spirito de' folli. Tiralo uia, & con la poluere sola senza calcina d'argento farai nuouamente, & cosi lo empirai.

Se l'oro perderà il colore, cosi lo farai ritornare.

Con salnitro, sale ammoniaco, calcanto, et poluere di matonelli, con orina fa una mistura, et copri l'oro, ponẽdolo sopra un lento fuoco. Si suole ancora fare in un'altra maniera. Farai che bollisca con aceto, sale ammoniaco, ruggine, & tartaro, finche ricuperi il perduto colore. S'egli è splendidissimo, et desideri, che sia piu rimesso puoi rimediarli, lasciãdo ch'egli bagnato cõ orina sopra d'una lama affuocata si raffreddi. Abbrucierai ĩ guisa il calcanto, ch'egli diuenghi ardẽtissimo posto in un uaso, & circondato da carboni, sia cotto finche in colore fiorentissimo, & ardentissimo si muti. Lo cauerai fuori, et nasconderai, non usandolo in mala parte. Possiamo con rasature di metallo in un'altro modo cõpire l'opera, che finisse la permutatione dell'ergẽto, et piglierà pur troppo peso. Et fassi altrimẽti, estinguerai in oglio i mattoni antichi, affuocati; poi triterai, e meschierai con argẽto uiuo, e col marmo ancor polirai, & in un uaso di uetro porrai al fuoco. Cauasi fuori l'oglio, con l'instintione, del liqual'opra affuocata cresce di peso. Ma in un'altra guisa & piu perfettamente si accrescerà l'oro; se il doppio

del metallo sia liquefatto con l'argẽto, dipoi sia ridotto in lume sottili, et picciolette. Preparerai fra questo mezo la poluere di feccie di acqua forte, cioè di salnitro, & calcanto, & in un forte uaso atto alla liquefatione la lamella, la poluere, dipoi ui sia accomodato l'oro, che si deue accrescere, & con ordine contrario empirai il uaso: finalmente guarnirai la bocca col fango, & metterai in fuoco lento per la metà del giorno, caua fuori, facendo di nuouo il medesimo sempre, fin che sarà peruenuto allo stabile peso. Già noi habbiamo insegnato ad accrescere il peso, acciochè l'intaglio, ouer la forma della cosa non habbia impedimento alcuno. Ma hora ci resta, in che modo si possi diminuire l'argento, ouer l'oro, senza il danno della forma, & dell'intaglio.

Alcune è vitriolo

Sogliono molti con acqua forte, ma con gonfiamenti, & depressioni rendere l'opra scabrosa. Hor farai così, spargerai l'opra con poluere di solfo, attorno attorno ui mouerai una candela, oueramẽte abbrucierai sotto l'opra, a poco a poco ardendo si consuma, col mortello getta nella parte auuersa, e la superficie caderà, di quella istessa quantità, che uorrai, si come usarai il solfo.

Capitolo V.

ACCIOCHE non conturbiamo l'ordine del scriuere, siamo per insegnare alcune tinture de' metalli, poi che ci pare di hauere a bastãza ragionato delle lor preparationi, & habbiamo deliberato d'insegnare secondo gli ordini, non tanto perche la cosa così richiede, quãto perche trouiamo esser stato da gli antichi filosofi ciò osseruato,

osseruato, & tutti'gli altri hauer cio seguito corroborādosi l'uso, accioche ciascun ritenghi gli esperimēti suoi, iquali quanti che siano, da noi nō sarāno lasciati da parte. Quiui prima s'insegnano quelle cose, che colorano i corpi de'metalli, imbellettano, & corrompono, lequali non sempre, ma a poco a poco spariscono, ne sono esposte a tutti gli essammi, nō da esser desiderate, ma ne anco in tutto sprezzate. Et perche pochi sono quei libri, iquali di cotal cosa abbondino, & siano pieni, & mole cose sono attorno portate, noi scriueremo solamente quelle cose, che piu ageuolmente si preparino, & si ueggono piu belle: di maniera che con lo splendore, & dilettteuol forma subito ingannino gli occhi di una nobile censura, nè discernino, se siano uere, o false; siano nondimeno hauute in quel prezzo, che saranno. Ma richiedono mani di un'artefice ottimo. Hor quelli, che s'ingannano cō tale esperienza, dimandino consiglio a gli ottimi artefici, et non s'inganneranno. Biancheggiano il metallo, specialmente arsenico, argento uiuo, schiuma d'argento, che i Greci chiamano lithargirion, piritis, calamitta, argēto uiuo affinato, tartaro, sale ammoniaco, sal cōmune, che gli Arabi chiamano alchali, salnitro, & alume. Se sciolto il liquore di tutti, ouero d'alcuni il metallo infiāmato sia estinto, ouero liquefatto sia sommerso. Oueramēte ridotto in lamelle sottili, cō quelli ridotti in poluere, posto iscambieuolmente in un uaso, sia tenuto cosi lungamente sopra il fuoco, accioche egli diuenghi tale, che scorra, ouero essendo il metallo, sparso molto piu abbondantemente in un pezzo (& uieterai che uenga in poluere, accioche per la forza del fuoco non si consumi,

& non imbratti il metallo) sempre indi piglia marauigliosa biáchezza, di maniera che pare argéto puro. Hora acciochе tu impari un'altra occasione di cóporre, insegneremo qui alcuni essempi. Perciochе si fa piu ageuole la uia all'intelletto per la pratica: e perciò quello, che dal parlare è stato descritto, sia assignato dall'operatione. Diuéghi bianca una pignatta sopra uiui carboni. Vi porrai dentro il piombo, et quando per la forza del fuoco lo uedrai liquefatto, una terza parte d'arsenico, che risplende a guisa di cristallo, ui spargerai, ridotta in poluere a poco a poco, mentre che si abbrucia, et a similitudine di oglio scorre per la superficie, et alcune parti abbruciate uolino per il fumo, lascia cosi finche ui restano alcune reliquie di estinti carboni. Spezza dipoi il uaso, & l'olio congionto nella superficie di lui posto, & la cenere sia caduta uia. Pesterai, e nel metallo sparso triplicato il peso a poco a poco getterai, e biácheggierai. Nè nuoce, se un poco piu ue ne fosse posto. Ma se lo desideri argentoso, di modo che riceui bianchezza grande, con una massetta di metallo farai liquido l'argento, gettalo dentro, et finalmente caualo fuori, acciochе egli stia poco nel fuoco, altrimenti suanisce. Ilche in queste cose è degno di consideratione. Perciochе se piu lungamente stanno nel fuoco di quello, che farà mestieri: spirano il colore, et ispirate per forza diuengono languide, di maniera che ritornano nello stato primiero. Adunque quáto manco potrai, siano tenute nel fuoco, cosi si hauerà lo argento bianco, & finto in un'altro modo: Se di rasature di metallo, & d'argéto uiuo farai una compositione, posta in un uaso di uetro, nel fuoco sparisca l'argento

uiuo,

hydrargyri e Argento viuo extracti ab Antimonio

uiuo, rimane il metallo bianco. Se farà mestieri, farai il medesimo piu uolte. Se triterai insieme sale ammoniaco & scorzi d'oui, et indi cauerai fuori l'acqua; il metallo affuocato estinto in quella, piglia bianchezza marauigliosa. Haueremo ancora un'altra cosa con l'orpimento, & non impossibile da operare, & se con tempo macchie nere imbratteranno, si sforzeremo di nettare.

Egli sia orpimento ottimo, che si apra in squamme, & si possi sfendere, & risplenda di colore aureo. Tre & quattro uolte l'affinerai con limata segatura di metallo, sparsoui tartaro, & con lui di pari peso farai anchora discendere, acciоche continuamente risplenda, et splendidissimo duri. Sciolgasi l'argento con acqua forte, laqual non habbi niente di schiuma, & in un uaso bollēte sia seccata, empiēdolo sette uolte, ouero māco. Mescola insieme, & polisci con pietra porfirite, spargendo in gocciole oglio di tartaro, ouero di sale ammoniaco fisso. Quādo poi uedrai il Sole ardētissimo, ue lo porrai, & sia seccato, di nuouo siaui aggiunto dell'oglio, & diuenga secco, tanto che finisca il peso dell'argēto. Cosi lo nasconderai in un uaso di uetro, & metterai sotto'l letame, fin tanto, che si sciolga. Quando sarà sciolto, sia congiunto, & sopra di lui siano gettate diece, ouero otto parti di metallo, & grandemente biancheggi. Ci è un'altra cosa. Se l'argento uiuo cauato fuori dell'antimonio, di colore di piombo, ilquale tutti chiamano regulo, getterai sopra il metello, egli biancheggierà il metallo & molto. Il modo del cauare è già manifesto. Hor haurемо una esperienza alle sopradette, simile, & grandissimamente biancheggia il metallo. Triterai con

porfido, arsenico, sale, tartaro, spargendo spesse fiate con aceto distillato. Metterai al Sole ardente, & seccherai. Di nuouo si bagni & secchi ancora. Dipoi coprirai con un uaso, & la forza del fuoco affini. Nel collo del uaso, & ne' uolti cõgiunto si attacchi. Ilche auuerrà in dodeci hore, immantinente cõ fuoco si facci liquido il fittitio calcantho. Percioche non rifiuta liquefattione. In cui sia sommerso la metà d'argento uiuo. Mescolerai cõ un bastone; Tirato fuori, fregherai fermamente con porphyrite. Sparsoui aceto di sopra, sia conquassato, ne mãchi orpimento affinato, come dicemmo. Poscia l'argẽto con acqua forte si sciolga, & in cenere calde mandi fuori il uapore, lasciata la terza parte. Di notte sia saluato in luoco humido, aggiogneui altrotanto di acqua ardente, & si disciolga sotto'l letame. Allora triterai, & all'oglio del tartaro aggiugnerai tre uolte tanto, & nel sole diuenga arido, oueramente in un fornetto a lume di Lucerna. Molte uolte rinuouerai con acqua ardente, et di ugual peso, con acqua di argento sia mescolata. Essendoui seccata la mistura al Sole porrai in un luoco calido, accioche non si scelga, una parte dellaquale sopra uenti di metallo repurgato, ouero trenta di metallo ridotto in calcina, dara un'ottimo Pseudogyro, il quale allo apprendimento de' denti senza asperità cede, & sotto il martello si pesta.

Hor cosi faremo il medesimo dell'ottone, simile all'oro, ma nemico, percioche non puo egli in niun modo immitarlo, si come pensa il rozzo uolgo. Ma facilmẽte lo renderai bianco in questo modo. Per un giorno bolliscano le lame di ottone in aceto, et con uguale portione di

argento

argento uiuo, con ſale, tartaro, ſparſaui dẽtro acqua. In una pignatta nuoua laſcia bollire, meſchiãdo ſempre cõ un baſtone, laqual pignatta non ſia di ferro, oueramẽte di altro metallo. Ilche ſi deue grandiſſimamente ſchiffare: percioche imbratta all'hora la miſtura, di maniera che piglia troppo di quello. Deue eſſer cotta fin tanto, che habbi preſo bianchezza & fragilità a baſtanza. Caua fuori l'argento uiuo, & raffreddato ſalualo a i biſogni. Hor poni le lamelle in un uaſo, che al fuoco reſiſter poſſi, con arſenico, & tartaro ſparſi dentro a uicenda, finche harai empito il uaſo: gli chiuderai la bocca, & riempirai le fiſſure con fango tenace, accioche non rutteggi lo ſpirito: percioche quando cotali poluere, ouero alcuna coſa ſotile entra dentro, biſogna porui di ſopra un legame, & del ſango, accioche aſcendẽdo il fumo non uſciſca fuori, laſciando il metallo non tocco, percioche nuoce molto. Volta la bocca del uaſo in giu accioche uolandone manco fuori, habbia effetti piu forti. Per un'hora ſopra bronze ardenti affocato ſi abbruſci. Si corrobori il fuoco, & dipoi circondato il uaſo di carboni, laſciarlo poi ſtar coſi per altre tre hore. Cauate poi che harrai le lamelle fuori, le triterai in un mortaio, percioche ſi frangono ageuolmente, & nel fuoco liquefatte gettale ſopra tre parti di metallo, et ſubito prenderanno una bianchezza illuſtre. La poluere ancora della calamita biancheggia il metallo. Ma ſe ricerchi un'altra coſa piu ottima, porrai in un uaſo peſi ouramente pari di arſenico fittitio, & di ſalnitro. Et fa che ſia chiuſa beniſſimo la bocca del uaſo, di maniera, che nõ reſpiri, poi ſia abbruſciato ſopra carboni acceſi, e

O 4 ridotto

ridotto in poluere: la cui metà sia mescolata con portioni pare de' argento uiuo affinatto, e cō un pochetto di tartaro ridotto in calcina. Hor quando per la forza de folli, et del metallo liquefatto nel fuoco, si getta uia la poluere, & mouesi con un bastone, fin che sia purgato. se conoscerai esser ciò fatto, getta uia il restāte della poluere, & con argento uiuo affinato sopra quattro uolte tanto di metallo lascierai rafreddare, e diuenirà bianco. Ma se cerchi di ridurre il metallo, ouero il cupro d'argento, si come sogliono cercare spesse uolte i fanciulli, et i ceretani: questo è il modo di fare, che presto i uasi pigliano la bianchezza dell'argento. Sale ammonico, alume, et salnitro di peso pare siano meschiati, e con un poco di segatura di argento colta con la lima. Gli porrai al fuoco, acciochè bolliscano, e quando haurai cessato di fumare, imbrattati con poluere, ouero bagnati con la saliua della bocca, a poco a poco aggiunta, fregherai co' diti, et uedrai immitare il colore di argēto. Ma è un'altro modo di far piu splendidamente. Vn pochetto di argento sia sciolto con acqua forte. Sommergerai tanto di tartaro, & di sale ammoniaco, finche imiti il grassume dell'oglio, poscia ordinali in cerchietti, & se secchino. In questo modo il metallo, ouero un'altra simil sorte essendo spesso fregato co' diti, & fregolato con lo sputo, parerà di argento. Il medesimo auiene con l'argento uiuo, & si biancheggerà marauigliosamente. Queste cose inargentate siano saluate, acciochè non habbino qualche danno da cose forti, si come da orina, eccettuando, suco di limoni, & simil'altre cose. Percioche ageuolmente perdono il colore. Cosi ancora, se il metallo

tallo

tallo è sciolto con acqua forte, il ferro ancora, che tocca le rassature di lui, si tinge in colore di metallo. Cosi il medesimo in oro, & argento. Et i metalli in diuersi modi coloreremo, & fregheremo. Di maniera possiamo macchiare l'argento col tatto, che macchiato si spezzi. Ti menerai per le mani argento uiuo affinato. Dopoi maneggiando l'argento ouero i danari d'argento, di maniera gli macchierai, che pareranno ueramente esser di niun prezzo. Oltra di ciò non lascieremo da parte questa cosa, laqual'è principalmente nel colorar i metalli, ch'essi spesse uolte siano nettati, lauati, & purgati di ogni immondezza, & saranno piu illustri, si come il metallo estinto in aceto, ridotto in calcina con sale, accioche siano leuate uia le parti macchiate, fin tanto che apparino le macchie di quelle, & siano meschiate profondamente. Sia il fondo del uaso pieno di forami, e per quelli discenda il liquefatto metallo, accioche l'immonditie, & sporchezze lasci di sopra, & non ui resti macchia. Saranno tanto piu prestanti, quanto manco di spurcitia sarà in loro. Di sotto egli scorra puro, di cui tuttauia bisogna sempre raccordarsi.

Del ferro, et delle medicine sue del primo ordine. Cap. VI.

SECONDO il uostro ordine bisogna dire delle medicine del ferro, et di questo li sapienti Indiani n'hanno fatto gran conto, conciosia che in se ha del buono, et facilméte si trasmuta in metallo piu nobile, da alcuni, per che mal uolentieri al fuoco si liquesa, & ha parte aßai terrestri,

terreſtri, io dico che a uolere disfare colorirlo, non eſſendo troppo lontano dalle medicine del rame, biſogna prima nettarlo dalla rugine, & della ſcorza, e però quante uolte ſi cuoce, tante uolte getta della ſchiuma. Speſſe uolte con la liſcia forte, & con aceto ſpegnerai le uerghe, nellequali coſe ui bolla dentro ſal commune, & allume per ſino che diuengano le uerghe bianche, e le ſue raſure le peſtarai nel mortaro, mutando ſempre il ſale per ſino che non reſti ponto nero, queſte uerghe le fara bianche in queſto modo, fa un'impiaſtro d'argento uiuo, & di piombo, peſtalo e metti quella poluere in un uaſo di terra inſieme con le uerghe, ſerra il uaſo, & mteteui del loto, accioche non ſpiri, fallo ſtare al fuoco, per un giorno, che ſi disfarà, percioche quel l'impiaſtro farà che ſi diſarà e diuenterà bianco. Di nuouo poi ſaranno laminette, e un'altra uolta farai come l'hai comenzo, e quando uedrai che gliè diuentato bianco, a tal che anco uada per il fondo del uaſo come il piombo, metteui del pirite, Arſenico, & di tutto quello che habbiamo nel rame, ſi anco u'aggiugnerai una parte d'argento, tanto piu gli aſſomigliarà, & non ſi puo ſeparare ſenza grandiſſima induſtria.

A tegnere il ferro in color d'oro.

Lo poſſiamo fare in queſto modo. Per queſta cagione il Zaffrano è chiamato Crocum in latino, perche tegne di color giallo. Il ferro lo fa beniſſimo queſto, piglia una pignatta di terra, nellaquale metteui le lamine di ferro con del ſolfo uiuo, ſerrala beniſſimo col loto, e

to, e

to, e mettila al fuoco, poi cavalo che vi trovarai dentro che si potranno rompere con le mani, pestalo, & mettilo in un vaso, che habbia la bocca larga, nelquale vi metterai aceto agro, mettilo al Sole quando gliè nella canicula, & se non è anco divenuto rosso di nuovo metilo al Sole, overo in un bagno d'acqua bogliente, e lascialo stare sino che diventarà rosso, e farallo tante volte, sino che'l ferro si risolvi tutto, e l'humido vada tutto in vapore per il vaso di vetro, e la poluere che è nel fondo sopra l'argento, overo qualche altra cosa bianca gettandovela dentro, parrà di color d'oro. Ma se desidererai mutare il ferro in rame, per modo che non vi rimanga niente della natura del ferro: coll'allume & inchiostro delli tentori si può tegnere. Si dice che nel monte Carpato di Ongaria v'è un pozo dentro il castello Sinolenitio, nelquale l'acqua si sparge in tre canali, & che il ferro gettato quivi dentro, diventa rame, e se li pezzi saranno sottili diventano loto, il quale messo al fuoco, e cotto, diventa rame. Getterai la cosa da fondersi in un vaso di ferro, quando gliè ben rovente, e cominciara a struggersi, gettaravi pur' assai di solfo vivo, a poco a poco, levalo, o gettalo in verghe, e tritisi, perche facilmente si può rompere, oltra di questo struggilo nell'acqua fatta di salnitro, e di allume, faralla bollire colla cenere calda, tanto che la se ne vada in fumo, & quella poluere che rimane riducela in corpo. Et haurai cio che desideri.

Del

Del piombo, & delle medicine del primo ordine. Cap. VII.

SAREBBE cosa difficile trasmutare il piombo in piu nobil metallo; nondimeno ha questa comodità, che ageuolmente si tinge in rosso, ouero s'indora, ma al tutto farlo diuentare oro, sarebbe difficile, & forse impossibile, percioche molto è lontano dalla nobiltà, & eccellenza dell'oro. Per mostrare adunque il modo di tingerlo, piglia quel piombo, che gli piace, & innanzi che faccia cosa alcuna, lauala bene, auuenga che gli ha assai parti terrestri, & come l'haurai lauato, cosi ageuolmente potrai tingere il piombo in color d'oro.

Macinerai rame abbruciato in una pila di pietra, poi passalo sottilissimamẽte; il medesimo fa del uetro cristallino, dipoi empirai un uaso di terra da fõdere, di piastre di piombo l'una sopra l'altra, coperte cõ quella poluere, e per ogni parte tocchi il rame abbruciato, daragli a poco a poco fuoco, & poi con il folo soffiando, farallo struggere, & quando sarà un poco rafreddato, leuerai quella schiuma: & questo lo farai tre ouer quattro uolte, et uedrai che si colorirà: oltra di ciò habbi terra cadmia pestata sottilmente, et della terra roßa, delle uue passiole, fichi uecchi, & dattili, stenderalli in un uaso, aggoingendoui della radice di anciepreßo, ouero della curcuma, spargendo scambieuolmente sopra le lastre mezzo colorite, & le coprirai: farai nondimeno che ui sia un buco sottile, et per tanto tempo gli darai il fuoco lento, insino che sarà asciutta tutta l'humidità. Dipoi

soffiando

soffiando col folo,:lo farai struggere, & getterallo in uerga. Questa cosa non compatisce la compagnia dell'oro. La terra cadmia a questo modo si fa rossa, gettali sopra alle limature del ferro, quando nel lauezzo sono infuocate del sale ammoniaco, mescolali, et gettali in una pila, & pestali. Dipoi quattro uolte leuagli il fuoco, ultimamente getteralli nel uaso, mettendoui sopra dell'aceto stillato fortissimo, sepelisselo per un mese nel letame, ne cauerai l'aceto, & con queste feccie inzupparerai la terra cadmia, che la diuenterà rossa. Questo l'usarai nelle altre cose. Truouasi anchora un altro modo di tingere. Piglierai tanta limatura di ferro, come disopra habbiamo detto, habbi del zafferano, & mettene tanto dell'uno quãto dell'altro in mortaro di bronzo, solfo, pietra hematide, tanto dell'uno quanto dell'altro, i duo terzi di orpimento, o sesta parte di terra cadmia fatta rossa: tutte queste pestale bene insieme, & in un uaso atto mettele al fuoco, tanto che l'humido esali uia: poi scaldato, & infuocato bene, quella uirtù sublimi ciascheduna cosa. Vna parte dellaquale, ne conuerteria quattro di piombo in color d'oro. Ma egli ha tanta amicitia con il stagno, che ageuolmente possiamo conuertire il piombo in stagno.

Laqual cosa succede con una semplice lauanda. Perciochè mentre che spesse uolte si laua, acciochè uada uia questa parte terrestre, uediamo trasmutare in stagno. Auuenga che quell'argento uiuo, cõ ilquale si riduceua in una sostanza pura, & non fecolenta sempre rimane nel piombo, ouer pure una parte. La onde facilmẽte ui intrometterà quello stridore, & conuertirassi in stagno.

Del

Del ſtagno, & delle ſue medicine del primo ordine, Cap. VIII.

TRVOVASI anco un'altra ſpecie di piōbo bianca, laqual chiamano ſtagno, perche gliè poco differēte: tal che ſpeſſo ſi conuertiſce in piombo, & il piombo in ſtagno: nondimeno è metallo piu perfetto del piombo.

S'aſsomiglia molto all'argento, et maſſimamente nel colore, ſi compongono inſieme per propria natura, lo ſtagno ha tal colore, che egli fa anco gli altri corpi biāchi, ma gli rompe, et falli fragili: eccetto il piombo, che chi con arte li fa meſchiare inſieme non fa acquiſto di poca opera: sforziamoci adunque con ogni sforzo andare imitando l'argento, laqual coſa facilmente ſi conſeguirà, ſe noi leuiamo quelle coſe, che indebolliſcono, & in tutto leuiamo lo ſtridore, cioè la ſordidezza del ſuono, la liuidezza, & la tenerezza. Perciochè non ſi disfà prima infuocato, ma accoſtandoſi al fuoco, fa un fluſſo uelociſſimo, gli danno queſte coſe lequali non ſi poſsono incorporare, ma come con coſe acceſſorie il poſſiamo ſpogliare, & primieramente inſegnarò a leuare lo ſtridore dello ſtagno, & la tenerezza ſua.

Non ci mancano coloro, che dicono, che queſta coſa ſi può fare con le ceneri, con la calcina, ogli, & acque diſtillate, ſpegnendolo quando gliè liquefatto, & con il farlo bollire: ma piu perfettamente, & piu comodamente te ne ſpedirai. Quando lo ſtagno ſarà liquefatto gettaui dentro dell'argento uiuo, leualo & accomodalo in una boccia di uetro, che habbia il corpo tondo, et il collo lungo

lo lungo, & torto, farallo infuocare al fuoco, & la sua, uirtù uada soblimando, l'argẽto uiuo saglia per il collo del uaso, & a poco a poco stilli tanto, che in tutto si cõsumi che nel fondo ui rimane lo stagno: farai questo tre ouer quattro uolte, tanto che a guisa di Diaccio, nõ faccia alcuno stridore. Ma in un'altro modo anchora lo farai meglio: lo redurrai in calcina, come t'ho insegnato, acciochè spinga questa sostanza fuggitiua dell'argento uiuo, che non è fissa, ouero piu presto causa, che'l solfo: che se dopo la prima, ouer l'altra rauolta, nõ succederà l'effetto, ritornaui la terza, che riducendolo in corpo con le cose debite haurai l'intento, e cosi s'indurisce, per modo che lo uedrai prima rouentato, & infuocato, che egli si disfaccia: conciosia che il fuoco consuma l'humido dell'argento uiuo, ilquale era causa del disfarsi cosi facilmente, & a questo modo possiamo indurare tutti i corpi teneri, che possino stare al fuoco: benche questo piu chiaramente nel stagno, che ne gli altri si esperimenta. Ma se uorrai leuar la sordità del stagno.

Perciochè le cose tenere per lor natura sono sorde: auuẽga che cedano alla durezza del corpo, nelqual percuotano, ma accompagnato cõ gli altri metalli, diuẽta più duro, & piu sonoro. Ma quiui starà il fatto, perciochè egli non uuol stare in compagnia di nessun'altro se non del piombo, & cosi tutti gli uiene a fare fragili. Ma lo farai con questa tale arte. Farallo disfare, & con acqua forte, l'aprirai bene, cosi l'argento bẽ purgato, mescolalo con il piombo, & con il stagno dentro dell'acqua, dipoi farai che'l uaso bollisca al fuoco, et per uia del gran caldo, l'acqua resoluta in uapori si asciu-

ghi

ghi tutta, cauaralo e metteralo in un'altro uaso, mettẽ doui dentro un poco di acqua forte medesimamẽte, per fin tanto che si uegga che'l si sono unite insieme. Ouero l'un l'altro di calcina si riduchino in acqua, et si mesco lino, perciochè, cõe dicono gli alchimisti, si uniscano gli spiriti et li corpi. Et si gli accasca che mãchi la sua chia rezza, disfarallo al fuoco e gettarallo nel cadimino; a questo modo l'hauerai dolce, sonoro, chiaro, & bianco perfettamente. Si potra ancora mescolare con l'argento & con gli altri lo stagno, per uia de l'argento uiuo; la qual opinione ueggo che è stata tenuta anco da gli altri e fãno un bell'argẽto falso, ò uogliamo dire alchimia. Mescolano anco lo stagno disfatto cõ argento uiuo, l'argento e tengalo assai al fuoco, lo cauano, e cosi fragile lo inuoltano in una palla di creta da uasi, e per spatio d'un giorno lo tengono al fuoco, ouero nelle cenere calde facilmente anchora. Conuertire lo stagno in piombo.

Potra ciascuno, reducendolo spesse uolte in calcina, massimamente se quando lo riduce gli darà il fuoco con uenenole, perciochè lassando lo stridore ageuolmente si trasmuta in piombo.

Dell'oro & dell'argento, & delle medicine loro del primo ordine. Cap. IX.

NON è alcuno che operi queste cose con l'oro, essen do egli metallo nobilissimo, anzi che tutti si sforzano imitarlo, e rare uolte ancora anticamente si mescolaua. Tal che se io scriuessi qualche medicina dell'oro, non po trei dire se non quello che gia è stato detto; Nondimeno mi

mi sforzarò imitarlo a questo modo con l'argento, & tinger l'argento di color d'oro.

Lo potremo far cosi, preparerai primieramente della liscia forte: metterai della calcina in una pignatta, il fondo dellaqual sia fatto de buchi spessi, & piccioli: & sopra ui estenderai un panno lino, ouero una tegola. Dipoi ui metterai a poco a poco la poluere, & l'acqua calda: a tale che la coli per quelli buchi in una catina monda, & netta, questo lo farai di nuouo, acciochè diuenti forte. In questa ui metterai dentro dell'alabastro, ouer stibio trito tanto sottile, che l'aria lo porti uia, lasciarallo poi bollire al foco lento: percioche quando bollirà, l'acqua diuentarà rossa. Dipoi la spremirai con una pezza lina, in un uaso netto, & nelle ceneri, che ui son restate di nuouo, metteui della liscia, & farallo stare sopra le bragie un poco, insino che l'acqua non paia piu rossa, quella liscia faralla bollire al fuoco, sino che l'acqua si consumi, & quella poluere, che ui resta, poi che la sarà asciutta, mescola con oglio di tartaro, & dissoluela insieme, & spargela sopra le piastrelle fatte d'oro, & d'argento tanto l'uno quanto l'altro, dentro d'un uaso da fondere, cuoprele co' carboni un poco, & questo rifarallo tante uolte, che tu uegga, che le piglino il color perfetto di oro. A questo modo darai il colore d'oro al rame abbruciato, se farai acqua forte di calcanto, salnitro, alume, cinabrio, & uerderame; dentro laquale s'allarghi bene il rame abbruciato, riducendolo in corpo, haurà il color d'oro. Si fa ancho di colore turchino, gettando l'argento spesso sopra l'argento, & mettendo al fuoco.

Dell'argento uiuo, & delle ſue medicine del primo ordine. Cap. X.

NON mi pare hormai fuor di tempo di cominciare le operationi dell'argento uiuo, & le ſue congelationi, ilquale gia penſaua, che non ſi poteße mai congelare: ma nódimeno ne inſegnarò alcune, lequali dipoi l'ho trouate uere, ſi ſogliono far, perche le giouano, & prima la congelatione dell'argento uiuo con odore.

De'metalli, maſſimamente del piombo, ilquale uuole eſſer purgato, & ſeparato dalla ſchiuma, & ſuperfluità, coſi poi liquefatto gettarlo in una foſſa, et come incominciarà a raſreddarſi, hauendoui ficcata dẽtro una punta di legno, & leuatola, metteui dentro l'argẽto uiuo, che'l ſi congelarà, macinalo poi nel piletto: et di nuouo ſpeſſo farai a queſto modo, come tu haurai duro ſpeſſe uolte lo ſtruggerai, gettandolo nell'acqua chiara, tante uolte rifarai queſto, ſino a tanto che ſia ſaldo, & ſtia al martello. Et queſto non penſare, che ſia coſa uana.

Se ne fa anco un'altra congelatione dell'argẽto uiuo con la celata di ferro, ouero in una catina, gettãdoui cõ eſſo dell'acqua, con laquale i fabri ſpingono il ferro ruuido, mettendoui appreſſo il doppio piu di ſale ammoniaco, calcanto, & di uerderame, facendolo bollire col fuoco gagliardo, meſcolandolo ſempre con una meſcola di ferro. Ma ſe per il bollire ſi conſumaſſe l'acqua, mettauiſene dell'altra; accioche non ſi fermi di bollire, coſi per la quarta parte d'un giorno l'haurai congelato. Dipoi in una borſa di lino, ouer di corame ſtrupiccialo bene

bene con le mani strettamente, acciochè sudi fuori quel che u'è rimasto dentro. Di nuouo liquefacendola si congeli, tanto che si faccia tutto perfetto, & così metterlo dipoi in un uaso di terra netto, con acqua di fontana, cauando fuori quelle immonditie, che u'erano rimaste, lequali rimettele in quell'istessa catina, & le mescolerai, & le fonderai tanto che l'habbia netto, & bianco; mettalo poi per spatio di tre notti al sereno, che egli diuenta durissimo. Ma a tingere quel medesimo argento uiuo congelato in colore d'oro.

Se lo uorrai fare, rompelo in pezzuoli, & insieme con la terra cadmia, mettilo in un uaso da fondere, & empirai il uaso, ma fra questa mistura nel mezzo ui metterai una curcuma fatta di uue passole, di radici di cipresso, & di scheggie benissimo amacchiate insieme, & inuoltate, come il uaso è pieno tu lo serrarai molto bene con loto, & lo metterai a seccare al Sole, oueramente al fuoco lento, che farà quell'opra, come la farebbe il Sole, & metteralla dipoi al fuoco, che bolla per sei hore, & che s'infiammi di fuoco: dipoi con il folo ua soffiando, acciochè'l fuoco pigli piu forza, & si strugga, come gliè instrutto farallo freddare, sepellito sotto i carboni, a questo modo trouerai l'oro colorito, & splendidissimo. A fare altrimenti congelare l'argento uiuo con i peli di rame.

Lo possiamo fissare, se facciamo due mezze palle, che l'una entri nell'altra, & si chiudino bene, che le nõ possino spirare: dentro ui metterai l'argento uiuo cristallino, et senico tãto dell'uno quanto dell'altro, et del tartaro pesti bene, et passati per staccio, oltra di questo

quella commiſſura della palla ſerrala bene con il loto, accioche non reſpiri: coſi le laſcierai aſciugare, et metti la ſopra i carboni, & ue la laſcierai ſtare per la quarta parte d'un giorno, facendo che i carboni ſtiano bene acceſi, talche all'ultimo diuēti ogni coſa infuocato, poi la cauerai, et aprirai la palla, doue tu trouerai ch'ogni coſa s'è attaccato al uaſo di rame, batti con un martello, et ſpiccalo, ſtrugelo, & gettalo, che tu uedrai che darà un bel color d'argento, & con gran difficultà ſarà conoſciuto. Et ſe lo uuoi meſcolare con il rame, quando l'haurai ſtrutto, meſcolalo con tre uolte tanto di rame, medeſimamēte liquefatto, che parrà un argento belliſſimo bianco, & ſi potrà battere con il martello. Ouero in altro modo, pigliarai una pignatta di terra, ſopra laquale ui metterai un coperchio di rame, & acceſo il fuoco dentro trouerai, mettendoui l'argento uiuo, che marauiglioſamēte ui ſi congela. Altri lo fanno di ferro, d'acciaio, d'argento, & finalmente d'oro, & uſano diuerſi modi, ilche li giouerà in alcune, con hauerlo ſaputo.

Si fa anchora congelatione dell'argento uiuo con l'oglio.

Laqual fanno a queſto modo, & è molto ingegnoſa; ſi uiene a formare un uaſo d'argento, arſenico roſſo, & d'ottone, in forma di una tazza, laquale habbia un coperchio, che la cuopra, & ſerri molto bene accioche nō ſpiri, & empiralla poi d'argento uiuo, & coſi la ſerrarai beniſſimo con il loto, dipoi la farai ſtare ſoſpeſa, nel modo, che ſi ſoglion uſare in tal'arte, in una pignatta piena d'oglio, primieramēte hauēdo onta quella tazza di fuori cō chiara d'oui, ouer di ragia di pino, & dipoi la

la farai bollire per ſpatio d'un mezo giorno naturale, che ſaranno (come dice) dodeci hore, cauerallo, & eſprimelo cõ un pezzo di corame, accioche ſe ue ne foſſe qual che parte che non foſſe congelata, tu poſſa di nuouo fare in queſto modo, et fiſſarla. Et ſe il uaſo tardaſſe a congelare, ua ſcandigliando quanto peſo di ottone, & d'arſenico, il uaſo habbia preſo, che dal peſo lo potiamo ſempre rendere, & coſi l'adoprerai. L'ordine ricerca che io inſegni alcune fiſſationi, eſſendo che ſempre dopo le congelationi, ſeguono le fiſſationi, lequali alcuna uolta piu, & alcuua uolta meno, ritengono dalle parti.

Onde la fiſſatione dell'argento uiuo congelata ua a queſto modo, nè ſenza ragione. Piglia un uaſo di terra, che reſiſta al fuoco, & nel fondo ui ſpargerai delle raſtiature del ſambuco calcandole bene con le mani, et accomodandole, poi farai un ſuolo di uetro criſtallino macinato nel pilello, paſſalo per ſtaccio, poi un'altro di pepe, gengero, & cinamomo. Coſi ui metterai quell'argento congelato, dipoi empirai il uaſo di quelle iſteſſe coſe, nell'iſteſſo modo, ma cõ ordine contrario, cioè che quello che haueui meſſo nel fondo, lo metterai in cima, & metteui il coperchio, ſerrandolo bene con il loto, & metterallo al ſole di mezzo giorno, acciò diuenti bianco. Coſi riuerſcia il uaſo, mettendoui ſotto de' carboni acceſi, acciochè prima s'infuochi dalla parte di ſopra, per ſpatio d'un'hora, dopo di ſotto che'l ſi ſtrugga, che trouerai argento puro. Et ſe ui reſta qualche coſa, che non ſi ſia cõgelata, ſuaniſce uia. Et fra tutte l'altre, lequali habbia eſperimẽtate, queſta riuſcì beniſſimo, laqual potrai adoprare in tutti, perche lo fiſſa in ogni corpo, nelquale ſia

congelato. Truouasi anchora un'altra fissatione d'argento uiuo, laqual nó è meno utile di questa sopradetta, che se ti piacerà la potrai usare. Pesta salnitro, & tartaro, & ne farai poluere: ui metterai fuoco dentro, che leuã do la fiamma si abbrucia, ciò che ui rimane lo farai cõuertire in acqua, & l'humidità si uada uia, con una fiã ma di fuoco picciola, et il sale che ui rimane, mescolalo con boraso abbruciato (perche s'abbrucia, cõe l'alume) per tre uolte tanto; il doppio di sale d'alcali, questo congelato, mettilo in un uaso duro, daragli il fuoco sopra, e poi d'attorno; finalmente nel fondo, di sei hore in sei hore, che dentro ui trouerai alcune parte di congelato.

Delle medicine del secondo ordine. Cap. XI.

ADESSO dirò le medicine dell'ordine di mezzo, lequali chiamo quelle, ch'essendo messe sopra qualche corpo imperfetto, l'alterano sì, che poco manca, che nó habbino ogni perfettione, & sono poco differenti, & così superano le medicine del primo ordine, lequali son superate da quelle del maggiore, & a poco ci manca, che non arriuino a quelle. Ma perche le sono difficilissime, & con diffiiculta grande si trouano, io n'ho scritto pochissime, perciochè poche n'ho prouate.

Et prima a tinger l'argento di color d'oro.

S'insegna la tintura tanto perfetta, che parrà ueramente oro. Farai un'impiastro di limatura d'oro, con il terzo piu d'argento uiuo, & faralla con fuoco, facendola infuocare al fuoco di carboni dentro un uaso di uetro,

tro, sino a tanto che suanisca uia quella parte dell'argẽto uiuo, che supera l'argento: dopo pestarai insieme sale ammoniaco, solfo uiuo, di tanto peso quanto gliè l'argẽto: & oltra di questo, in un uaso di uetro per due hore le metterai al fuoco di carboni accesi, per sino che la forza del sale ammoniaco, & del solfo uiuo sublimi l'argẽto uiuo, e s'attacchi al collo del uaso; rompi poi il uaso, & serba l'argento tinto di color d'oro, & in fatto prepara quest'acqua. Calcanto Romano, col doppio piu di stillatura di calcanto rosso Cipriotto, laqual chiamaro caparosa, ma fa che sia della buona, perch'ogni cosa dipende da questa. Medesimamẽte tre uolte tanto di salnitro, la terza parte di uerderame, cõ la sesta parte di cinabro, dallequal cose ne cauerai l'acqua cõ gli instromẽti di uetro, dellaqual ne piglierai due parti, & dentro per spatio d'un giorno naturale ui farai bollire quell'argento conseruato. Dipoi accrescendoui il fuoco della distillatione, farai consumare tutta l'acqua, & quello che rimane nel fondo accomodalo in un uaso conueniẽte da fondere insieme con calcina di boraso, serrãdo la bocca bene con loto, et dagli il fuoco da fondere, c'haurai l'intẽto, perciochе l'argẽto per modo si tinge, che mai perderà quel colore benche lo metti al fuoco, ouero a qual si uoglia cimẽto, poco o niente lo perderà. A quest'altro modo l'argento mostrarà il color d'oro perfettamente: Bisogna ricordarsi dello antimonio fatto di rame abbruciato, et liquefatto con la metà dell'argento, che dimostrarà color perfettissimo d'oro, quanto giamai ueder si possa. Se lo mescolerai con il detto oro, mostrarà migliore, per modo che anco starà a qualche cimento. Al

trimenti anchora si fa benissimo, se mescolerai la congelatione, laqual dicemmo, che si faccia con una celata, con la terza parte d'argento, trouerai l'argento colorito di oro, liquefacendolo con altrettanto oro in una pignatta, nellaqual ui metterai aceto fortissimo, & la farai bollire per la quarta parte d'un giorno, che'l colore tanto piu si agumentarà, & questo lo potrai mettere alla proua ultima dell'oro, cioè di sal commune, poluere di pareti, aggiontoui del calcanto, & pigliando dell'oro in questo modo purgato, & lo augumenterai, uedrai che stà saldo, & questo non solamente entra nel secondo, ma ancho nel terzo ordine.

Delle medicine del terzo ordine. Cap. XII.

SARA tempo homai certamente, che io cominci a dar principio al ragionamento delle medicine del terzo ordine, perche io so hauer molto trattenuto gli animi di coloro, che desiderauano legger questa, poscia che dal principio del libro loro non hanno desiderato altro, di maniera sono auiluppati d'attorno al guadagno de i danari. Hora si manifestano i piu profondi secreti della natura, però appresso coloro, iquali desiderano il danaro. Bēche alcune altre medicine del terzo ordine habbi insegnate, lequali ho prese da gli antichi non hauendone adesso molta comodità, le differirò ad un'altro tempo ad insegnarle. Molti sono, liquali hanno esperimentati molti esperimenti, de'quali ne scriuerò quegli, che mi parranno piu di guadagno, & piu espediti.

Et di

E di questi primieramente a fissare il Cinabro.

Chi cerca far questo, bisogna che faccia a questo modo: spezzi il Cinabro in pezzi grandi come nicciuole in un uaso di uetro, che sia tanto grãde che possa tenere tre uolte tãto dell'istesso, ouero anco piu grande; inuoltale nel loto, messe lõtana l'una dall'altra, e lasciale seccare, e caso che tu uedessi, che le nõ fussero ben asciutte, bisogna che di nuouo le rimetti al sole, di poi sotteralo nella cenere, e daragli tanto il fuoco lento, per sino che tu uegga che'l sia uenuto, come piombo liquefatto, & usa ogni diligenza, che uenga a quel modo. Dapoi piglia il doppio di piõbo, e come l'hai ben purgato, stara piu saldo al cemento, sarà piu graue, e di piu uirtù, e quanto piu tu adopererai il fuoco piu lento, tanto meglio farai l'opera. A questo modo si da lo spirito dell'argẽto, e quello, che l'hauesse perso, gli si fa ritornare, lo farai bollire con argento uiuo sublimato, cõ aceto distillato, dapoi rimescolerai l'argento uiuo, e dẽtro un uaso di uetro storto, infuocato al fuoco, l'argento uiuo se ne uada correndo per il uaso, e caschi nel recipiente: e se conserui, tu trouerai (se saprai fare) ch'egli ha perso poco peso,

In un'altro modo e piu presto, e con piu guadagno lo potrai fare, rompendo il Cinabro in particelle grandi, come dadi, lequali metterai dẽtro d'un sacchetto di pãno lino, ilquale l'accõmoderai in una pignatta, che non tocchi da niuna parte, poi empila di lisciua gagliardissima fatta con allume, il doppio di tartaro, quattro uolte tanto di calcina uiua, e cenere fortissima, si cõe si suol fare; lascialo bollire per spatio di un giorno, poi caualo, e fallo bollire dẽtro dell'oglio, e cõ grandissima diligenza

lasciarauelo star quiui dentro un giorno, & una notte: oltra di questo caua dell'oglio quelle parti del cinabro, ongele cō la chiara d'ouo, et inuoltale nella limatura di argento, che sia per la terza parte, lequali stenderai nel fondo di un uaso atto, & comodo ilqual sia ben serrato cō creta da fare uasi, metterallo al fuoco per tre giorni, ouer farallo crescer tanto, ch'egli ceda al fuoco, e quasi si liquefaccia, allhora caualo e purgalo con l'ultima proua dell'argento, & conducelo al suo esser naturale. Altrimenti anchora il possiamo fissare, mettēdolo in un uaso di terra tondo, chiuso per ogni banda, ma quel buco, per ilqual si mette il cinabro uuol'esser piccolo, e dipoi serrato: ongelo oltra di ciò con la colla fatta cō la chiara d'ouo, acciochè per la forza del fuoco non si rouisca, lo metterai al fuoco, a poco a poco crescendolo con la segatura di legno, sino che tu uedrai, ch'egli harà preso il colore: lauora adagio perch'altrimenti ogni cosa andarà in ruina: & questo trouerai spesso comandato da filosofi, ma questo modo ricerca piu grande opera.

Nè senza utilità, altrimenti si puo fissare, spargendo il rame abbruciato in una pignatta di terra: con questo perciò, che prima ui sia sparsso del calcanto, & come gliè piena si serri con loto di calcina forte, & per tre giorni si metta in una fornace di uetri: leualo che l'argento ritenirà il rame, & se queste cose bene le considererai, non farai poco guadagno: perciochè questo è il meglio di tutte le esperiēze, che si faccino nell'arte, questa è stata trouata per la diligēza de gli ingegnosi, per esēpio d'un di questi, che fanno onguēti, & ontioni, ilquale cercando di fare il cinabro, a caso trouò che'l s'era conuertito

uertito in argento. Con piu utilità si fissa, se'l cinabrio si fa con l'arte, & con la piu parte di solfo, che non sia tanto facile ad abbruciarsi.

Sarà anchora cosa spassevole, se ad alcuno piacesse fare questo del cinabro fisso cavarne una barba d'argẽto, accomodandolo nell'istesso uaso, dandogli il fuoco lento sotto, che tu uedrai l'argento anchora spirituoso, senza hauer parte di piombo, come una barba con molte barbicine sottili, come se gli fosse stata cauata d'una selua, che nõ si può ueder piu bella cosa, ne la piu dilettevole.

Si cerca da gli alchimisti non solamente di fissare il cinabro, ma anco di cauar l'oro dell'argento.

Et non se ne caua tanto poco, che non rifaccia le spese, et non si guadagni assai. Il modo di farlo è questo. Piglia la limatura di ferro sottile, e mettila in un uaso da fondere, che sia sodo, e la farai tanto infuocare al fuoco che si disfaccia: poi spargeui sopra del boraso, ch'adoprano gli orefici a saldare l'oro, con alquãto d'arsenico rosso, a poco a poco, fatto ciò metteui sopra argẽto, quanto è la limatura, purgalo poi benissimo, hauẽdo preparato un uaso forte, e leuate le sporcitie, e immõditie, gettalo nell'acqua da spartire l'oro, ch'egli se ne ua al fondo del uaso: raccoglielo che fra molti & molti non ho trouato il piu uero, nè il piu faticoso: e nõ perdonare a fatiche, lauora con diligenza, acciochè non t'affatichi in uano.

Della pugna di Febo, & di Pitone. Ca. XIII.

LEVASI dal suo luogo quel gran serpẽte Piton, di sì brutto, e spauẽtoso aspetto, con le squãme splendẽti,

che con il suo gran ueneno ne minaccia, cinto d'una grã copia di spine, il quale è fra tutti gli altri (che la madre terra produce) il piu pestifero, qui ci gioua assai il sito del luogo, a tal che di qua dipende il tutto: Questo tira colpi in alto, con la forza dell'aria putrefatta, piu uenenosa d'una uipra, e come haurà ammazzato l'inimico sia gettato nelle tenebre, et infatto che sara acquetato, acciochè per la uirtù del uapore risuegliandosi, gettando fuori un fiato pestifero egli non ammazzi gli astanti La onde sarà gioueuole, che si cuoprino il capo cõ uesiche, pur che gli basti; ma sarebbe cosa piu sicura, che si abbandonaßero questi guerrieri. Cosi Febo saettandolo a poco o poco cõ le sue saette ammazzi questo gran serpente, e lo percuotera per sino al fine, tanto ch'egli habbia uuoto il carcasso, & il ueneno sia uscito fuori, ma cõ questo che non gli manchi la clemenza del cielo, che gli sia benigno; ma si raffreni la malignità sua, con una longa tempesta di pioggia, ne caui il desiderato humore, e trattenga quel maligno, che muore con l'abbondanza dell'humidità. A questo modo si trattenga la guerra di Febo, è di Pithone, per la quarta parte d'un giorno, ouero un poco piu, laqual cosa giudico che gl'importi poco, pur che ne riporti uittoria. A questo modo hauendogli cauate le uiscere, e gli interiori, ammazzato l'inimico, cauatogli, e consumato tutto il ueneno, cessi l'ira di Febo, e se piu anco resuscitasse, gli si tagli la strada di alzar la testa, e tanto battagli, che guerregiando muora. Allora Febo incoronato di frondi, e di ghirlande, porti il premio della uittoria; e nõ dica ingiuria al lasciuo fanciullo, e sara certo di hauer fatto a bastanza. Ma non mi

mi è dubbio alcuno, che ſono pochiſſimi, i quali ſiano fa uoreggiati dal giuſto Gioue, & poi che ne ſaran degni. Se l'acutezza dell'ingegno arriua al ſenſo naſcoſto; nondimeno gli è facile, e chiaro fra tutti gli altri a ueri figliuoli della dottrina. Ho uoluto ſolo queſta uolta burlare in queſte coſe di importanza.

Interpretatione del traslatore, ſopra la fauola antepoſta dall'auttore.

E molto miſterioſa la guerra di Febo di Pithone ītrodotta dall'auttore per Regola de gli alchimiſti. Laquale nō ſolamēte a loro, ma a tutti i medici è neceſſaria, per cioche nō ſolamente abbraccia quelli eſſercici, ma tutte le attioni della natura, lequal ſi fanno per un'artificioſa applicatione de gli agēti naturali a ſuoi debiti, e cō ueniēti ſuggetti, da torno a' quali lor'operano. Per eſſere duuque coſi miſterioſa, e dotta, mi è parſo cōueneuole darne qualche poco di lume alli lettori, maſſimamente che i uolgari, non poſſano arriuare al ſenſo naſcoſto, che in quella ſi cōtiene. Però è da ſapere, che queſta Guerra laquale dico io che è una Regola data da queſto auttore a gli alchimiſti, et una guerra della natura, laquale gia fu uelata da Poeti in queſte due coſe. Febo, e Piton: l'una de' quali (come ben ſanno i dotti) è la uirtù del Sole, l'altra è la putredine, laquale naſce dalla humidità, che cō la ſouerchia uirtù ſopra il calor naturale lo ſoffoca, et accennando queſto i Poeti, fingano che quel gran ſerpente Pithon, nacque doppo il diluuio al tēpo di Deucalione, e Pirra, moſtrādo che da quelle acque s'era cauſata quella gran putredine, laquale fu ammazzata, cōſumata da Febo con i ſuoi dardi: cioè da raggi del Sole, e dal

calore

calore suo, ilquale a poco a poco l'andò consumando. Dirò anco un'altro punto, che toccano quiui i Poeti, quádo che dipingono le putredine sotto quel serpente, che accennano come la natura quando può, có la forza del color celeste, cauádo delle cose cattiue quel meglio, che ella possa, trasmuta ī animali, introducēdoui spirito, et uita; acciocbe non offenda tāto i uiuenti, et le operationi delle cose piu perfette. Li dotti queste cose le sanno, a gli studiosi, & ingegnosi basti l'accennarle: alli uulgari nō sarò piu tedioso: perciochese'l tutto uolessi dichiarare, saria piu lūga questa dichiaratiōe, che tutta l'opra.

Ma perauentura quel serpente poetico significaua una peste, laqual successe al diluuio delle acque: perciochе essendosi putrefatta l'aria per i uapori grossi, et indigesti usciti dalla terra bagnata dalle acque, causaua quella intemperie. La onde per la uirtù del sole, laqual risolue et asciuga cō la sua caldezza, fu distrutta quella peste, & mostrata sotto'l fauoloso Pitone. Questo (se io non m'inganno) è il senso principale di quella fauola. L'auttore nódimeno per dare una regola a gli alchimisti, se ne serue in un'altro modo, a guisa di buon sapiéte, che da gli uniuersali, sà discendere a particolari. Intende adunque per Pitone, e per Febo le due cose principali, che uanno in tal mestiero, lequali tāto nelle opere naturali quāto arteficiali si debbon prima trouare: cioè il suggetto, o uogliamo dire la materia, & l'agente, uno de'quali, bisogna che riceua l'operatione, et l'altro operi. L'alchimista, et qual si uoglia sapiente, non è quello che opera, ma quello che applica le cose, che hāno uirtu d'operare qualche effetto, a quel sugetto, ouer materia,

nellaquale egli è atto ad operare. Breuemēte dico ch'al proposito Pitone è quella mistura, quella minera, o quella cōpositione, dellaquale l'alchimista uuol cauare, o acqua, o oglio, o licore, o argēto, o oro, ouer qual si uoglia cosa, che gli faccia al suo proposito, lequal cose bisogna che le caui per uirtù di Febo, cioè del fuoco: percioche questo è l'istromēto della naturale, ilqual digerisce quelle materie, dellequali l'alchimista uuol cauare qualche cosa: per essempio sia l'oro, nō dirò adesso l'artificio della natura, & meno le digestioni, nè ancho in che modo ogni cosa impefetta sia ordinata al piu perfetto. La natura de' metalli, & delle minere, perche questo sarebbe troppo lungo, se ancho perche gli dotti le sanno.
La regola dunque, qual dà, gliè questa, che prima habbino la materia, o la minera preparata, et ordinata, accomodādola in luogo cōueniente: perche bisogna hauer stanze, tempo, et luogo, che sia anco fauoreuole all'essercitio, però dice l'auttore, che quasi tutta l'opra dipende di quà. Bisogna il medesimo cercare di leuargli il ueneno e la forza grāde, ch'egli ha quella materia, acciòche hauendogli tolta ogni gagliardezza, nō possa offendere coloro, che quiui s'affaticano d'attorno, per modo che facesse dāno, e fosse gettato l'oglio, e'l sonno. Perciò consiglia, che si coprino il capo cō le uessice, cioè che si guardino bene: e forse uuol dire, che gli habbino il modo da spendere per assai, sopragiōge che sarebbe, cosa piu sicure il lasciarstare questi guerreggiatori, cioè o non stare in quella stāza, o pur che nō s'impacciassero di quest'arte; se uogliamo interpretare il senso a modo di fauola. Cosi Febo che è il fuoco, a poco a poco col suo calore,

uada purificando quella materia, e uuole, che lo percuo ta tanto, che gli uoti il carcasso, cioè, che di cõtinuo nõ manchi il fuoco, per fino che sia morto il serpente Pitone, cioè che sia risoluto in quel metallo, che tu desideri. Ma se la benignità, e fauor del cielo, ilqual influisca cõ la sua uirtù, talche accẽna che allo Alchimista gli bisogna sapere dell'astrologia, acciochè sappia il tẽpo propitio. E perche questa guerra debba esser longa, concio sia cosa che quanto le cose sono piu nobili, tãto piu han dibisogno di longhe operationi, acciochè si conduchino al fine. Dice che bisogna trattener questa guerra cõ dell'acque, o ogli, o altri liquori, i quali siano al proposito, acciochè per la guerra si trattẽga, per la quarta parte d'un giorno, ma uuol dir per tãto, quanto ricerca l'opera. però dice, ouero un poco piu, benche artificiosamẽte disse, per la quarta parte. ma lasciamo andar la proprietà de' numeri, basti che guerreggi tanto Febo, che resti uincitore, perche come gliè uincitore, ha cõdotto il suo co l'opra alla perfettione, si come per il contrario, quãdo l'opera non ua bene, egli resta perditore, perche gliè piu gagliarda la uirtù del Pithone, cioè della materia, che di Febo se gia non procede per altra causa. Conforta poi l'Alchimista che quel fanciullo, che è nato, cioè quel parto ilqual nasce da questa guerra, o sia oro, o argento, per esser picciolo e poco, nõ lo ingiurij, perciochè paia poco, solo gli basti che gli ha fatto assai, et ha hauuta Vittoria. Conclude ultimamẽte che in queste cose bisogna pregar Dio della buona sorte, perciochè sono pochi quelli (dice egli) i quali saranno fauoriti da Gioue, come ben si uede quãti pochi ne arricchischino, e che la

mandino

mandino ad effetto. Sia detto assai per le uolgari della fauola intromessa dell'auttore di Febo, & Pitone della guerra. Si sarebbe potuto anco accennare delle altre fauole, che gli ha toccate, ma com'ho detto i dotti le sanno, & l'ignoranti breuemente, & rozzamente dichiarate, per ogni modo non l'intenderebbono.

A dar diuerse forme al corallo, & di molti pezzi farne un solo. Cap. XIIII.

SPESSE uolte accade fingere diuersi garbi di corallo, & alle uolte delle tauolette se ne faccino molte forme, et uarie figure, per farne uasi, et altre cose simili di pezzi, che uagliono pure assai, perciò darò il modo di poterlo comodamẽte fare, perche sono molti che desiderano saper queste cõpositioni, e sappia che se tu ci userai diligẽza, sarà poco differẽte dal corallo marittimo. Pestarai de' pezzuoli, o raschiature di coralli buoni, e fini in un mortaio, e ne farai poluere sottilissima, tanto che a pena non si possi toccare, et se ne uadi per aria. Et per leuarne ogni sporcitia metti a disfare il sal d'alcali, in un uaso largo pieno d'acqua, e come u'haurai messe la poluere, stroppicciale con le mani, e rimescolale bene gagliardamente, come poi si saranno posate al fondo, e tu getta uia quell'acqua, & daragliene dell'altra, et di nuouo rimescola sino che ogni bruttura si sia leuata. Oltre di questo gettãdo uia quell'acqua ue ne metterai dell'altra, che sia in piu grã qualità di quella prima, et incomincierai a maneggiare quelle polueri adagio adagio, sino a tanto che'l sale si leui uia, et che l'acqua non

sia pūto salata, cõe tu uedrai che'l sale è leuato uia met tele ĩ un caldaro insieme cõ le cose, che tingono gagliar damẽte rosso: acciochè siano piu facili a colorire, come cinabrio, sangue di drago, minio, hematide, bolo armeno sinopia, o uogliamo dire terra rossa, grana, sandala, birasile, radici di robbia, et altre cose simili, mettẽdoui gran copia di succo di limone, ilqual bisogna prima hauerlo preparato, et hauerlo purgato co i uasi de gli alchimisti, cuoci ogni cosa insieme, tãto che tu uegga, che gli habbino qualche poco d'humore, con una mescola spesso rimescolãdo, acciochè si mescolino insieme le cose. Dipoi le metterai in un uaso di uetro, cõ l'altro succo, acciochè la sua agredine si leui uia, et fa che'l uaso habbia il collo lũgo, e'l corpo largo, fa anco che gli habbia un buco nel mezzo, che quasi tocchi la mistura, mescolãdo bene il uaso: dipoi la sotterrerai nel letame, e mutarallo spesso, tanto che si disfaccino: laqual cosa a questo segno la potrai conoscere, che tu uedrai ogni giorno calar delle gocciole d'oglio rossissimo, come uedrai poi che comincia a gettarne aßai, abbaßa il uaso, che l'oglio si coli, serbalo, & piglia la mistura, laqual si può maneggiar cõ le mani, o uogliamo dire quella pasta. Ma prima ongite le mani con lardo ouer altro grasso, perche s'attacca forte alle mani, per modo che a pena si può spiccare: formarai quel uaso che tu uuoi, ouer un ramo, secõdo che ti piace, et hauẽdolo cosi abbozzato, mettilo al Sole caldo, ma guardalo dal uento, & dalla poluere, o pure per sicurezza lo sotterrerai nel letame, ongẽdolo sempre con quell'oglio c'hai serbato, perche gli da quel colore rosso, & a poco a poco indurandosi ritorna sodo come

come prima; & ha quel medesimo suono, il lustro glielo darai col polirlo, ouer brunirlo leggiermente.

In qual modo lo restitueremo al suo naturale essere ad incollare insieme le gioie rotte, & le perle. Cap. XV.

NON si debba metter minore cura nelle perle, pietre pretiose, che nelle altre cose et questo massimamēte si conuiene alle dōne; percioche le lor gioie, lequali portano al collo grandi & di molto ualore, sono come incitamēti a fare innamorare i giouani. Perseguitare adunque il nostro intento. A fare che le non si macchino, in questo modo le potrai fare chiare, & luminose, mettile per se in una sacchettina, con poluere di smiro, di pomici, & osso di seppia, & dentro nell'acqua stroppiciale con le mani e come uedrai che le sono polite, asciugale & farāne poluere, come ho detto già di sopra de' coralli, & si dissoluino nel succo di limone, o accomodandoli al collo un uaso di uetro, per spatio d'un giorno, per forza d'acqua forte, gagliarda, et buona, si faccia in modo che si possano maneggiare. Meglio è adunque sotterarle nel letame, & ogni cinque giorni murargliele, tāto che le siano disfatte, et che tu uegga che di sopra ui sia un licore come oglio, ouer grasso, caualo diligentemēte o per il buco del corpo del uaso, ouer cō un cucchiarino d'argento. Dipoi piglia quella poluere, che u'è dētro, e maneggiando la formarai in palline tōde, o in forma di perle, et se non sai fare altrimenti prepara delle stampe d'argēto, o d'altro metallo indorato. Et se uorrai che le

 sieno

ſieno bucate, bucaralle con una ſetola di porco, ouer cõ un'aco, ſempre ongendole con l'oglio già da te cauato: poi legale con un filo, & farai che le pendino dentro d'un uaſo di uetro, & ſerralo, ilquale lo metterai al Sole per alquanti giorni, acciochè ſi ſecchino; ma guarda che le non tocchino le parti del uaſo in modo alcuno, guardale dalla poluere, acciochè le nõ foſſero macchiate. Quando uedrai che le ſono dure, tu farai una paſta di farina di miglio, & d'orzo ue le inuolterai dentro, mettendole poi a cuocere nel forno, o pure le darai a mangiare a' i colombi, perciochè gli habbino purgato il corpo, o ſieno digiuni, come l'haurà inghiottite laſciale ſtare un poco, & poi le cauerai del corpo, ammazando il colombo, o pur tirandole fuori per hauerle legate prima con un filo. Potrai anco farle bollire nel latte di fico, c'haurai la perla pretioſiſſima. Et ſe ti piaceſſe altrimenti, dopo che l'haurai disfatte nel ſucco di limone, ouero in acqua forte, lauaralle in acqua chiara, o in acqua diſtillata, hauendoti ben lauate prima le mani, acciochè non le inſudici, coſi le impaſtarai con late di fico, & acqua di chiocciole ſtillate in un bagno, che bolla, ouero con chiara d'ouo; & hauendone fatte le pallottine tonde la bucarai, & farai conſeruare, lauandole ſempre con l'acqua inargentata, et meſcolandole. L'acqua d'argento la farai a queſto modo. Farai aprire l'argento ben purgato dicato dell'acqua forte, & la farai bollire al fuoco di carboni leggiermente, tanto che la torni per terzo. Di ſubito leuarai il uaſo dal fuoco, & laſcialo ſtare, & dipoi lo metterai per una ſola notte al ſereno, tanto che ſi uenghi a congelare, & che

tu

tu truoui l'argento in pezzi, come pezzetti cristallini, ilquale lauarai molto bene con l'acqua di fontana, accioche paiano piu chiari. Poi li metterai dentro un uaso di uetro, & le lasciarai disfare sotto il letame putrefatto, nelquale ui metterai quelle perle, che tu hai fatte, & ue le lasciarai stare per un poco di tempo, che tu le trouarai lustre, et splendenti come argento. Truouasi anco un'artificio, con ilqual si leua le macchie dalle perle, & fra assaissimi altri questo l'ho trouato facile, & eccellentissimo. Del mese di Maggio, piglia quella rugiada laquale è caduta sopra le lattuche, nellaquale ui gettarai le perle, & ue le lasciarai star per spatio d'un giorno: fregale molto bene, che tu uedrai che la perla uerrà chiarissima, & bella. Et questo non è stato trouato senza cagione, perche nascono di rugiada. Perciòche ad un debito tempo dell'anno nel tẽpo di partorire hanno gran sete della rugiada come del lor marito, et quando ogni Luna casca quella grã spruzza di rugiada, cõ una certa auidità tirano il desiderato humore, à questo modo s'ingrauidano, e si uengono a ingenerare, et fanno le perle di colore della sagina; perciòche se la rugiada è purissima, et netta, le pietre sono bianche, e molto lustre; ma se ella sarà torbida, le saranno rosse, e pallide. Et alcuni altri sono; che le uẽgono a fare false in questo modo, pigliano gli occhi de' pesci bẽ netti, e li tengono nell'aceto fortissimo, per fino a tanto che diuẽtino teneri, cosi di quelli fingono le perle, et le lasciano diuẽtar dure: ma perche le sono pallide in questo modo che ho detto potrai hauere le perle, che sarãno bellissime, et bianchissime; grosse, lustranti, & molto pesanti.

Delle operationi del cristallo, o del uetro, lequali noi adopriamo nel falsare le gemme. Cap. XVI.

DEBBO hormai cominciare il ragionamento della compositione delle pietre pretiose, dellequali ne uien grandemente lodata l'antica età, & non è inganno (dice Plinio) piu di guadagno di questo. Et di questa maniera il desio del danaro ha suegliato glianimi dell'huomo, che ben spesso quelli che son pratichi, & ne fanno professione di conoscerle a pena se ne possono diffendere. Alcuni sono che fanno col uetro, alcuni altri col cristallo, & con altre cose conuenienti, acciochè le paiano naturali. Io dirò con qual cosa si possino imitare. Ma dirò primieramente alcune cose lequali son molto necessarie a fare, che il cristallo si possa fondere.

Non è di poco impedimento la ritardanza del liquefarlo; perche nõ potremo formar quello, che uogliamo, nõdimeno cominciarai in questo modo; pesta il cristallo, & staccialo, per modo che sia poluere sottilissima, con la metà di sal di tartaro, e d'acqua formarai le pallottine; poi le metterai in uaso di terra cruda fortissimo, ponẽdolo dẽtro una fornace per tutta una notte, ma farai che non si liquefaccia, dipoi farallo liquefare in un uaso comodo, procurando perciò, che nõ ui sia una minima bruttura, perche altrimenti si conosce, che gliè falso. Et se ui metterai un poco piu di sale, si liquefarà piu tosto. Il sale già è manifesto, ch'alcuni altri sogliono preparare il cristallo in un'altro modo, acciochè piu facilmente

cilmente si liquefaccia, che sia piu comodo all'opera. Pigliano uno cuchiaro di ferro grande, & lo circondano di loto, & hauendo spezzato il cristallo, il mettono al fuoco, quiui, & dentro sin che s'infuochi; poi li spingono dentro l'oglio di tartaro, & questo rifanno piu uolte, poi pestano dentro un mortaro di bronzo, accioche la poluere piu ageuolmente si liquefaccia.

Si fa anchora per falsare le gioie il uetro finto, questo preparano cō chiara d'ouo, laqual cosa alcuni la fanno con l'arena di alcuni fiumi, e cenere, ouer alcune herbe, & tu farai cosi. Pigliarai assai chiare d'ouo, et insieme le sbatterai: di queste empiene una uesica, la metterai dentro d'una pignatta d'acqua, che bolla, et ue la farai cuocere assai tēpo, dipoi cauala, e farai che per molti giorni s'asciughi in luogo, che nō ui sia poluere; perciochè quādo l'opra nō riluce, gliè uituperata, a questo modo diuenta duro come pietra, & come uetro. Ma se tu desideri dargli colore, farallo bollire nelle acque colorite. Se uuoi il color di topatio fa disfar nell'acqua il zaffarano; se uuoi il carbonchio segatura di uerzino, a questo modo darai il colore alle altre. Et se nō pesano come il uetro, ouer come le gēme, mescolaui colori graui, come il cinabro argento uiuo pur assai, che a questo modo pesarà come il uetro, benche non sarà cosi duro, per modo che'l' possa resistere alli scalpelli, ne alla lima.

Come in diuersi modi si fanno false le gioie. Cap. XVII.

INNANZI ch'io insegni le compositioni particola-

ri di tutte le gemme, m'è parso metterne primieramente alcuni esperimenti, acciochè da questi ciascuno ne possa raccorre quelle cose, lequali appartengono all'arte di falsificarle, perciochè da tutte queste se ne caua una regola da comporle, acciochè per l'essempio d'una s'osserui in tutte le altre; piglino l'esperienza della natura dellequali questa in prima mi uiene alle mani.

Il giacinto.

Et non sarà troppo dissimile dal uero, & di questo bisogna, che te ne ricordi sempre, metti il piombo dentro d'una pignatta dura di terra, & la metterai in una fornace di uetrari, & gliela lasciarai stare per un mese, & mezzo, a questo modo uedrai, che imitando il colore del uetro, & del giacinto naturalissimo, & te ne gloriarai assai, che non si conosce, che sia artificiale; & questa s'ha per la prima di tutte l'altre.

Ma se uorrai fingere il carbonchio, ouero il rubino.

Il potrai fingere a questo modo per burlare, perciochè sono frangibili, & facilmente si spezzano: Pigliarai l'orpimento trito, et mettilo in una caraffa tonda, mettendola accomodatamente al fuoco, che al collo di questa tu trouarai li rubini bellissimi, rossi, & fiammeggianti, che gettano raggi di colore uermiglio.

A questo modo fingerai l'ambra.

Mettendo la mastice liquida per colatorio in una pignatta, che sia netta bene dalle brutture, acciò la sia piu chiara. Oltre poi ui mescolarai dētro un poco di radice di curcuma, et formarai quelle cose, che piu ti piace: similmente mettendo il cristallo liquefatto nel

tartaro di uino bianco, & tenerlo in un uaso, alqual sia serrata molto bene la bocca, per spatio d'un giorno naturale al fuoco.

Cosi ancora si faccino le gioie false.

Primieramēte il cristallo, brilli, o altre pietre di poco ualore le imbruniscano alla ruota hauēdole ben quadrate le faccie, o pure dādogli altra forma che li piace. Dopo questo preparano il colore. Lo smeraldo col uerderame. Il carbonchio col uerzino, e col cinabro, il saffiro cō l'azurro. Il grisolito cō l'oro mescolatoui l'orpimēto: et per non indebolire la chiarezza u'aggiongono, o l'ongano con mastice, ouer gomma: poi mettine le gioie sparse in una piastra al fuoco lento, & diuentano quasi come coda, per modo che a pena nō si può spiccare, et se per auentura diuētano troppo rosse gli dāno piu acqua et si è poco u'aggiongono del colore, acciochè sieno piu uaghe. Et se accomodano sotto i quadratti delle piastre. et quando gliè accomodata nell'annello, delle parti che la tocca, nè in quelli canti dell'anello nō si conosce la tintura, per laqual tutti si conoscono se le sono false, nè da molti è conosciuto la salsità, & per il uariar di questo colore marauigliosamente si muta il colore della gioia: Ma se li piacesse il saffiro trasmutarlo in diamante.

Quando tu trouarai il saffiro di colore sbiancato, che quasi paia bianco, sotterralo nella limatura di ferro, & dentro d'un uaso da fondere, & quando per uia di fuoco gagliardissimo sarà bene insuocato, acciochè non si liquefaccia, guardaui spesso, et non lo lasciar star piu del douere al fuoco. Come uedrai che gli ha preso il colore perfettamente, e che sia mutato assai in color di

Diamante, cavalo, et mettelo all'opera che ti bisogna.

Ma uolendo fingere il Cameo, piglia il modo. Habbia di quelle Nicchia picciole pur'assai, et pestale, ma fa che sieno di quelle picciole, lequali adoperano le dõne per lisciarsi, queste le metterai dentro del succo di limone bẽ netto, ilquale sotterrarai per dieci giorni nel letame, et hauendo bẽ lauata questa mistura, la macinerai in una pietra di porfido, con la chiara d'ouo, & farai quella figura che ti piace: poi la farai asciugare, che la potrai mettere in un'anello come ti piacerà a te.

Alcune compositioni di gioie. Cap. 18.

METTERO qui adesso alcune compositioni di gioie, lequali in molti luoghi si fanno, caso che mai li facessero di bisogno.

Et prima come si finga il Diamante.

Prepara cristallo bonissimo ilquale bisogna metterlo in una pignatta alla fornace de uetri, per una notte: poi spegnaralo dentro dell'acqua, oltra di ciò lo pestarai minutissimo, mescolandolo, con del sale di tartaro cosi ne farai pilloline, & metteralle al fuoco gagliardissimo per una notte, procurando che le s'infuochino, ma che non si liquefaccino. Dopo cauale, & mettele in un uaso piu duro al fuoco, lassandole stare per duo giorni che sarà diamante perfetto.

Medesimamente il Smeraldo.

Si finge cosi piglia il rame buono, & farallo abbruciare al fuoco per tre giorni, cavalo poi, & pestalo in un mortaio, stacciandolo. Di nuouo, oltra di ciò in un altro

altro uaso mettilo alla fornace, accioch'egli habbia il fuoco un poco piu lento, & lasciauelo stare per quattro giorni, con il doppio di arena, dellaqual si fa il uetro, & dentro d'un uaso duro si metta al fuoco piu lento, per spatio d'un mezzo giorno, che ue lo trouarai bellissimo da uedere, & diletteuole all'occhio con simile artificio, quasi si fa il saffiro.

Di questa pietra, è ageuol la tintura, pigliando poluere di uetro, & terra azzurra, laquale i maestri de i uasi la chiamano zafa, per la meta della poluere, mettendola nella fornace in un uaso fortissimo per spatio di tre giorni, & è fatto l'effetto.

A far quella specie di carbonchio, che si chiama il rubino, & granati.

Facciamo in questo modo, accioche dia quel bel color rosso et allegro; dandoli il color di grana per tutto, che se lo facciamo puro, & delicato, ha una chiarezza & risplēdenza uiuacissima. Mettesi adunque il cristallo dētro d'un uaso da fondere gagliardo a liquefarsi, alla fornace, nelqual ui mettiamo un poco di minio, lasciando lo stare per spatio d'un giorno, l'altro giorno caualo, et lascialo freddare; poi pestalo nel mortaio stacciādolo, et aggiūgēdoui un poco di rame, ridotto in calcina, rimettendole di nuouo un poco di questa poluere. Tieni al fuoco per tre giorni il stagno liquefatto, e quella grattura che sarà andata uia, accioche quella bruttura nō ui stia sopra mescolalo īsieme, per spatio d'un giorno naturale, rimenalo con un ferro, senza mai cessare, per insino che sarà abbronzato; & cosi tutti saranno colori-

ti piu, o meno come piacerà a te.

Se uuoi comporre il Topazio.

Piglia di quella rena che gia ho detto, cō laquale metterai quatro uolte tāto di stagno abrusciacto, mettēdole in un uaso duro di terra, alla fornace, c'habbia il fuoco lento, lassandouelo stare per spatio d'un giorno che mai gli māchi il fuoco, perche quella rena uolētieri si fōde.

Ma a fare il Crisolito.

Habbia cristallo liquefatto, & metteui dentro sei uolte piu di sterco di ferro, ouero di quella bollitura: mescolando bene insieme, e drento d'un uaso fortissimo per tre giorni farallo stare al fuoco. Cosi ancora quella spetie di smeraldo che si domanda Prasio.

Farai liquefare il cristallo, alquale ui aggiugnerai la duodecima parte di ferro & di rame ridotti in calcina due uolte, & per un giorno arteficiale terralo al fuoco, remeschiando sempre con una uerga di ferro rozza senza mai fermare, che uerrà simile al smeraldo, et se lo uuoi di colore piu bianco, mescolaui la sesta parte di calcina, di piombo, e di stagno, dopo questo mescola, & mettelo al fuoco per un giorno naturale, che in fatto leuato dal fuoco il uaso, quando si sarà assodato ui trouarai il Prasio.

A questo modo farai il Calcedonio.

Metti nel cristallo liquefatto un poco di quella terra, laquale dicemo nel Saffiro, mescolando con una uerga di ferro, tanto che si sia ben incorporato, lassandolo stare per un giorno, aggiognendoui dentro altro tanto peso di calcina d'argento, mescolando bene, & per altro tanto tempo rimetterlo al fuoco.

Se desideri quella pietra che uolgarmente si chiama il smalto bianco. Fa cosi, mescola cenere di piombo con il doppio di poluere di cristallino, farane pillolette mettendole per una notte al fuoco che sia lento; ma guarda che questa mestura non si attachi al uaso, però mescolala con una mescola di ferro, & ua crescendo il fuoco da liquefare, che haurai l'intento. Ma se uuoi che in una parte sia bianco, & nell'altra chiaro, piglia della detta terra, col doppio di uetro, & con l'acqua, fanne pallottole, & per spatio d'una notte, gli darai il fuoco dentro di un uaso commodo, & qualche uolta mescolando con una uerga di ferro: in questo modo hauerai lo smalto, che in alcune parti è chiaro trasparente, & in alcune bianco. Ma se lo uuoi uerde, con ilquale si sogliono fare le coperte alle pietre, o troppo che l'hai fatto bianco, mescolaui della terra azzura, & fallo disfare, & per spatio d'una notte con una uerga di ferro, mescola sempre. Ad essempio di questi con il tuo proprio ingegno potrai farne de gli altri. Come che l'Iaspide, con la poluere di mattone antico, se lo uuoi di colore latticino, con la calcina, & col gesso. Nondimeno tutte queste gioie, se perauentura hauessero colore smorto, o qualche nugoletta, bisogna che gli habbiano de gli angoli assai, acciochè per forza di quelli, & per la ripercussione s'ingagliardisca piu il colore. Queste cose m'è parso di scriuere, appartenenti alle arte dell'alchimia, & delle gioie. Resta adesso, che io dica de gli specchi, & delle sculture delle gioie, laqual cosa s'ha da fare in questo altro libro.

LIBRO QVARTO

DI GIOVANBATISTA

Porta Napolitano della ſapientia Naturale.

PROEMIO.



ENSO *hoggimai d'eſſere uenuto al fine di tutta queſta mia opera, come haurò dette alcune iſperiẽze, lequali appartengano alla uiſta, & mi reſtano da dire; percioche mi pare ſofficientemẽte hauer dichiarate quelle lequali appartengono all'alchimiſta, la onde i principanti i poſſano hauer notitia de principi; ſi come lo ricerca etiandio queſto luogo. Concioſia coſa che è una certa parte della Geometria, laquale ſi chiama perſpettiua, che appartiene a gli occhi, d'onde ne naſcono molti marauiglioſi ſperimenti, talche alle uolte moſtra le imagini di fuora uia, et hora non rappreſenta coſa alcuna, & qualche uolta poi le traſporta altroue. Similmente per guardare nel ſpecchio, o piu dritto, o piu ſtorto, le immagini paiono con il capo di ſotto, & con i piedi di ſopra, & molte altre coſe, lequali ſi manifeſtano di ſotto piu diffuſamente. Nondimeno queſto hai da ſapere, che ſe hai a fare qualche diuerſita laſſa ſtare il piano, che ſempre uedrai la coſa diuerſa dal uero, mi par fuor di propoſito, il rendere la ragione di queſte coſe, eſſendo che quella ſcienza ſatisfaccia a pieno, & molti altri*

l'habbino

l'habbino moſtrato. Et ſe alcuno deſideraſſe, legga Archimede Siracuſano & l'Optica, & Catoptica d'Euclide. Tolomeo Vitellione, & gli altri, dalliquali ne toglio molte coſe, & molte altre ne aggiugnerò, lequali me le ſono immaginate, & penſate da me ſteſſo accioche poſſa, chiunque uorrà accreſcerle aſſai ſi come ſi puo fare in tutte l'iſperienze. Vltimamente dirò in che modo ſi formino gli ſpecchi, & l'apparentie d'eſſi, accioche non paia che habbia laſſata coſa alcuna, o ſi poſſa da queſta mia hiſtoria deſiderare piu, dirò delle ligature naturali, ouero delle coſe che ſi portano ligate al collo, delle gioie, delle figure, che ui ſi debbono ſculpire delle loro uirtu, & per non infaſtidire con troppa longhezza gli animi, ſarà ragioneuole coſa di cominciare a dire le operationi loro.

In che modo ſi poſſa di giorno uedere le ſtelle. Cap. I.

CIASCHEDVNO sà che un lume picciolo ſi troua offuſcato dal maggiore eſſendogli appreſſo, come mettendo una fiaccola, o una fiãma al Sole, uedrai che perdano il lume. Però il giorno per lo grãde ſplendore del Sole, le ſtelle non ſi poſſono uedere benche quãto alla lor natura tanto il giorno, quanto la notte faccino lume, acciodũque che le poſſiamo uedere. Il giorno quãdo che per l'ecliſſi del Sole che ſi oſcura per modo di mezzo giorno par che ſia notte, e ſi ueggano le ſtelle ſi come al tempo: recita che gli accade Teucidide, & anco molte uolte è ſucceſſo a noſtri tempi. Et gli occhi

noſtri

nostri nō solamēte si truouano offuscati dal troppo splē dore, ma etiando si truouano offesi. Come si legge de' soldati di Xenofonte, e di Dionisio tirāno di Sicilia, ilqual gli acciecaua, hauēdogli tenuti dentro le prigioni oscure, cō mettergli ad una luce gagliardissima, perciochè l'occhio nostro nō può soffrire il gran splēdor della luce del sole, ma tosto s'indebolisce: La onde bisogna, che uolēdo guardare qualche cosa splēdente, che ci mettiamo la mano alle ciglia, o pur qualche difensorio. Di quā si truoua il modo di poterle uedere, si come insegnano Galeno, e Filoppono. Bisogna discendere in un pozzo capidissimo, acciochè per una distāza grande, et tenebrosa egli habbia a guardare il cielo, ilquale sia sereno, si che senza detrimento dell'occhio: di chiaro possa uedere le stelle. Perciochè le molte tenebre lequali sono qui dentro, a guisa della notte uniscono la uista, che dal lume sparso nell'aria, nō si disperga, nè ti mettere a far questa proua, se'l Sole sarà nel meridiano: e quāto piu sarà fōdato il pozzo, tanto piu facile le uedrai, et piu tosto: et quāto men fondato, tāto piu tardo, e cō piu difficultà. A tal che entrādo in una cauerna oscura uedrai una cādela accesa, che farà lume, benche sia messa al Sole: ma questo nō si può far di subito: perciochè'l lume del sole, ilqual gia occupa l'īpedisce. Cosi truouo che si sono īgānati molti huomini d'auttorità, si cōe ricordomi hauer letto, et udito dire, che si posero a far questa proua, nō procurādo ciò che t'ho adesso auertito. Et anco in questo, che pensano poter uedere le stelle cō un specchio posto nell'acqua: perciochè percotēdo i raggi del Sole nella superficie dell'acqua, percuotano poi il specchio in di

storto,

storto, e da quella istessa superficie, si riuerberano a gli occhi di colui, che ui mira debitamente, & rappresentano la figura del Sole: ma i raggi liquali cosi per indistorto percuotano l'acqua, quindi spezzati percuotano poi il specchio, e la uista, e parrà dell'istessa figura, ouer minore, per cagione della refrattione del mezzo piu denso, & pensarai di ueder la stella, che seguita il Sole, laqual cosa si può uedere chiaramēte nella scienza ottica. La onde molti pēsano, che quella stella sia Mercurio, ancora che poco stia lōtana dal sole, et ueggono che sempre il seguita. Alcuni nell'estante s'affaticano, per uoler uedere la canicula. Ma cerca il suo interuallo, se tu uuoi credere all'esperienza piu che alla ragione, nell'equinottiale: benche non trouarai sempre l'istessa distātia: percioche hora piu uicina, hora piu lontana trouarai la stella: nondimeno sempre il specchio mostra l'istessa distantia, se tu metterai lo specchio nel medesimo modo. Ma non negano già, che a questo modo si può uedere, non solamente il Sole, che hora si leui, et hora si colchi: ma etiādio quādo gliè nel meridiano, et con piu facilità. Oltra di ciò anco gliè l'ecclissi de luminari: perciochè essendo gli occhi nostri deboli nō possono sopportare la luce del Sole, laqual cosa potrai fare ancho con un panno nero, che sia bucato d'un buco picciolino.

In che modo si possi uedere le cose col proprio colore, benche il Sole gli percuota sopra. Cap. II.

SE alcuno desiderasse questo, serri tutte le finestre

ſerrãdo tutti li ſpiragli, acciochе entrãdo in caſa qual che poco di lume non gli guaſti l'opra, et una ſolamẽte ne bucarai cõ la triuella, ma farai che'l buco habbia figura piramidale tõda, delquale la baſe ſta uerſo il Sole, et il connio uerſo la ſtãza. All'incontro ui metterai lenzuoli biãchi, o fogli, acciochе ogni coſa ſia poi illuminato dal Sole; che tu uedrai gli huomini, che caminano per la piazza, cõe antipodi, e quelle coſe che ſono deſtre ti paranno ſiniſtre, et ti parrà ogni coſa alla rouerſcia, e quãto piu ſono lontani dal buco parranno maggiori. Et quanto piu ſono uicini tãto minori, nondimeno auertiſci, che biſogna aſpettare un poco, perche nõ coſi toſto appariſcono le imagini; perche la coſa ſimile gagliarda fa con il ſenſo inſieme, una grandiſſima ſenſatione, et fa queſto effetto, che non ſolamente offendino il ſenſo, ma etiandio quando ſi ſon partiti dall'opera, anco ui rimãgono per un poco di tempo le ſpecie. Laqual coſa ſi può uedere per eſperienza, che caminãdo al Sole, uoltãdoci poi alle tenebre, anco habbiamo ne gli occhi quel ſplendore, per modo che non uediamo punto, o con gran difficultà. Ma quãdo poi è paſſata uia, poſſiamo uedere bene.

Ma hora dirò quello, c'ho ſempre taciuto, nè mai penſai di dirlo, ſe noi deſideriamo uedere ogni coſa con i ſuoi colori proprij.

Metteragli all'incontro un ſpecchio, ilquale nõ habbia a diſunire, ma piu toſto adunare: ilquale tãto l'anderai accoſtando, et ſlontanando; per ſino che tu conoſcerai, che ſia peruenuta la imagine alla ſua propria quãtità, & ſe tu ui guarderai fiſſamente uedrai, & conoſcerai

ſcerai i geſti, li moti, le ueſtiméta de gli huomini. Il cielo ſereno, di colore azzuro, gli uccelli che uolino per l'aria, che uenendo alla uerità, ti rallegrerai aſſai: & quáto le coſe ſaráno piu uicine al ſpecchio piu le uedrai al contrario, & ſe le allontanerai dal centro le uedrai maggiori, dritte, e piu, come ſtanno propriaméte, accio che piu chiaramente ſi poſſi uedere, fa che il Sole uéghi a percuotere nel uolto, & ſe non uorrai queſto, drizzando lo ſpecchio, talche riſplenda: ma in una debita diſtanza, tanto uariando il ſito, perſino che tu uegga poter uedere il uero. Di quà è noto a i filoſofi, et a medici, doue ſi faccia la uiſione, cioè in che parte dell'occhio, et ſi ſcioglie il dubbio dell'intromiſſione táto diſputato, nè queſta coſa ſi poteua con piu arteficio dimoſtrare auenga che s'intromette l'imagine per la pupilla a ſembianza d'una fineſtra, & la parte piccola della sfera grande ſuppliſce in luogo del ſpecchio, che ſe alcuno mi ſurarà la diſtantia, uedrà che la uiſta ſi fa nel centro. Laqual coſa sò che piacerà aſſai a gli ingegnoſi.

Di quà naſce, che ciaſcuno, ilqual non ſappia l'arte della pittura, potrà con un ſtile lineare l'imagine di qual ſi uoglia coſa.

Pur che egli uoglia imparare a dare i colori; queſta coſa ad uno che ſappia dell'arte gli ſarà molto facile, quando che l'imagine percoterà, o in un foglio, ouero in una tauola, & ſe il Sole ueniſſe a mancare, lo può fare con qualchedun'altro lume. Et molte altre coſe ne uégono a ſuccedere, lequali non le poſſo io raccontare, maſſimamente ſe ſarà diligentiſſimo colui che maneggiarà queſte coſe. Quindi anchora ſi può pigliare il modo

di narrare qualche cosa di nascosto, a qualcheduno, che sia consapeuole della cosa, se fosse serrato in prigione, et si possó di qua pigliare i principij, dá imaginarsi di grá di inganni, e se la distantia sarà grande, supplisce tu có la grandezza del specchio. Coloro che si mutano hauer lo fatto non te hanno riferite se non baie, & ciancie, & non pensó, che alcuno sino adesso l'habbia trouato.

In che modo si possi uedere l'arco celeste. Cap. III.

SI può fare in molti modi, nondimeno piu comoda mente có il cristallo, o pur con la gioia iris, facendo una figura essangolare, che cosi l'háno chiamata i nostri antichi, laqual si metta a i raggi del Sole, e l'ombra della parte di sopra del letto percuota il piano, et mostri i colori dell'arco celeste, che a questo modo si uede di sei cátoni, et se non mostrasse, faralla di figura triangolare, che habbia la lunghezza di tre palmi, o la larghezza di tre palmi, o la larghezza di due detti, e dipoi branirallo alla ruota, et accomodalo. Quádo cercarai adúque uedere l'arco celeste, piglia il cristallino, & accomoderai gli occhi alla lúghezza, che se tu guarderai per la superficie di sotto, ogni cosa uedrai colorita di color pauonazzo, uerde, azzuro, e giallo. Et se per la superficie di sopra, uedrai mutare il sito delli colori, e questo il uedrai piu chiaro che'l sole, et nó è cosa da sprezzare, che se guarderai ne gli orti gli uedrai, che ti paráno tutti coperti di tapeti, di fiori, gl'homini ingirládati, che sébrano, angeli, che caminino, le uestiméte loro adornate de'me-

de'medesimi colori. Et se guarderai per le bande della larghezza dalle parti, uedrai li colori: & se di sopra, non uedrai niente colorito, e se uedrà colui che guarda, che parrà che gli habbia quattro occhi, et per cagione della conuersità de gli occhi, ogni cosa parrà che pēda, & se gli offuscherà cō creta una superficie, uedrà cose le quali a raccōtarle piu tosto ti fastiderebbono, che ti dessero spasso alcuno. Potiamo anco medesimamente uedere l'arco celeste, se noi mettiamo un specchio dentro d'un uaso pieno d'acqua, che guardādo poi nella faccia del muro, uedrà risplendere i colori dell'arco celeste, et anco aßai piu belli. Altrimēti habbia un uaso di uetro polito, et tondo, empielo d'acqua, e mettelo al Sole, che percosso da raggi, il splendore, che riuerberera in alcun luogo piano, sarà in forma dell'arco celeste. Cosi metten do anco l'acqua al Sole, all'incontro d'una superficie nera, uedrà che fa l'arco celeste: laqual cosa spesso accade a coloro, che ueggiono, per il moto delle acque, nellequali ui percuotono i raggi del Sole. Il medesimo ancora si uede d'attorno alla lucerna quando soffia Austro, e questo massimamente da coloro, che hanno gli occhi humidi.

In che modo si poßono uedere le cose moltiplicate: Cap. IIII.

FRA gli altri giuochi, liquali uanno d'attorno è molto sollazzeuole l'occhiale, et infra l'altre è ch'ingānano la uista non si può trouare la piu migliore, che per uia del mezzo, ilquale eßēdo uariabile, cosi ancora tutte le cose si uariano. Farallo adūque del piu sodo uetro,

& del piu grosso, acciochè piu ageuolmente si possi uoltare, & l'accomodarai ch'egli habbia piu faccie, e piu angoli, di tanti numeri quãti uogliamo numerar la cosa; hauendo perciò cura che gli angoli nel mezzo habbino la metà, laquale sia cõueneuole alla gagliardezza della uista, acciochè la uista si diparta, e nõ possi uedere la cosa, com'ella stà ueramẽte. Et hauẽdoli fatti cõ queste diuerse faccie, faraglieli mettere a gli occhi, che se guardarà qualcheduno d'appresso, parrà un'Argo, tutto pieno d'occhi, et se guardaremo il naso, ci parrà che sia tutto naso, similmente delle mani; per modo che non parrà un'huomo, ma quel Briareo, finto da Poeti. Et se ti occorrerà guardar danari, uno ti parrà che sieno assai; a talche non lo potrai toccar con la mano: percioche non saprai qual sia il uero, & sarà meglio darne con quello, che riceuer danari. Et se guarderai una galea di lontano, parrà che sia un'armata, & uno soldato, ti parrà uno essercito, & cosi delle altre cose, un'huomo ti parrà che gli habbia due faccie, & due corpi.

A far uedere con un specchio, che'l capo sia in giù, & i piedi in sù. Cap. V.

SE alcuno desidera uedere con i specchi piani le persone con i piedi in sù, e'l capo in giù; benche questo propriamente faccino i specchi concaui, nondimeno ancho con i piani il possiamo fare in questo modo. Farai che due specchi piani per la loro lunghezza s'accostino insieme, per modo che non possino muouere di quà, & di là, & farai che faccino l'angolo retto. Dapoi che gli haurai

gli haurai accomodati bene, per la congiontione della lunghezza, mettiamoli alla faccia, per modo che in un specchio si uegga la metà, & nell'altro il restante della faccia. Allhora con il specchio, dalla parte sinistra guarderai da una banda per il dritto, che tu uedrai torcere il capo, quando che per la lor lunghezza spartiranno la faccia, che guardi in due parti. Et rappresenterà questa imagine, di cui capo a basso, & i piedi all'in sù appariranno. Et se il specchio sarà largo, mostrarà l'huomo tutto alla rouerscia. Et questo procede dalla reflessione dell'uno & dell'altro.

Vn specchio fatto di piani, nelquale una cosa si uegga esser piu. Cap. VI.

La antichità prudentissima, trouò un specchio fatto di piani, colqual mettēdogli dināzi una cosa mostra che sieno piu, & ne dà piu imagini, si come si raccoglie dalli scritti di Tolomeo, ilqual si cōpone a questo modo. Preparerai in una tauola piana, o pur in un'altro luogo comodo un mezzo cerchio, ilqual scompartirai secōdo il numero delle imagini, in parti equali, cō i ponti, et a questi ponti stendiui sotto le corde, e tagliane i cerchietti. Dipoi drizzaui dentro specchi piani, et paralleli della istessa altezza, fermandoli & incollandoli bene, per modo che stieno saldi, che non si possino leuare, & questi sieno cōgionti per la lunghezza in quella piana superficie. Dipoi farai mettere l'occhio di colui, che ui guarderà al centro del cerchio, acciochè ugualmente egli guardi per tutte le parti, che ī ciascuna parte del

ſpecchio ui uedrà la ſua faccia, ſatte ancho in forma di cerchio, & ſpeſſe uolte in forma di balli, ouer di teatro. Et per queſta cauſa queſto ſpecchio ſi chiama teatrale: percioche partendoſi le linee dal cētro, perpendicolarmente, caſcano ſopra la lor ſuperficie, & ſi riflettano in lor steſſe, & in questo modo rapreſentano a gli occhi le imagini, ciaſcheduna mostrando la ſua; & coſi uoltandolo per diuerſi modi, & ſiti, guardando ne mostrano ancho diuerſi ſiti delle imagini.

A comporre un ſpecchio da ueder molte coſe. Cap. VII.

SI compone un ſpecchio, ilquale ſi chiama pollitaton, cioè da uedere molte coſe; percioche aprendolo, et cercādolo, moſtra d'un ſol dito piu diuerſe imagini. Queſto farai adunque a tal modo; Drizza due ſpecchi d'acciale, o di criſtallo rettangolari ſopra una iſteſſa baſe, e ſieno di proportione heniolia, cioè, che uno ſia una uolta, e mezza piu grāde dell'altro, o di qualche altra proportione, e s'uniſchino inſieme dalle parti della lūghezza, a guiſa d'un libro, che s'apre, e ſerra, delliquali ſe ne fa a Venetia pur aſſai, che preſentādogli a queſto un uolto, nell'una & nell'altra imagine, uedrai piu bocche, et queſto quanto piu ſtretto il terrai, e che l'angolo ſia minore, ſarà piu grande l'imagine, e piu che'l terrai aperto, ſarà piu debole, et piccola l'imagine, et di minor numero; e coſi moſtrandogli un dito nō uedrai ſe non diti, & le coſe che ſon deſtre; le uedrai deſtre, et le ſiniſtre, ſiniſtre, ilche è cōtrario alla natura de i ſpecchi, e queſto naſce

nasce dalla scãbieuol reflessione, et dal ripercuotere delle linee, doue ne nasce la permutatione delle imagini.

A comporre un specchio de i piani, nelqual si uegga che uno uenga, & l'altro si parta. Cap. VIII.

POTRAI ageuolmente in questo modo che dirò, comporre un specchio, nelqual si uegga una persona uenire, & l'altra partirsi, piglia due specchi piani, & fa che la lunghezza loro, sia con la larghezza in proportione doppia, ouero sesquialtera; cioè una uolta, & mezza piu la lunghezza della larghezza, & questo per piu comodità; percioche la proportione qui importa poco, & fa che sieno d'un'istessa lunghezza, liquali abbassandosi sopra un'istesso stile, s'unischino insieme, & si posino sopra un piano perpendicolarmente. La onde i specchi fissi si muouino sopra un lato mobile. Cosi non è dubbio alcuno, che in uno di quelli uedrai uenire, & nell'altro partirsi & quanto piu quello s'auicinarà, tanto piu l'altro s'allontanarà, & cosi si uedrà che nell'uno uiene, & nell'altro che si parte.

A far che con i specchi piani si uegga quello, che si fa da lontano, & in altri luoghi. Cap. IX.

CHI uorrà securamente, et nascostamente, potrà senza sospitione alcuna, uedere, quelle cose, che si fanno in diuersi luoghi, che altrimẽti senza questi specchi nõ potrebbe; ma bisogna esser diligente nel situare i specchi. Accomoderai in camera, o altroue, doue che si possi uedere, & dalla parte uerso la fenestra accomoderai il

ſpecchio, che ſia uolto uerſo la tua faccia, e fa che ſtia ben diritto, e ſe faceſſe dibiſogno ficcarlo in un mattone da ogni parte mouẽdolo et abbaſſãdolo, per ſino che gli dia l'imagine di quel luogo, che tu deſideri, laqual coſa la potrai conſeguire con accoſtarui gli occhi ſlõtanate, e ſe foſſe difficile fa così, il Dioptra che è quell'iſtromento il qual s'adopra per miſurare l'altezze cõ il quale non ti ingannerai, il quale lo dirizzerai ſopra la linea perpendicolarmente che ſega l'angolo, che tu uedrai quelle coſe che ſi fanno in quel luogo e chiaramente, e queſto ſuccedera in diuerſi luoghi, di qui prouiene, che ſe non torna commodo con uno ſpecchio, potrai uedere l'iſteſſo in piu, ouero ſe per la troppa diſtantia ſi perda la coſa uiſibile, ò per cauſa delle muraglie, ò di mouimẽti, impediſca, accommoderaui un ſpecchio ſopra per l'altro uerſo di ſopra la linea indirizzata, la quale ſpartiſce l'angolo retto, altrimenti mai ſara l'operatione, che tu uederai il luogo che deſideri, percioche un moſtrãdo l'immagini all'altro, molte uolte rapercoſſa l'immagine, ſe ne uà all'occhio, & uedrai quelle coſe che impediuano; prima quãdo l'immagine ſe preſentaua all'occhio per linea retta, e coſi la coſa uiſibile nõ ſi è impedita da luoghi, ò muri, & ſarà facile a farlo, coſi ſpeſſe uolte s'è uſato traſportare l'immagini. Ma ſe altrimenti deſidererai uedere qualche coſa grande, ò in molta altezza, per modo che l'occhio nõ ui poſſa arriuare. Metterai inſieme due ſpecchi per la lõghezza, come gia ho detto, e uno di quelli ſi poſa ſopra un legno, ò ſopra un mattone, facẽdo che ſtia ĩ alto, acciochè habbia la coſa preſente dinanzi. L'altro fa che ſtia attaccato a

una fune, accioche cōmodamente si possa muouere quā do ti piacerà, e quādo tu uederai che farà angolo hora acuto, hora ottuso, secōdo che farà di bisogno al uedere, tanto che la linea del secōdo specchio s'interrompa nel mezzo, et gli angoli dall'incidentia causati sieno pari. E desiderando uedere cose che sono assai in alto, inalza, e se le cose basse, abbassa, per sino che si interrompa alla uista, che allhora la uedrai, e se in mano haurai un'altro specchio, guardando in quello, piu ageuolmente uedrai.

Come si componga un specchio, nelquale si uegga; e non rapresenti se non quello che ti piacerà. Cap. X.

SI compone anco in questo modo un specchio, che guardandoui dentro egli nō uegga la sua immagine, et uegga quella d'altri. Ne anco si uedrà per tutte le bā de. Ferma un specchio piano in un mattone dirizzato sopra un piano perpendicolarmente, et s'inchini sopra una manifesta portione de l'Angolo, con la testa, dirim petto al quale, spezza un mattone sotto la quantità di qualche pittura ò statua, la quale metterai secondo la portione della quantità, questa la cuoprirai, accioche non sia ueduta da colui, che guarda nel specchio, che la cosa dara piu marauiglia, e fa che non ui possa andare; che lo specchio nel luogo suo romperà l'immagine, per modo che si percoteranno scambieuolmente per lo specchio, la uista e la cosa uisibile, e quiui metterai l'occhio, il qual luogo lo trouerai in quel modo che di sopra ho insegnato, caminando adunque colui che guarda nō uedra ne la sua immagine, ne altro mai.

Et quando

Et quando gli ſarà all'incontro, & giongerà al luoco deputato, uedrà l'imagine della pittura, ouero altra imagine, laqual coſa altro luoco non la può uedere.

In che modo ſi compagna un ſpecchio piano, con ilquale tu uegga l'imagine uolar per l'aria. Cap. XI.

QVESTO ſarà un ſpecchio di minor compoſitione, et di piu piacere, ilquale eſſendo diſteſo in terra fa uedere gli huomini, che paiono che uolano per l'aria il che ti parerà un miracolo. se alcuno uuol fare queſto ſarà facil coſa. Congiongi inſieme due legni, lequali imitando la figura gnomone, e ſieno fiſſati per ogni parte, fa che faccino un'angolo, che gli habbino la figura del triangolo orthogonale, et iſochele, fermalo e poi in ciaſchedun piede un ſpecchio grande, che del pari ſtieno all'incontro, et ugualmente ſtia lõtano dall'angolo uno di queſti farai c'habbi a ſtare a giacere, nel mezzo di queſti ſtia colui che guarda; ma che'l ſtia un poco in luogo alto da terra: accioche piu ageuolmente nell'andare, et nel uenire uegga la forma del calcagno; imperoche ſubitamente uedrai ſe ti ponerai alla linea retta, che attrauerſa l'angolo, et ſia ugualmente lontano dall'Orizonte. A queſto modo quel ſpecchio che moſtra l'imagini, le ripercuote nell'altro, che colui che guarda muoua le mani, et i piedi, in quel modo che fanno gli uccelli a uolare, coſi in un di quelli ſpecchi ui uedrà ſe medeſimo uolare, per modo che ſempre ſi muoua, pur che non ſtia nel luogo, nelquale egli impediſca la rifleſſione, percioche ſe altrimente faceſſi non uederebbe nulla.

A fare

A fare che con'un specchio di figura cilindria, cioè lunga, & cauato, nelqual guardandoui uegga l'imagine d'un'altra cosa pendente in aria. Cap. XII.

HA questa proprietà il specchio fatto in figura colonnare; & cauato, ancora che sia mezzo cilindro, che gli importerà poco, che essēdo posto in una camera, o in qualchedun'altro, che gli mostra l'imagine della cosa che sarà pēdēte nell'aria: laqual cosa se sei desideroso di uolerla uedere, lo preparerai a questo modo; Habbia una parte d'un specchio di figura cilindrica, o uogliamo dire colōnare, laquale poserai nel mezzo della casa, sopra una tauola, ouer trepiede, che stia diritto & fa che perpendicolarmēte percuota nel solaro. Dipoi metterai l'occhio ad un buco, ilqual sia poco lōtano dal specchio; ma auertirai bene, che stia fermo, accioche quello nō uadi hor quà, et hor là. Oltra di ciò farai rompere il muro, ouer la parete all'incōtro del specchio, a modo di una fenestra, laquale habbia figura piramidale, & dentro sia il connio, & fuori la base, come si suol fare, mettiui qualche imagine, ouer qualche figura, laqual nō si possa uedere con l'occhio: con questo pure che si possi fare la reuerberatiōe dal specchio, per tal modo che quella pittura, laquale era fuori, et non si poteua uedere, si uegga nel specchio pendente in aria, laqual cosa non uedrai senza gran marauiglia. Questo lo fa anco lo specchio conuesso, di figura primidale, accomodandolo in questo modo, che rappresenti l'istessa imagine.

A fare

A far che con un specchio tondo, & cauato, si possi anco uedere un'imagine pendente in aria. Ca. XIII.

Si può anco meglio uedere in aria l'imagine della istessa cosa reuerberata in un specchio d'altra figura, che cilindra, come di figura sferica, e concaua, e piu mirabile in un pezzo suo: perciochè dal specchio si uedrà da lungi, perche si uede nel cẽtro della sfera. Questo lo metterai in un luogo oscuro, e quando tu sarai lontano un poco da quello, tu uedrai il capo riuolto, tu allhora guarda cõ gliocchi fissi nel cẽtro, per fino che l'imagine arriui a gli occhi tuoi, oltra'l specchio l'imagine reflessa nell'aria, mẽtre è mossa, pur che i raggi da gli occhi rauolti tu uegga ancor nel specchio l'imagine, di quiui poi facẽdosi piu uicino si fa maggiore, talche par che si tocchi cõ mano. Et se sarà il pezzo del specchio grãde, nõ sarà chi nõ si marauigli; perciochè facendosi d'appresso, ha spauento, egli parrà che si scontri naso con naso, & percotersi insieme; & s'alcuno col pugnale in mano l'assaltarà, gli parrà che medesimamente quell'altro uẽga alla uolta sua, essergli ferite le mani, acciochè si faccia indietro: & s'egli menarà un pugno gli parrà che glie ne sia tirato un'altro; a tal che si ritirarà indietro per temenza. Ma acciochè piu ageuolmente tu possi conoscere il centro, usa questa regola, acciochè non ti parti dalla Matematica. Piglia un'arco di carta, o di cera & ui tirarai dall'una & l'altra banda una corda, & perpendicolarmente il diuiderai in due modi, che nel trauersarsi dalle linee, cioè doue s'attrauersano insieme, ui

me, ui trouerai il centro: laqual cosa si può conoscere in tutte le cose concaue. Sono ancho molte esperienze de gli specchi concaui, lequali l'insegnaremo di sotto.

Le imaginationi, & operationi del specchio concauo. Cap. XIIII.

QVANDO sarà trouato il centro del mezzo cerchio, sarà facil cosa conoscer tutte le diuersità; auuenga che da quello tutte piglino regola: uolendo adunque uedere il capo alla rouerscia, hauerai il capo fuor del cẽtro del specchio, che di subito tu uedrai il capo in giù, et i piedi all'insù. Se il mezzo cerchio non sarà intero, ma sarà solamente un pezzo, dentro ui potrai piu ageuolmẽte accomodare il capo, nelqual tu uedrai una faccia grande d'un Bacco, et mostrarà un dito, grosso come un braccio: questi specchi fece Hostio, come dice Seneca; acciochе mostrassero l'imagini piu grandi del douere il qual fu molto libidinoso, facendo i specchi in questa forma, si uoleua pigliar spasso per uedere i suoi mẽbri cosi grossi, quando egli commetteua quel uitio nefandissimo di sodomia. Ma lasciando da parte queste cose si uedrãno quiui le cose, che sono destre, che paranno sinistre, et allungando il capo a poco a poco, la faccia si fa piu grãde; quando egli sara uicino al centro uedra due uolti, e quattro occhi: quelli che si uedrãno mouẽdo in una parte il specchio oueramente la testa; percioche per la piccolezza del specchio, non si posson uedere insieme. Quãdo l'occhio sara nel centro nõ uedra se nõ se stesso, e passato quello, uedra radoppiati i uolti, & due capi rinuersciati

uersciati;pur che la linea tirata per il cétro, percuota l'interuallo de gli occhi. Vedrannosi anco tutte le cose muouere in parte contraria.Colui che guarda miri có sguardo fisso,per assioculari dupplicate, accioche possi uedere ogni cosa radoppiata, come anco spesso accasca có la ragione, che una steßa cosa in piu modi pare che si raddoppi.Cosi ancora metti a giacere,o in terra,ouero in una tauola,un specchio,e fa che stieno ugualméte lontane due bocche,una stretta & l'altra larga, che si uedrà una faccia molto cótrafatta.Fra l'altre cose,questo specchio ha questo di buono,che có esso si getta il fuoco in alto,& fa grande arsione, e chi desidera uolerne far la proua, metta il specchio a i raggi del Sole,e metta qualche cosa atta ad abbruciarsi, o esca,o fustano riscontro al centro,ilqual lo trouarai có l'accostarti,e di scostarti,e lo mostra anco il connio della luce, che di subito accende la fiamma:e se continuarai molto,può liquefare il piombo,et il stagno;béche mi ricordo hauer letto c'ha liquefatto l'oro, & l'argento. Et se'l pezzo sarà maggiore, in piu grã distantia accenderà il fuoco.

Del pezzo di specchio rettangolare,& d'altri specchi da far fuoco. Cap. XV.

MOLTE uolte ho detto,che'l specchio ha gran forza nell'abbruciare,hora sarà tempo,che insegni a fare un specchio, ilqual getti il fuoco in alto, poi che ne ho fatta mentione,ilquale per testimonianza di Galeno,e di molt'altri è fatto da Archimede,et có esso abbruciò le galere de gli suoi inimici: percioche questa parte cosi gagliardissimamente unisce li raggi insieme, che

con molta forza getta fuoco: accioche i desiderosi sappino il modo di cōporre questo specchio, scriui la regola. Sia manifesta la distantia, nellaqual uuoi accēdere il fuoco, poi farai una piramide tonda radoppiata, & al diametro rettāgola, e la dirizzarai: ma per comodità faralla di cera, poi ne tagliarai una portione ugualmē te distāte, e si chiamarà rett'angola, ouer parabolica, e se la taglierai uerso la pōta nell'antigonio, hauerai l'hiperbole: et se uerso la base, nell'antigonio haurai l'elipsini, ma noi cerchiamo la parabola: nōdimeno farai che la portione sia minore, accioche piu facilmente si possi cauar lo specchio, & la cosa paia piu miracolosa, della tagliata portione, ne disegnerai una forma nella superficie d'una tauola piana, ouero in una lamina di ferro, come insegnarò di sotto, dipoi per la sōmità, e per il mezzo della base, ficcaui un legno, et escauarai alcuna materia d'acciaio, o di ferro, o di altra mistura, dellaqual prima n' haurai fatta la stāpa, questo specchio di tal sorte, si chiama parabola, che secōdo la proposta distāza, cō uiolenza posto al Sole, che la sua asia sia dirimpetto al Sole abbruciarà: a talche percotēdo i raggi nel specchio in perpēdiculare, insieme raccolti fāno una reuerberatione, e s'uniscano insieme, si che diuentano un raggio solo, il quale abbrucia molto, et per questo nō troua fra le altre parti nissuna, che piu lontano, et con piu gagliardezza getti fuoco, che la parabola. Altrimēti si fāno molti specchi, iquali accēdono, e nō sēza grāde infiāmatione, come di molti piani uniti insieme, auuēga che d'un solo far non si potria, si come è manifesto per ragione Geometrica. Farai adūque un specchio da far fuoco,

di pezzi piani, farai un corpo sferico scauato di qual si uoglia materia, et insieme farai che nella superficie cauata si tocchino insieme, a talche nõ ui rimanga uacuo, et sieno i pezzi delli specchi hesagoni, quadrangolani, ouer trigoni, e sarà assai migliore, che i raggi si numerino di molte superficie. Cosi messo al Sole inuerso il centro, accende il fuoco: Diceua Attenio, che'l fuoco s'accẽdeua di sette specchi hesagoni ligati insieme, e fattone uno, et questa cosa all'esperienza non riesce, se non s'abbassa un poco, a tal che per la riflessione di tutti s'accẽda'l fuoco. Et non niego io, che anco non si possa accendere il fuoco cõ assai specchi gibbosi, facendosi che molti raggi seco s'uniscano, nondimeno è impossibile d'uno solo, e questa compositione non si faria senza gran difficultà. Si può anco far l'istesso, per uia della cõpositione d'assai specchi concaui, & per intersecamento di quelli: ma anco questa sarebbe gran difficultà di colui, che'l componesse: benche questi farebbon l'effetto piu efficacemente; e l'istesso anchora per l'intersecationi di molti specchi piramidali, ilche sarebbe bello da uedere.

Ad accendere il fuoco oon una guastada piena d'acqua.

Messa al Sole, che sia tonda, & di uetro, che quando si mette diritta al Sole, & dalla parte di adietro diritto alla linea del uaso, laqual passa per il centro, mettiui qualche cosa facilissima ad abbruciarsi, doue i raggi passando si raccoglino insieme: ilche con qualche cosa luminosa si conosce, che di subito ui mette fuoco, con gran marauiglia di coloro, che ueggono, per uedere che dall'acqua esce il fuoco.

Col

Col cristallo tondo anchora.

S'accende'l fuoco, ouer con una palla tonda bene: o pure se'l si prepara un uetro piano, come un'occhiale, e per un poco di spatio messo al Sole, questo per la parte di dietro raccogliendo i raggi, fa fuoco, e tanto andarai auicinando, et slontanando quell'esca, per insino che tu troui il cono de i raggi, e quiui lasciandola un poco fer mare s'accende il fuoco; et molto ci marauigliaremo se sarà un pezzo grãde di palla. I Medici insegnano quel le cose, che s'adoprerà nel corpo, che nõ si può adoprar cosa piu utile d'una palla di cristallo messa al Sole.

A fare un specchio, nelqual si ueggon molte diuersità d'imagini. Cap. XVI.

HORA mi sforzarò cõporre un specchio, nelquale appariranno diuerse imagini: e benche tal cõpositione sia difficile: nõdimeno ricõpenserà la diuersità dell'ima gini, lequali ui si ueggõ la fatica, tal che noi ci porremo a comporlo. Piglia un cerchio, sia grande, o picciolo, se condo che tu uorrai lo specchio, & di quà, & di là, ne taglierai dal cerchio due portioni, una grã quãtità del pẽtagono, e l'altra hecagona; com'è manifesto nelle ma tematice. Et dipoi scaua l'arco del pentagono in una ta uola, o ferro, di modo che dentro ui quadri bene, si che paia che sia cauato di quiui; e dal lato contrario ui sarà il lato dell'esagono, & la sua quantità si riceua in una tauola conuessa, che a sembianza di quello stia rileuato l'arco. Dipoi pigliarai una piastra di cera, o di piombo d'una cõueneuol solidezza, laqual per la larghezza superi l'arco dell'hesagono, et per la lunghezza l'uno e

 l'altro,

l'altro: e cosi oltra di ciò si torca la lamina, che la possi accomodar bene nel legno scauato: acciochenō ui rimā ga nissuna fessura, & la superficie conseruata si metta quiui secondo la sua larghezza: si che la concauità non sia in contraria forma conuersa: ma la lamina riceua l'una, e l' altra parte senza impedimento alcuno, e cosi preparata la forma si faccia lo specchio d'acciaio, o di qualche altra mistura, come insegnarò: che quando sarà ben polito, mostrarà molte diuersità d'imagini. Prima le cose destre si uedranno destre; e le sinistre, sinistre: ben che i specchi sogliono hauer communemente questa pro prietà, di mostrare il destro sinistro, e'l sinistro destro. Ma se'l portarai all'indietro uedrai l'imagine, che uer rà innãzi, et se ti accosterai alla parte cõuersa, si uedrà l'imagine piu brutta, e quãto piu l'accosterai, tãto piu diuenterà brutta, et tanto piu s'assomiglierà a un capo di cauallo; & se ancho abbasserai lo specchio, anch'ella s'inchinerà; che uariãdo anco lo specchio in diuersi mo di, uedrai medesimamente molte diuersità, hora il capo all'ingiù, & i piedi all'insù; e finalmente uedrai molte cose, lequali nõ fa dibisogno, che adesso io le dica. Impe roche messo sopra una cosa che si uolti, che egli possi mo strare l'una, et l'altra parte, colui che ui guarderà, uedrà ogni cosa. Si cõpone anco un specchio, nelqual si pos son uedere tutte quell'imagini, che si ueggono in tutti gli altri, piu bocche, hora maggiori, hora minori, hora destre, hora sinistre; queste piu uicine, quelle piu lõtane, et in eguale, se'l si mette in un luogo, che da un lato sia sinuoso, dall'altro cõcauo, e nel mezzo piano, ui si uedrà grã diuersità d'imagini. Mettẽdo la bocca all'incontro

al

al ſpecchio cilindro, cioè lungo & tondo, quanto ſarà piu difforme per la lunghezza, tanto parrà piu brutta per la ſua ſottigliezza: & ſe la ſua lunghezza attrauerſerà la faccia per il mezzo, moſtra un uolto, che par un ranocchio per modo che non ſi ueggono ſe non i denti: & quaſi all'iſteſſo modo, che ſi guarda in una ſpada, o in qual ſi uoglia altro corpo polito, & lungo, abbaſſando dinanzi, moſtra una fronte grande, un mento piccolo, ſottile, come quel del cauallo. Ma per il contrario, ſe guarderai dalla parte di dietro, ui uedrai d'una iſteſſa coſa piu imagini, in quell'iſteſſo modo, che diceua di quel di ſopra. Se metterai l'occhio al centro, il uedrai grande, et di tanta larghezza quanto è lo ſpecchio: coſi anco la fronte, il mento, la bocca, & l'altre parti. Se anco uolterai queſto ſpecchio, che attrauerſi la faccia per la larghezza, di ſubito uedrai il capo riuoltato, et tutto ciò c'habbiamo detto nel ſpecchio cócauo. Se guarderai nel ſpecchio piramidale, uedrai la frõte aguzza, e'l mento largo: e ſe all'oppoſto uedrai la fronte larga, e'l naſo lunghiſſimo. Nel ſpecchio cócauo ui uedrai molte bocche, & maſſime accomodandolo di piu parti: che mirandoſi dentro tante imagini, uedraſſi quanti ſon i ſpecchi che ſi moueranno all'iſteſſo modo; & finalmente ſecondo che ſerà lo ſpecchio, cioè che'l non ſia piano, ſempre ſi uedrà diuerſo dall'imagine.

In che modo l'imagine ſi rileui fuori in un ſpecchio ſcauato. Cap. XVII.

PER induſtria de moderni, è ſtato trouato, che in un medeſimo ſpecchio ſi ueggono piu bocche, o piu imagini d'una iſteſſa coſa, ſenza impedimento del primo.

Conciosia cosa che scauano lo specchio dalla parte di dietro, & ui fanno un scauo picciolo, talche mettendoui sopra un foglio (come insegnano) che sia bene accomodato, farà l'effetto dell'altro. Di quà è stato trouato, che guardandosi alcuno in un specchio, egli uegga l'imagine d'un'altra cosa dirizzata, & che con molta ammiratione di colui che guarda, uolendo pigliarla con mano se la truoua piena d'aria, & mi ricordo questo hauerlo uisto molte uolte, & cosi stà la cosa. Fatto un specchio di cristallo, benche saria meglio della gioia Inde, com'ho sempre uisto, nelqual dalla parte di dietro ui scauano un'imagine, con gran diligenza, & poi di sopra u'accomodano un foglio, e'l mettono nella cassa, percioche quanta fondezza gli haurà, tanto si uedrà sopra la superficie, & non ti satisfarà sino che nol tocchi con mano, a questo modo bene si posson leggere le lettere, che parranno fisse nell'argento, & non sarà cosi acuta uista, che non s'abbagli nel guardarui.

In che modo si pone alli specchi la piastra. Cap. XVIII.

MI pare già hauer raccontate tutte quelle apparenze delli specchi, lequali ho sapute: hora mi resta a dire certe altre da nõ tralasciarle, accioche io n'insegni la sciẽza perfetta. Primamẽte dirò la terminatione delli specchi, iquali si fanno di cristallo, et di uetro. Dipoi le misture de gli altri, il modo di polirli, accioche quelli che fanno quest'arte, gli sappino conoscere, e comporli. Et bẽche ci sieno molte misture, lequali mostrano l'imagini delle cose, come l'acqua, molte gioie, e metallo brunito;

nito, nondimeno non è cosa nessuna, che mostri piu chiaro quant'è il piombo steso sotto'l uetro. I specchi chiari o si fanno di cristallo, o di uetro. A quelli cristallini se gli mette di dẽtro certe foglie; ma a quelli cauati, e cõuessi di uetro una certa mistura, con laqual si cuoprano ogn'uno. Alli specchi cristallini, quando sono piani, l'artefice gli fa una piastra dell'istessa misura, laquale è sottile, e piana, con quella diligenza, che puote, percioche se'l cristallo, o'l uetro non hauese quel piombo dietro disteso, che cõ la sua durezza faccia fermare le imagine, non si uedrebbe l'effigie della cosa, ma la lasciarebbe perdere: percioche'l uetro è raro, o lucido, & per la chiarezza sua la lasciarebbe perdere, si come nel Sole si perde ogni lume. Et però sopra questa piastra ui stẽderai cõ il dito l'argento uiuo; accioche tutto se'l sughi, e come uedrai che s'è attaccato alla superficie, che parerà d'argẽto, allhora pigliala con le mani, e comincierai da qualche parte metterla sopra il specchio, cuoprẽdolo a poco a poco con grandissima diligenza, che dentro nõ ui si racchiuda dell'aria, percioche guastarebbe l'opra, e come l'haurai accomodata, metterallo sopra alcuna cosa piana, mettendoui sopra qualche peso, e lascialo stare per spatio di uno giorno. Di quà si uede che la natura compose l'occhio a somigliãza del specchio; percioche dalla parte di dietro, essendo le parti lucide, ui hebbe a mettere un certa nerezza, laquale togliendo uia, subitamẽte si perderebbe il uedere. In un'altro modo possiamo terminar i specchi cõuessi. Tu farai un uaso un poco grande di uetro, in foggia d'un mortaro tondo; si come si sogliono fare nelle forme di uetrari, &

quando gliè infuocato abbrucialo nella pancia cō qual che instromento atto, o pur in qualche altro modo, & quando il uetro serà liquefatto, farai che tocchi il uaso, & colui che soffia faccia il suo officio, che si rompe in quel luogo la cosa gonfiata, & per quel buco si sparge la mistura, laqual primieramente preparerai: il uetro ch'è liquefatto, accomodalo, cauatolo di quiui, in un' altro uaso, & poi piglia antimonio, & stagno limato, tanto dell'uno quanto dell'altro, & per ogni parte l'artefice il riuolti, mouendo l'opra; & come uedrà ch'è coperto il concauo, per lo istesso buco caui quel che auáza, e lascilo raffredare. E di quiui lo partirai in due o in piu specchi, laqual cosa ageuolmente farai con la pietra smiro; perciochè ha questa proprietà che col toccar solamente, taglia il uetro, e'l cristallo; cosi haurai gli specchi chiari, & terminati.

A che modo si facino i specchi, & le misture, & politure loro. Cap. XIX.

Se desideri fare un specchio conuesso formato in diuersi modi, & quella parte che anco di sopra diceuamo che si chiamaua parabola. Farai una forma di cera, perche piu comodamēte si maneggia, cōe haurai fatta la forma, secondo che desideri, faragli una coperta con questa terra, laqual dirò di sotto, che come sara un poco grossa, poi u'accomoderai qualche cosa sopra trita, che sia tāto soda, che possa sostentare il metallo liquefatto, per modo che nō si spezzi dalla forza del fuoco, ma lasciaraui un buccolino piccolo, per ilqual tu ui possa mettere il metallo. Metterallo al Sole a seccare; percio che

che ſcaldãdola al fuoco ſi disfarà la cera, e coſi in quel cauo caldo, mettiui il metallo liquefatto, et laſcialo raffreddare, c'haurai lo ſpecchio in quella forma che deſideri. Le terre che potiamo adoprare, ſono di piu ſorti. Come ſmiro, & pomice, pietruzzole, cuſcie di ſeppie, poluere di mattone uecchio, qual ſi caua, quando s'arruotano inſieme, oſſa di becco abbruciate, ruggine di ferro, e molt'altre coſe ſimili; queſte coſe peſtale bene, ſtacciale che ſieno polueri minutiſſime, et di nuouo mettile nel mortaro a peſtarle. Dipoi metteralle dentro d'un uaſo al fuoco, che ſi ſcaldino bene, & poi macinarle in una pietra di porfido, per ſino che ſeranno fatte polueri ſottiliſſime, tanto che a pena ſi poßa taſtare. Dipoi con l'acqua, o col corame le fanno piu ſottile; & oltra di ciò, o tutte, o la piu parte, le bagnano con una certa acqua, che la chiamano menſtruo: poi pigliano una pignatta piena di ſale, laqual mettono al fuoco di carboni acceſi, et come'l ſale ceſſa di far ſtrepito, la ſanno disfar nell'acqua. Et ſe tu la bagnerai con acqua ardente potrai gettare il metallo liquefatto nella terra fredda: & queſto importa aſſai, che la terra riceua il metallo liquefatto. Miſtura laquale s'adopra nel formare i ſpecchi, quaſi communemente da tutti, ſi fa a queſto modo. Rame con tre uolte piu di ſtagno, un poco di tartaro, & arſenico che ſi disfacci, & s'incorpori inſieme. Alcuni altri pigliano ſtagno con tre uolte tanto di rame, un poco di antimonio, & u'aggiongono, o un poco d'argento, o un poco di pirite bianco, chiamato d'alcuni agirodes. Et altri ancora pigliano piombo, col doppio d'argento, & coſi ſi fa d'altri metalli. Ma

poi

poi che dentro d'un uaso di terra gli haurà fatta resistenza al fuoco, come gliè disfatto il mettano nelle forme: a questo & altrimenti fanno li specchi: ma basti hauer detti questi. Gia ho detto i modi di fare, e comporre gli specchi: resta adesso ch'io dica i modi di polirli dopo che sono fatti, e possino mostrare l'immagini delle cose che gli si rappresentano dinanzi. Et a questo gli gioua assai la leggerezza e ugualità delle parti: Perciochè non sendo leggiere si spezza l'immagine d'onde procede poi che fanno l'immagine ò piu grandi, ò piu picciole, & in somma che non mostrano del naturale. Quando lo specchio sarà cosi rozo, mettelo alla ruota, alla quale si bruniscano l'armi, pareggialo bene, per ogni parte, per modo che sia sottile, leggiere, & uguale, ma se polirai un specchio cauo ò conuesso, acciochè la ruota non lo spezzi. Pigliarai un legno, il quale redurrai in forma del specchio, e l'incolerai insieme con la pece, per modo che non si possa muouere. Dipoi il fregarai con un panno, nel quale ui sia sparso sopra del smiro sottilmente spoluerizato, e con della poluere di pomice: cosi l'incompomicarai bene, acciochè li possa dare il lustro, ouero hauendolo fermato in una tauola, metteraui della calcina di stagno, e nell'ultima politura, gli darai tartaro, fuligine, e cenere di salice e di ginepro, che marauigliosamente lustrara. Lo smiro si prepara a questo modo, piglia del perfetto, e pestalo, e passalo per un panno, e bagnalo con l'acqua. Hor basta hauer detto questo delli specchi, e delle loro operationi.

Delle ligature naturali, ouero cose che si portano attaccate al collo. Cap. XX.

FRA le cose naturali, ui sono ancora li ligami naturali, ouero come uogliono alcune cose da portare attaccate al collo, ò pur a qualche altro membro: acciochè dieno quella uirtù che gli hanno in loro. Questa m'è parso raccorre da gli scritti de gli Indiani, e Greci: massimamente di Hermete, Costabenluce, e molti altri: percioche gli sperano naturalmente: e quella uirtù che gli hanno in loro ouero l'hanno da una uirtù, la quale Zenone la chiama uniuersale, ouero dal cielo: e non è nessuno che possa conoscere quella uirtù apertamente, se non (come dice Platone, e Socrate) sono ligate a qualche membro, e si portino; e dicono (come anco confessano tutti) che possono giouar molto. Auenga che dice Platone, se la mente humana hauesse questa ferma opinione, che una cosa gli hauesse a giouare, ben che per propria natura la non habbia di fargli giouamento alcuno, nõdimeno per quella ferma fantasia, gli puo esser gioueuole: perche per il timore, e per l'allegrezza, non solamente si muta un corpo sano, ma etiã dio puo accascare flusso di corpo, & in cotidiana infirmità. Et se queste cose sono gioueuoli, procede dalla uirtù naturale: percioche alcune giouano al conseruar la uita, alcune a mantenersi gagliardi, alcune ad acquistare la sapienza, alcune fanno l'huomo allegro, alcune malinconico, alcune sfortunato, et alcune altre pigri, e timidi. La onde se alcuno portarà attaccata al collo una uipera, affogãdola cõ un filo di lino, e massimamente dentro

te dentro

te dentro della porpora marittima, tãto che la muoia, quel filo gioua alla soffocatione del collo, & alle posteme della gola ligandola al collo. Medesimamente portando una collana al collo di Iaspide uerde, laqual tocchi la bocca del stomaco, dice Galeno, che conforta molto la bocca del uentricolo. I denti del cane rotti in pezzi, e portati legati alla spalla, sanano del morso del can rabbioso. La radice della pionica attaccata al collo de' fanciulli, gli sana dal mal comitiale. Cosi medesimamente sparando quando la Luna cresce i rondinini, gli trouarai dentro alcune petruzzole, dellequali ne pigliarai due, una bianca & l'altra di color uario, queste innanzi, che tocchino terra, legale in un pezzo di cuoio di uacca, o di pelle di ceruio, e poi attacale al braccio, o al collo, che giouano a mali comitiali. Il dito auriculare d'un figlio nato in sperdimento, o diciamo abortiuo, attaccandolo al collo d'una donna, mentre che l'haurà al collo, mai ingrauidarà: & questo istesso fa la radice del sparige. Trouasi ancora una sorte di ragni, liquali fanno la tela bianca, sottile, & forte: questo legato in una stringa, & portato attacato all'homero, guarisce la quartana. Il corallo rosso conforta lo stomaco, & legãdolo sopra'l cuore, gli gioua a molte passioni. La pietra aetites legata al braccio sinistro, aiuta a sostentare il parto delle donne grauide, & quando hanno la madrice debole, a poter ritenere, la creatura. Ma attaccãdola a lombi d'una donna, che partorisca, la fa partorire senza dolore: ma bisogna leuargliela se l'hauesse al braccio. La pietra onix, hauendola al collo attaccata, fa che nel dormire si sognano cose assai malinconiose, e fa

fa infermar l'huomo. Il ſaffiro refrigera il calor iterno, percioche gioua, & rinfreſca nelle febre inceſſiue, attacãdolo appreſſo alle uene pulſatile del cuore. Lo ſmeraldo attaccato al collo, leua la mezza terzana, et diffende dall'epilepſia. La onde ſi eſorta i nobili, che la portino attaccata al collo. L'agata attaccata al collo, toccando la bocca del ſtomaco, diffende dall'ebriachezza. Ogni ſorte di giacinto portato al collo, o in dito, nõ laſcia ſentire l'aer cattiuo in parte alcuna: ma uuol eſſer di peſo di 22. grani. Il pie deſtro della teſtudine, legato ſopra'l pie deſtro, leua il dolore delle podagre; e'l ſiniſtro iſteſſo giouarà al ſiniſtro, & coſi credo che la mano giouarà alla mano. Lo ſterco d'un lupo, che mangia l'oſſa, innanzi che caſchi in terra ligandolo con un filo fatto di lana ammazzata dal lupo, gioua al dolor collico. Ma i ſapienti u'inſegnano de gli effetti delle pietre alcuni piu efficaci, hauendo alcune pietre ſolari, & lunari, queſte lunari ligandole col filo d'argento, & le ſolari col filo d'oro: percioche dicono, che da' raggi del Sole, & della Luna, ſempre pigliano piu uirtù. La pietra ſelenite, non ſolo ua imitando la figura della Luna, ma anchora il moto; percioche quando ella caminà, e fa il ſuo corſo, fa ancora i ſpiriti lunatici, & influiſce le uirtù della Luna. Coſi la pietra ch'è chiamata helioſeminon, laquale dimoſtra le cõgiontioni del Sole, e della Luna eſſendo portato, fa che l'huomo partecipa della uirtù dell'uno, e dell'altro, e queſto tu lo potrai anchora oſſeruar nelle altre. Et queſte coſe le ho cauate dalli ſcritti de gli antichi, dellequali qualche uolta hauendone dibiſogno, me ne ſono ſeruito.

Della uirtù delle pietre pretiose, e delle loro immagini. Cap. XXI.

ESSENDO che'l trattare delle immagini ſcolpite nelle gioie, e delle loro uirtù appartengono ad altra facultà e ſciẽtia, percioche nõ operano ſemplicemẽte per uirtù della natura, haueuo deliberato dirne altroue che ĩ queſto luogo: ma per ſatisfare a coloro che deſiderano ſapere l'operationi occulte, l'ho uoluto dire quì, et anco perche ho uiſto che l'operationi loro ſono dalla natura aiutate da certe hore, tẽpi, e ſegni. Di queſte da noſtri antichi ne ſono ſtate laſciate aſſai, e la noſtra età ci ſi affatica molto nell'interpretar queſti ſegni, e queſti caratteri: ma innazi che io dica quello che ho da dire, uoglio ricordare a coloro che hanno queſte coſe, quello che dice Tolomeo, che le coſe e le figure di queſto mõdo qua giu ſono ſottopoſte alle figure, & a gli aſpetti del cielo, mediante le quali gli ſapiẽti antichi faceuano coſe marauiglioſe, componendo, e deſcriuendo immagini. Coſi Nali Aben Rhodan: il quale era ſapiẽte dell'Egitto, ſanò con una immagine di ſcorpione ſcolpita nell'incẽſo, uno che era ſtato morſo dal Scorpione, la qual immagine la portaua in un'anello, e l'haueua ſcolpita quãdo la figura di ſcorpione, era nel mezzo del cielo, ouero il polo dell'orto cõgionto con la Luna, la qual coſa riferiſce anco Serapione; e Porfiro è d'opinione, che ſi puo fare anco un'immagine, laqual gioui contra ſerpenti, quando l'imagine celeſte del ſerpente, è in aſpetto benigno, & ha alcuni ſiti, li quali per breuità li tralaſcio. Raccontaro quì breuemẽte le operationi e le debite cõfigurationi. E per dare principio al ragionamento. Per

quanto

quanto ho potuto conoſcere, per molte cauſe, le trouiamo ſcritte da gli antichi. E primamẽte ſi ſerrauano ne gli anelli, per ſerrare le lettere, come con un ſuggello, accioche ſi conoſceſſero le lettere da chi le ueniuano: coſi afferma Suetonio Tranquillo di Auguſto, il quale nel ſegnare i priuilegi, i libretti, e le lettere usò quel moſtruoſo ſphinge dipoi l'imagine d'Aleſſãdro Magno, e ultimamẽte uſaua la immagine ſua propria ſcolpita per mano di Dioſcoride eccellentiſſimo ſcultore, ilche uſarono anco poi gli altri Principi, come recita Ouidio nel libro di Faſtibus. E ſpeſſe uolte ce ne capitano alle mani, nelle quali ſi ueggono ſcolpite diuerſe immagini d'huomini, et ſi ſoleuano pur aſſai coſtumare intagliarle nella Pietra Sardonica, perciocbe queſta Pietra non piglia la cera. Si trouano etiandio molti caratteri ſcritti, contra diuerſi infortunij, li quali ſi ſcolpiuano in alcune pietre giouevoli a quell'iſteſſo, accioche piu gagliardamente l'uno fortificando l'altro, poteſſero operare, & fra tutte l'altre coſe pigliauano le pietre, che piu ageuolmente poteſſero riceuere gli influſſi celeſti, che ſe bene la pietra per la ſua durezza non coſi toſto li piglia, nondimeno dipoi che l'ha preſo, il conſerua piu tenacemente. La qual coſa Iamblico la conferma. Coſi ne gli anelli ui ueggiamo dentro diuerſe gioie, e in quella parte che toccano la carne, ui ſi uede diuerſi caratteri, & diuerſe lettere; lequali ſono ſtate ſcolpite a tempi, giorni, & hore determinate, & il modo che ſi tiene, di ſotto lo ſcriuero. Ma hora con breuità ſcriuiamo le uirtù delle pietre, le quali ſono gouenoli a queſta mia opera, accioche la coſa ſia chiariſſima.

Delle

Delle uirtù delle pietre. Cap. XXII.

HORA dirò le uirtù delle pietre, ma nõ aſpettate da me la uirtù di tutte; perche queſto ſarebbe piu toſto grã fatica, che molto ingegno. ma ſolo dirò quelle, c'ho eſperimentate, allequali correſpondon le figure confor mi alla proprietà loro, che ſon anco neceſſarie all'opra noſtra. Et di queſte facilmente ne trouerai i libri pieni che non trattano d'altro. Prima dell'Achate, laqual ſi troua nelle ripe del fiume Achate, ch'è nera lineata d'alcune cinte bianche. Queſta uale cõtra il morſo del ſcorpione, & del ſerpe, fa l'huomo facondo, grato, & fa racquiſtar l'amicitia de' Prencipi. Perciò ſi legge, che Iſmenia Coraule, ne teneua aſſai de piu belle, che poteſte hauere. Et in Perſia col ſoffumigio di queſta, ſi ſcaccia la tẽpeſta, ſi fa fermare l'impeto de fiumi. Et di ciò ſe nè può pigliare inditio, percioche ponendo lo in una caldara, che boglia, ſubito ſi ferma, & ſi raf fredda. La pietra allettonio, che ſi caua del uentricolo del gallo, ilquale ſia ſtato quattro anni capponato; io la cauai del uentre d'una gallina uecchia. Queſta tenẽ dola in bocca ammorza la ſete, fa acquiſtare honori, non è mai uinto, fa eloquente, e fa la moglie grata al marito. A queſto modo ſi caua dalla grua la gerante, & dal dragone la dragonite, & la pietra dal roſpo. Ma biſogna, che queſti animali da quali ſi cauan le pie tre, ſieno uiui, altrimenti non hanno proprietà, & uirtù; l'iſteſſo il celidonio uolendolo, biſogna tagliare il uentre a rondinini quando ſono uiui; percioche morendo prima l'animale, ſi perde ſeco la uirtù della pietra.

pietra. Ma ſe la ſi caua mētre, che uiue, ſi riſerba l'iſteſſa proprità che hanno le ſtelle, allequali le ſono ſottopoſte. L'allettonio ha la uirtù del Sole. La onde coloro che la portano reſtano ſempre inuitti, coſi il celidonio cauato da rondinini, ſana la malinconia, e fa la perſona amabile, percioche quella pietra è giouiale, et quello che ho detto in queſte, biſogna oſſeruarlo in tutte. Nella pietra aetiles ſquaſſata, ſi ſente che dentro u'ha un'altra pietra, laqual gioua alle donne grauide, accio che non ſperdino, guariſce ancho il mal caduco. La pietra ametiſto, laquale è di color roſſo chiamato uiolato detto quaſi non embriaco, diffende dalla embriachezza, & ſe un foſſe embriaco, di ſubito lo fa tornare in ceruello, & gioua aſſai a coloro, che uoglion ſtudiare & perche queſta pietra è facile ad eſſere intagliata, ui ſi trouano molte uolte ſcolpiti molti caratteri. Fa l'huomo ſuegliato, et fa buon'ingegno a colui che'l porta. Il corallo gioua a molte coſe, & per queſta cagione communemenne s'adopra a guarire gli inganni, o uogliamo dire affaſcinamenti, et perciò anco le madri le mettono al collo de i fanciulli. Il calendrino è gioueuole portandolo a uincere le liti, fortifica le forze; uale ancho contra le brutte imaginationi, deluſioni de Demoni, & ſpauenteuole imagini cauſate dalla malinconia. La corniola gioua a mollificare l'impeto della colera, appaga l'animo, mitiga il furor del ſangue, & è aſſai utile alle donne, che patiſcono del menſtruo. L'aeliotropio, percioche meſſo dētro d'un uaſo d'acqua fa i raggi del Sole, che quiui percotano parer ſanguigni, chiamato eccliſſe del Sole, quaſi eſcuratore, laqual co-

ſa io non l'ho anchor prouata, quando gliè portato fa acquiſtare buona fama, ſtagna il ſangue, ſcaccia i ueneni, ſcuopre gl'ingãni. Il giacinto ſcaccia i ueneni, le coſe peſtilentiali, e dicono anco i Punici, che colui che lo porta, uà ſicuro dalle ſaette. L'iaſpis fa l'huomo caſto, ſtagna il ſangue, il fluſſo del menſtruo, gioua a gli hidropici, alla febre, fa gagliardo et ualoroſo contra gli inimici, fortifica lo ſtomaco, quando ſi porta al collo rozzo, e che tocchi lo ſtomacho, perciò uuol eſſere uerde; percioche ſe ne trouano di quelli che ſono falſi. L'iris ſe ſi mette al coperto a raggi del Sole, et una parte ſia coperta dall'ombra, di modo che'l raggio non lo pigli tutto, moſtra nella faccia d'un muro l'arco celeſte. Ma biſogna dargli la forma del ſeſſangolo, accioche non penſaſſe qualcheduno, che queſto foſſe tutto dalla natura. La pietra ciano uale alla quartana, alla ſincope, et alla malenconia il ſaffiro, ilqual par che habbia una poluere d'oro ſopra, conſerua i membri gagliardi, fa uenciare gli inuidioſi, e colui che'l porta mai haurà paura. Sminuiſce la febre, l'infiammationi, col toccare ſana le poſteme fredde, ha uirtù contra i ueneni, ſtagna il ſangue del naſo, mettendolo alle tempie. Lo ſmeraldo ilqual ſia di colore uerde, et bello: gioua col guardarlo molto alla uiſta, e tanto piu eſsendo aiutato dal ſplẽdore di un'altra gioia; queſto ſi truoua rare uolte che gli habbia figure ſcolpite: & queſto perche quelle ſcolture non gli tolgano la ſua bellezza del colore, ſi anco perche cõ difficultà s'intaglia; biſogna eſſer caſto portandolo, percioche il coito gli fa perdere la uirtù; come ſcriue Alberto, che il Re d'Vngheria hauendone

un

un bellissimo, usando con la sua moglie si spezzò. Dicesi che Nerone n'haueua uno, dentro delquale staua a uedere la battaglia de i giocatori. gioua all'accumular ricchezze, et dà parole assai persuasiue. Il lopacio, sana le passioni lunatiche, accresce le ricchezze, ristagna il sangue, fa acquistar gratia, & se gliè concauo, mostra l'imagine della cosa, che se gli rappresenta il contrario.

Delle imagini del cielo, & de i pianeti. Cap. XXIII.

QVESTE sono le imagini, & le figure del cielo, lequali spesso trouerai scolpite nelle pietre conformi alla lor uirtù. Come un Mercurio giouene, macilente, con il caduceo in mano, e con i talari a i piedi. Marte in forma di soldato armato, & con l'hasta in mano, ouero scudo. Et Venere una donna ignuda con un specchio in mano, in sua compagnia il fanciullo Cupido. Così Gioue che siede nel solco, con il bastone in mano, colquale comanda. Saturno con la falce in mano. Il Sole circondato da i raggi. Si sogliono anco uedere le figure dell'ottaua sfera; d'una Simia d'orsa, una corona d'un Cigno, d'una Aquila, d'un cauallo alato, d'un serpente, et altri simili. Così tutti gl'altri segni. Il Castrone, il Tauro, Gemini, Cancro, Leone, et gli altri, & causano le operationi conformi alla natura delle stelle erratiche. Ci sono anco altre sorti di figure, lequali gli antichi scolpiuano nelle pietre, secondo l'oppenione degli Indiani, Egittij, Maghi, & degli altri Astrologi;

tanto delle uisibili, quanto delle imaginabili. Come nella primiera faccia d'Ariete dicono, che ui sale un' huomo nero, di gran corpo, con gli occhi rossi, et cinto di uno panno bianchissimo. Nella seconda faccia ui sale una dōna uestita d'una ueste di lino, cinta di panni uerdi, con un piede solo. Nella terza ui sale un huomo uestito di panni rossi, il quale tiene in mano un'abbagliamento d'oro, desideroso di far bene, ma non puo, cosi ne gli altri se ne troua dell'altre, le quali chi desidera saperle, cerchi i loro libri, che sarebbe troppo cosa fastidiosa a raccontare le loro fantasie, le quali sono uarie, & però uarie, & diuerse se ne ueggono scolpite. Sono alcuni altri che operano altrimenti, perciochè gli esprimano la cosa, con gesti & con gli huomini. Come se per essempio desiderano farsi amare, scolpiscano abbracciamenti dolci, gesti, & parole simili, baciandosi. Ma se uogliono metterui odio, scolpiscono due che si uoltino le spalle, che insieme si fuggano, e si abboriscono. In questo modo esplicano quegli effetti, li quali uorrebbono ītrodurre, ma però che sieno conformi alla uirtù della pietra accommodata: laquale come si debba accōmodare lo dirò di sotto.

Quali imagini si debbono scolpire nelle gioie, et nelle pietre. Cap. XXIIII

Ho già scritte le uirtù delle pietre, et quali figure ui si scolpiscono per acquistare il fauore del cielo, resta che io dica come si preparino, acciò ui si possano scolpire. Nella pietra ametisto spesso ui si truona scolpito un giouane, ilqual porta un caduceo ī mano, cō un capello

in testa,

in testa, et cõ i talari a piedi, et alle uolte nella man sinistra tiene un gallo, ilqual ciascuno sa, che gliè Mercurio, et nõ è difforme alla uirtù della pietra, ilqual promette a coloro, che lo portano, la sapienza, et l'intelletto, e molte altre cose, eßendo la sua natura facile a trasmutarsi. Nella pietra Acate ui si trouano li Scorpioni scolpiti, Ragni, Serpenti, & altri animali uenenosi. Alle uolte un'huomo, che sta fra serpi, ilquale ciascuno sa che gliè il celeste Esculapio: talche medica i ueneni, et il morso del Scorpione. E doue nasce questa pietra, ui sono aßai Scorpioni, e grãdissimi, che cõ questa si defendono da tal pesti: così la natura ua ricompensando con questa pietra, il diffetto di quelli animalacci. S'intaglia nella pietra Hematite un che porta i serpi, e mi ricordo hauere letto che i sapienti di Persia, cõsigliaro il loro Re, che portasse questa pietra, laquale dicono che gliè cõtra il ueneno, come scriue Statio. Nella pietra Iaspide, spesso ui si scolpisse Leoni, Galli, Aquile, Trofei, Corazze, e qualche uolta un Marte, qualche uolta un soldato armato, ilquale cõ i piedi calpestra i Serpenti, et al collo gli scolpiscono uno scudo, che ha l'huomo uittorioso guerriere, conformemente alla uirtù della pietra. Il Re Nechepsos per sanarsi lo stomaco, sendo questa pietra gioueuole, ui fece scolpire un Drago che gettaua raggi. Nella pietra calamita, speßo ui si troua intagliata la figura della Stella Cinosura; auẽga che questa pietra l'ama molto, per modo che toccando il ferro, lo uolta inuerso quella stella e fa l'huomo participeuole della sua uirtù, cioè saturnale. Nella pietra selenita sempre ui si troua scolpita

la

la Luna, chiunque la portarà circondata d'un filo de Argento, diuenta lunatico. Dentro il saffiro, ui si scolpiscono uarie figure di animali, acciochè possa sanar i morsi loro. Nel Iacinto li folgori, perche faccia securi coloro che lo portano dalle Saette. Nella Corniola uarie figure, perciochè ha diuerse uirtù et operationi, e questa pietra è facile ad intagliarla, della quale si dice, che i figliuoli d'Israel, mentre che gli erano nel deserto, ne tagliarono assai. Ho gia scritto come si debbono preparare le pietre, & quali figure ui si debbono scolpire, che sieno conformi alle loro operationi. Sono alcuni che gli anelli doue si legano le pietre, li fanno di metalli appropriati a quel pianeta di cui cercano la operatione. Come nel Piombo Saturno, l'Oro al Sole, la Luna all'Argento, acciochè colui che'l porta, ò Saturnale, solare, ò lunatico diuenti; la qual cosa giudico, che sarà gioueuole.

Quelle cose che si debbano eleggere necessariamente ad intagliare le Pietre. Cap. XXV.

Si dice da gli antichi scrittori, che le pietre, & le figure, pigliano maggior uirtù dal Cielo, se le s'intagliaua a hore, & tempi determinati, auenga che si fanno piu uiuaci nelle operationi, & piu gagliardamente le Stelle ue ne fluiscono, anzi dicono, che questa è la radice & fondamento del tutto; perciochè se uogliamo per essempio introdurre amore, bisogna che adoperiamo quegli aspetti conueneuoli, & atti a fare questo. Medesimamente uolendo accendere odio. Come uolendo scolpire Venere, ò Saturno, aspettano che

che Venere, sia nel Tauro, e Sturno, in Libra, Aquario, ò Capricorno. Et acciochè sia nota la uerità nelle loro scolture, noi ui trouiamo che mettono il Sole in Leone, la Luna in Cancro, Mercurio in Gemini, & in Virgo, e uogliono che a questo modo si intagli nella figura del Leone, ouero di Cancro, quādo ueggono che la Luna e'l Sole caminano sopra questi segni, allhora l'intagliano, o sopra tutti guardano che la Luna non habbia impedimento alcuno da Marte, ò Saturno. Cosi ancho che'l Sole sia libero dalle infiammationi. Procurano ancho che la non sia uota, ma piena, che la non sia nel fine del segno; perciochè il fine bē spesso è sfortunato, uogliono che sia nel trigono, ouero hesagono, ascendente nell'orto del polo, ouero nell'altezza del Cielo; che'l pianeta non cali, perche perde la forza. Che segni giornali solghino il giorno, i notturnali di notte, acciochè ogni cosa stia nella sua dispositione naturale senza alcuno impedimento. Perche uolendo mettere odio, bisogna fare ogni cosa al contrario, che uolendo scolpire qualche figura, bisogna trouarle per le triplicità, quale adesso dirò. La prima triplicità consiste in Ariete, Leone & Sagittario, delle quali il giorno è Signore il Sole, nella notte Gioue, nell'aurora Saturno, con questi segni frigidi, gia sanauano l'Hidropisia et la Paralisia. E cosi secondo l'altre triplicità, scolpiuano le figure. Ma non lasciarò già di dire che per la longhezza di tempo, queste cose perdano la uirtù, & però quelle cose che hanno fatto li nostri antichi, hora si trouano uane.

Il fine della Sapienza Naturale.